VINCI

ERNELINDA

32.7
39

R. Conservatorio
di Musica-Napoli
BIBLIOTECA
N. d'Inventario

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 32 Pluteo 2
N. di Scaffale (Volume) 39
N. dei Manoscritti in copia
Rari 7. 3. 17.
N. di biblioteca 206426

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala .....

Scaffale ..... Palco .....

N.° di Scaffale (Cartella) .....

N.° dei Manoscritti in copia .....

N.° di biblioteca .....

L'Ernelinda

Musica

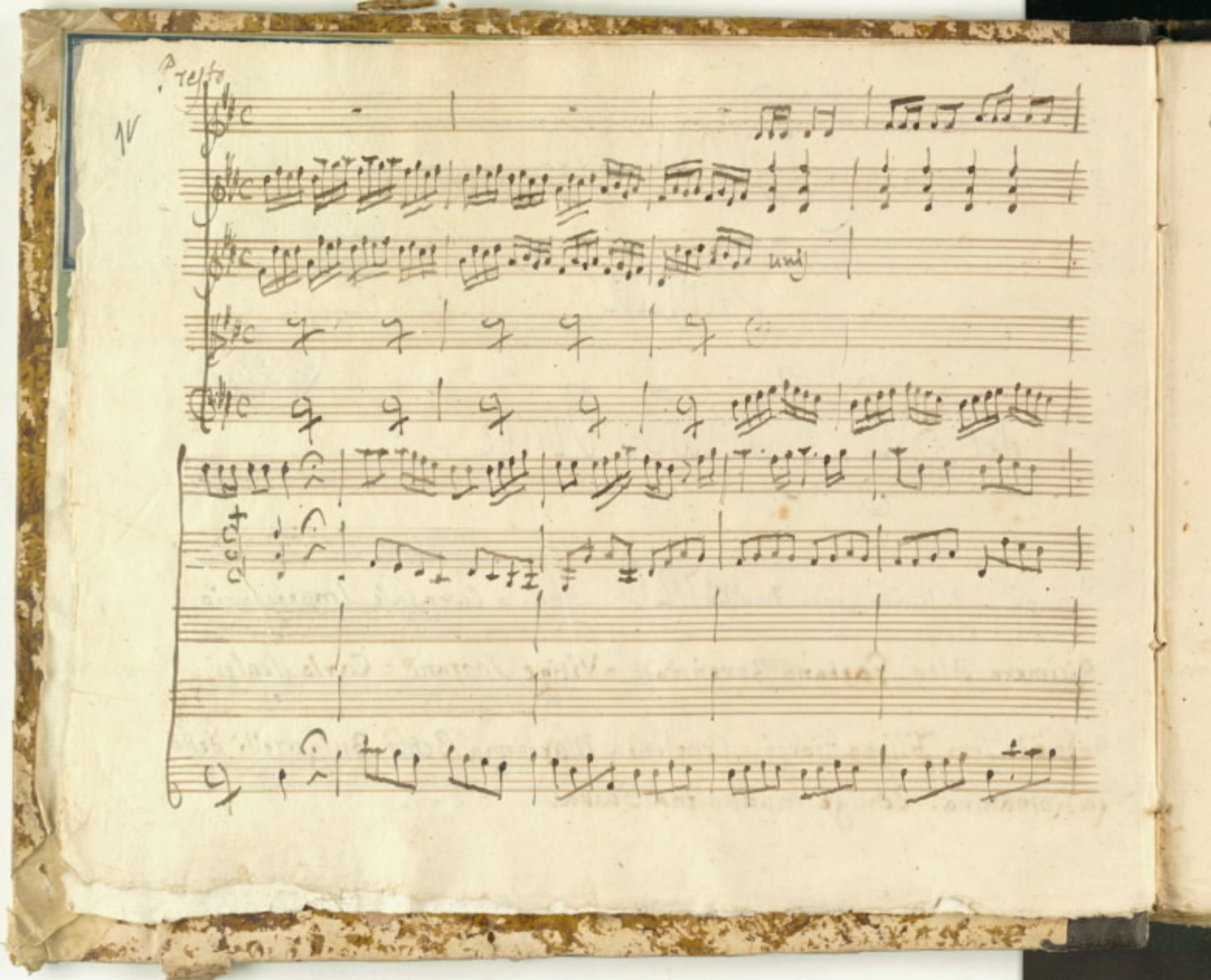
del Sig.r Leonardo Vinci

BIBLIOTECA

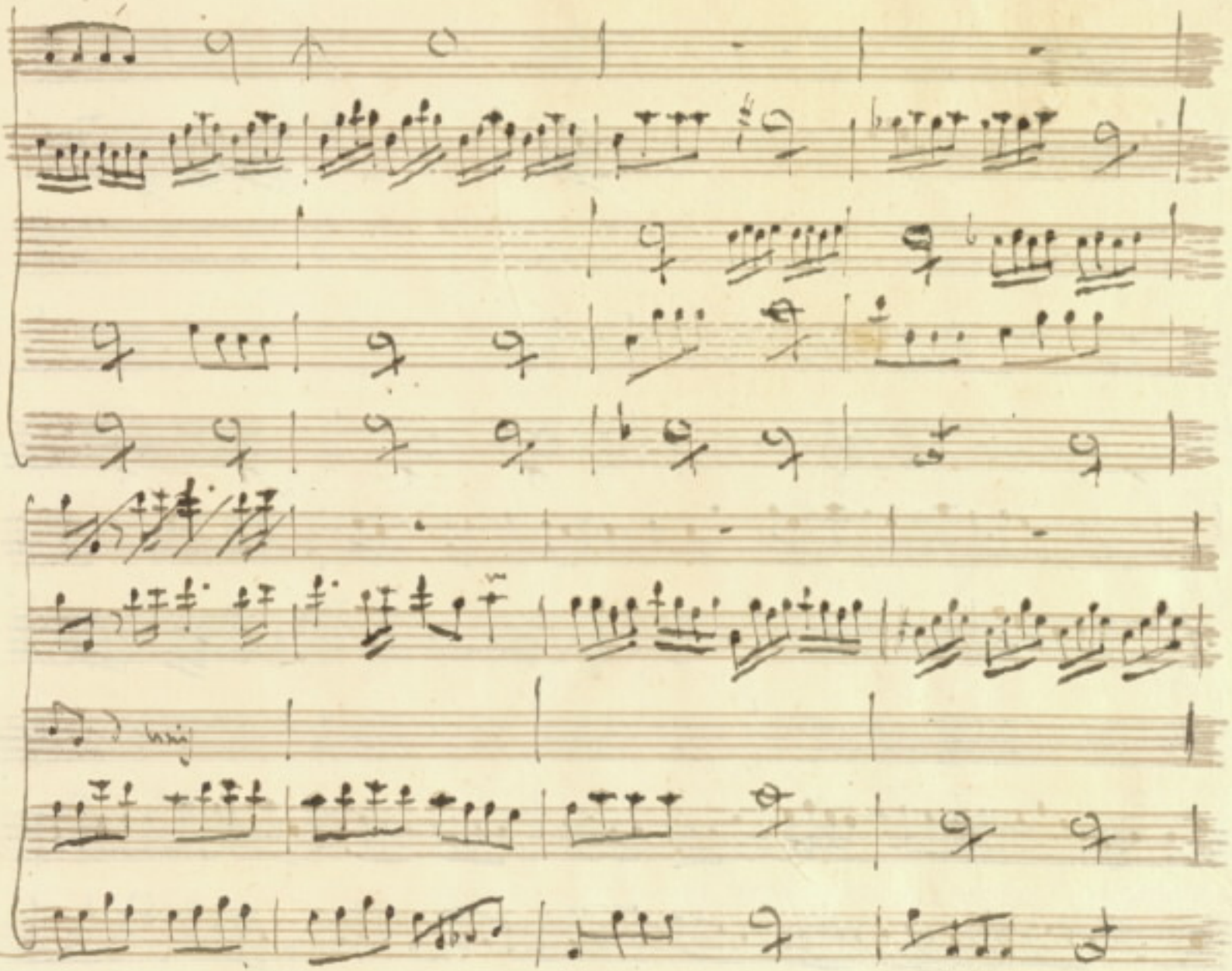
Napoli in S. Bartolomeo Novembre 1726. Angelo Carasale Impresario

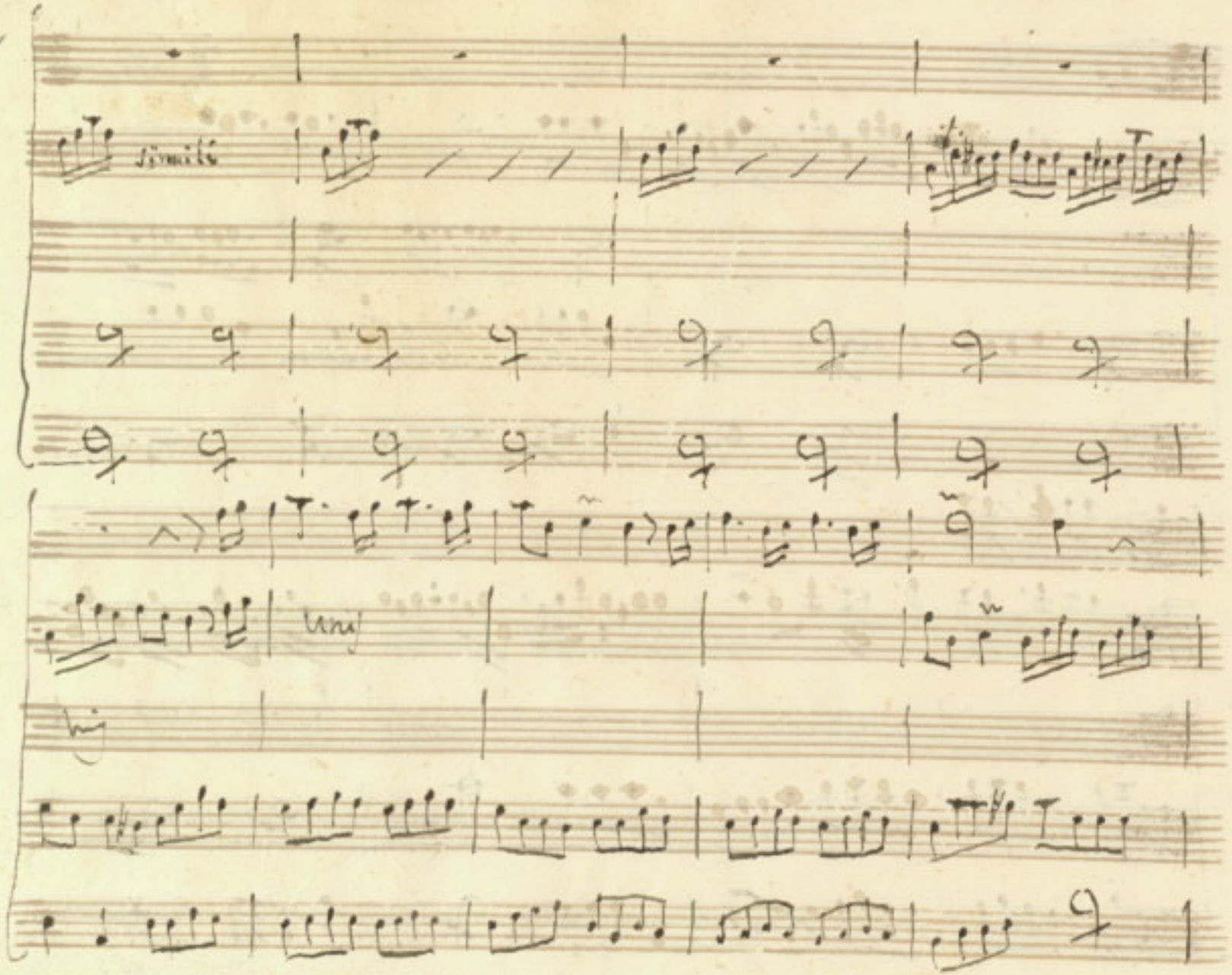
Ricimero: Alto. Gaetano Berenstadt = Vitige Soprano = Carlo Scalzi

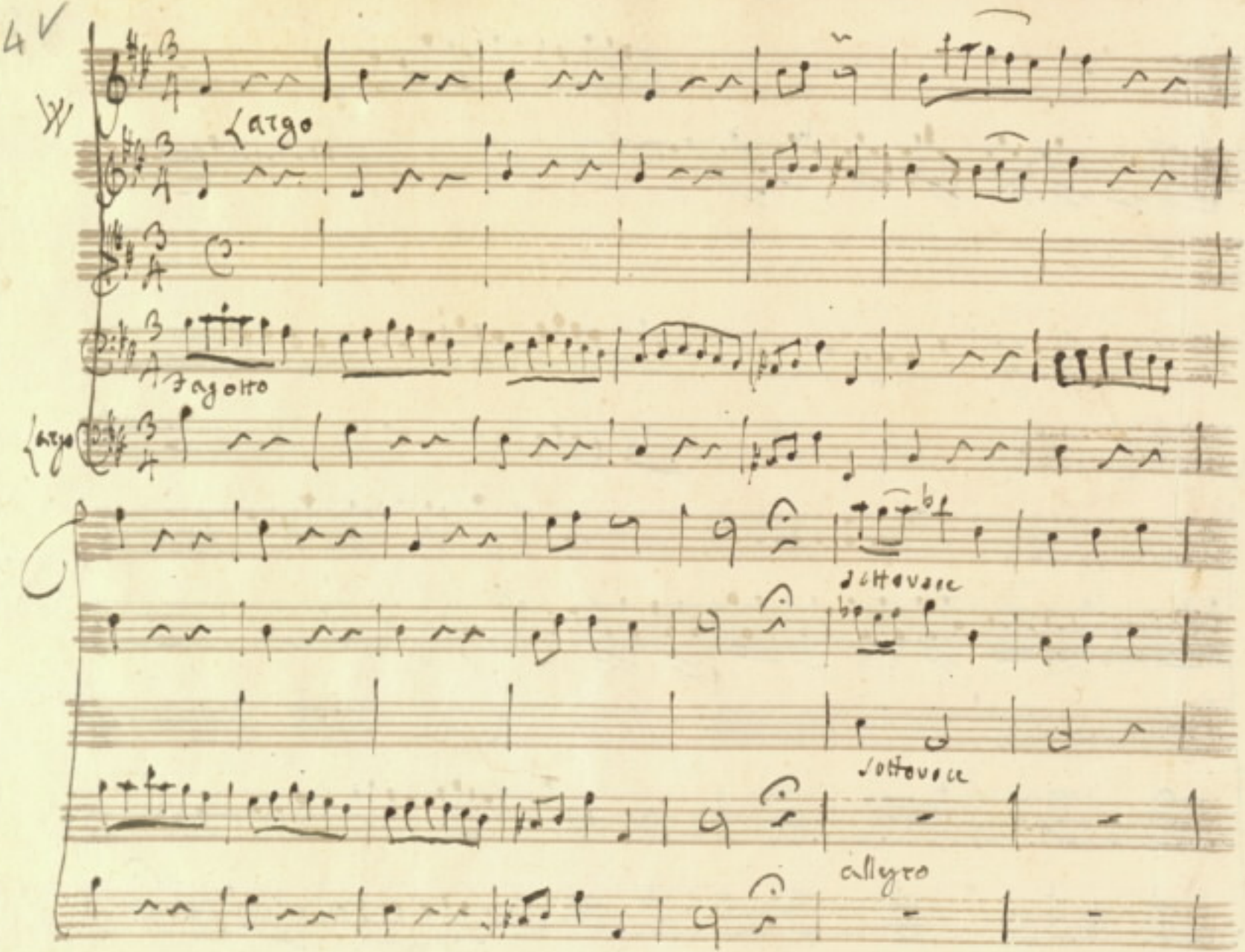
Rodoaldo Ten: Filippo Giorgi = Ernelinda Marianna Benti Bulgarelli detta
La Romanina. Eduige Maddalena Salvai

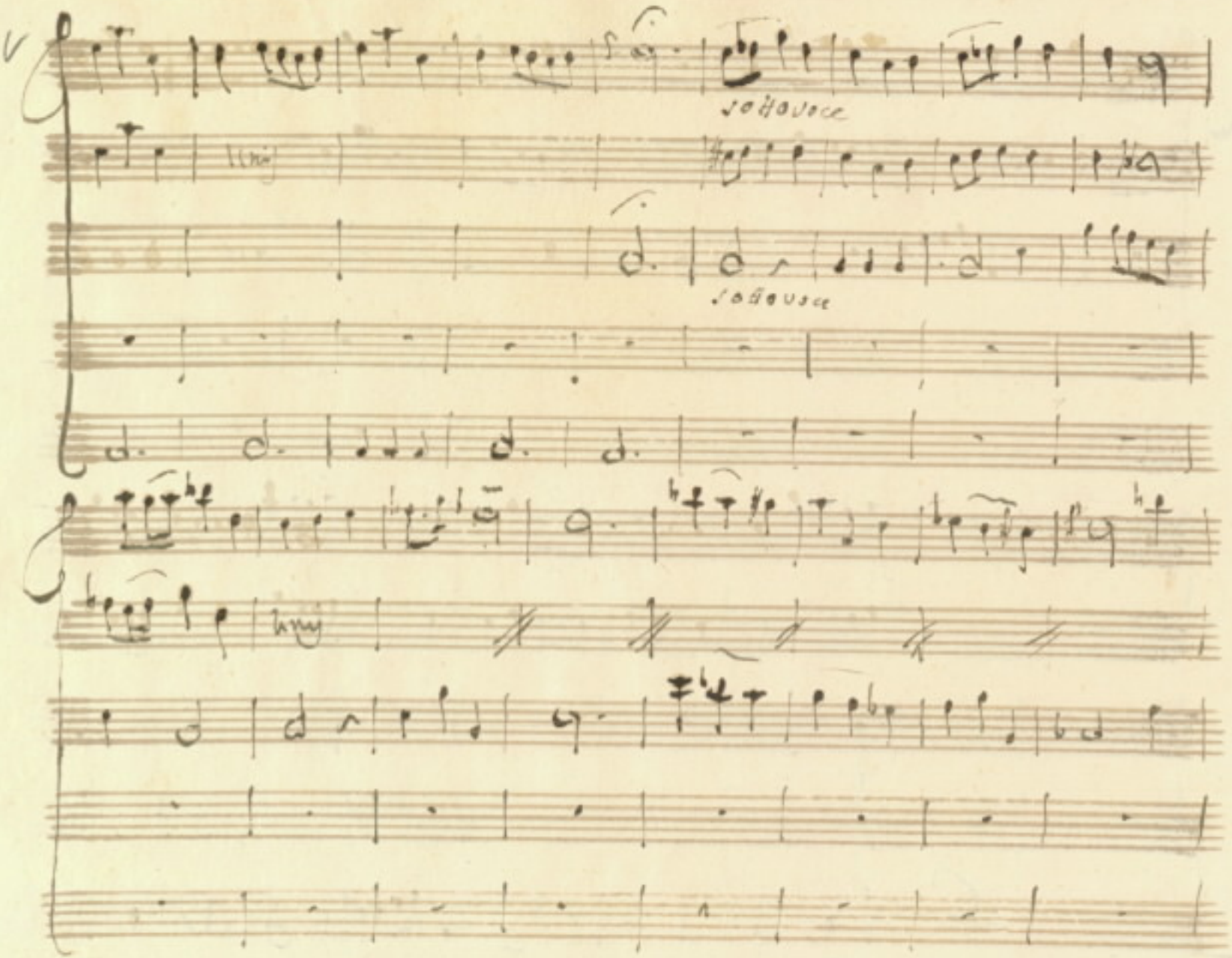


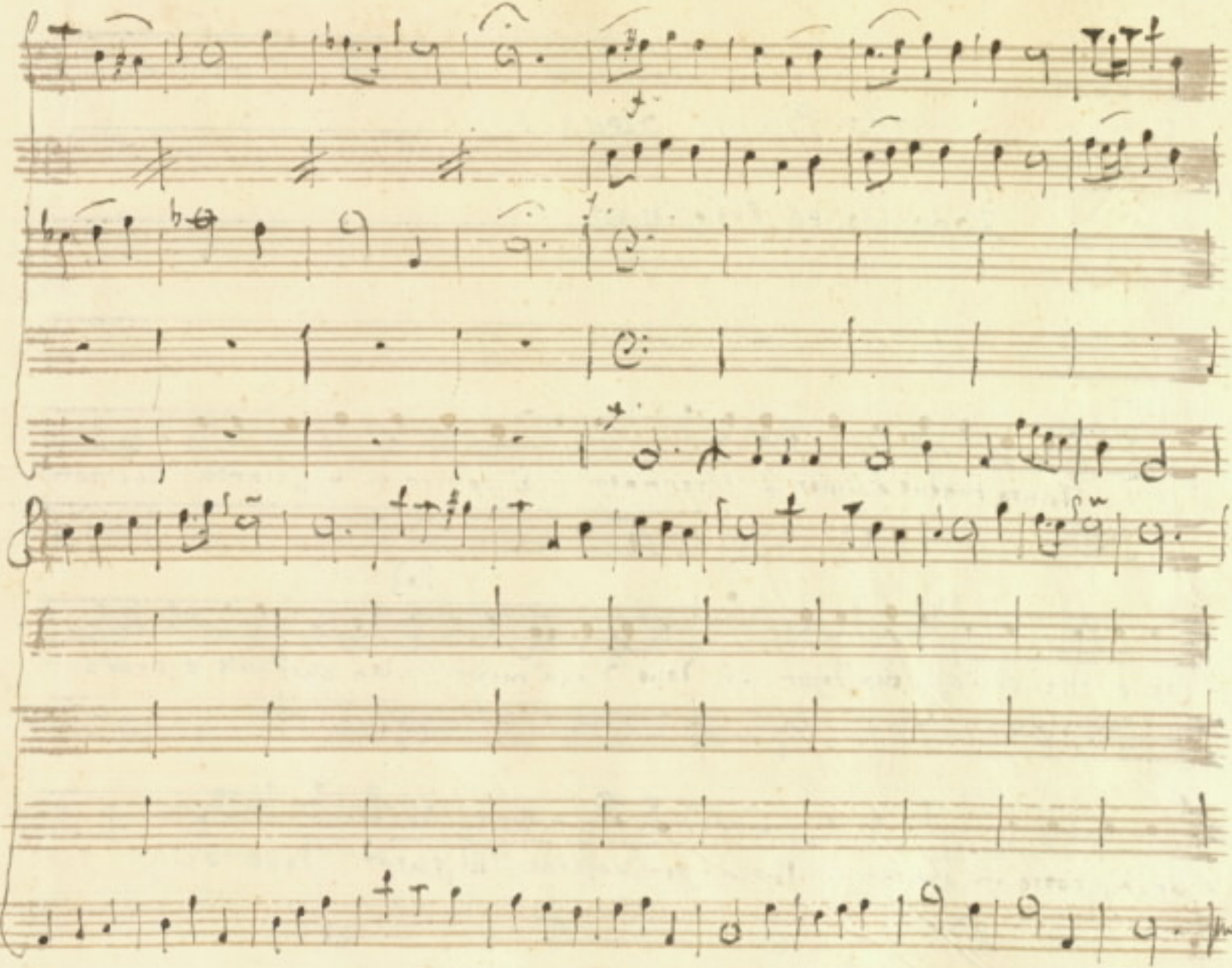
2v




simile

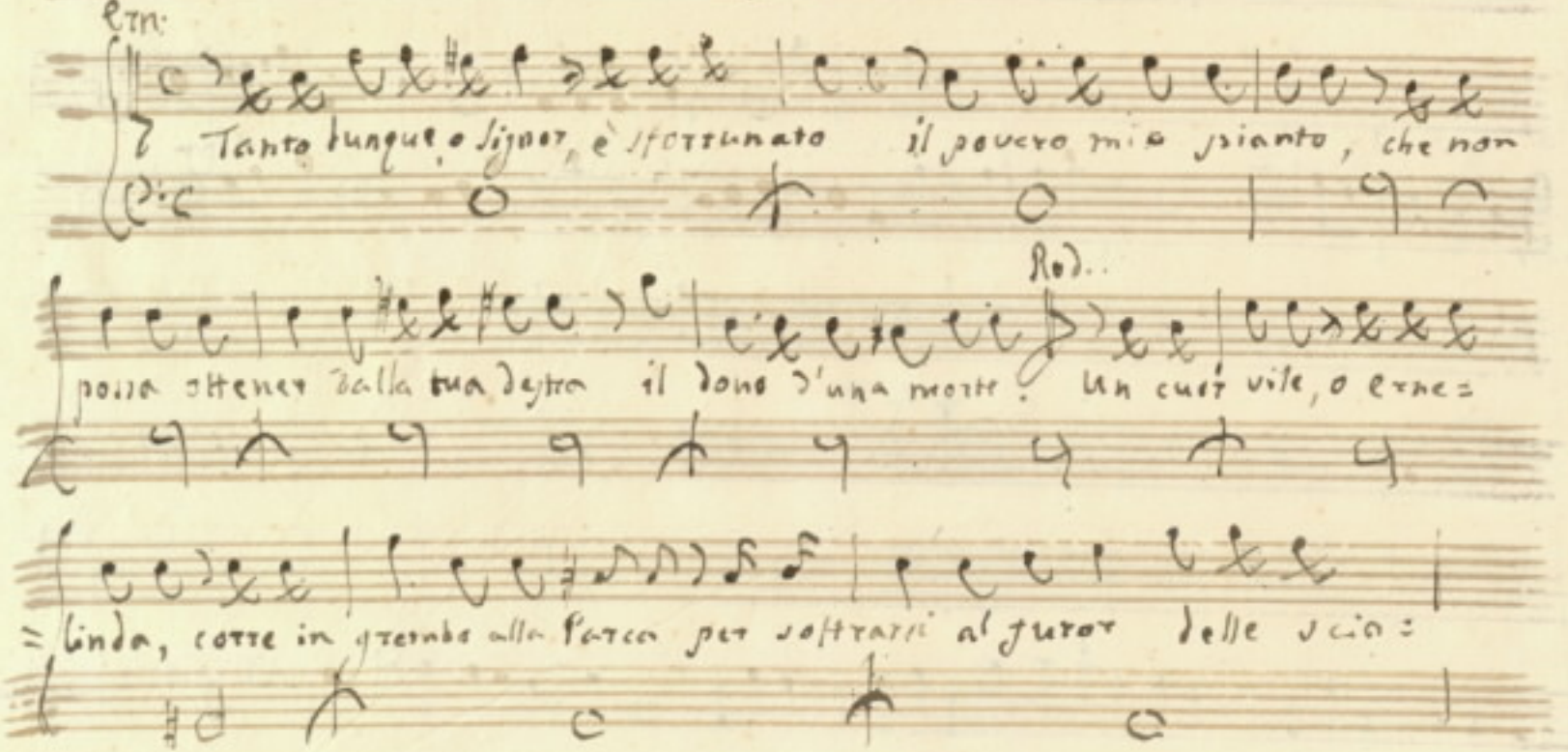

4
Largo
Fagotto
Largo
sottovoce
sottovoce
allegro

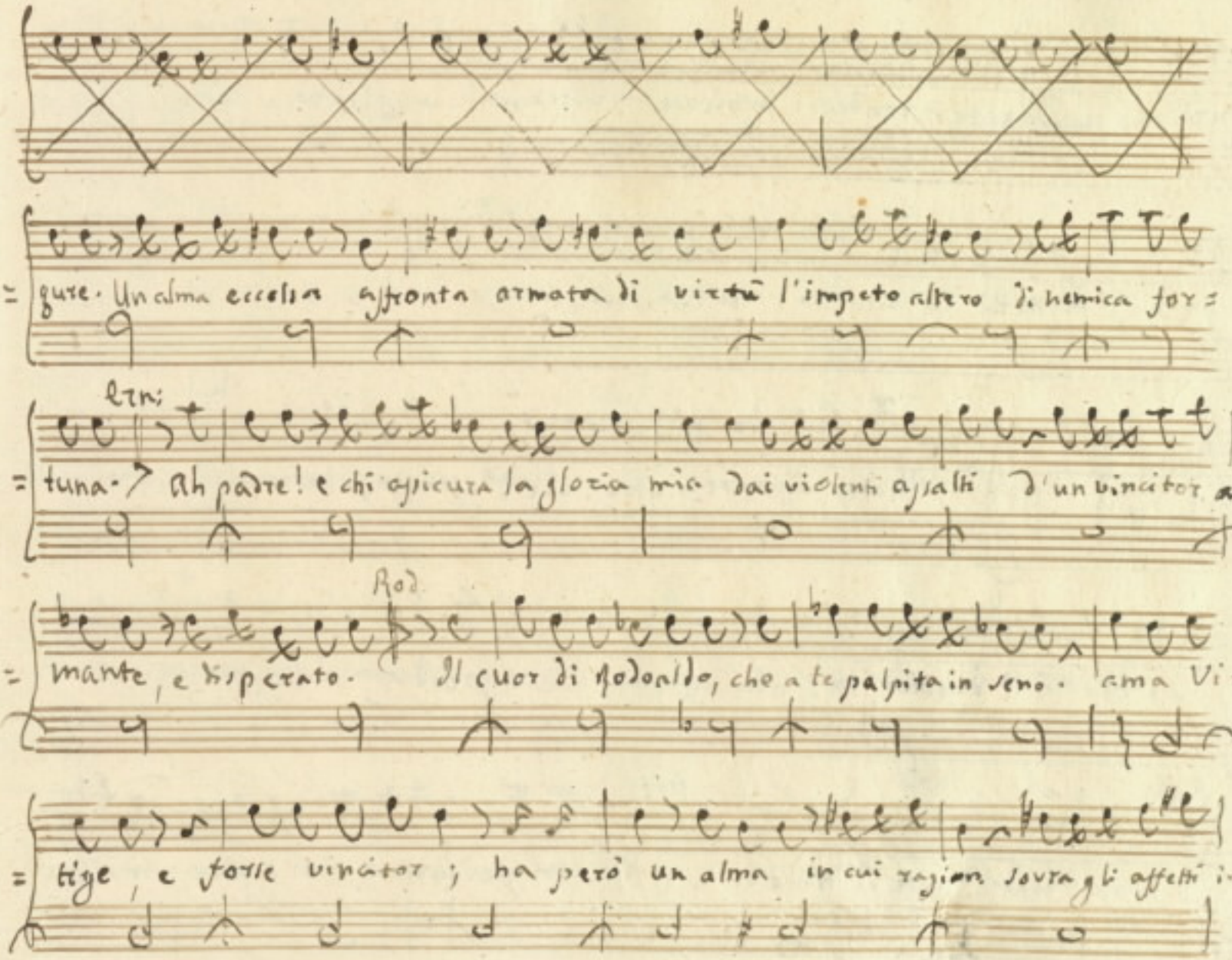

Solo voce
Solo voce



Atto Primo Scena I.

Rodoaldo ed Ernelinda




gure. Un alma eccelsa affronta armata di virtù l'impeto altero di nemica for=
Ezn:
tuna. Ah padre! e chi assicura la gloria mia dai violenti assalti d'un vincitor a=
Rod
mante, e disperato. Il cuor di Rodoaldo, che a te palpita in seno. ama Vi=
tige, e forse vincitor; ha però un alma in cui ragion sovra gli affetti im=

pera: ma quando anche il vendesse l'insolente vittoria altero ed

empio; il metterà in rispetto la tua fortezza.

Scena II.

Rod.

Milo, e d.

Presto signore presto. che t'affligge, che temi? sù

sù premi il destrier, la spada afferra, che perduta è la guerra.

Rod:

Milo

scaccia vom' vile il timore siam perduti o signore, e nella

fuga la salute è riposta | Ora alziamo le gambe, ch'io per sempre fuggir son fatto ap=

fugge

Ern:

= posta. | Ah senti, o Padre senti del vincitor le strida e del vinto i lamenti.

Rod

ancor si pugna su le mura difese. Io colà porto gli ultimi sdegni. A Ricimero in

fronte spuntar non lascerò facili allori: e se la mia caduta a caratteri in=

Ern:

= fausti ha scritto il Fato, morrò nella mia Reggia, e coronato. Ah padre! E qui mi

Rod.

lasci? In petto avrai la tua virtù, la mia giustizia al fianco. Ermelinda: men

vado. Il dono estremo ch'io ti lascio è il mio amore, e contro Ricimero del mio

figlio ucciser contro Vitige che mi getta dal Trono, e toglie il Regno, l'eredi=

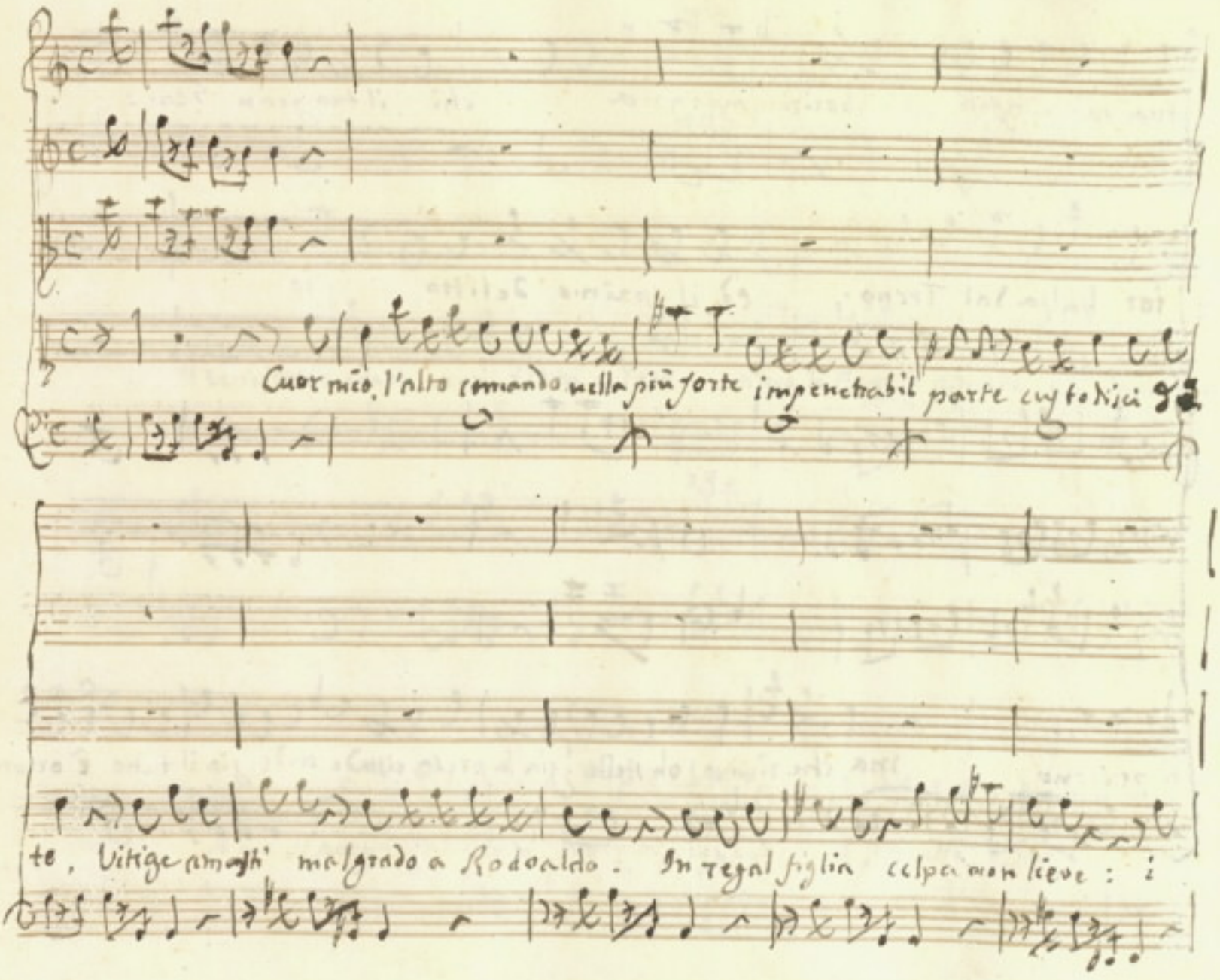
Parte

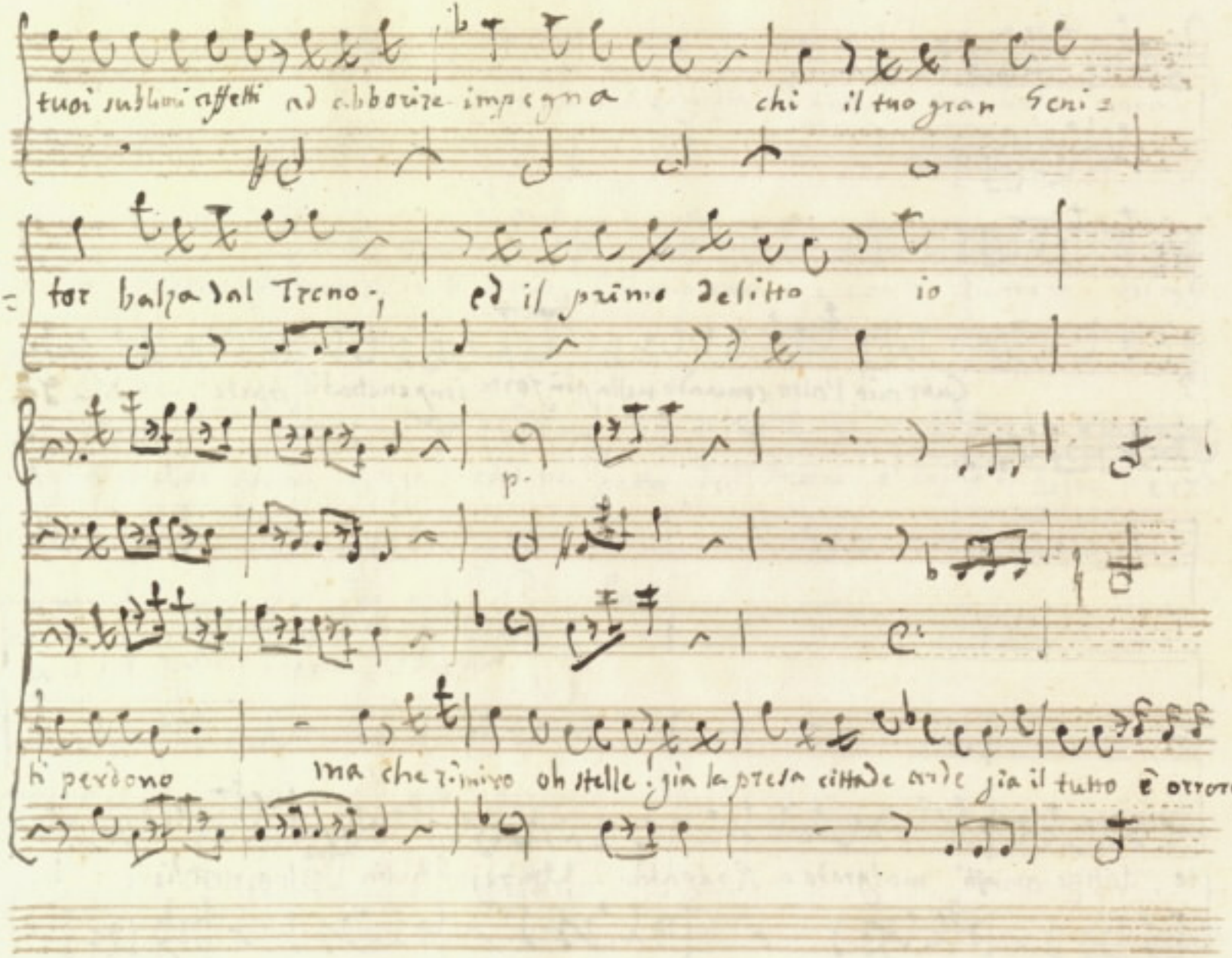
=tà d'un giusto eterno Degno.

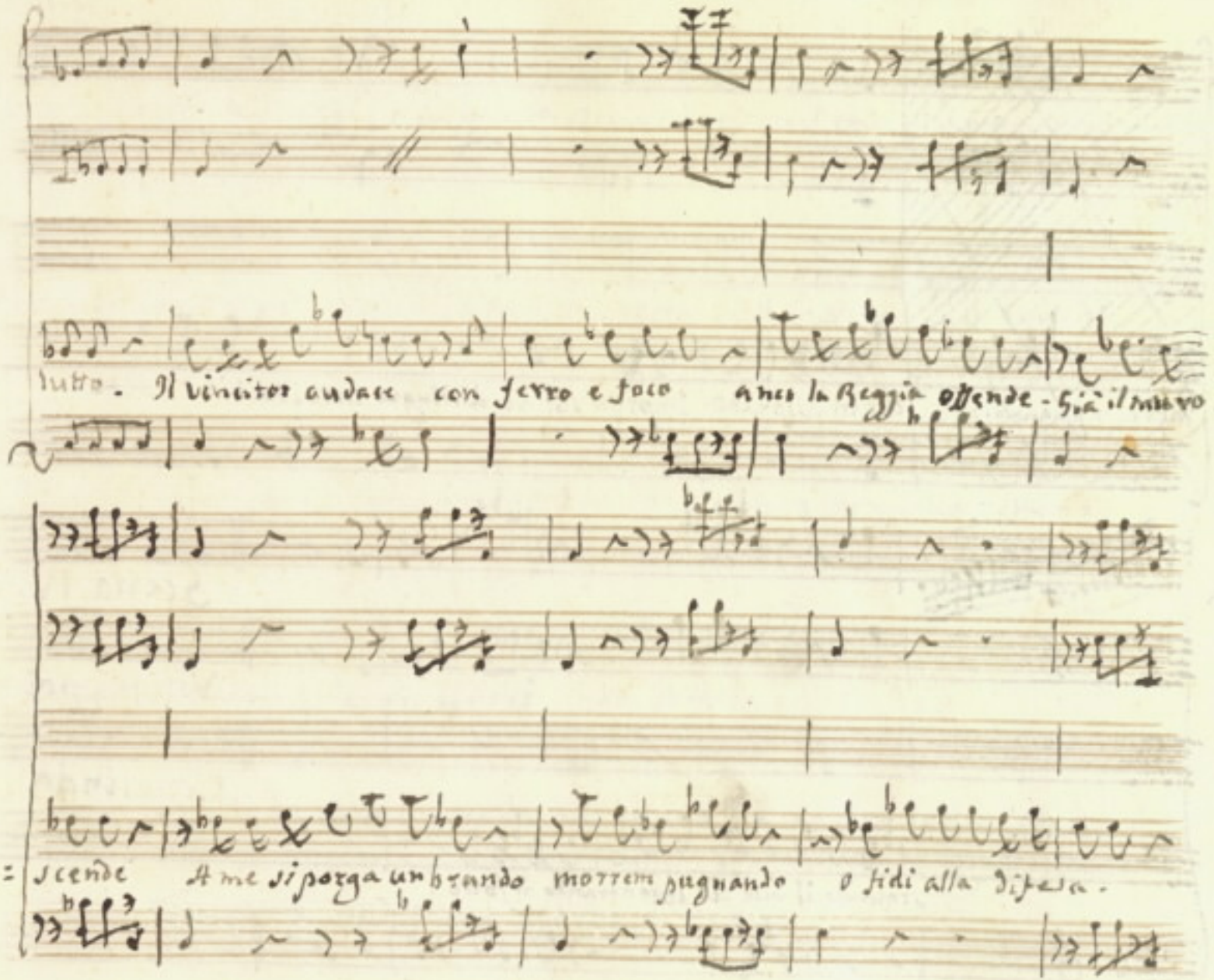
Scena III. Ermelinda sola

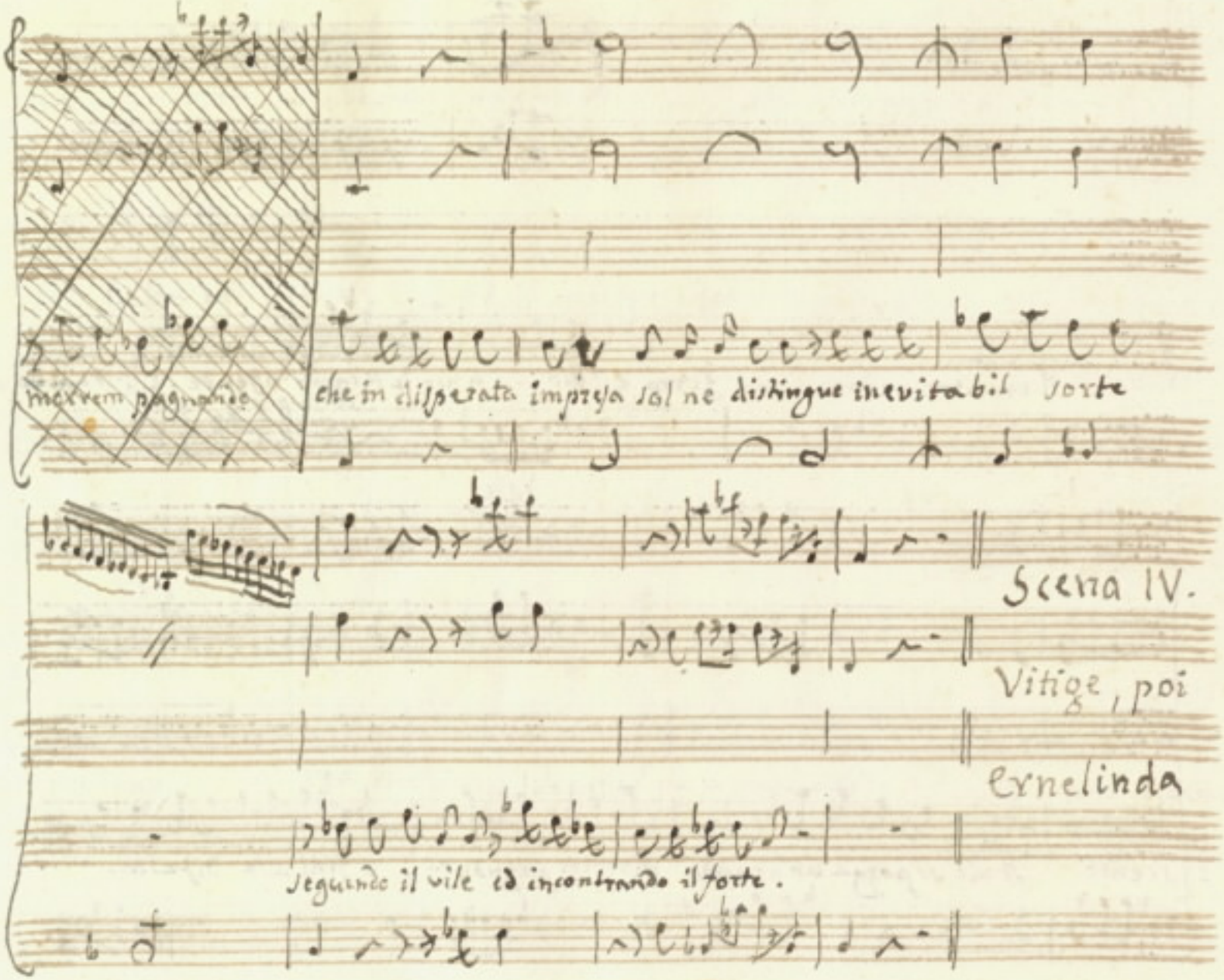
Cuor mio, l'alto comando nella più forte impenetrabil parte custodisci

te, Vitige amasti malgrado a Rodoaldo. In regal figlia colpa non lieve: i




tuoi sublimi affetti ad abborire impegna chi il tuo gran Genio
tor balza dal Trono, ed il primo delitto io
p.
li perdono ma che rimiro oh stelle! già la presa città arde già il tutto è orrore e


tutto. Il vincitor audace con ferro e foco
anco la Reggia offende - Già il muro a:
scende A me si porga un brando morrem pugnando
o fidi alla difesa.



mortem pugnando

che in disperata impresa sol ne distingue inevitabil sorte

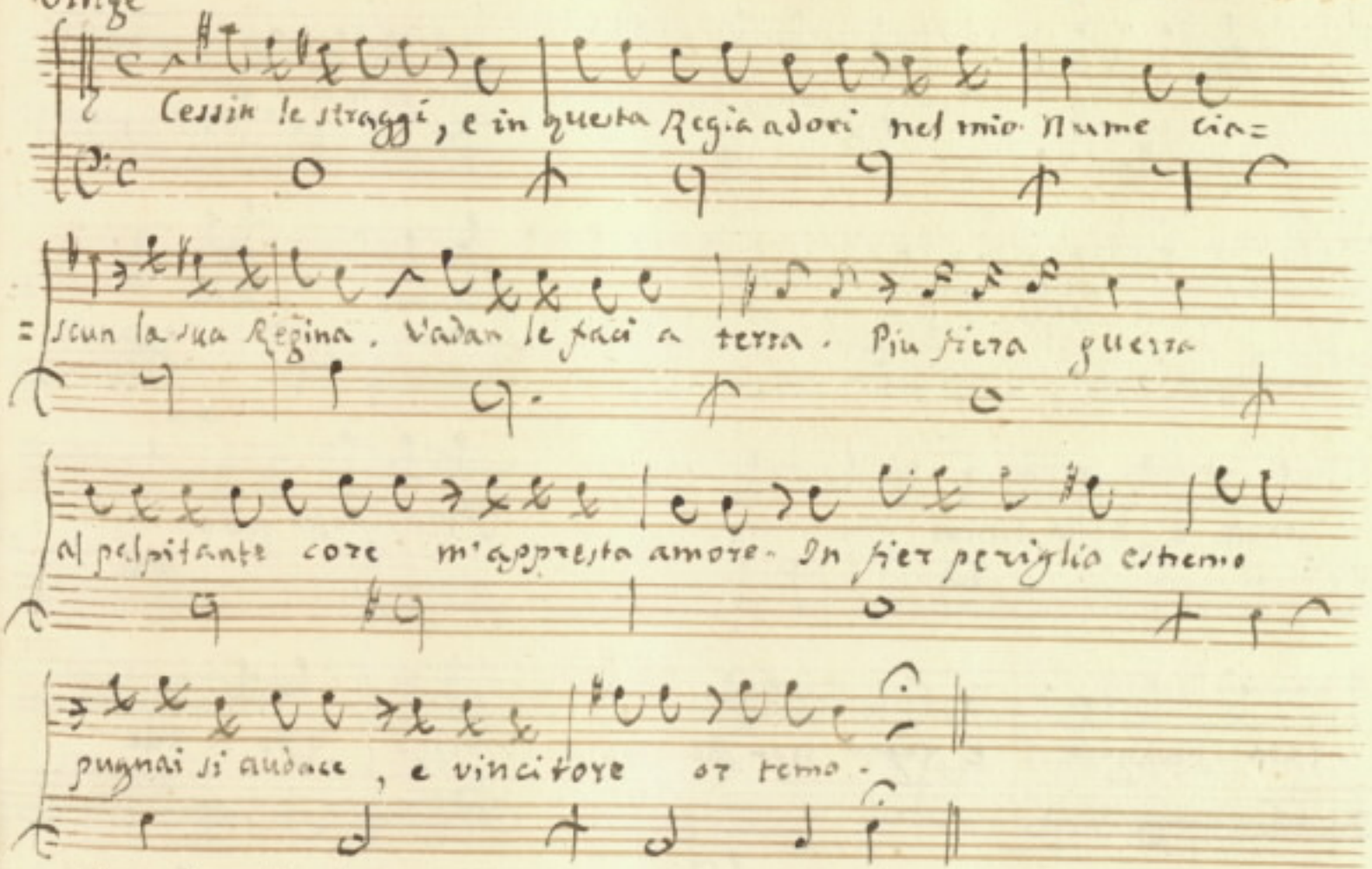
Scena IV.

Vitige, poi

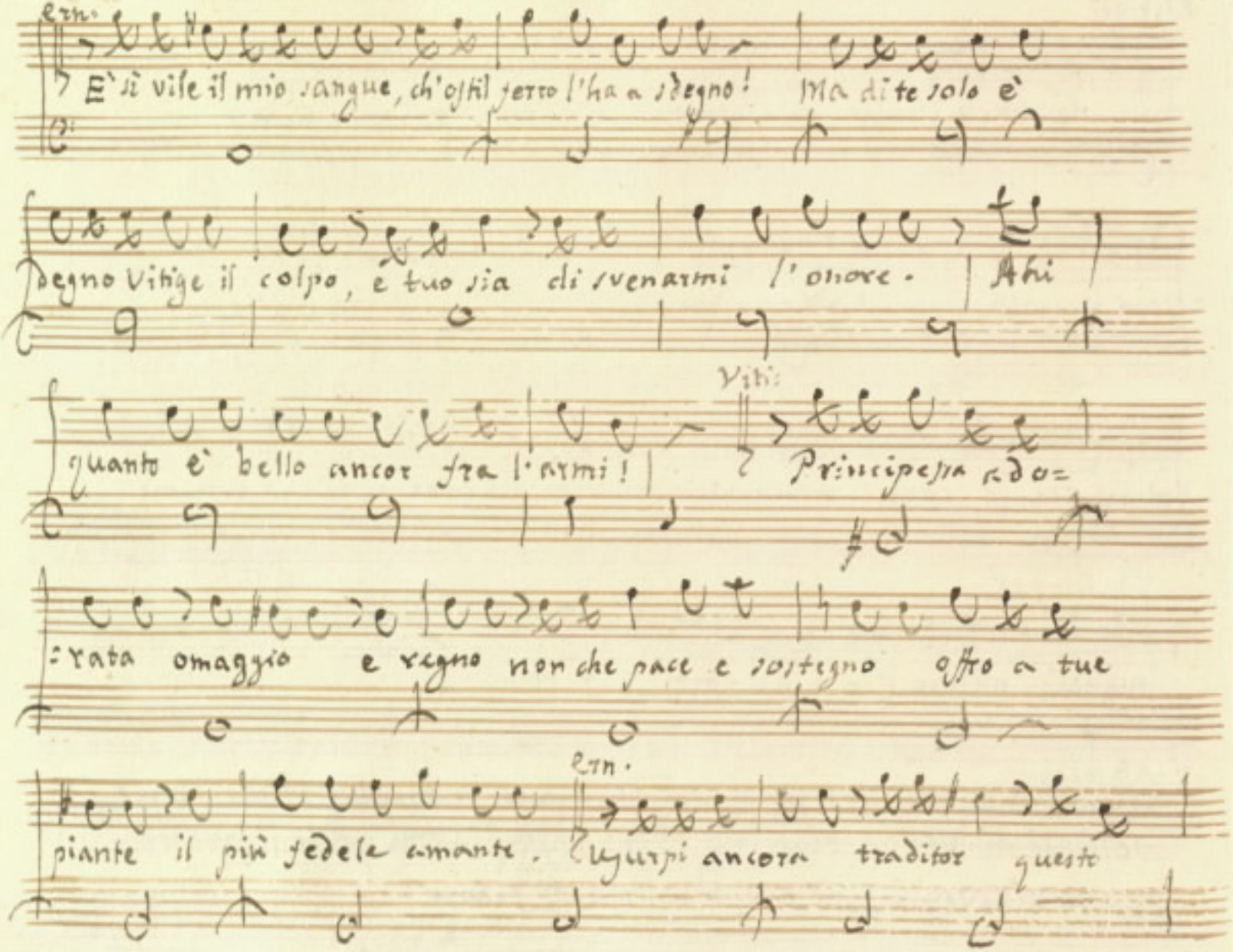
Ernelinda

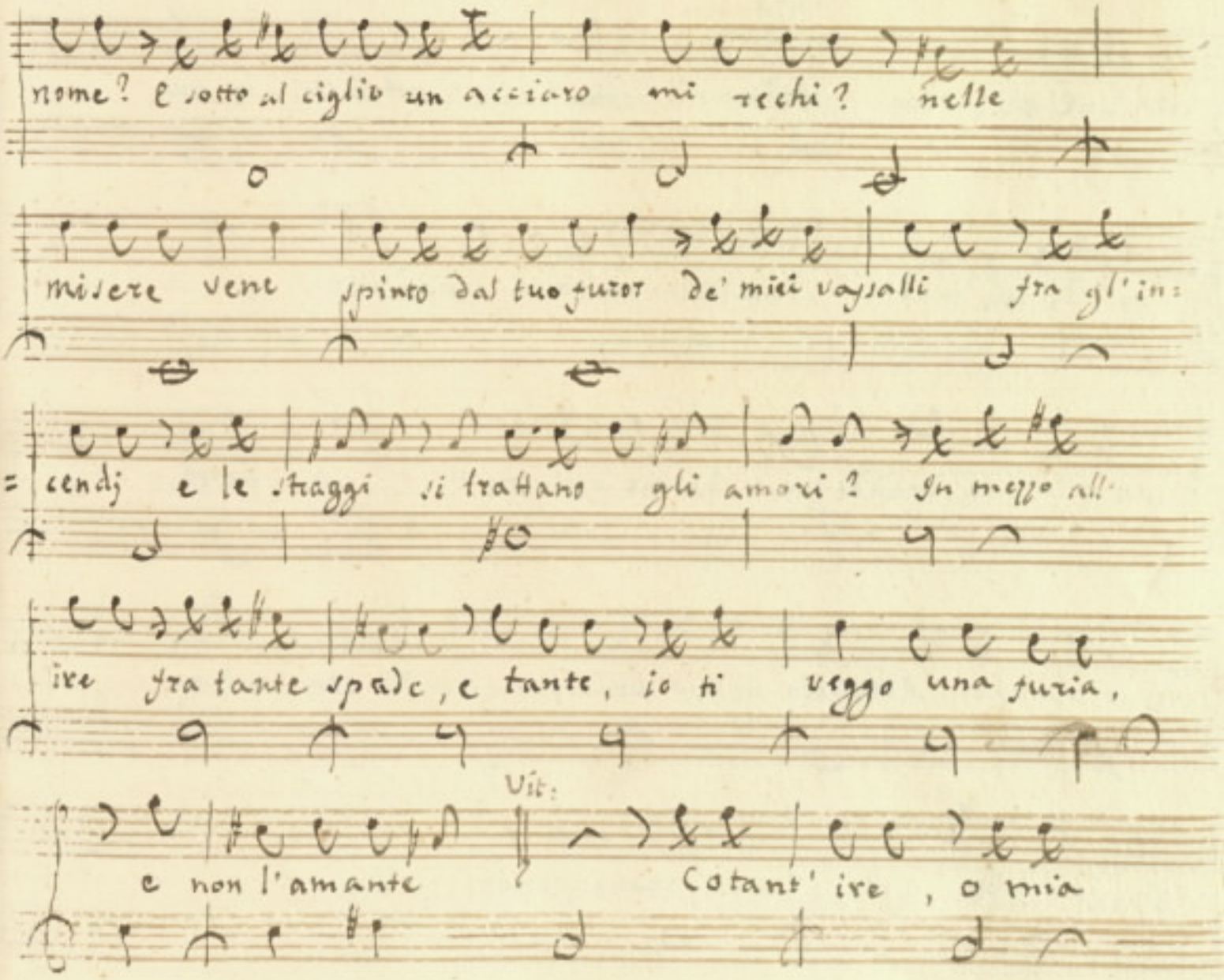
seguendo il vile ed incontrando il forte.

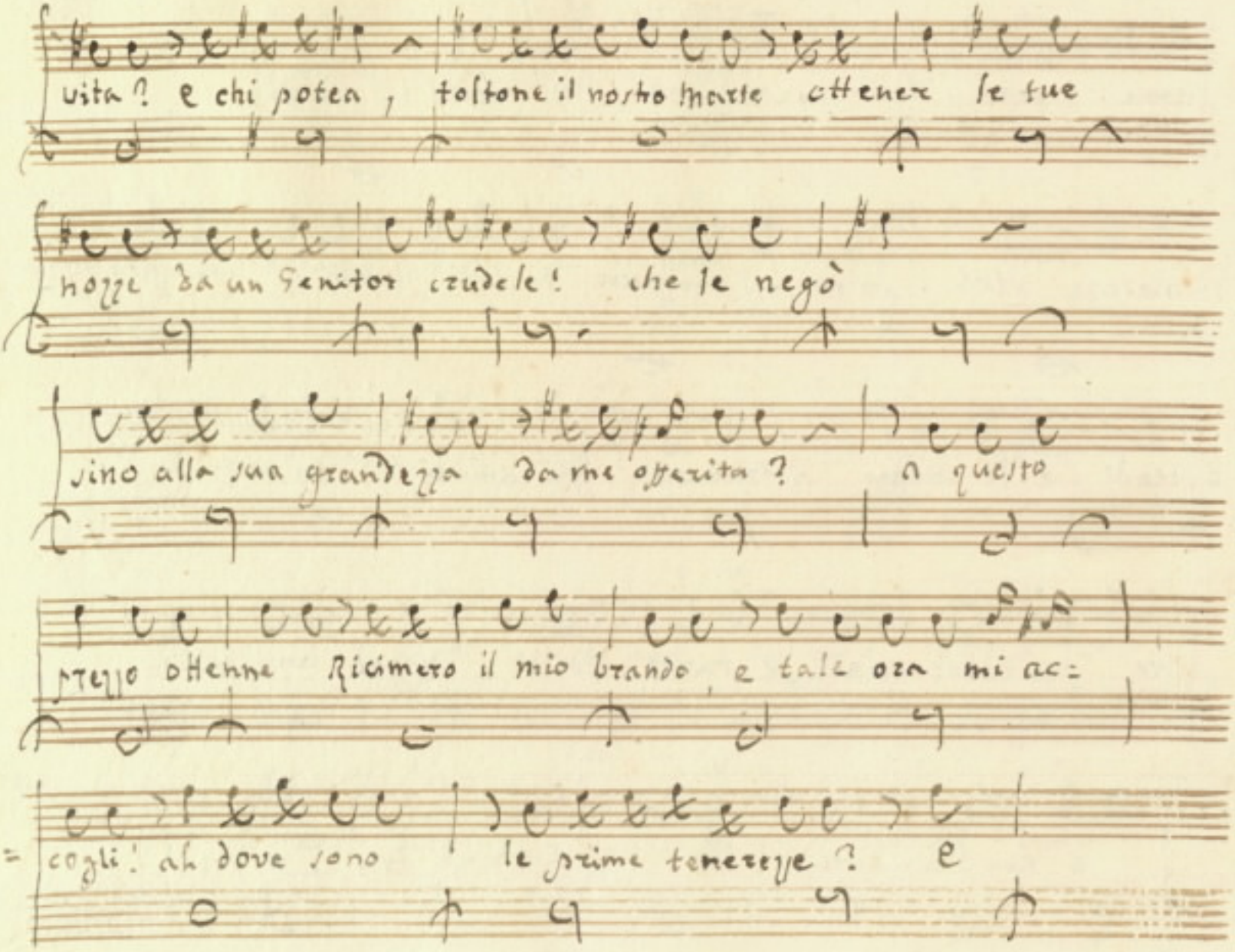
Vitige



Viene Ermelinda con la spada alla mano, e mentre tenta ferire i soldati di Vitige, ciascuno di essi bassa l'armi, e se li prostra molto riverente, ond'essa si astiene di ferire


Ern.
È sì vile il mio sangue, ch'ostil ferro l'ha a sdegno! Ma di te solo è
degno Vitige il colpo, è tuo sia di svenarmi l'onore. Ahi
Viti:
quanto è bello ancor fra l'armi!
Principessa ado=
:rata omaggio e regno non che pace e sostegno offro a tue
Ern.
piante il più fedele amante. Usurpi ancora traditor queste


nome? E sotto al ciglio un acciaro mi vecchi? nelle
misere vene spinto dal tuo furor de' miei vassalli fra gl'in=
=cendj e le stragi si trattano gli amori? In mezzo all'
ire fra tante spade, e tante, io ti veggo una furia,
Vit:
e non l'amante Cotant' ire, o mia


vita? e chi potea, toltone il nostro morte ottener le tue
nozze da un Genitor crudele! che le negò
sino alla sua grandezza da me offerita? a questo
stesso ottenne Ricimero il mio brando, e tale ora mi ac-
cogli! ah dove sono le prime tenerezze? e

Etn:

dove il primo amor del tuo bel cuore! Tal del mio amor mi

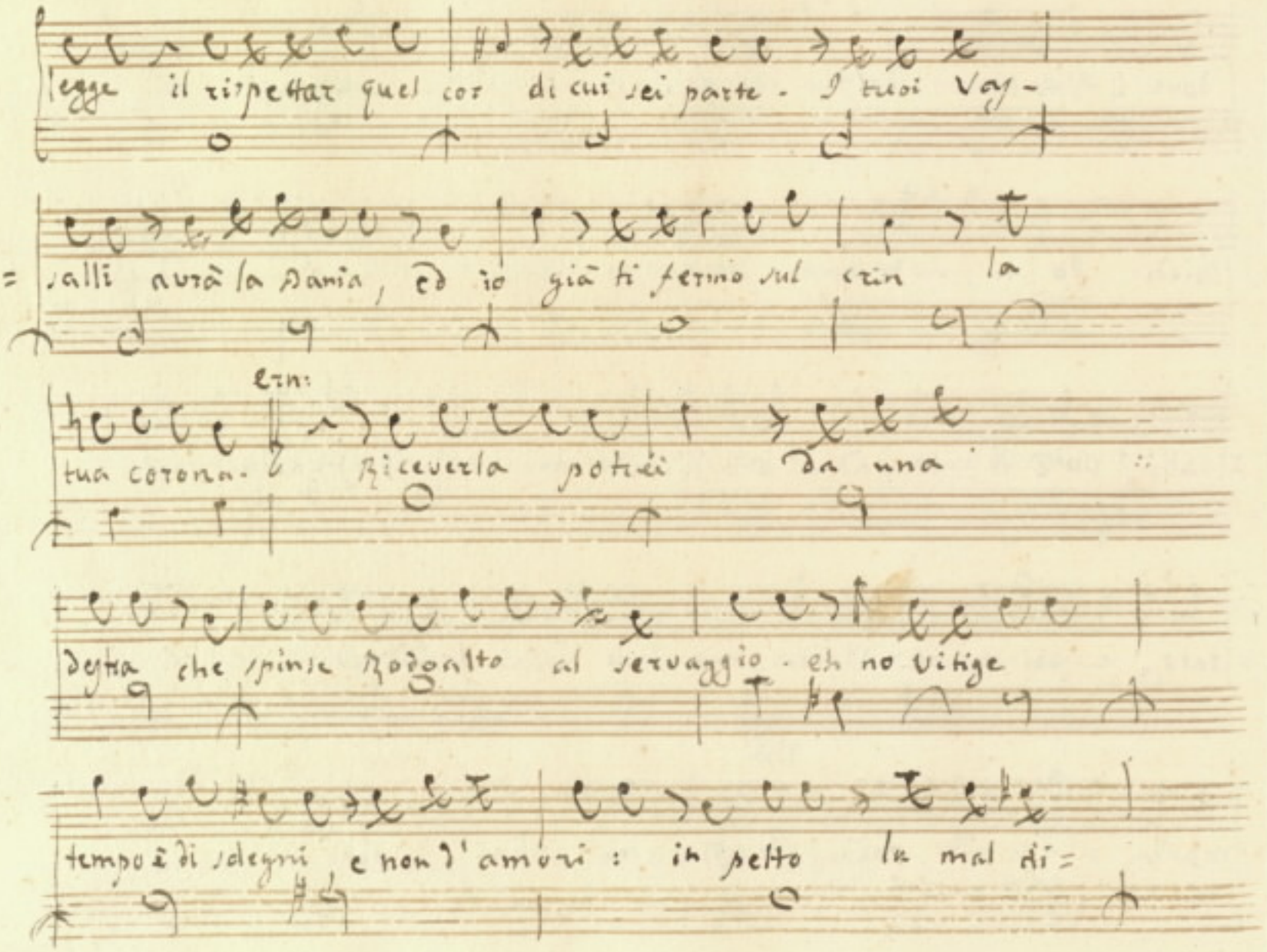
chiedi Io ti domando dove sono Vitige i miei Vas-

salli? ov'è il mio padre! ove la mia corona! Rispondimi spie-

tato e poi saprai l'amor mio dove sia. / Ricordati il co-

Vit.

mando a-nima mia. / Il padre avrai, ch'ogni soldato ha in


legge il rispettar quel cor di cui sei parte - I tuoi Vag-
= salli avrà la Dania, ed io già ti fermo sul crin la
crin:
tua corona - Riceverla potrei da una
dextra che spinse Rodoalto al servaggio - eh no vitige
tempo è di sdegni e non d'amori: in petto la mal di=

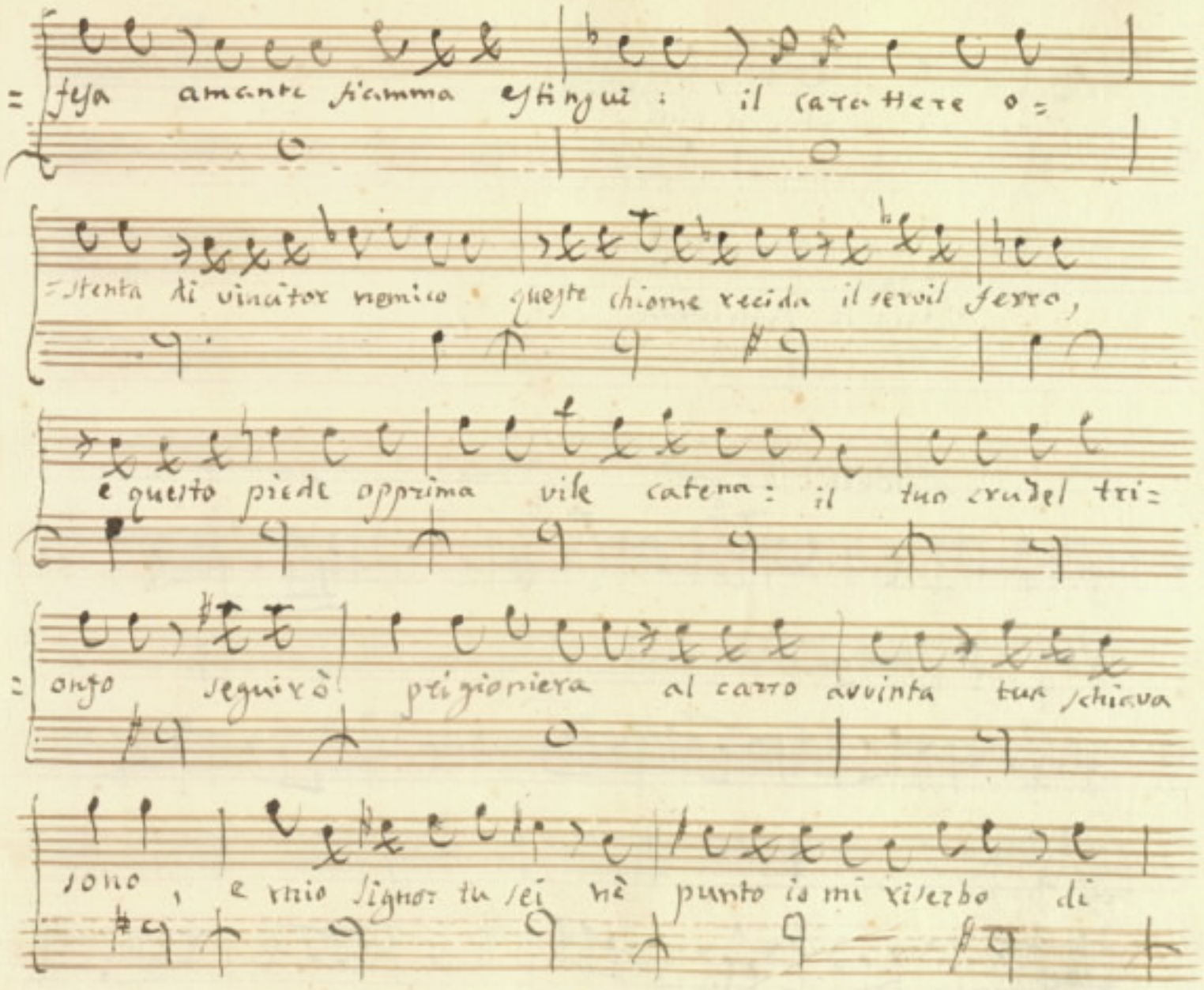
=fesa amante fiamma estingui: il carattere o=

=stenta di vincitor nemico queste chiome recida il servil ferro,

e questo piede opprima vile catena: il tuo crudel tri=

=onfo seguirò prigioniera al carro avvinta tua schiava

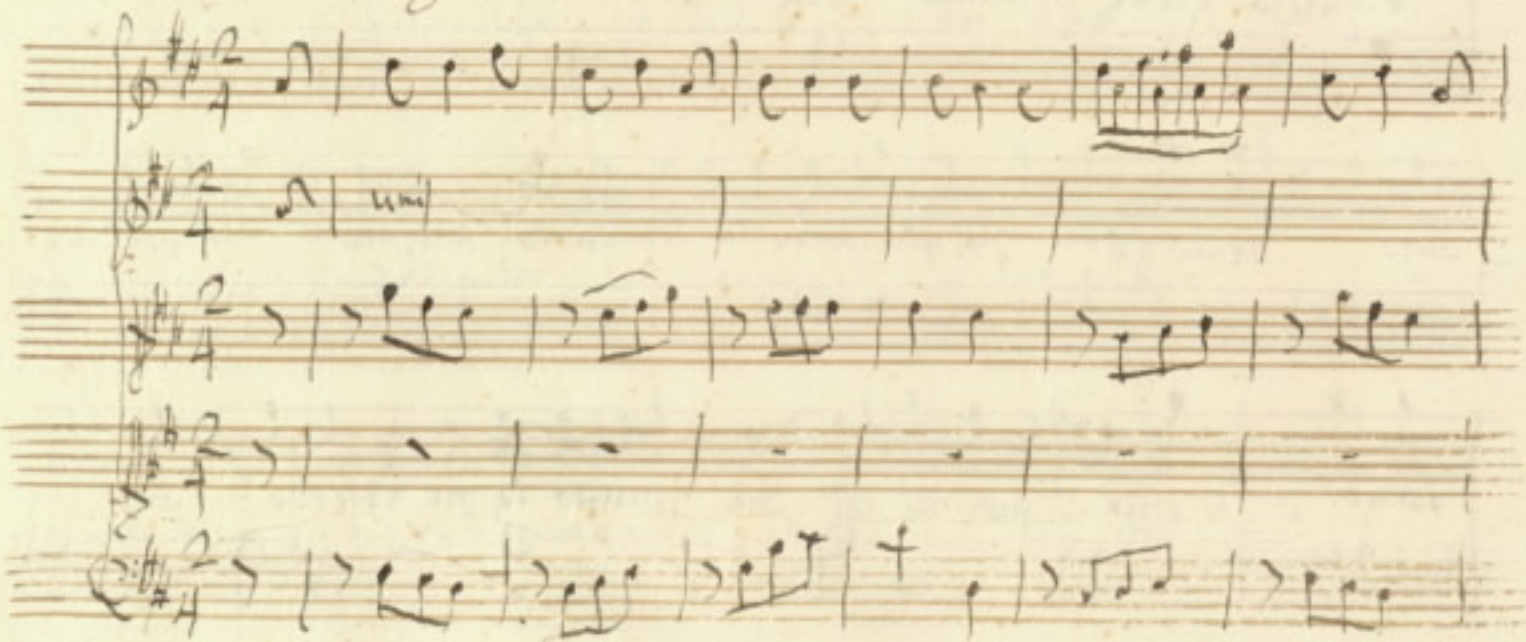
sono, e mio signor tu sei nè punto io mi riserbo di

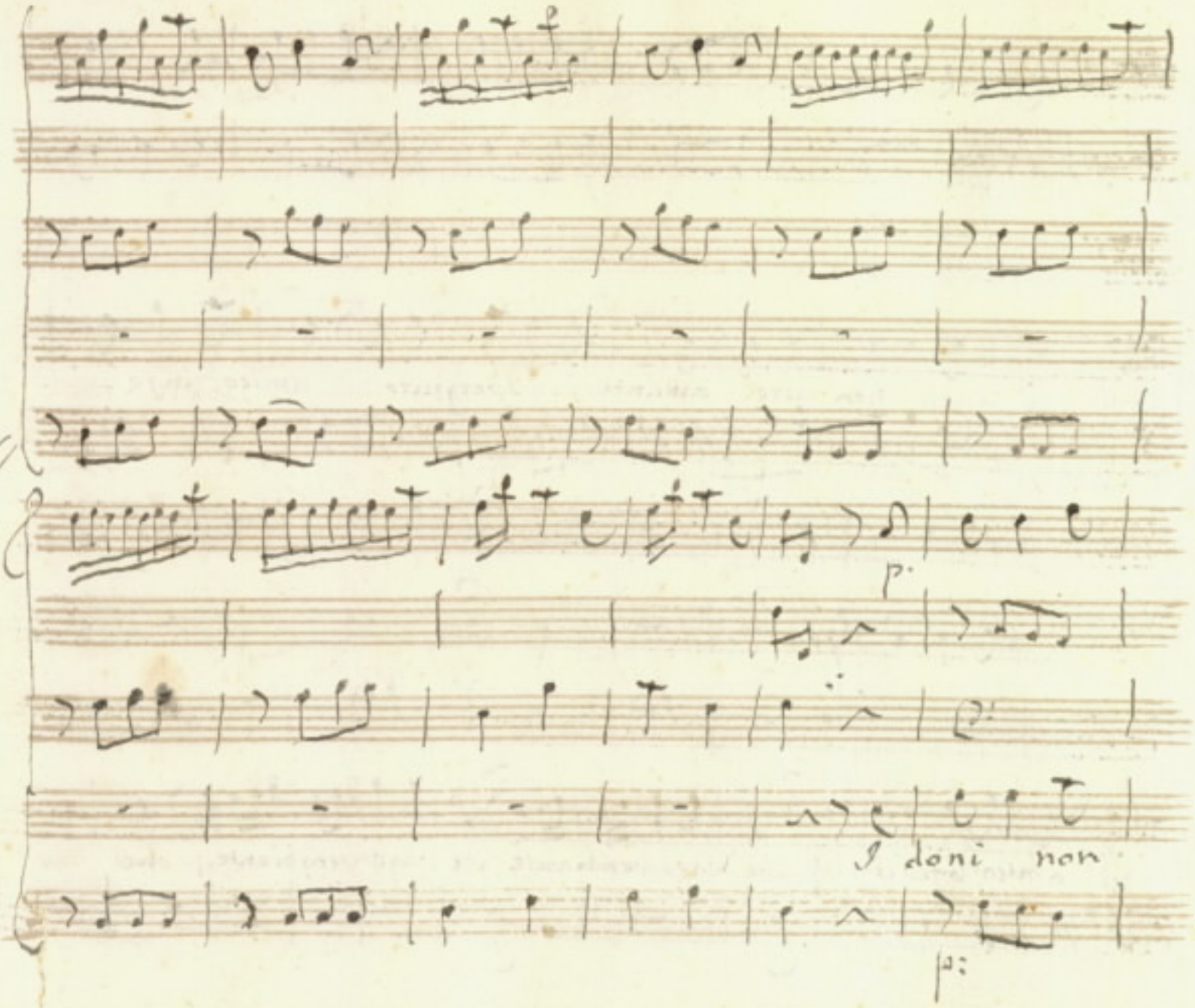


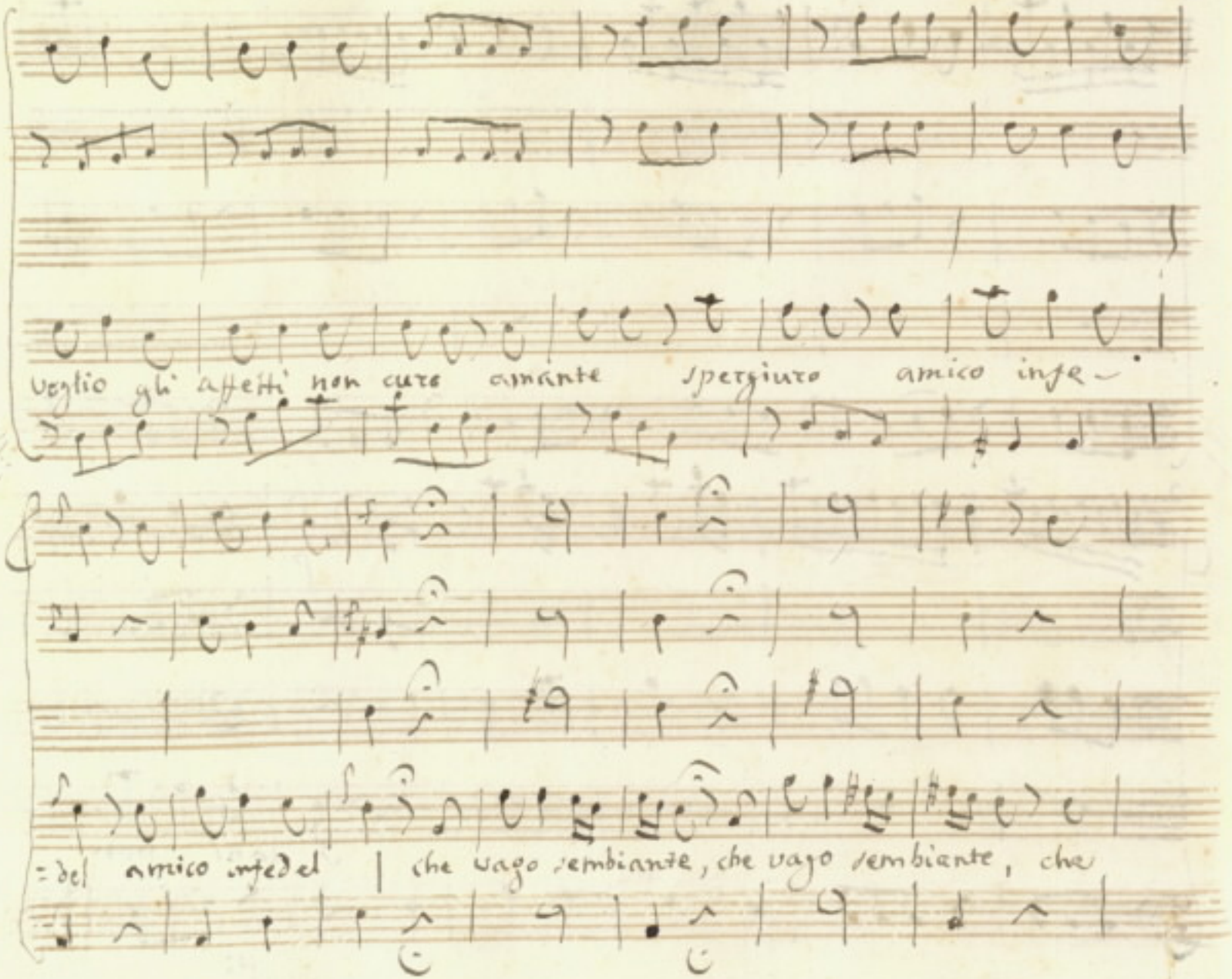
libero nel cor, che gli odj miei.

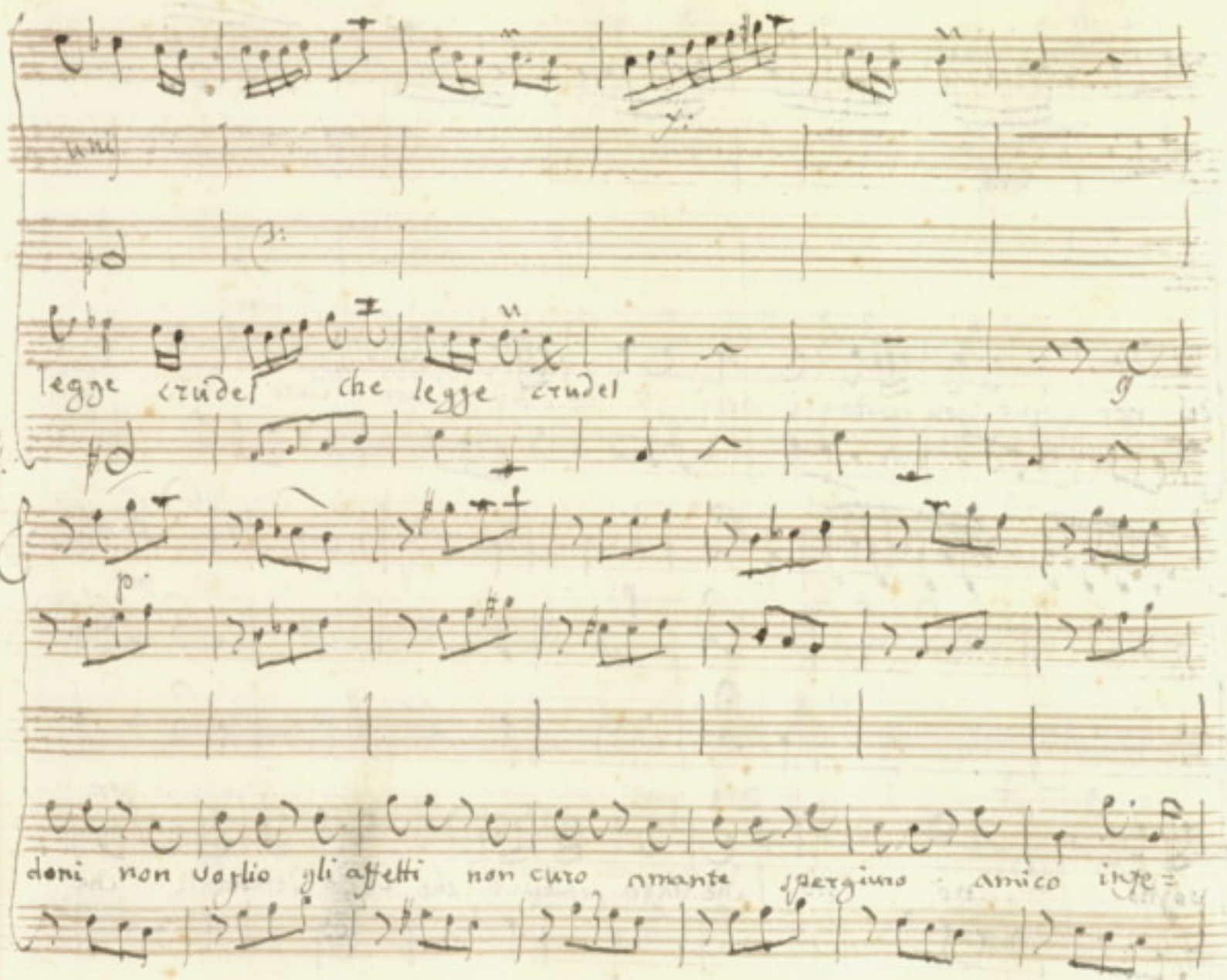
Aria di Ernelinda

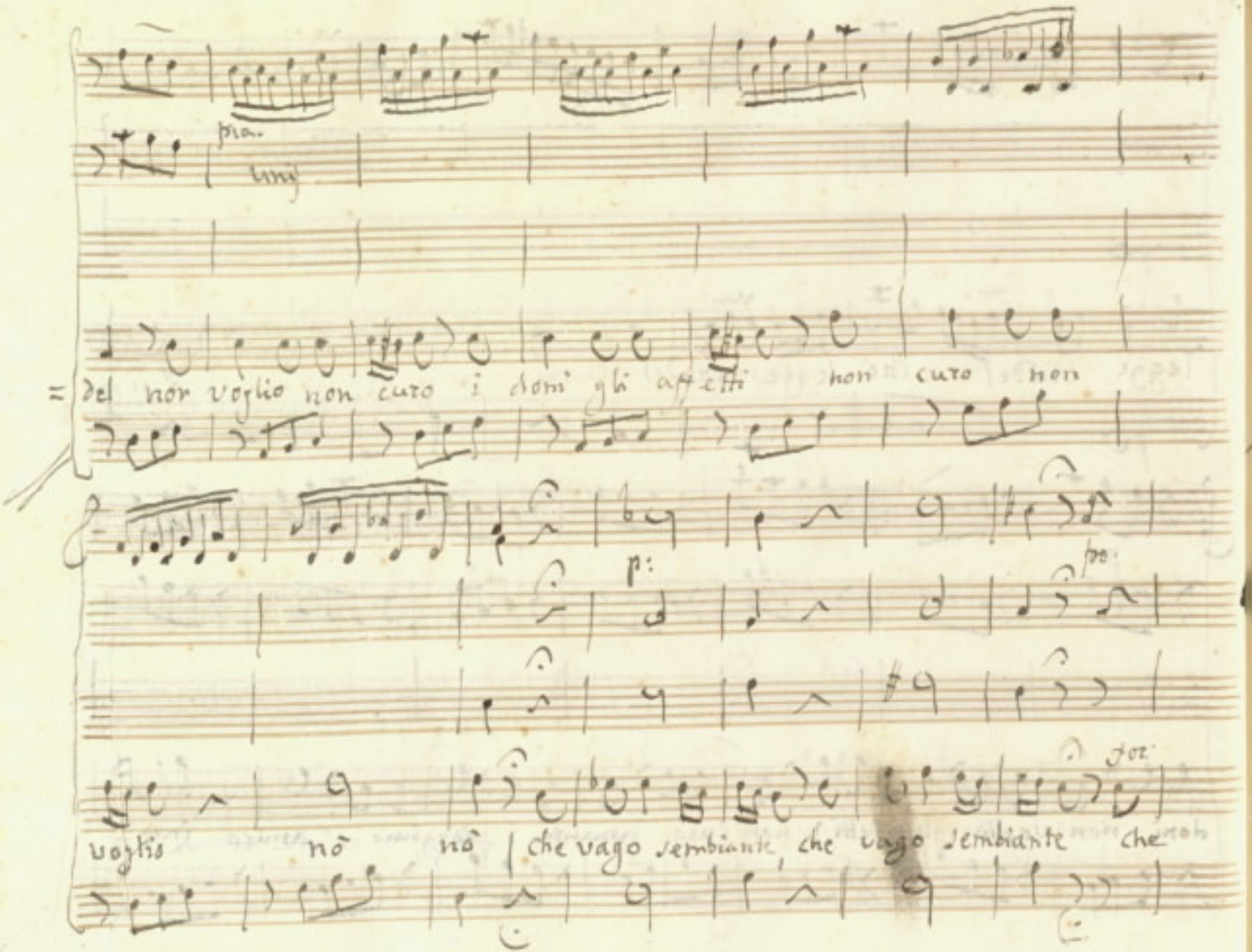
Allegro

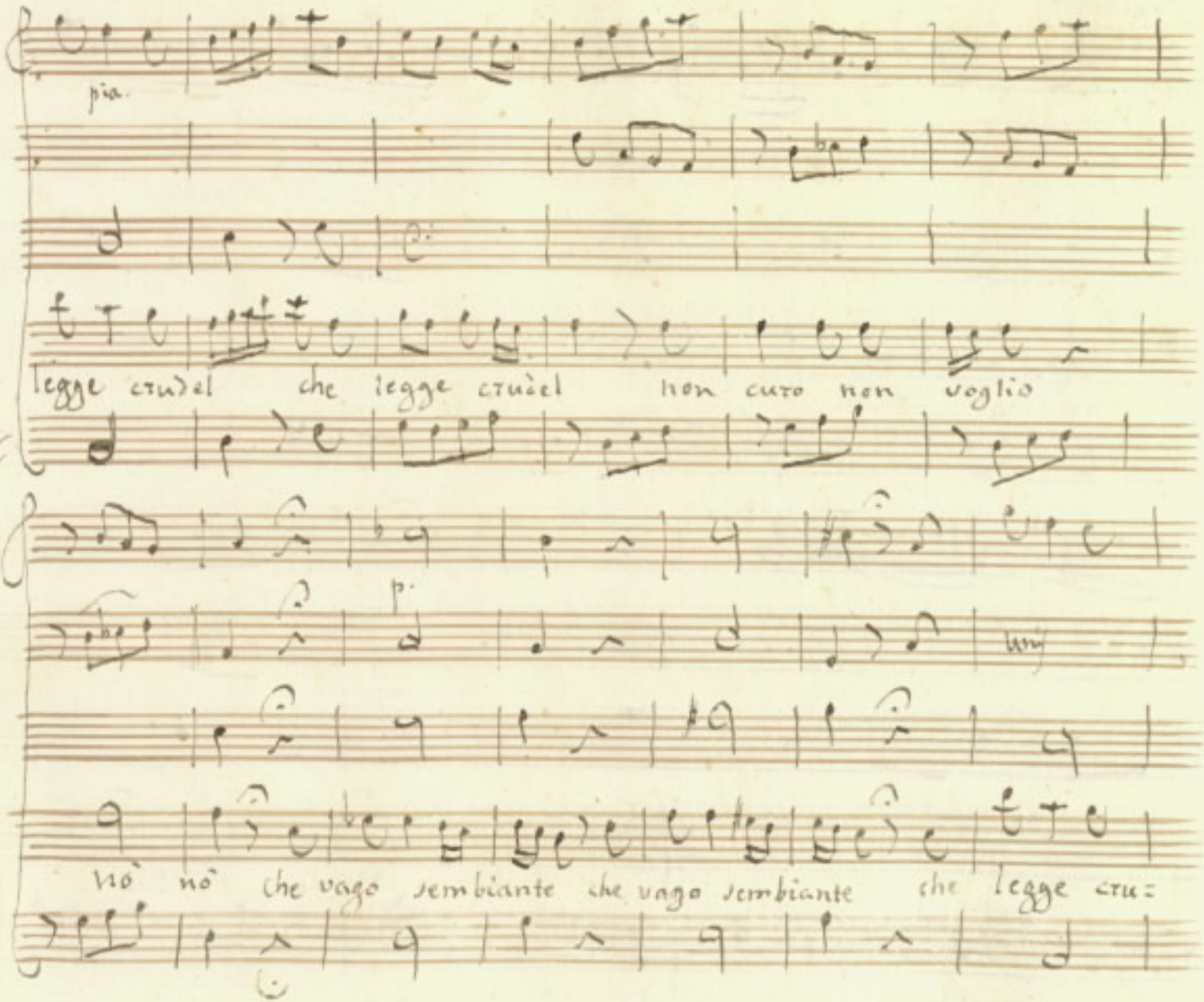


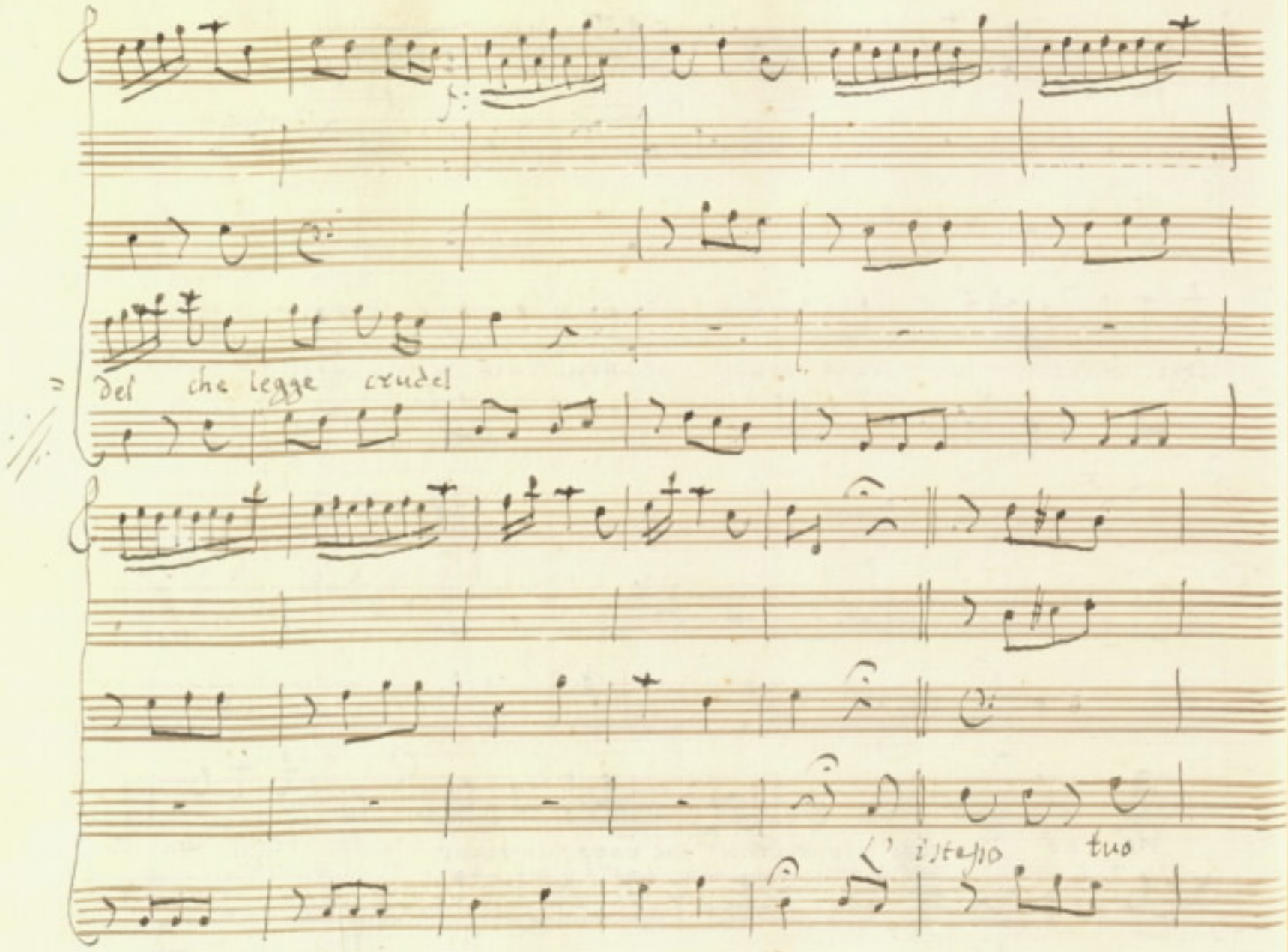

p.
I doni non
p:

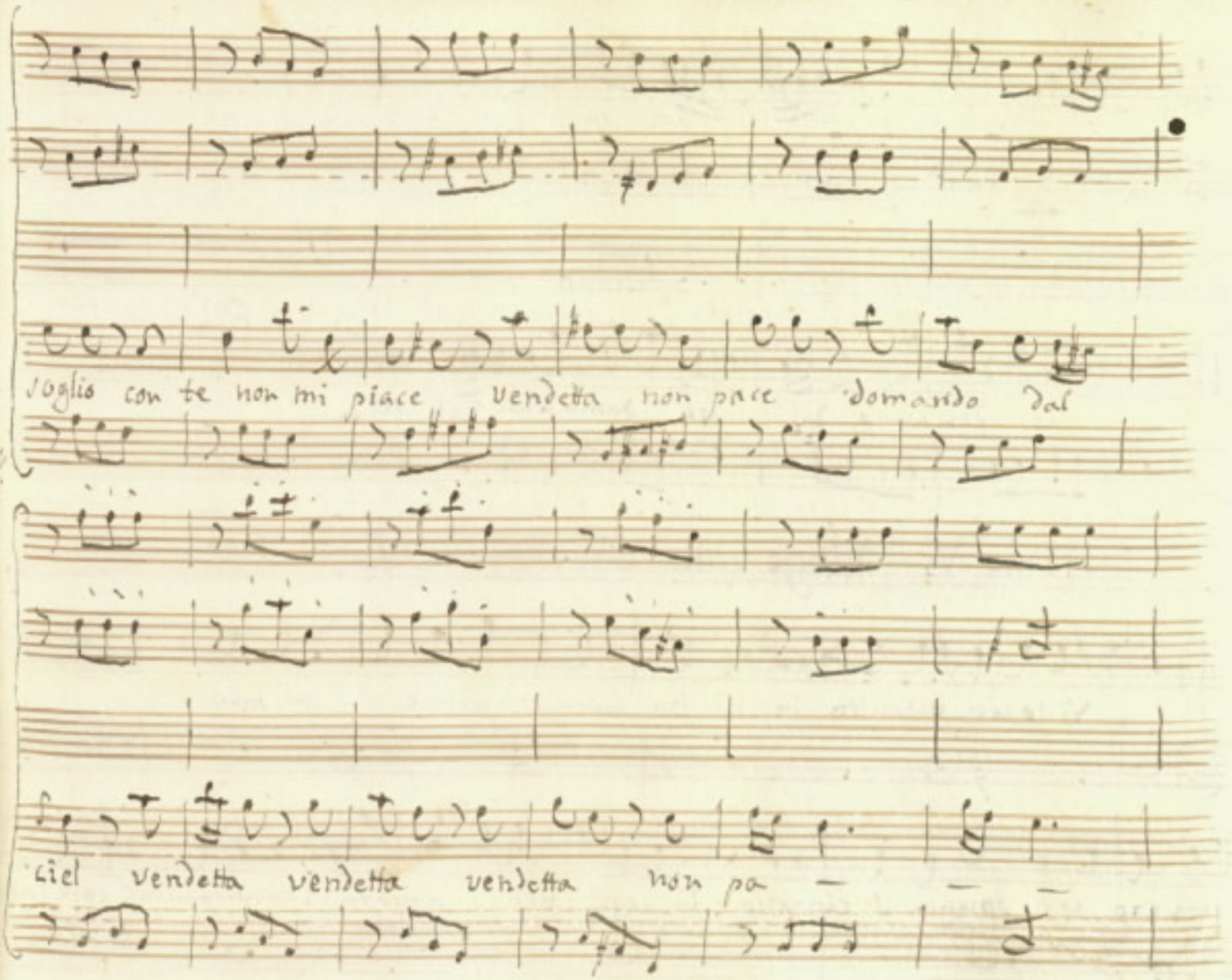

Voglio gli affetti non cure amante spergiuro amico infe~
=del amico infedel | che vago sembiante, che vago sembiante, che

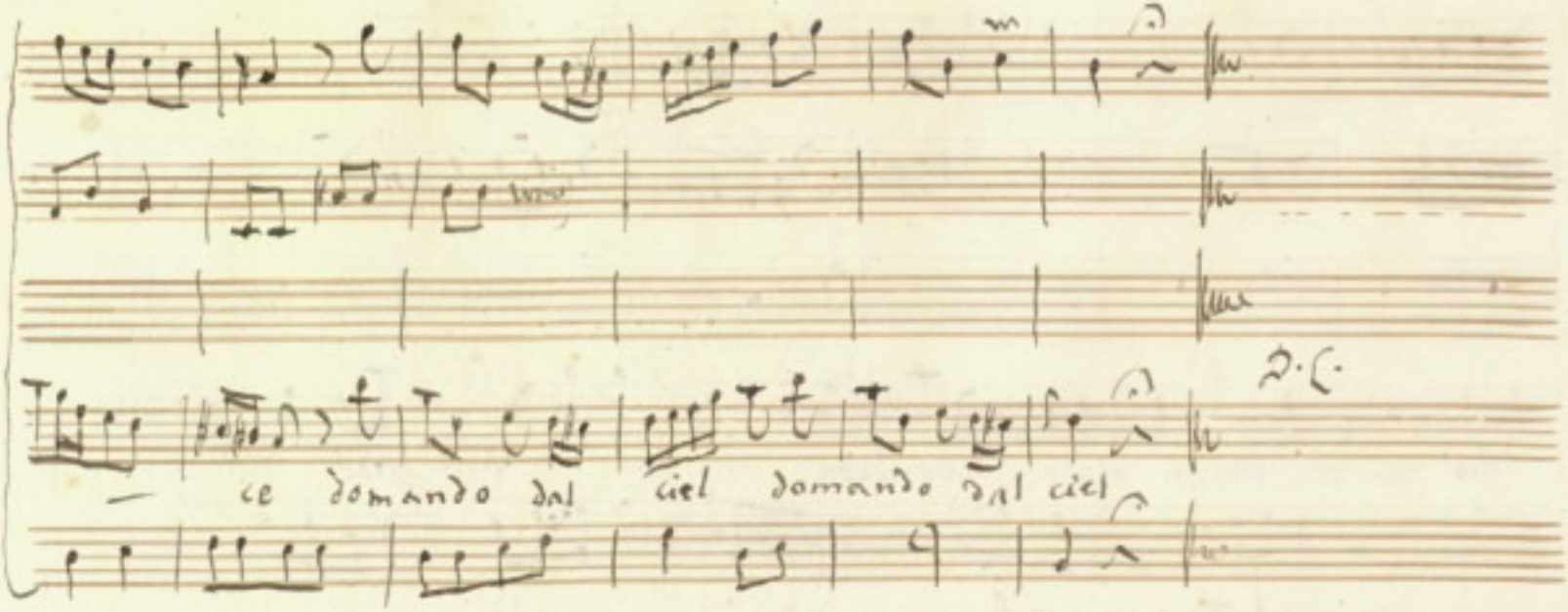

Legge crudel che legge crudel
doni non voglio gli affetti non curo amante spergiuro amico infe=


pia.
unj
del nor voglio non curo i dom gli affetti non curo non
p:
po.
for.
voglio nò nò | che vago sembiante, che vago sembiante che

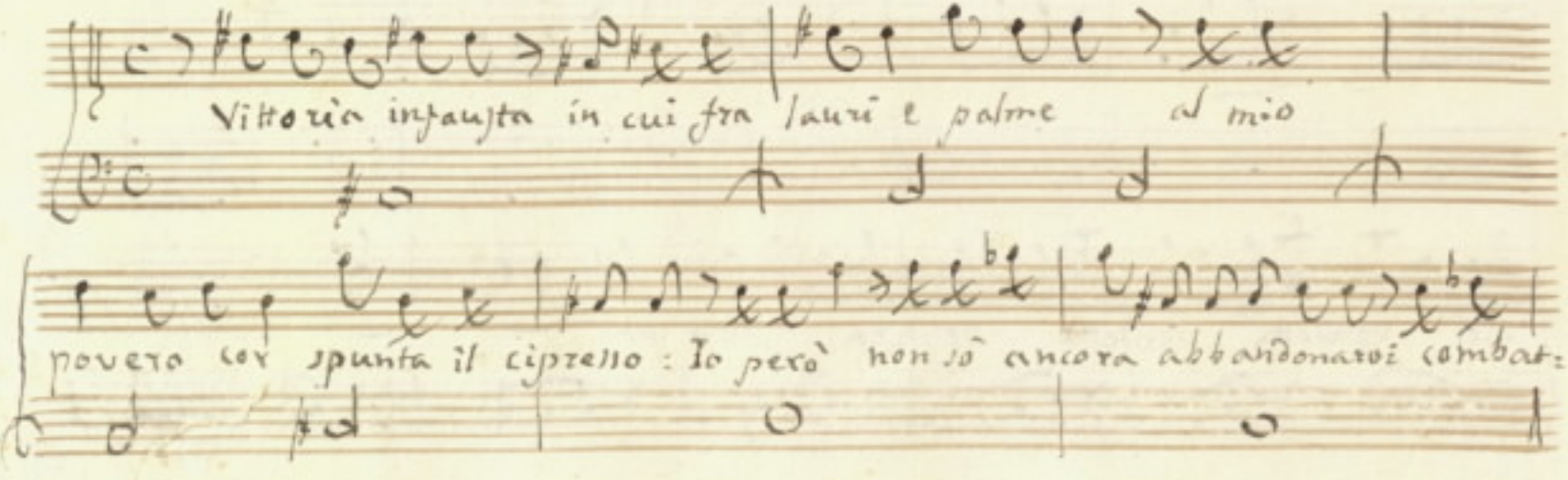

pia.
legge crudel che legge crudel non curo non voglio
p.
no no che vago sembiante che vago sembiante che legge cru=


Del che legge crudel
l' istesso tuo


voglio con te non mi piace vendetta non pace domando dal
Ciel vendetta vendetta vendetta non pa — — —



Scena V. Vitige solo



tute speranze - quando più il sole appar fra nubbi involto adorno di più

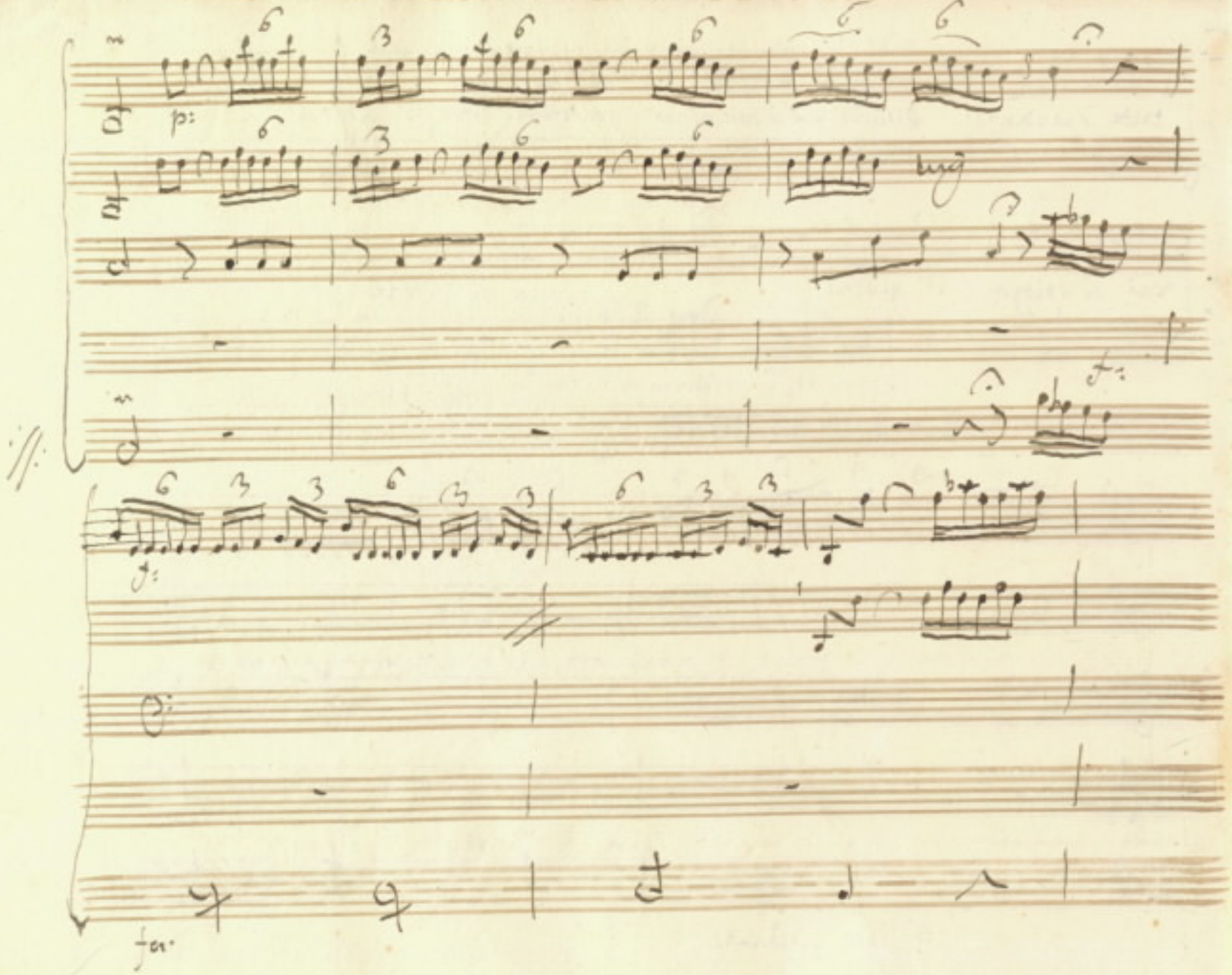
vai ci spiega il giorno.

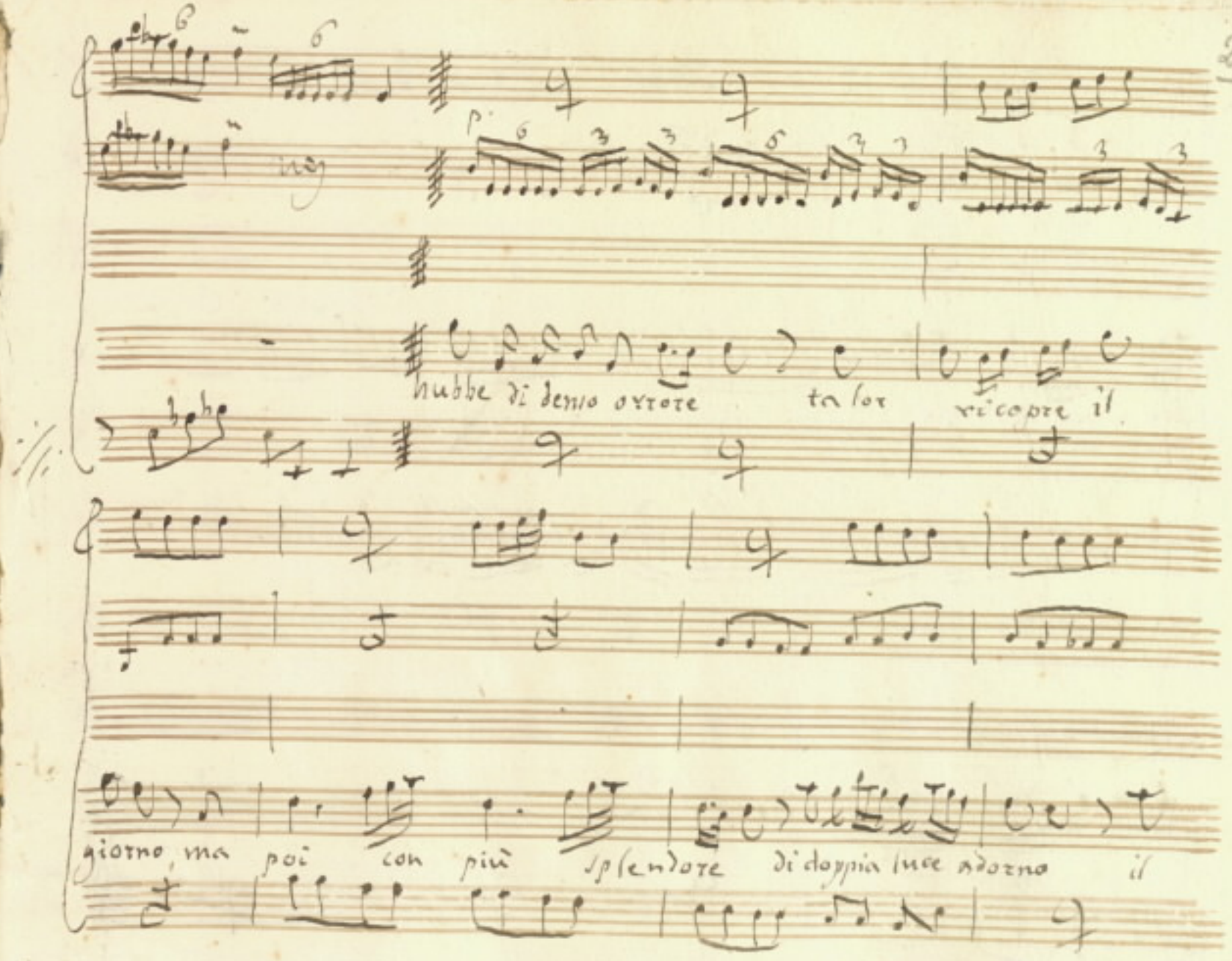
Aria di Vitige

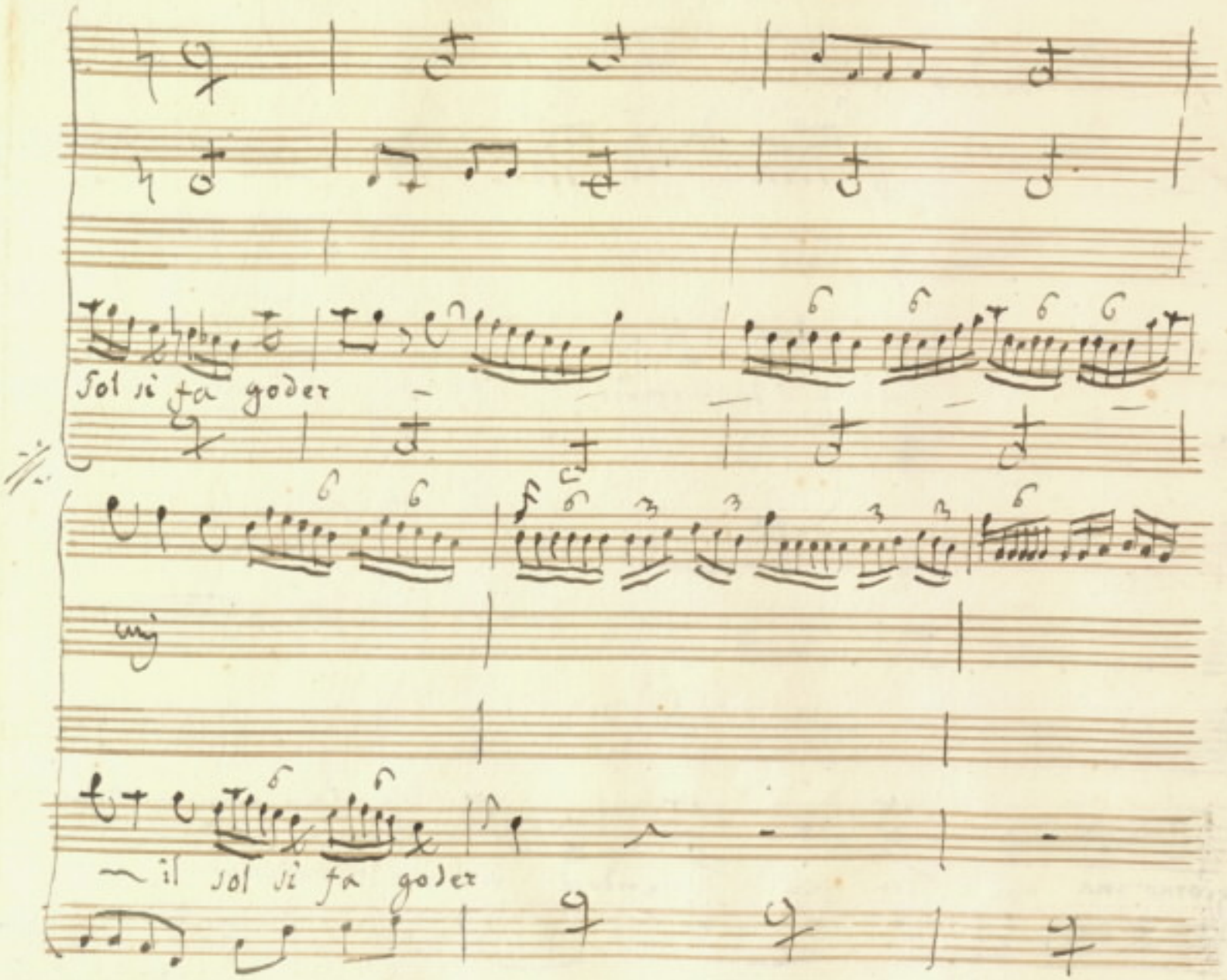
Un poco andante

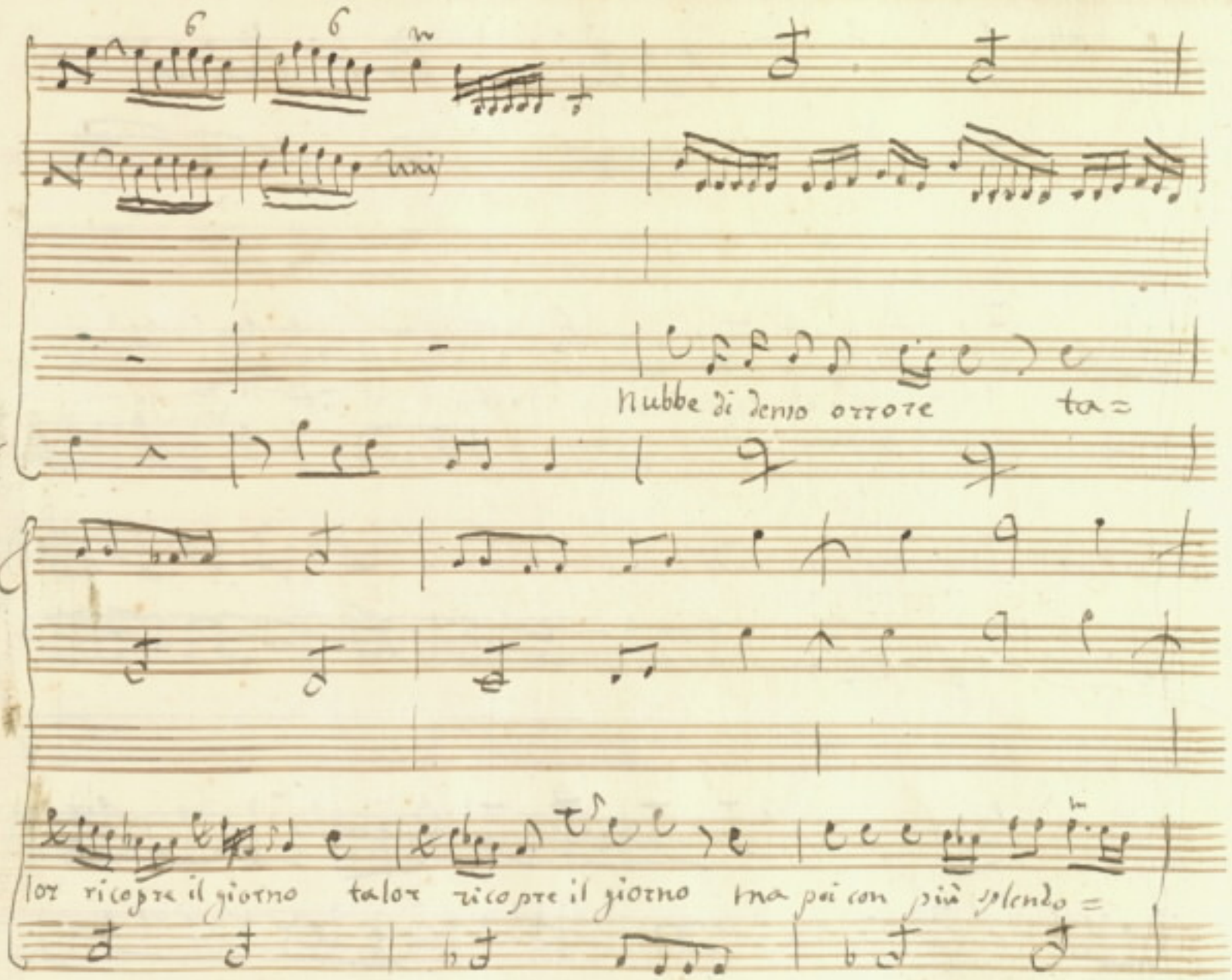
Unis

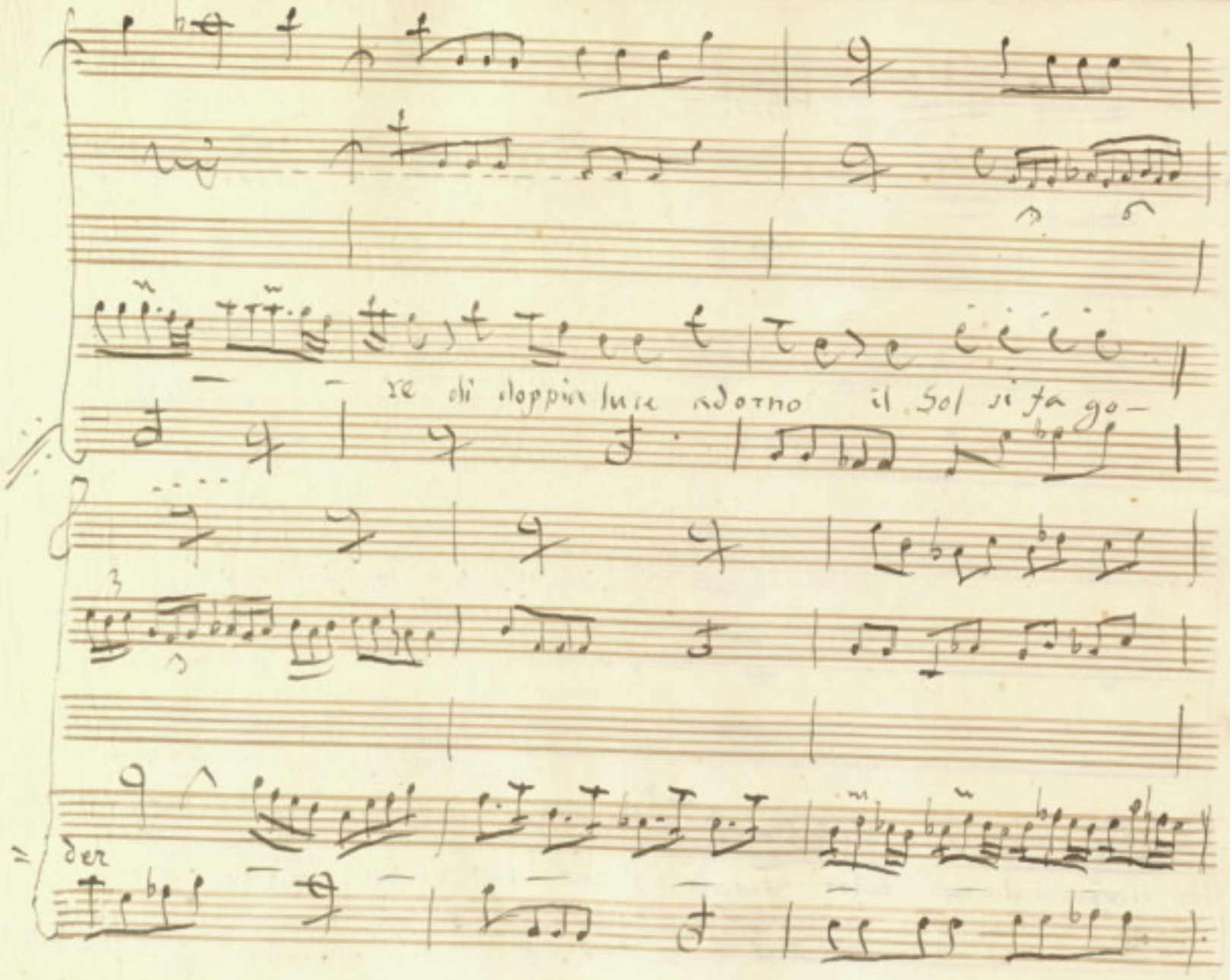
Un poco andante

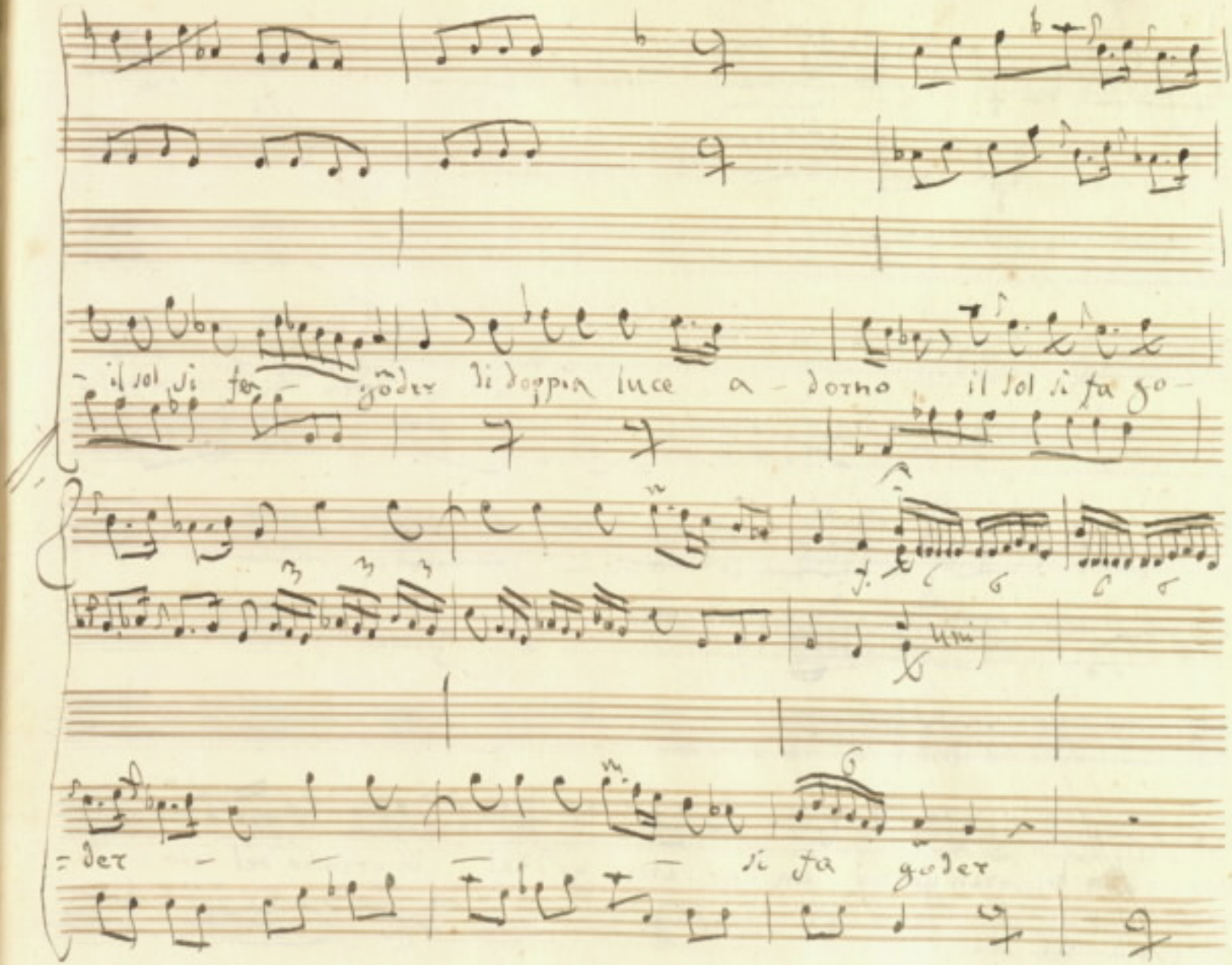


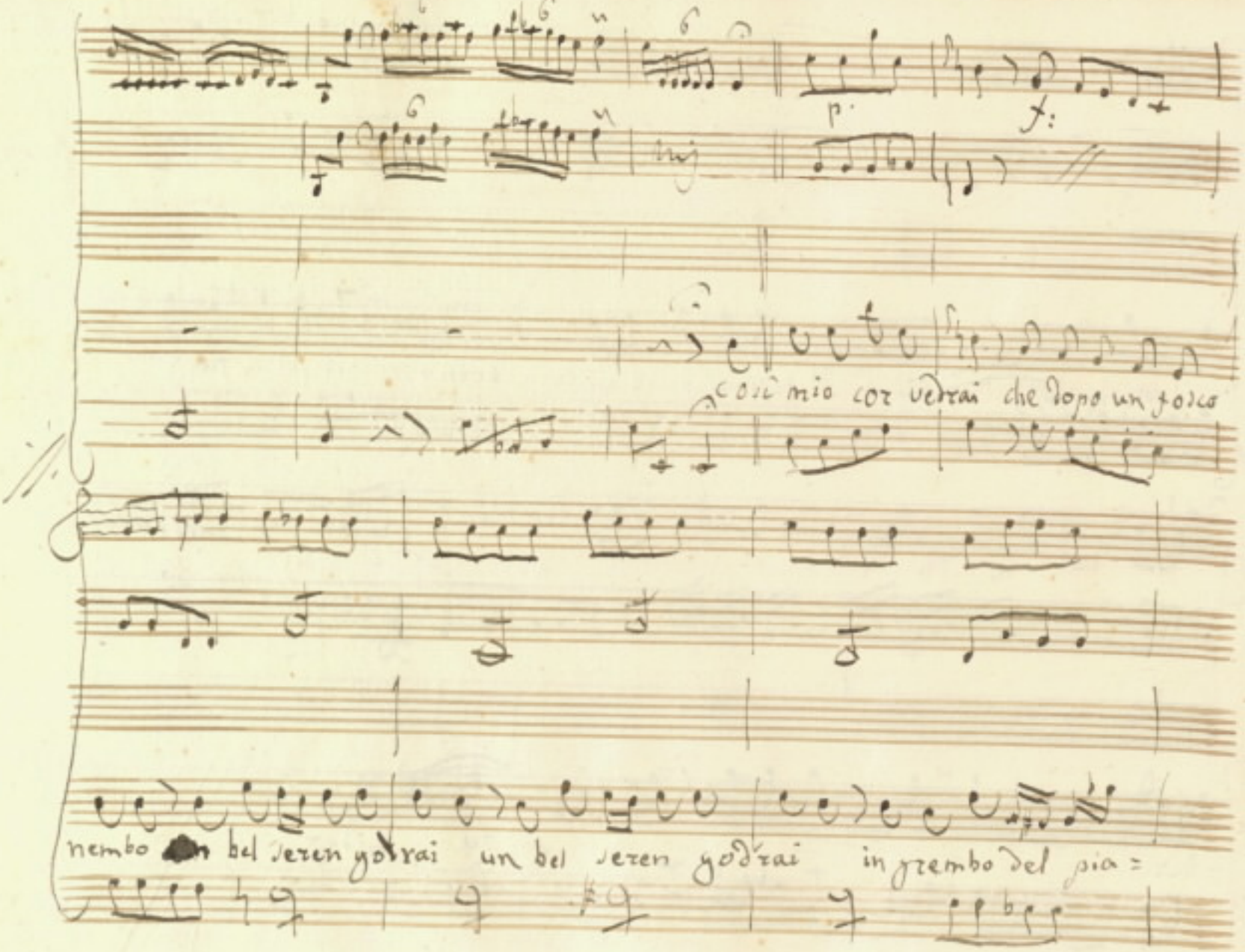

nubbe di denso orrore
ta lor
ri'copre il
giorno, ma
poi
con
più
splendore
di doppia luce adorno
il

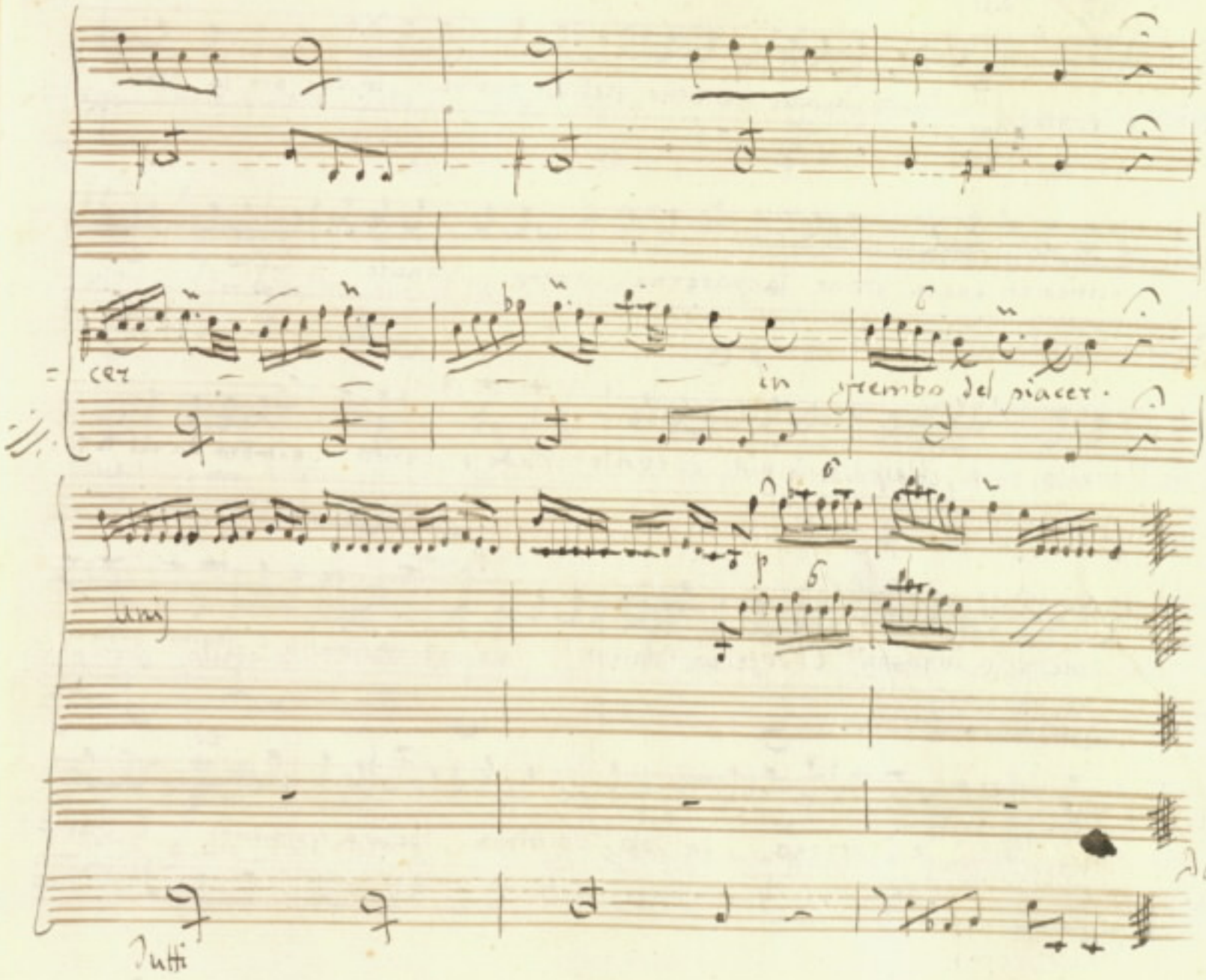

sol si fa goder
il sol si fa goder

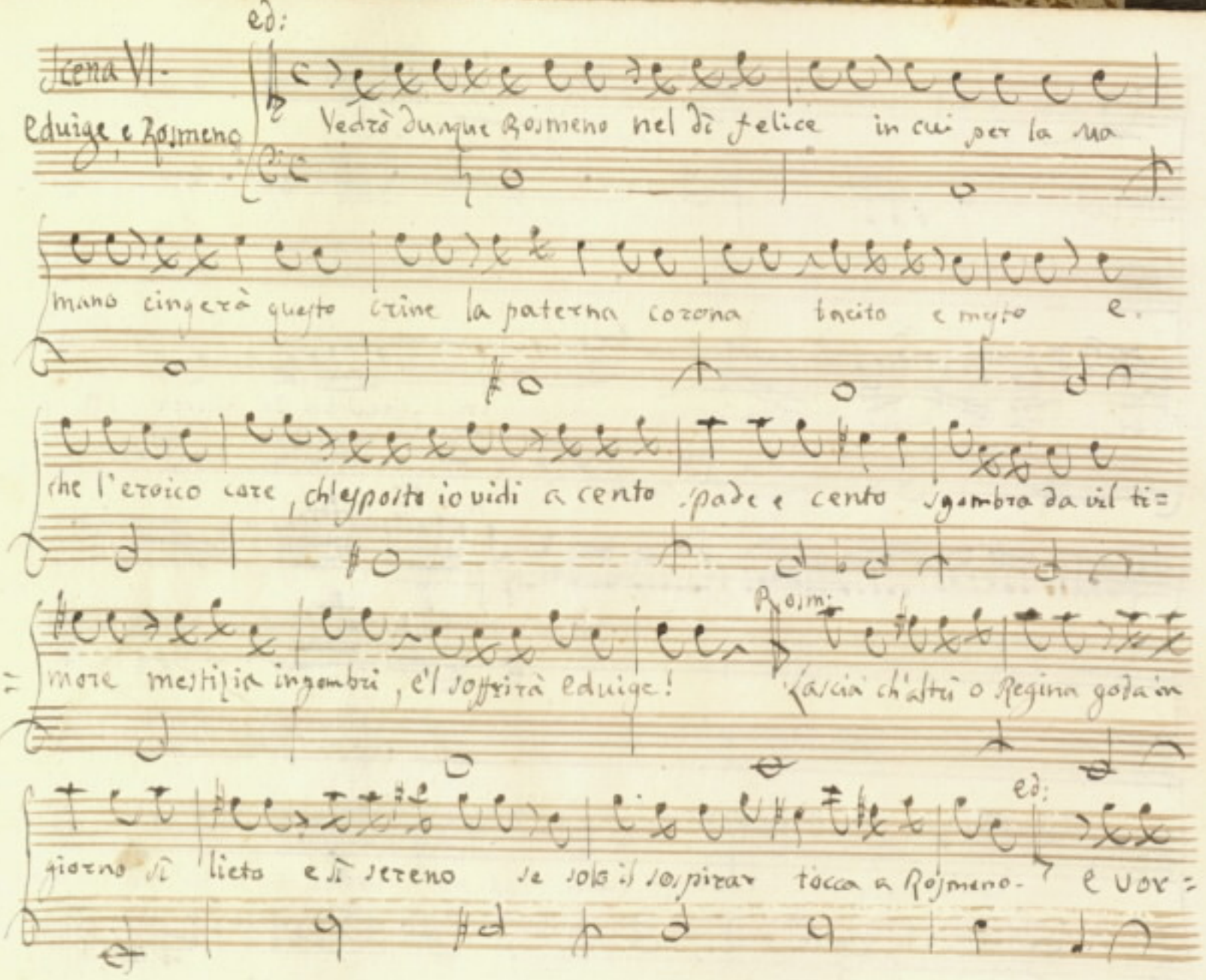

Nubbe di denso orrore ta=
talor ricopre il giorno talor ricopre il giorno ma poi con più splendo=


re di doppia luce adorno il Sol si fa go-
der


il sol si fa goder di doppia luce a - dorno il sol si fa go-
unis
der si fa goder


p.
f:
così mio cor vedrai che dopo un forte
nembo bel sereno godrai un bel sereno godrai in grembo del pia=


cer
in grembo del piacer.
unis
Dal segno
Tutti



Scena VI.

Eduige e Rosmeno

ed:

Vedrò dunque Rosmeno nel dì felice in cui per la sua

mano cingerà questo crine la paterna corona tacito e mesto e.

che l'eroico core, ch'esposto io vidi a cento spade e cento sgombra da vil ti=

=more mestizia ingombri, e'l soffrirà Eduige!

Rosm:

Lascia ch'altri o Regina goda in

giorno sì lieto e sì sereno se solo il sospirar tocca a Rosmeno.

ed:

e vor=

Roj:

= rai sempre o Duce sotto il silenzio ascoso celar l'affanno tuo: parla... Non

ed:

odo. Per quant'ha più di sacro il Cielo e i Dei te ne scongiuro, e

Roi:

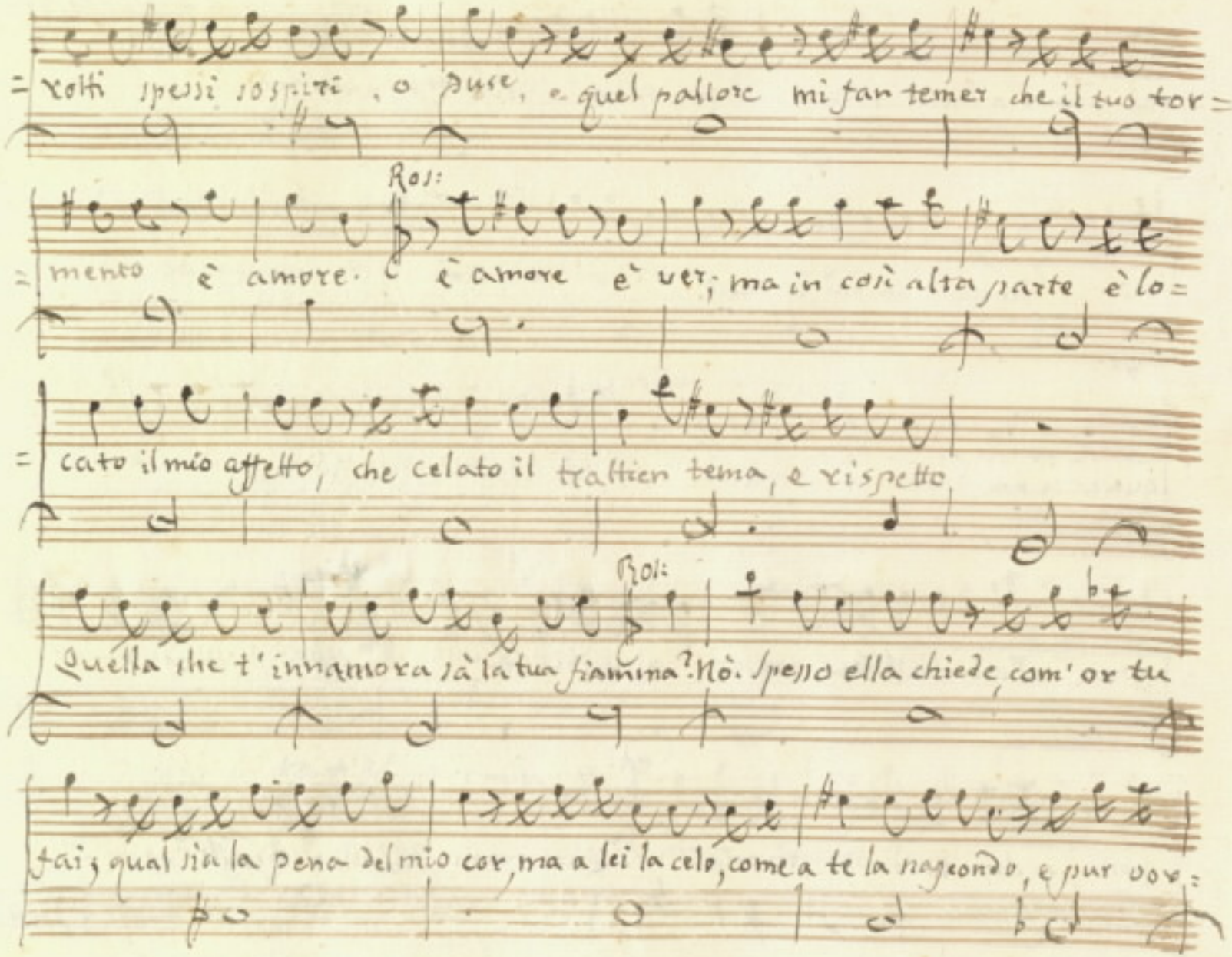
questo se non basta il comando. Ah nò Regina non far la pena mia mag=

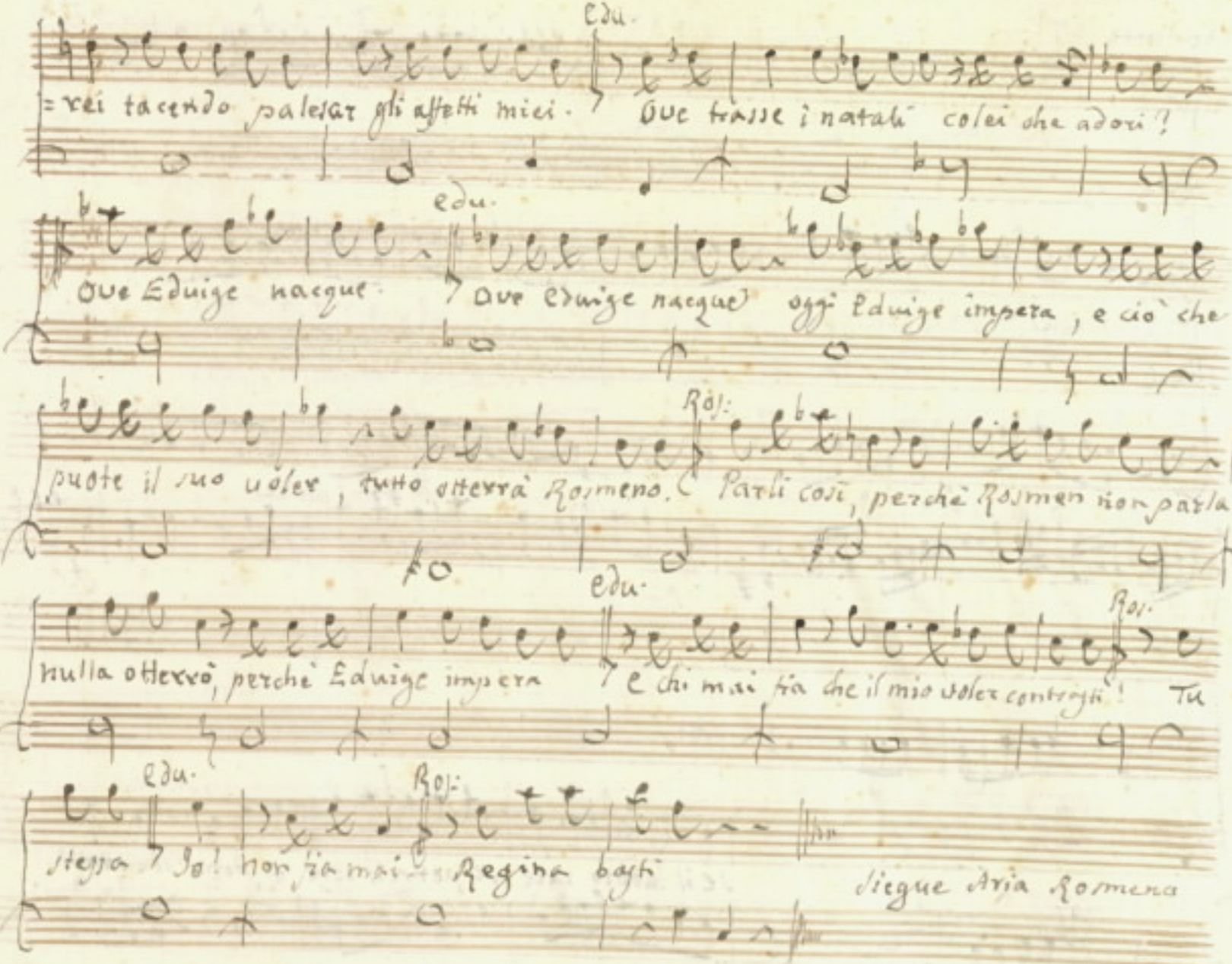
ed:

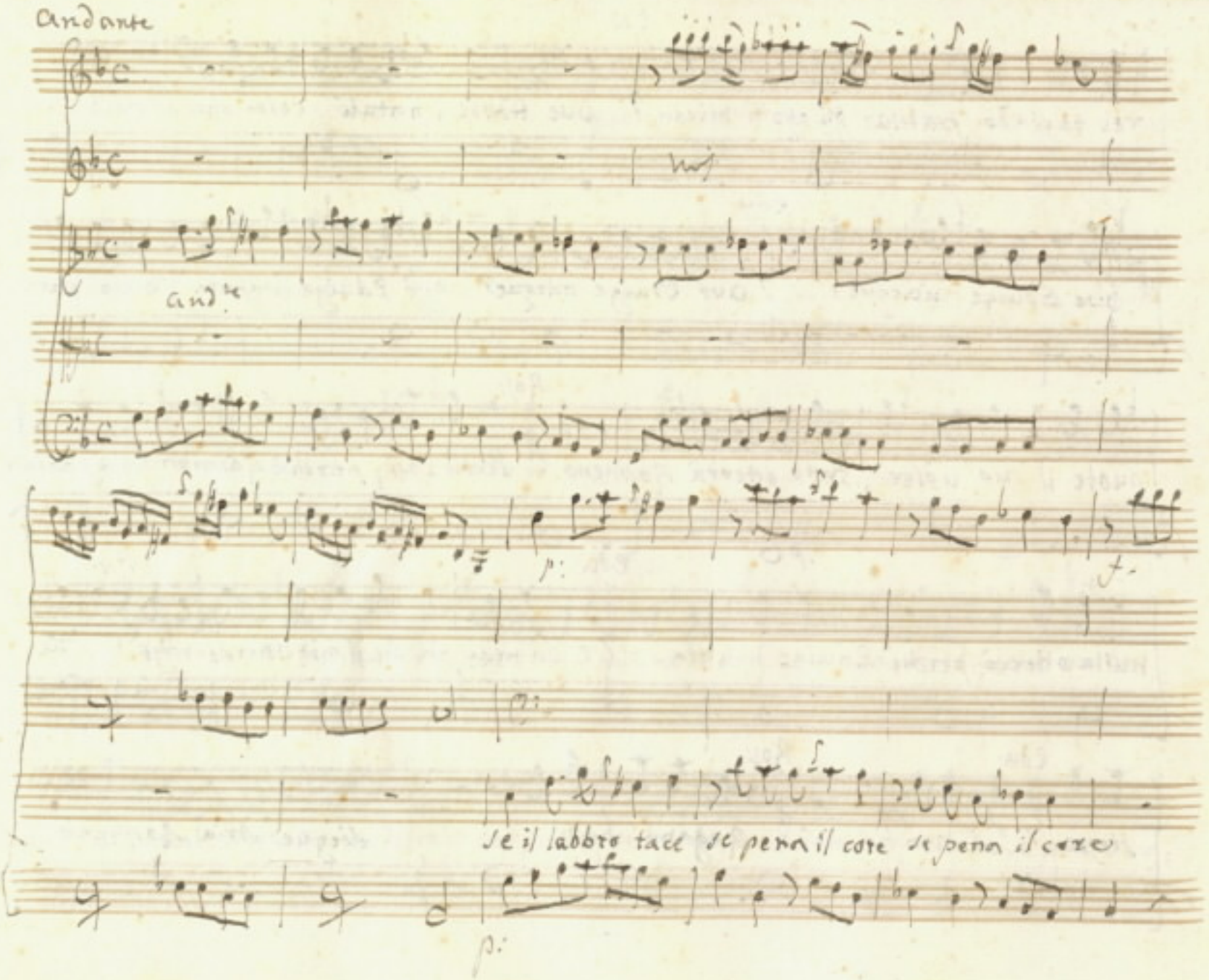
= giore allora che il tuo duol voler disubbidirà. Soffri ch'io tacer

ed:

posa, e che tacendo mora. Quel tronco sradicar quegli inter-

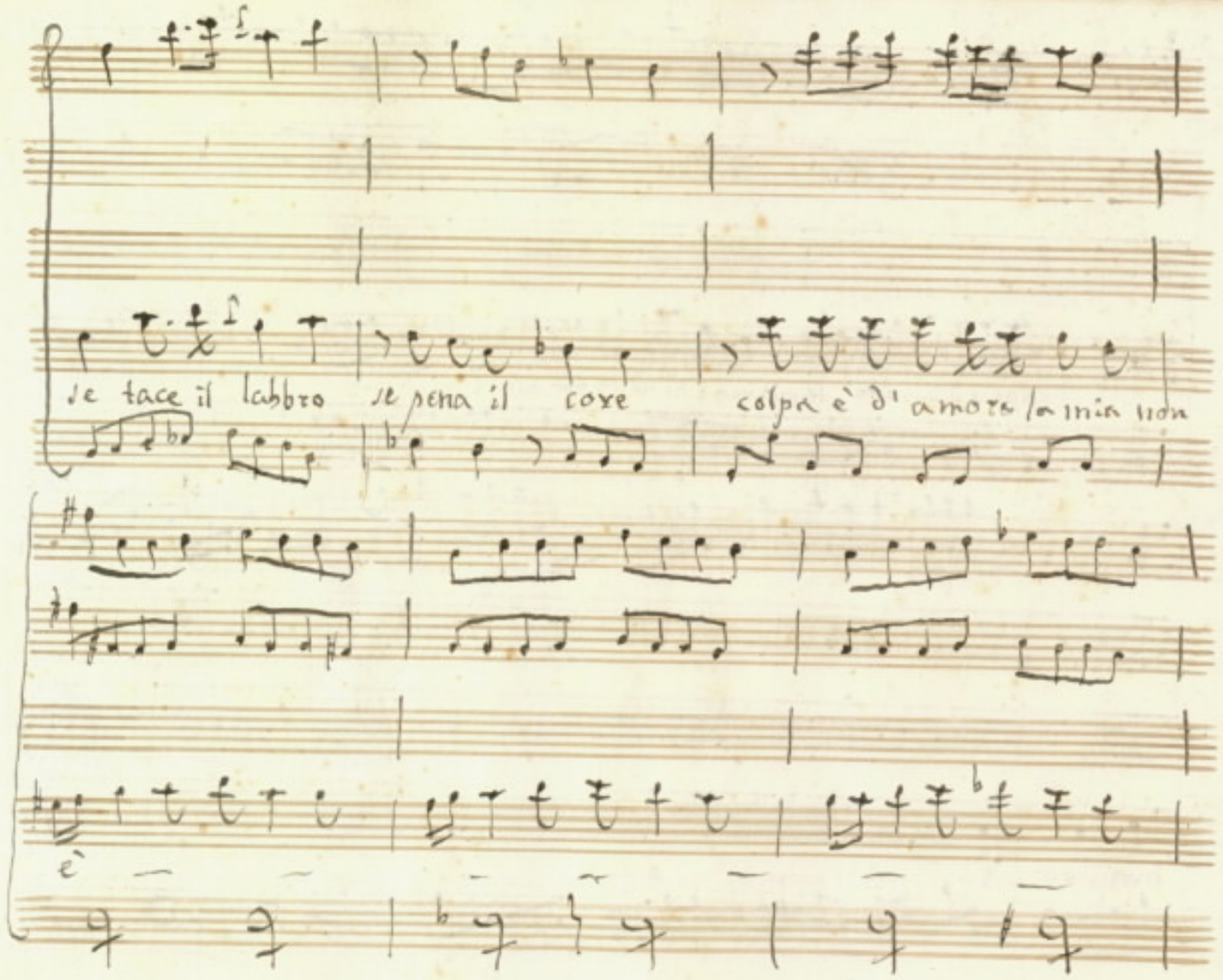

= rotti spessi sospiri, o dure, e quel pallore mi fan temer che il tuo tor =
Rol:
= mento è amore. è amore è ver; ma in coi alta parte è lo =
= cato il mio affetto, che celato il trattien tema, e rispetto,
Rol:
Quella che t'innamora sà la tua fiamma? Nò. spesso ella chiede, com' or tu
fai; qual sia la pena del mio cor, ma a lei la celo, come a te la nascondo, e pur vor =

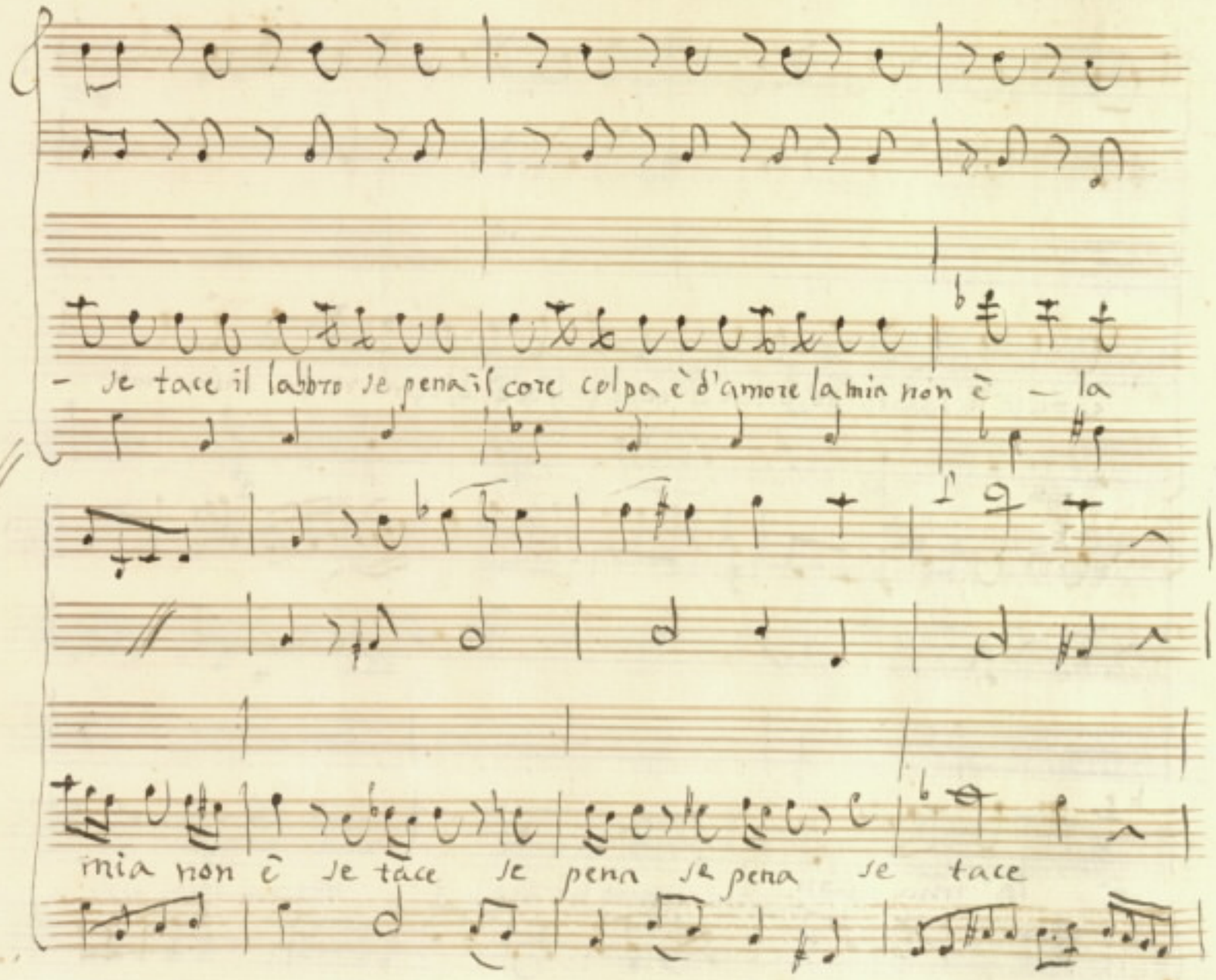

Edu.
=rei tacendo palesar gli affetti miei. Ove trasse i natali colei che adori?
edu.
Ove Eduige nacque. Ove Eduige nacque? oggi Eduige impera, e ciò che
Roj:
puote il suo voler, tutto otterrà Rosmeno. Parli così, perchè Rosmen non parla.
edu.
Roj.
nulla otterrò, perchè Eduige impera E chi mai fia che il mio voler contrasti! Tu
edu.
Roj:
stessa? Io! non fia mai Regina basti
siegue Aria Rosmena

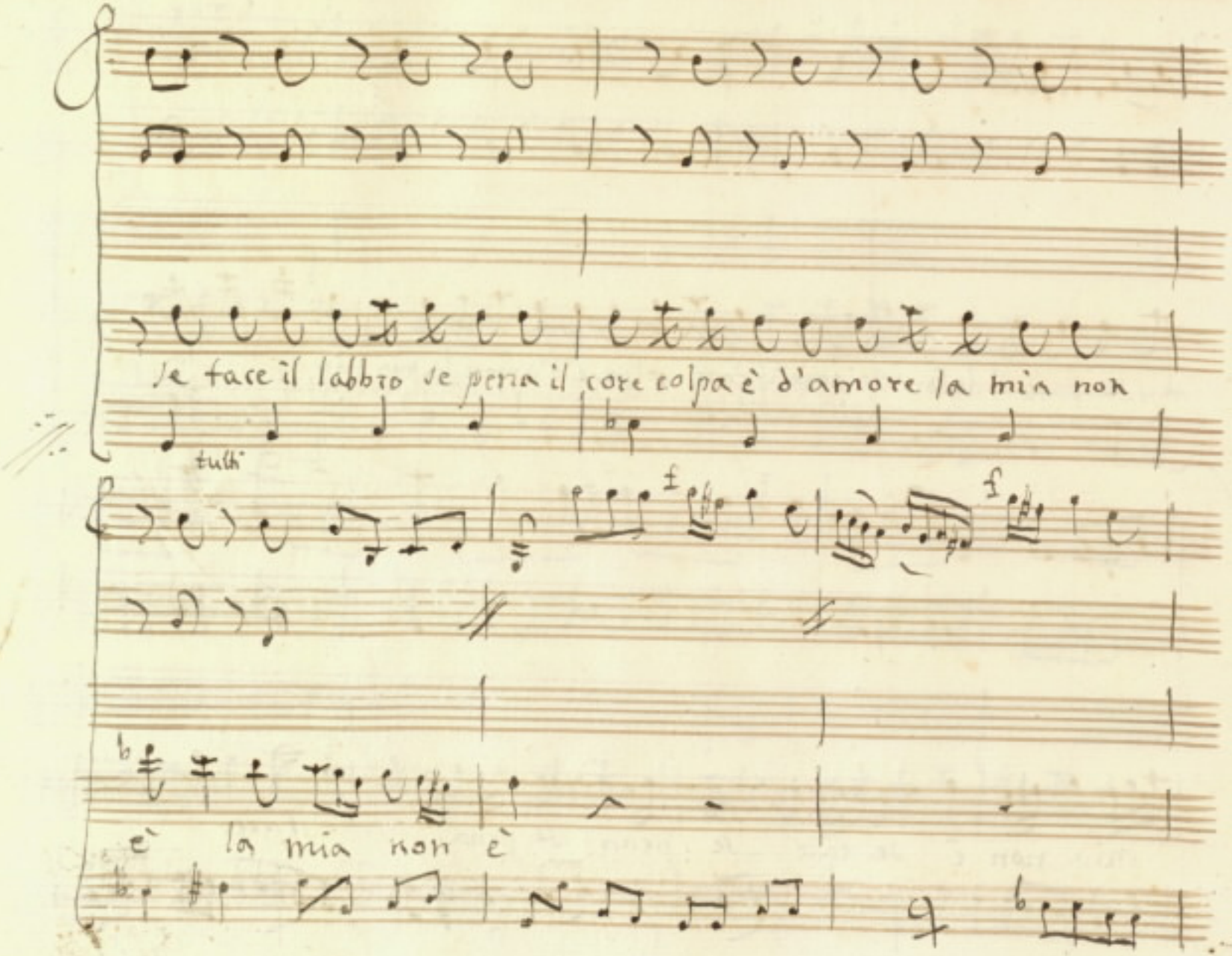

Andante
and.te
p.
f.
p.
Se il labbro tace se pena il core se pena il core
p.

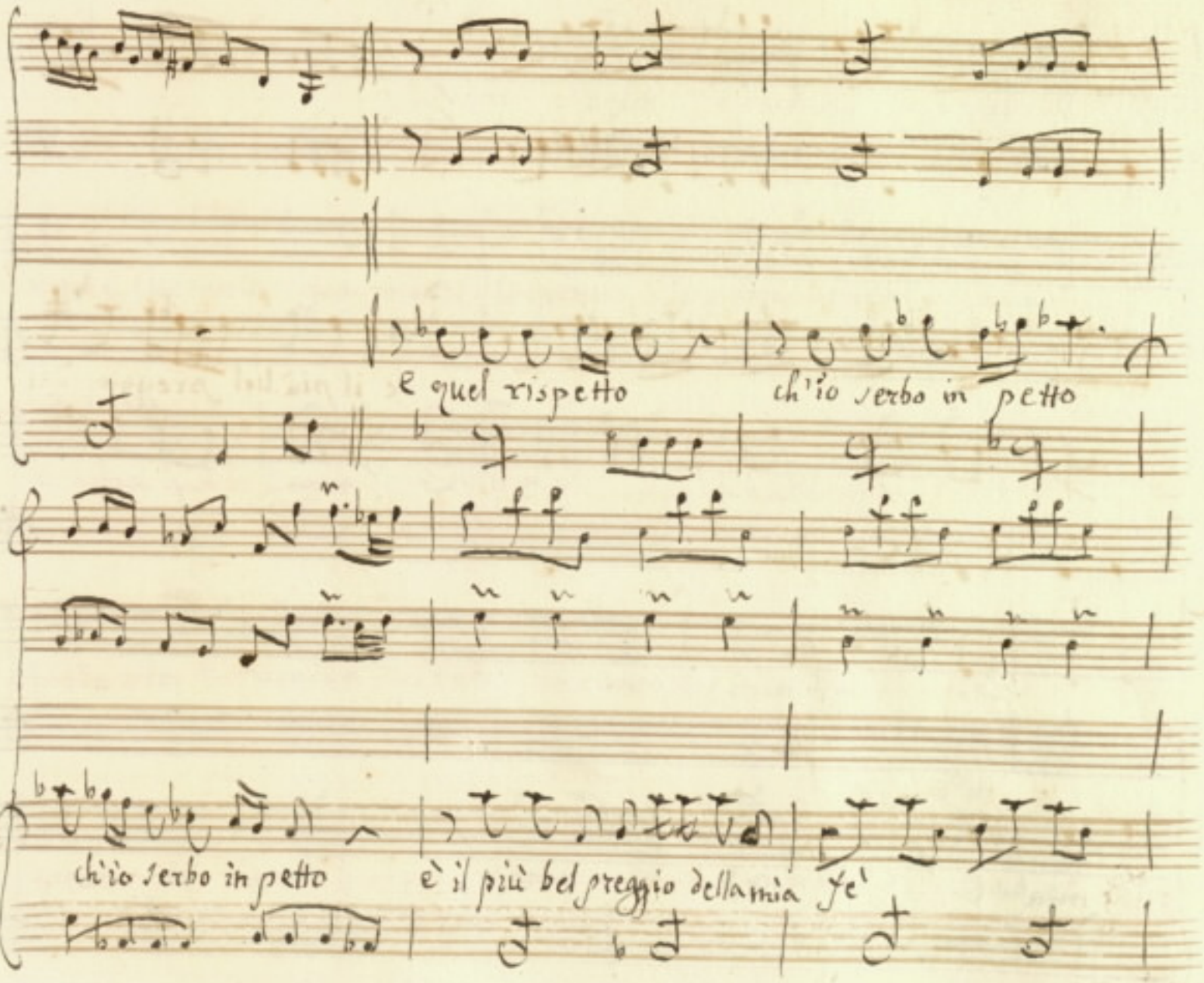
colpa à d'amare la mia non è nè nè la mia non è la

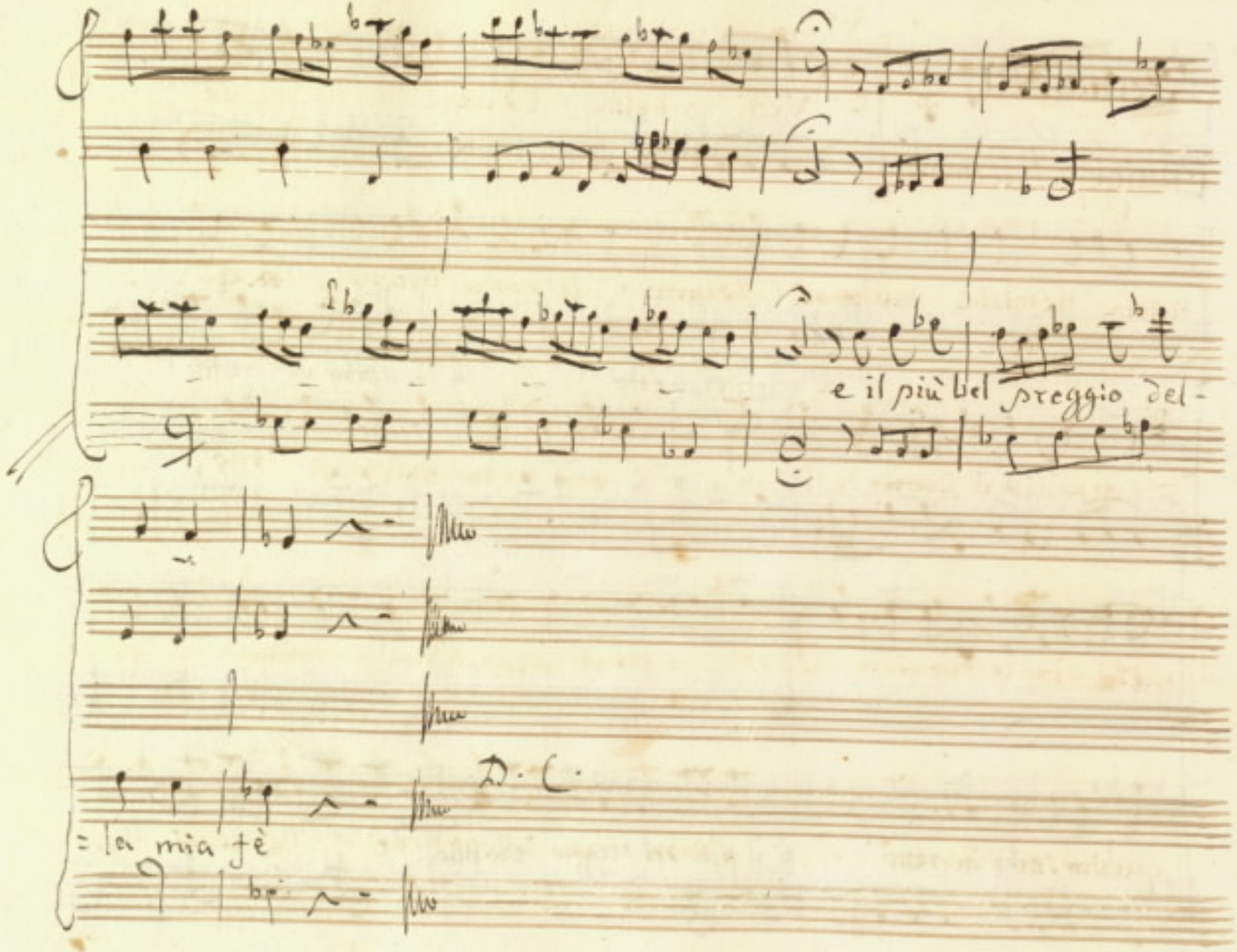
mia non è


se tace il labbro se pena il core colpa è d' amore la mia non
è


- se tace il labbro se pena il core colpa è d'amore la mia non è - la
mia non è se tace se pena se pena se tace


Se face il labbro se pena il core colpa è d'amore la mia non
tutti
f
f
è la mia non è


e quel rispetto
ch'io serbo in petto
ch'io serbo in petto
è il più bel preggio della mia fe'


e il più bel pregio del-
D. C.
= la mia fè

Scena VII.ª

Eduige e Ricimero

Ric

Vedi, o bella Eduige giù le

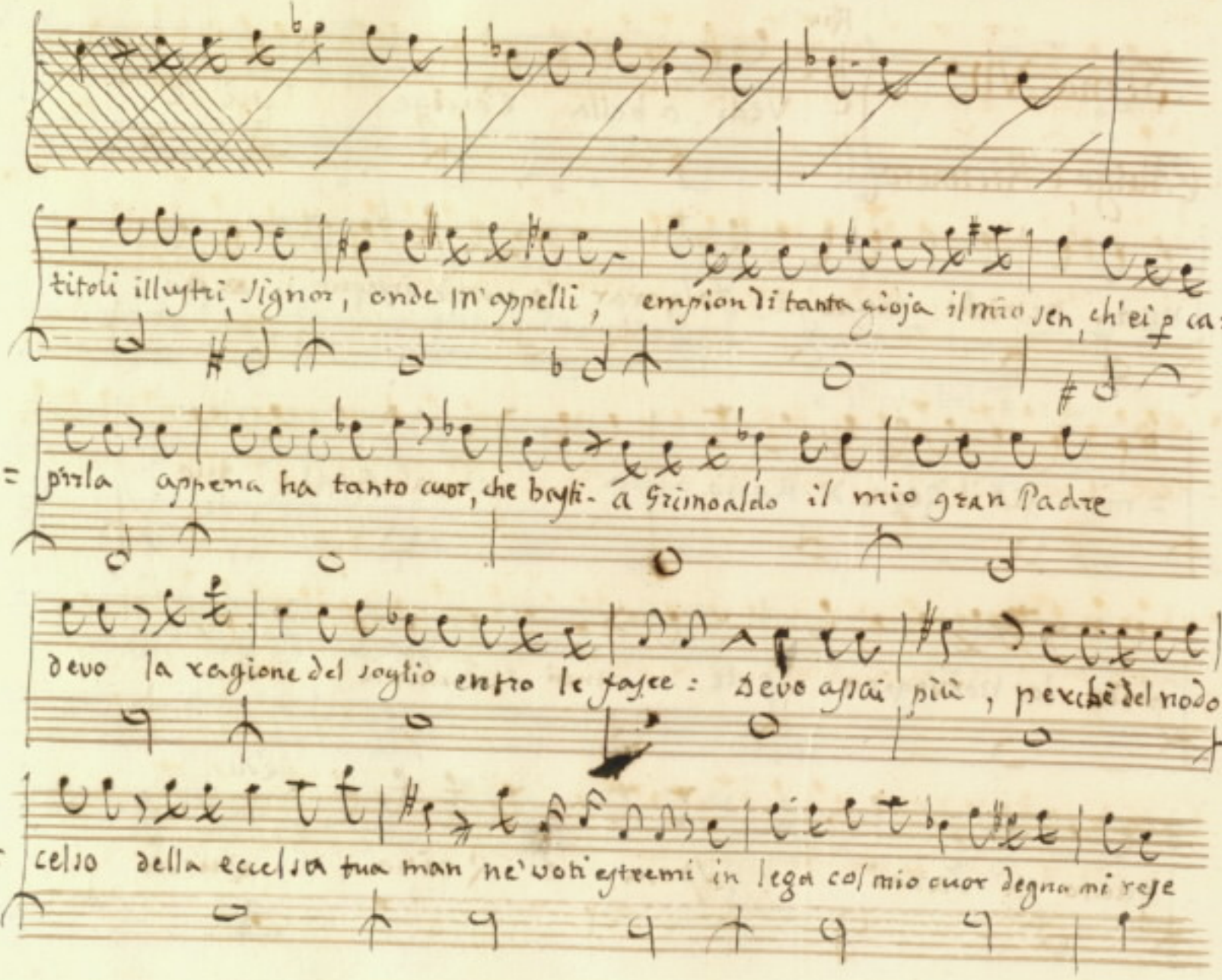
mura nemiche fauste già folgorar le nostre insegne: ago=

= nizza già il Regno di Rodoaldo, ed al Real tuo

piede la norvegica sorte omai s'inchina: in

questo dì sarai sposa e Reina. Questi

edu:


titoli illustri, Signor, onde m'appelli, empion di tanta gioja il mio sen, ch'ei p ca:
pirla appena ha tanto cuor, che basti. a Grimoaldo il mio gran Padre
devo la ragione del soglio entro le fasce: Devo assai più, perchè del nodo ec:
celso della eccelsa tua man ne' voti estremi in lega col mio cuor degna mi rese

Ric:

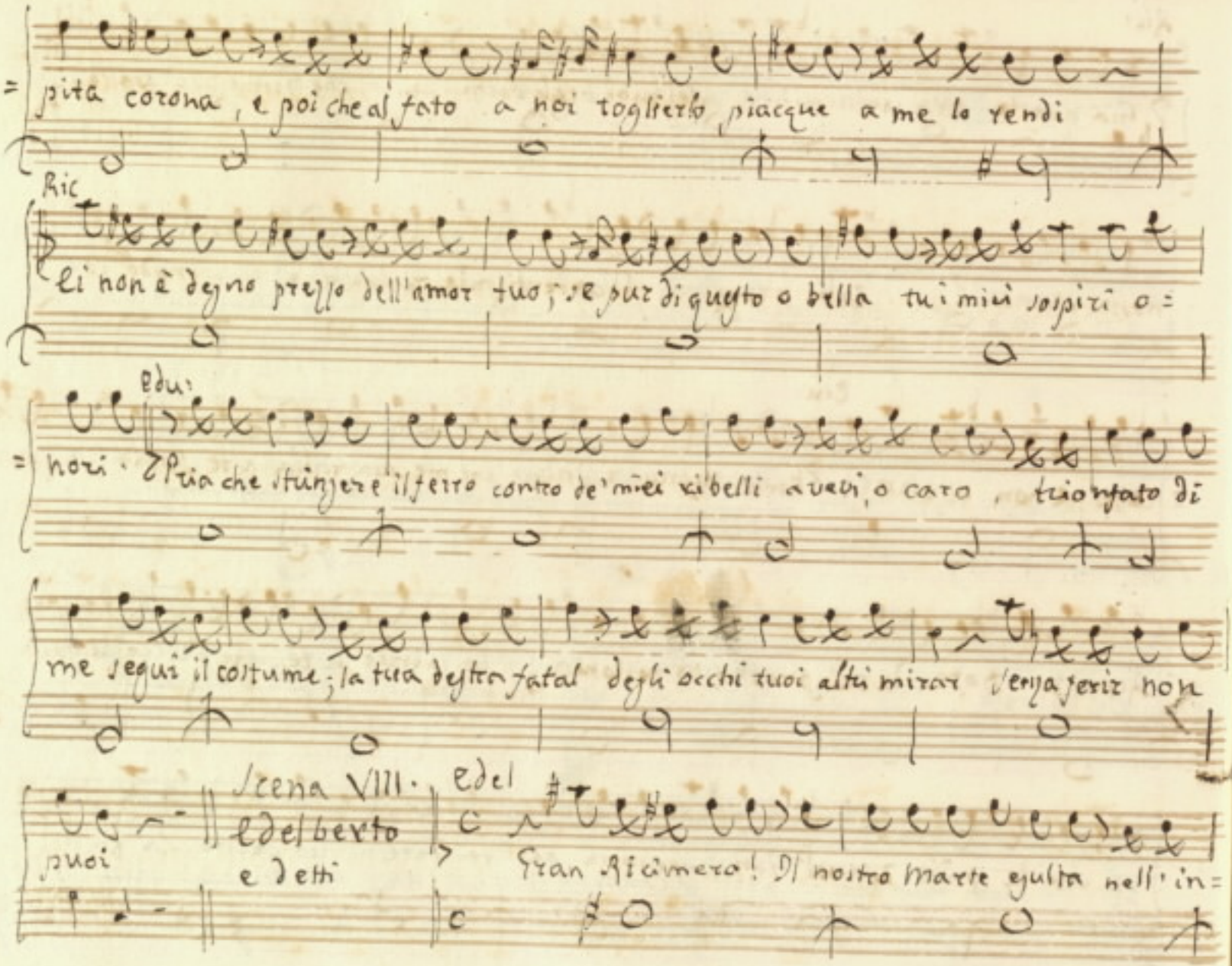
Già questo era un acquisto de' tuoi begli occhi: allor che Grimoaldo volle i

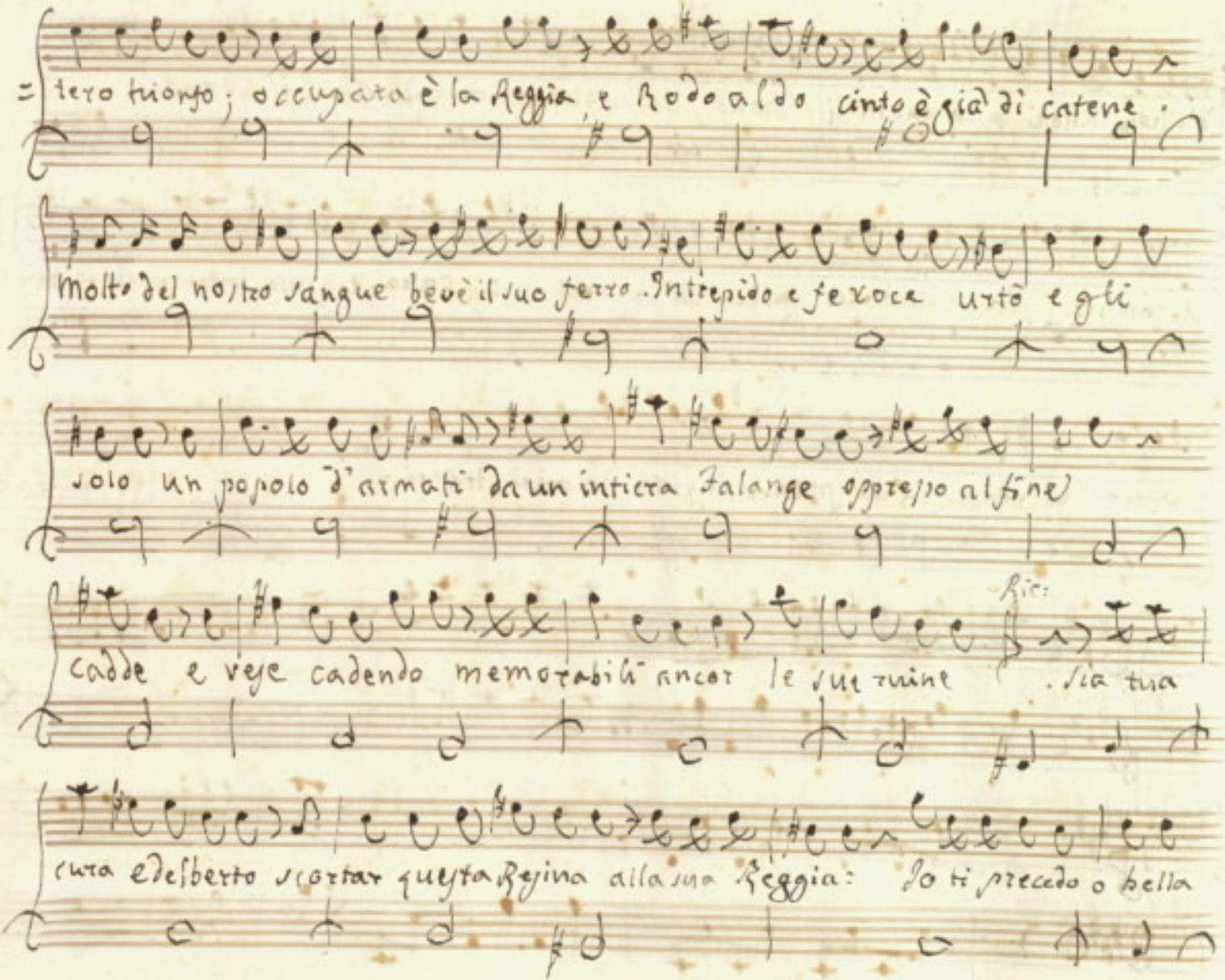
nostri sponsali: egli prevenne l'ardenti mie richieste: il gran nodo ei con=

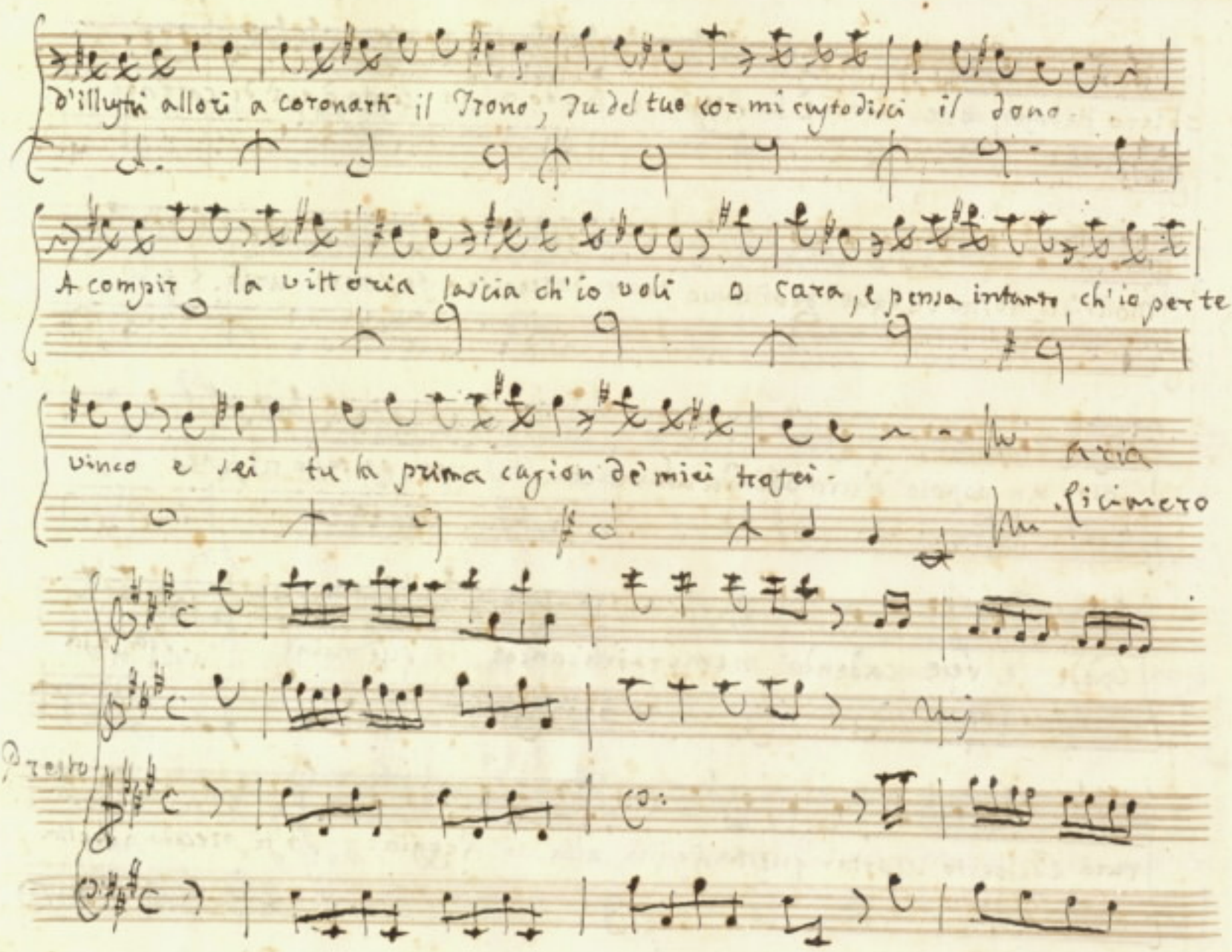
=cesse, e non ottenne. Nulla meno ei dovea, che me sua figlia a te Signor, e questo

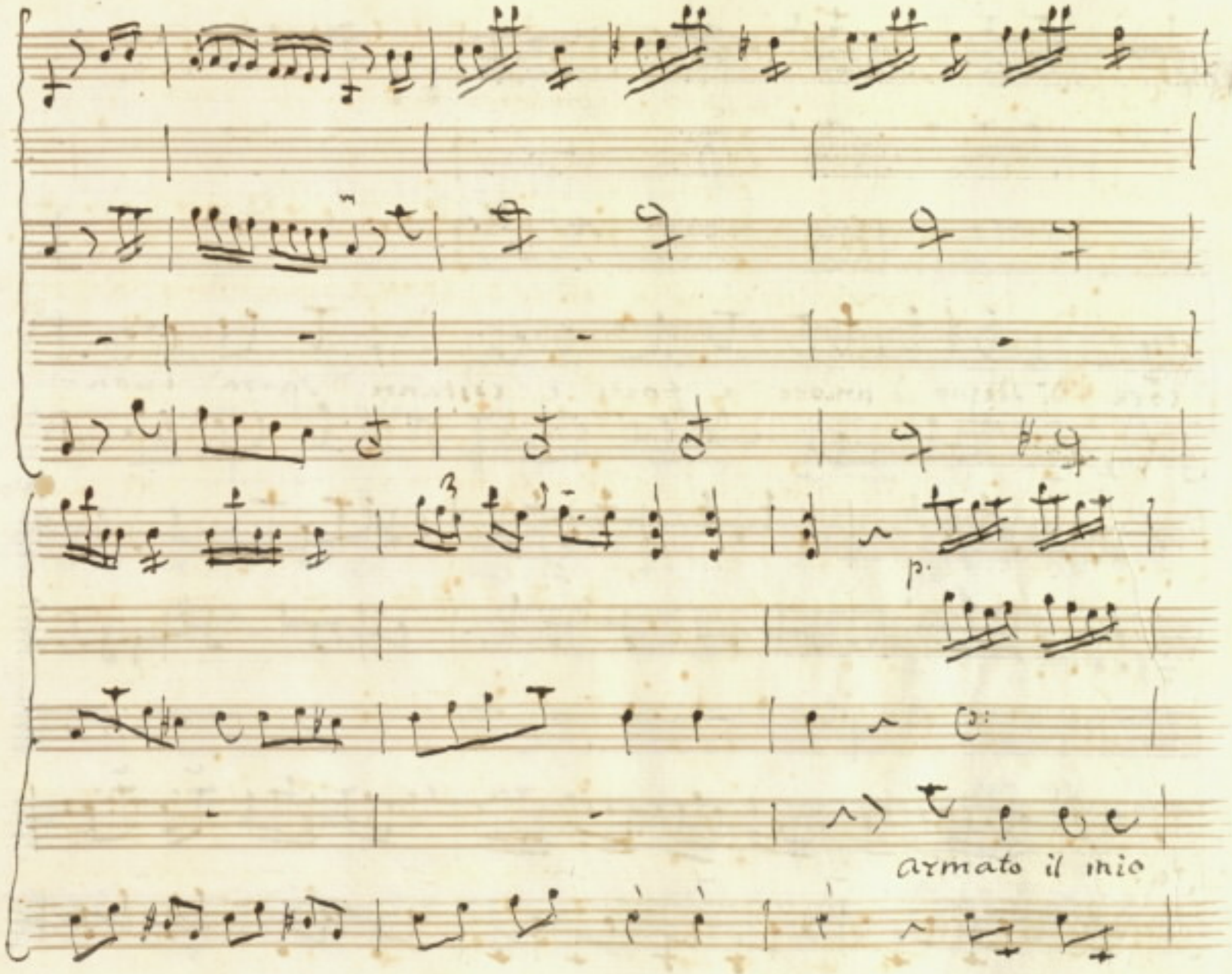
Regno in dote da cui proterva fellonia lo spinse, a te, che l'accogliesti

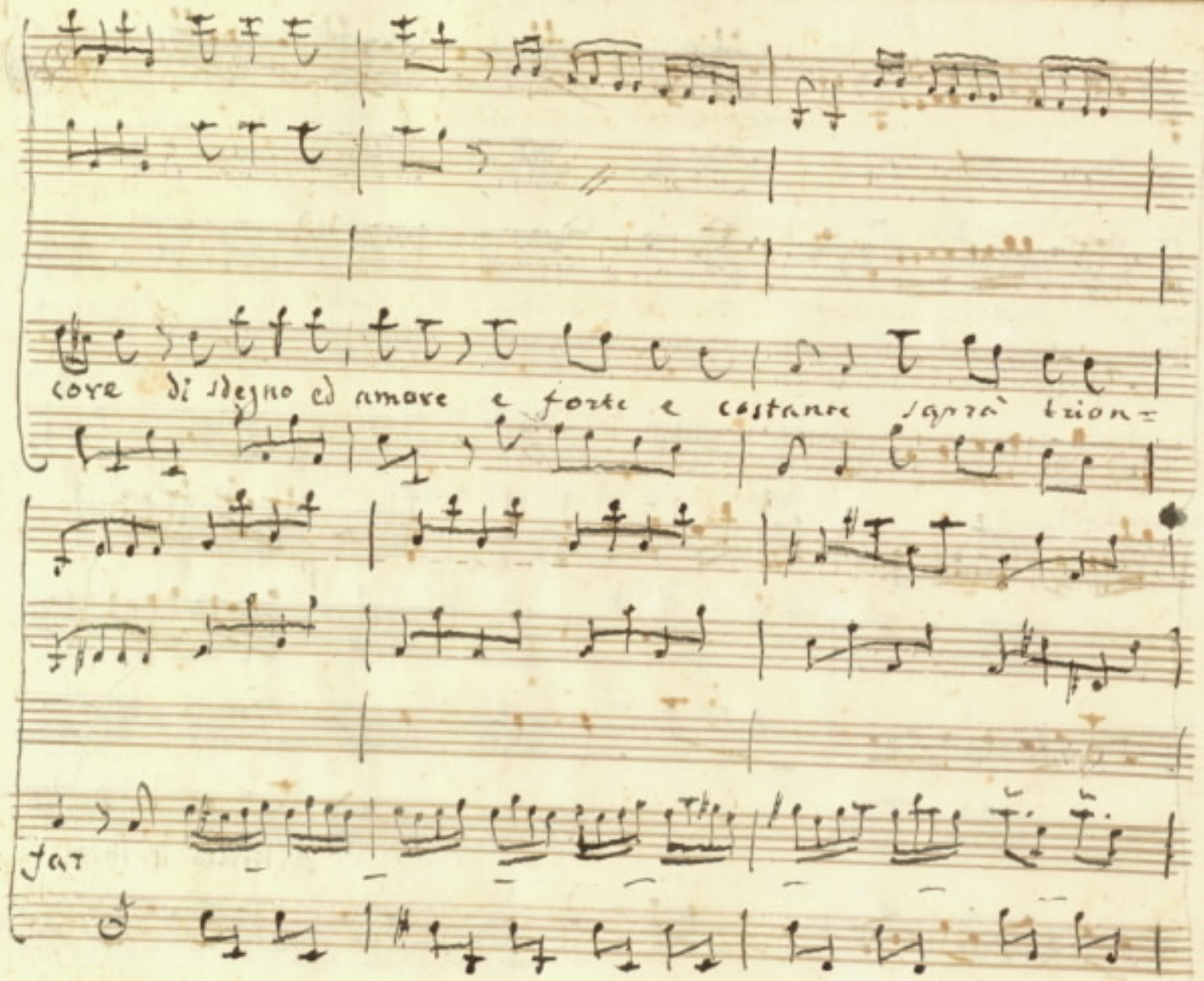
e che le spade de' tuoi Goti impegnasti per rendere al suo crine la ra=


pita corona, e poi che al fato a noi toglierlo piacque a me lo rendi
Ric
Ei non è degno prezzo dell'amor tuo; se pur di questo o bella tui miei sospiri o =
Edu
nori. Pria che stringere il ferro contro de' miei ribelli avessi, o caro, trionfato di
me segui il costume; la tua destra fatal degli occhi tuoi altri mirar vetra ferir non
puoi
Scena VIII.
Edelberto
e detti
Edel
Gran Regina! Di nostro Marte esulta nell' in =


tero trionfo; occupata è la Reggia, e Rodoaldo cinto è già di catene.
Molto del nostro sangue bevè il suo ferro. Intrepido e feroce urtò e gli
solo un popolo d'armati da un intiera Falange oppresso alfine
cadde e vede cadendo memorabili ancor le sue ruine. Sia tua
Ric:
cura Edelberto sortar questa Regina alla sua Reggia: Io ti precedo o bella

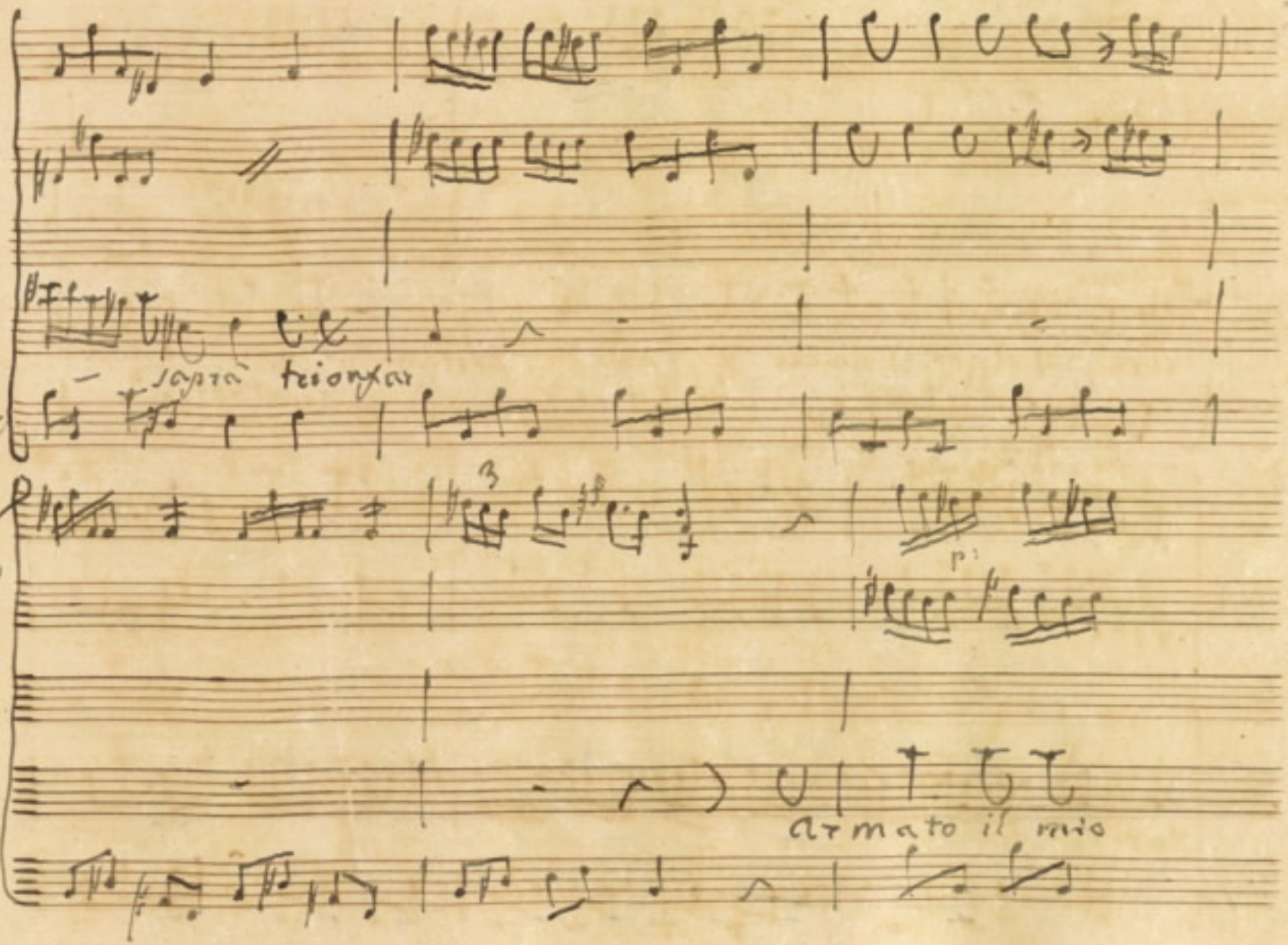

D'illyrii allori a coronarti il Trono, Tu del tuo cor mi custodisci il dono
A compir la vittoria lascia ch'io voli o cara, e pensa intanto, ch'io per te
vinco e sei tu la prima cagion de' miei trofei.
Ricimero
Presto

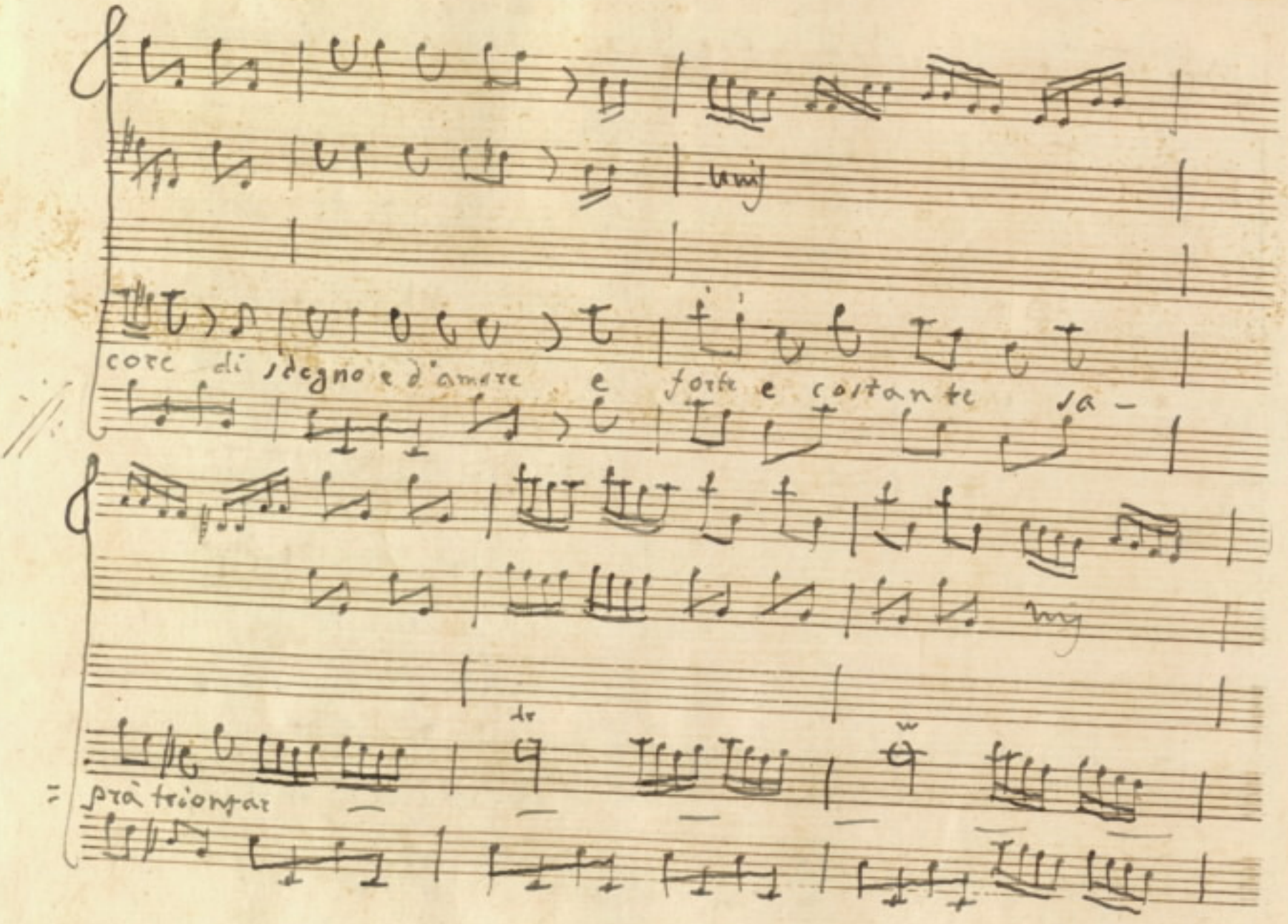

p.
armato il mio



core di sdegno ed amore e forte e costante saprà trion=

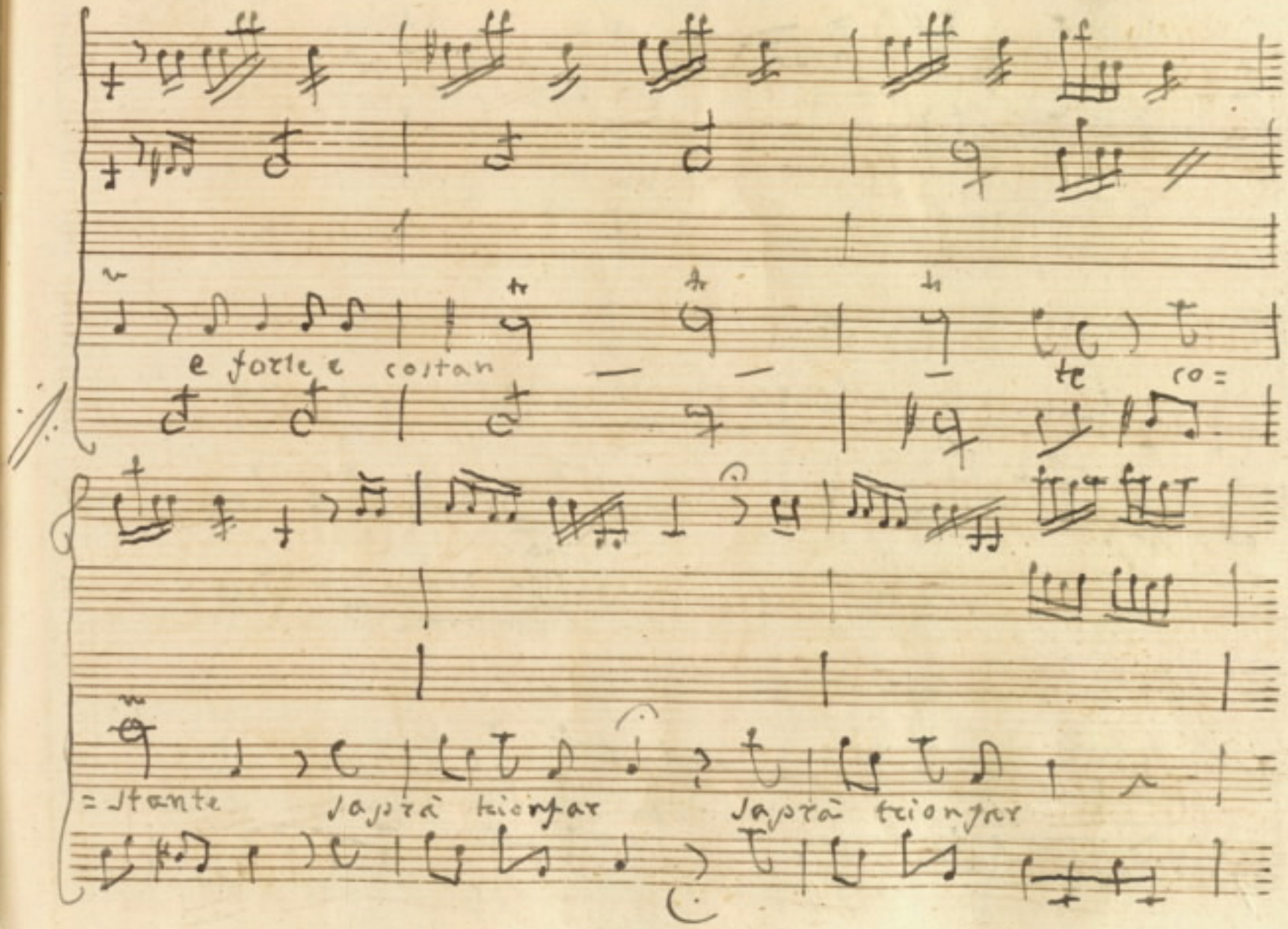
far

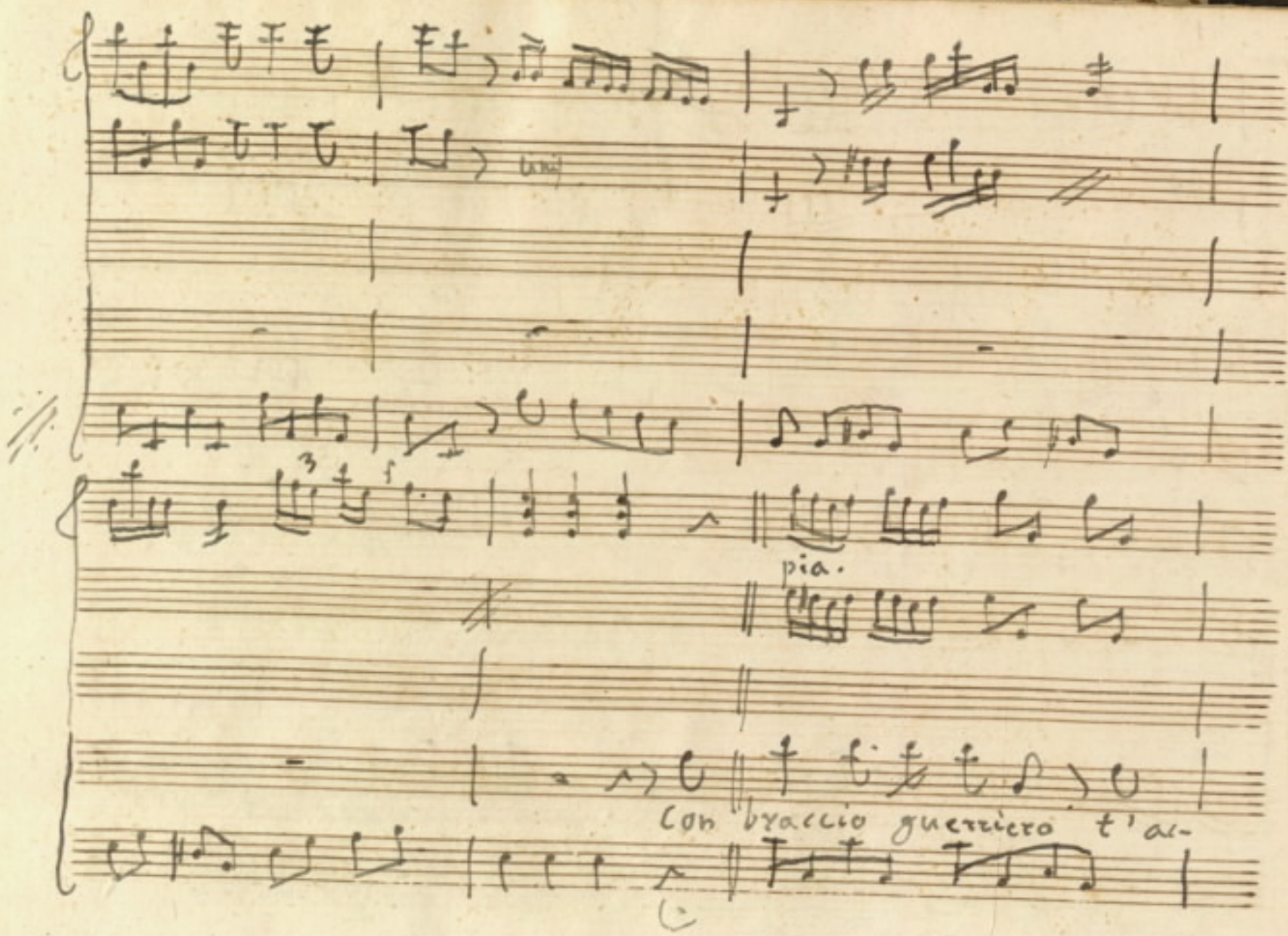

saprà trionfar
armato il mio

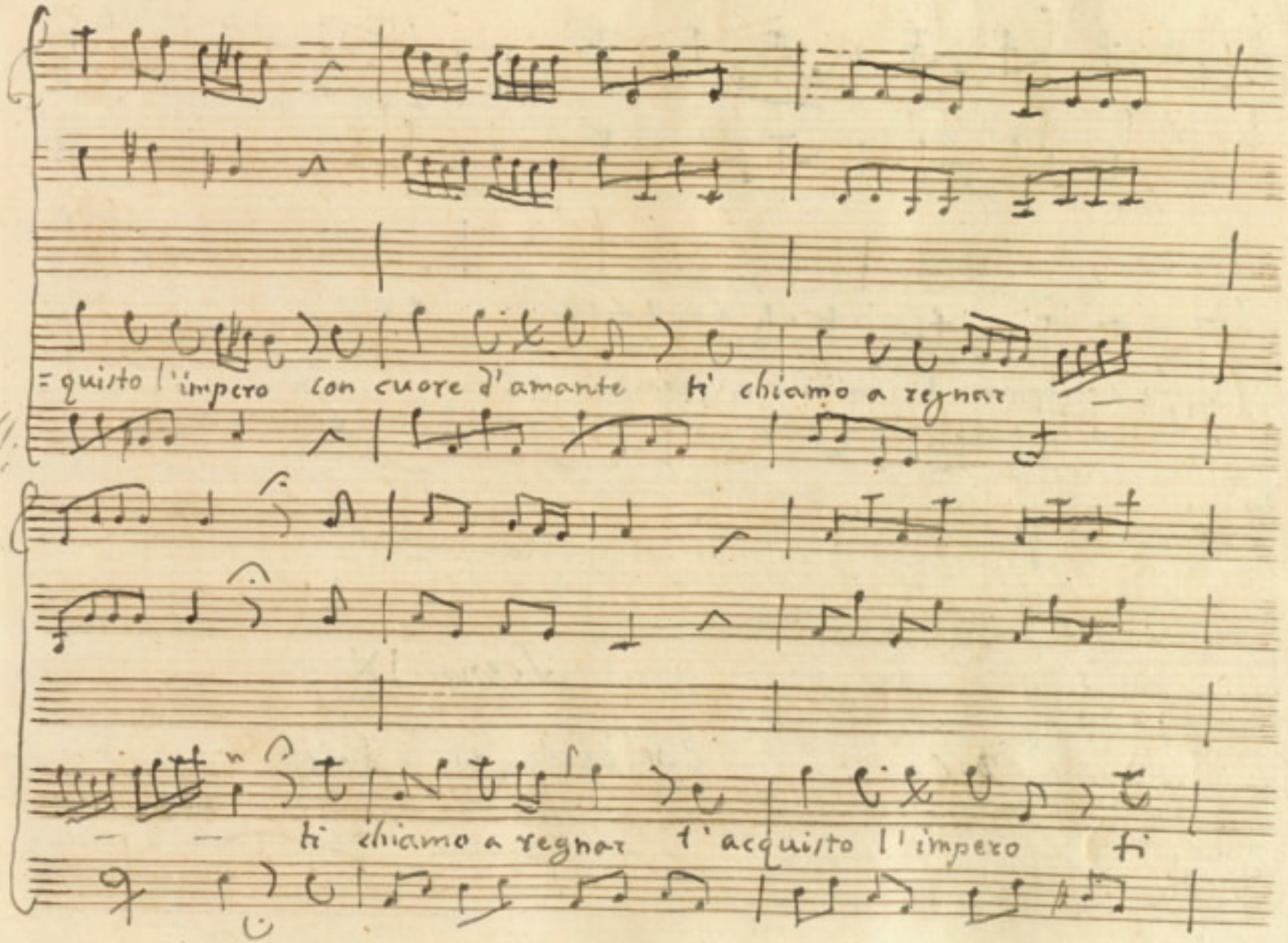

core di sdegno e d'amore e forte e coltante sa -
prà trionfar

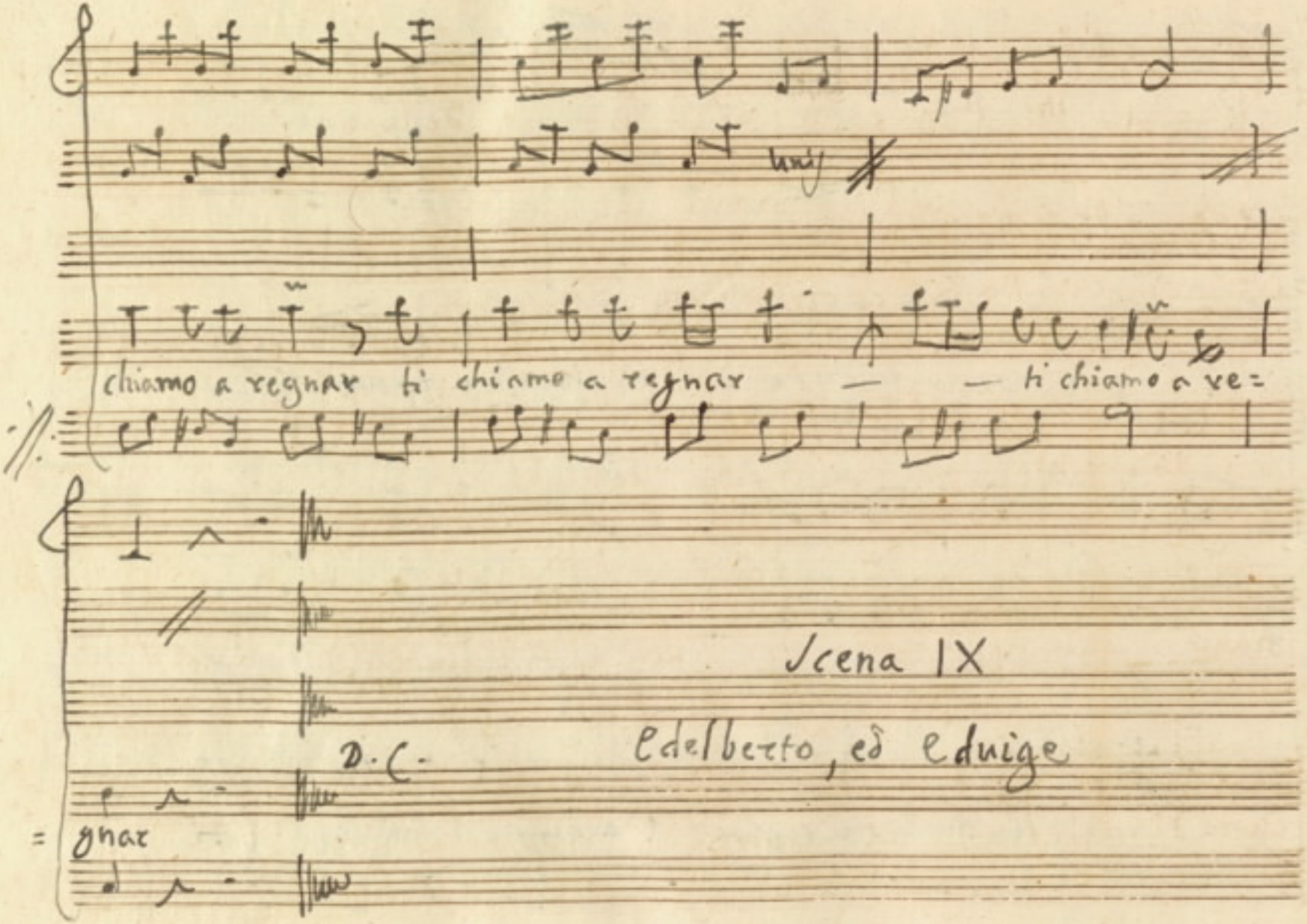
e forte e costan — — — te co=

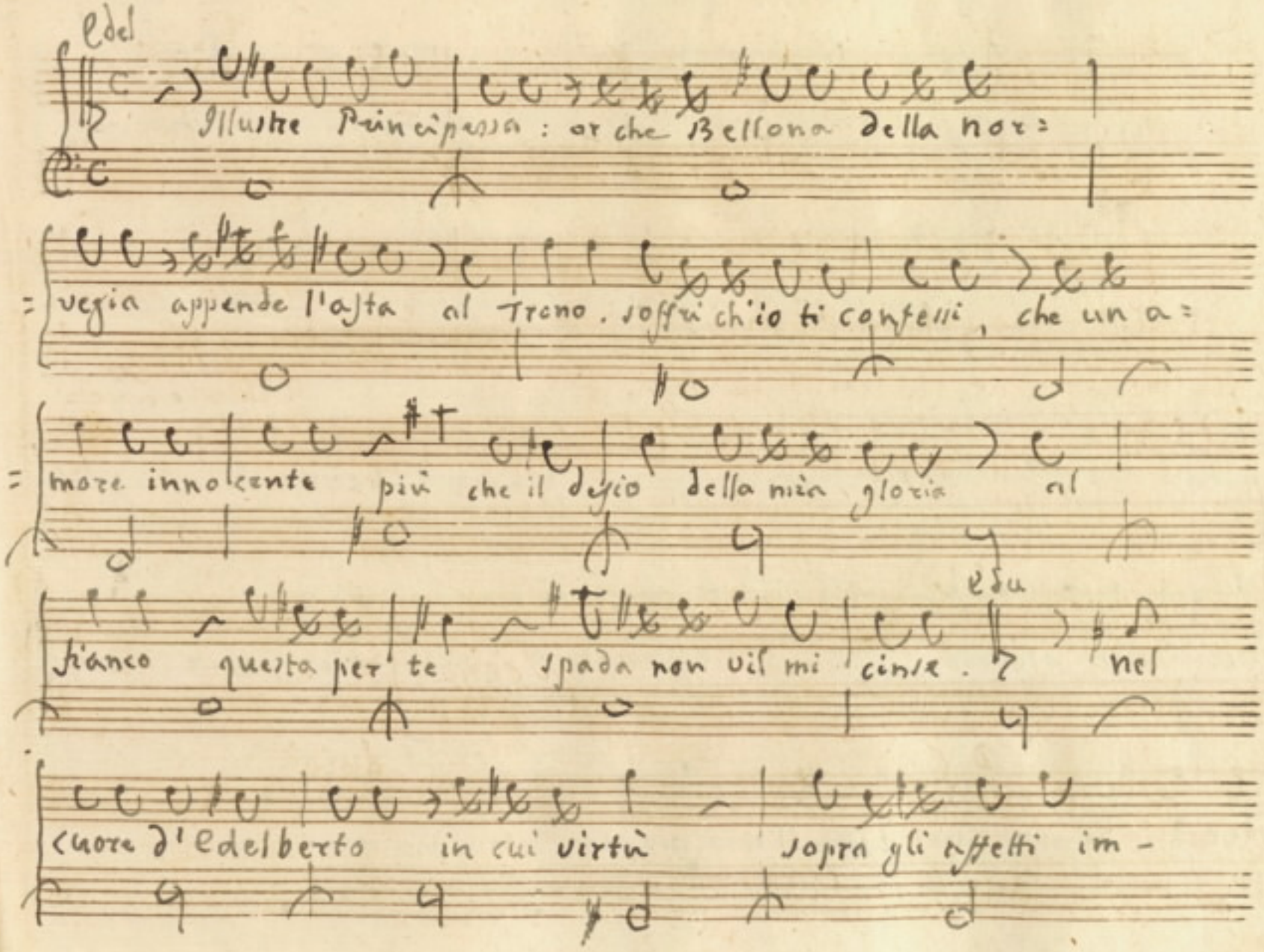
=stante saprà trionfar saprà trionfar




pia.
Con braccio guerriero t'ar-


=quisto l'impero con cuore d'amante ti chiamo a regnar
ti chiamo a regnar t'acquisto l'impero ti


chiamo a regnar ti chiamo a regnar — — ti chiamo a re=
Scena IX
Edelberto, ed Eduige
D.C.
=gnar


Edel
Illustre Principessa: or che Bellona della no-
vegia appende l'asta al Trono. soffri ch'io ti confessi, che un a-
more innocente più che il desio della mia gloria al
fianco questa per te spada non vil mi cinse. nel
cuore d'Edelberto in cui virtù sopra gli affetti im-

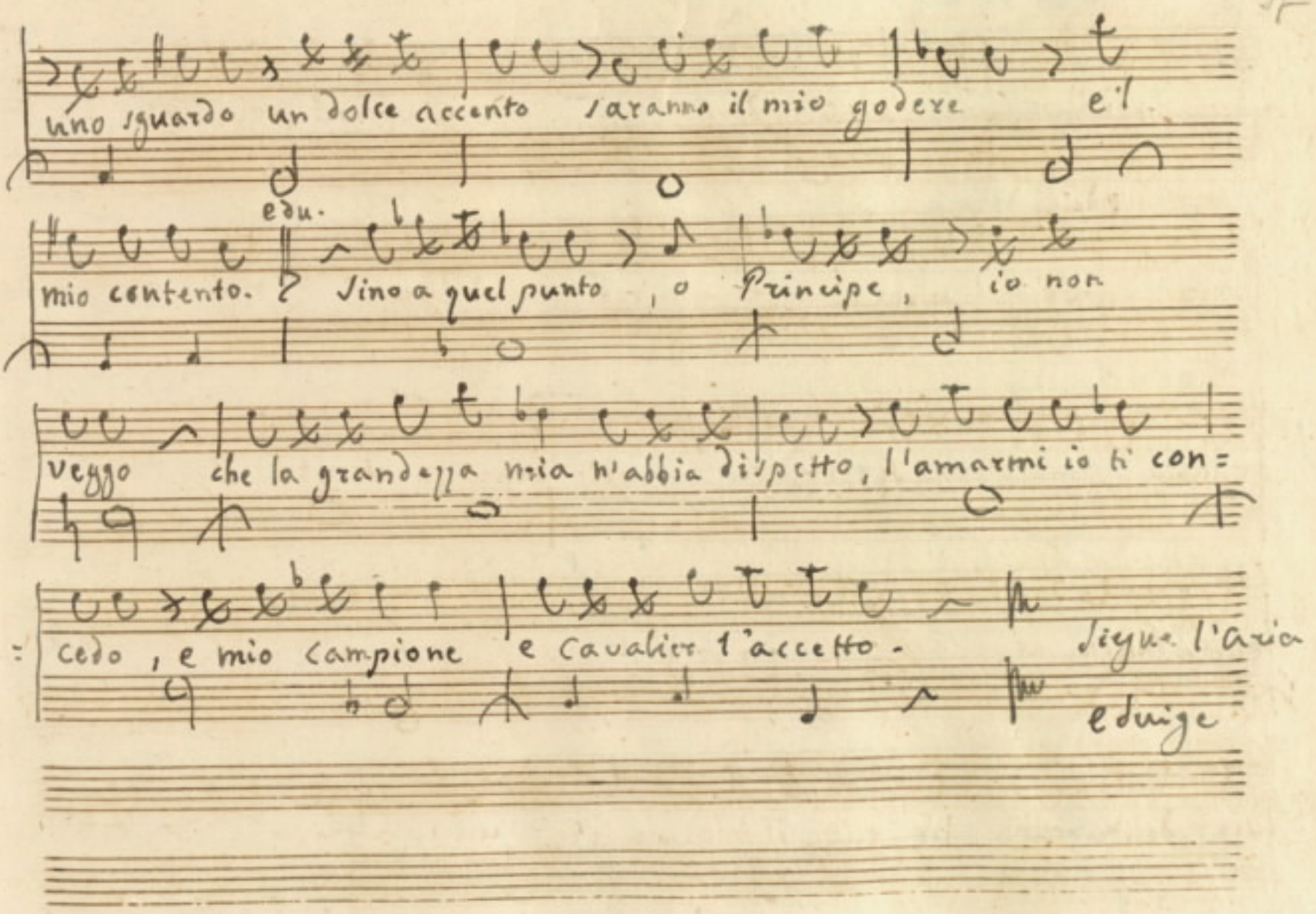
= pera soffro un amor, che sà sin dove ei possa giungere col suo

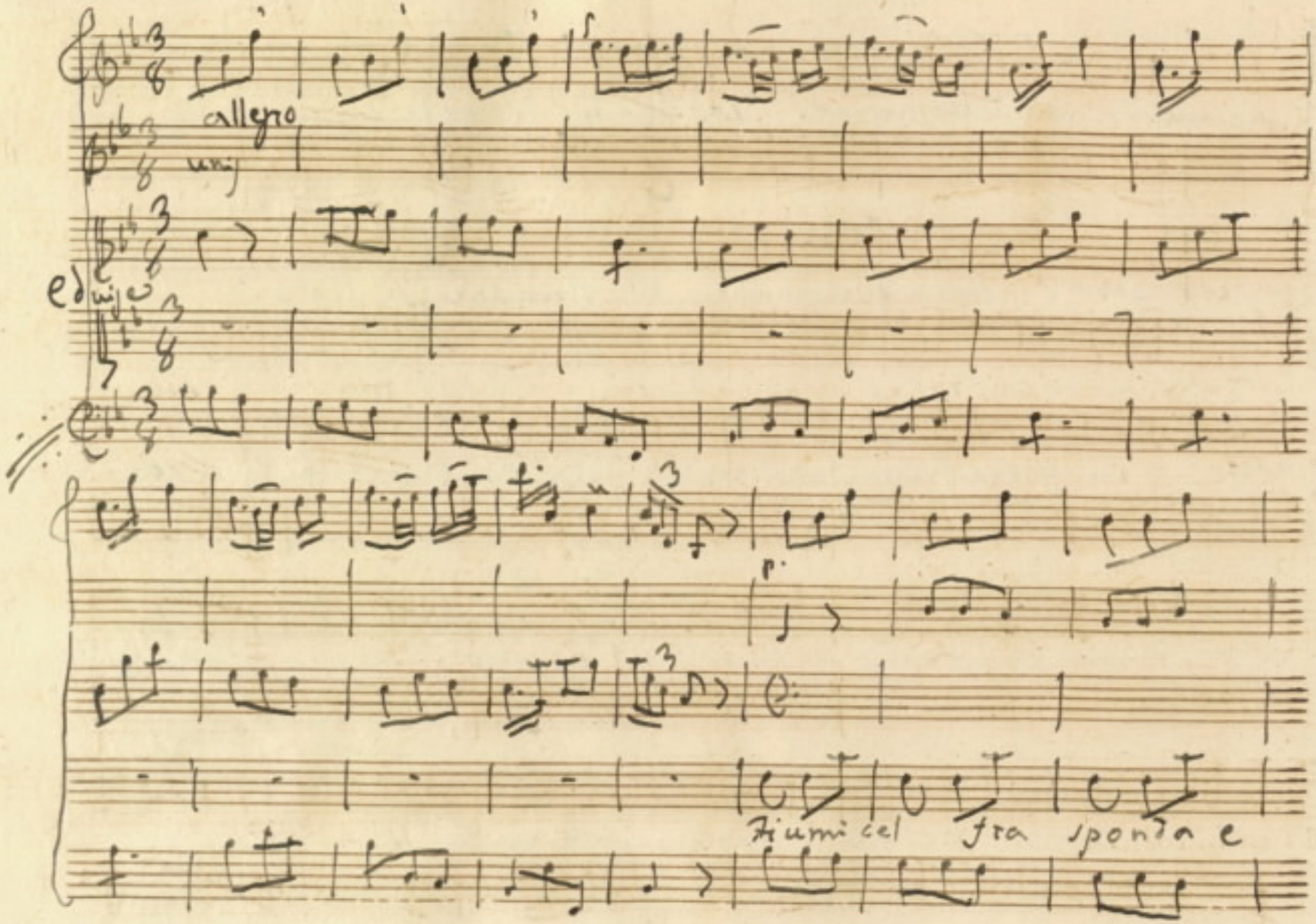
Edd.
volo. ? Sò qual amor si deve alla regia Eduigge nel

talamo real di Ricimero, e sà bene Edelberto

essere insieme amante e cavaliero nel pen=

= sier dell'amarti ho tutto il mio piacere un sorriso


uno sguardo un dolce accento saranno il mio godere e'l
edu.
mio contento. Sino a quel punto, o Principe, io non
veggo che la grandezza mia n'abbia dispetto, l'amarmi io ti con=
= cedo, e mio campione e Cavalier l'accetto. Segue l'aria
eduige

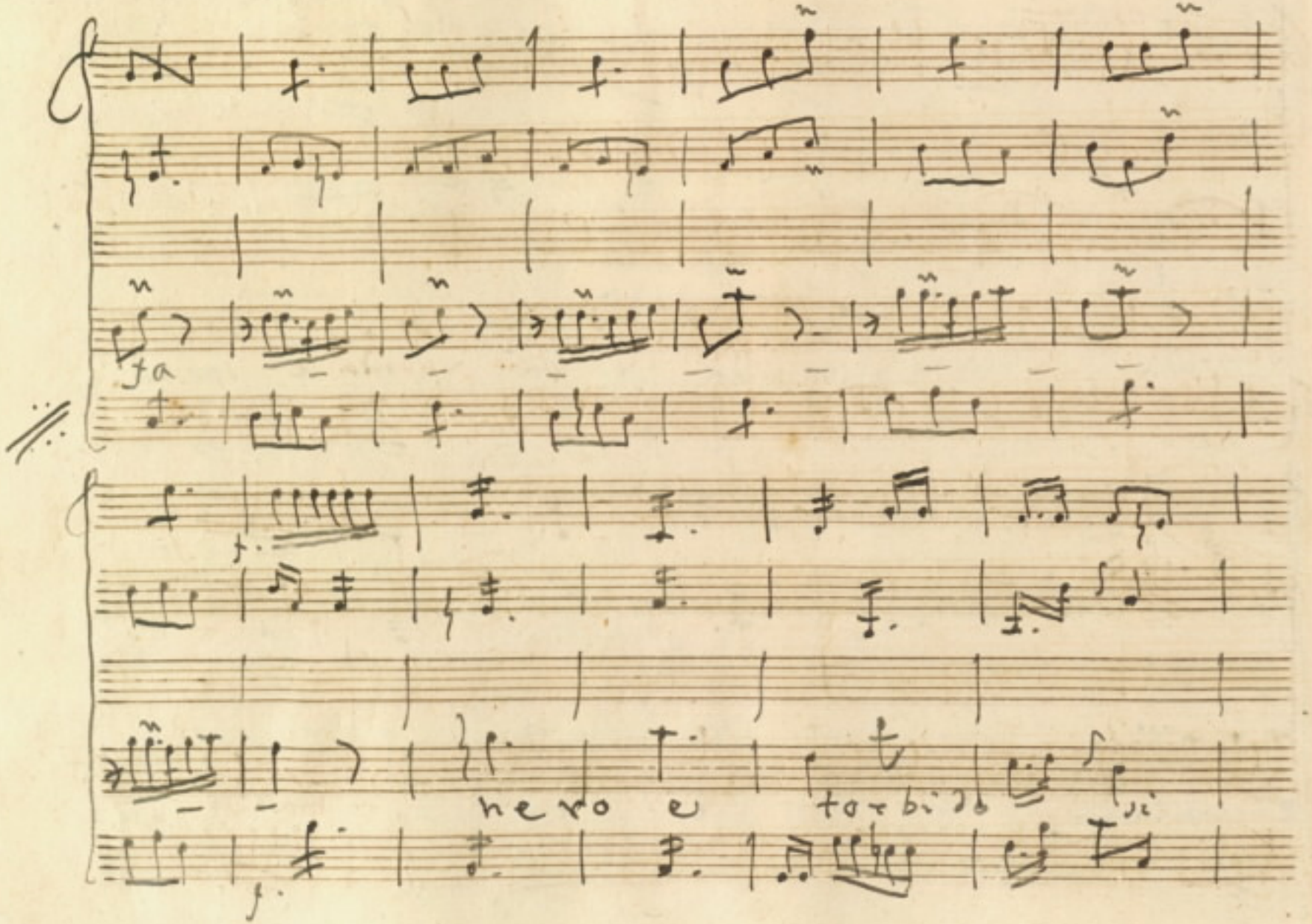

allegro
unis
ed
p.
fiumi cel fra sponda e

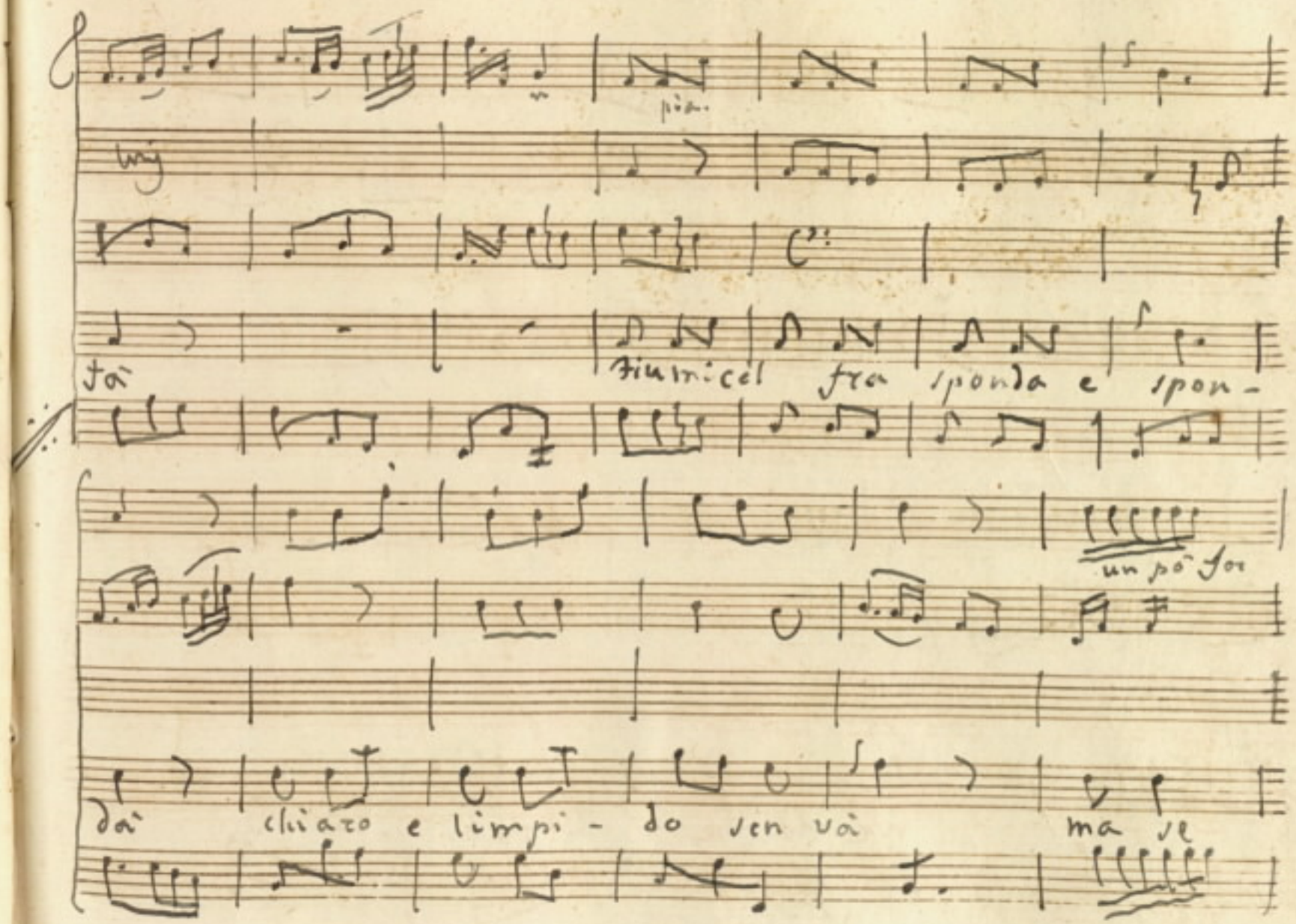
un pò forte

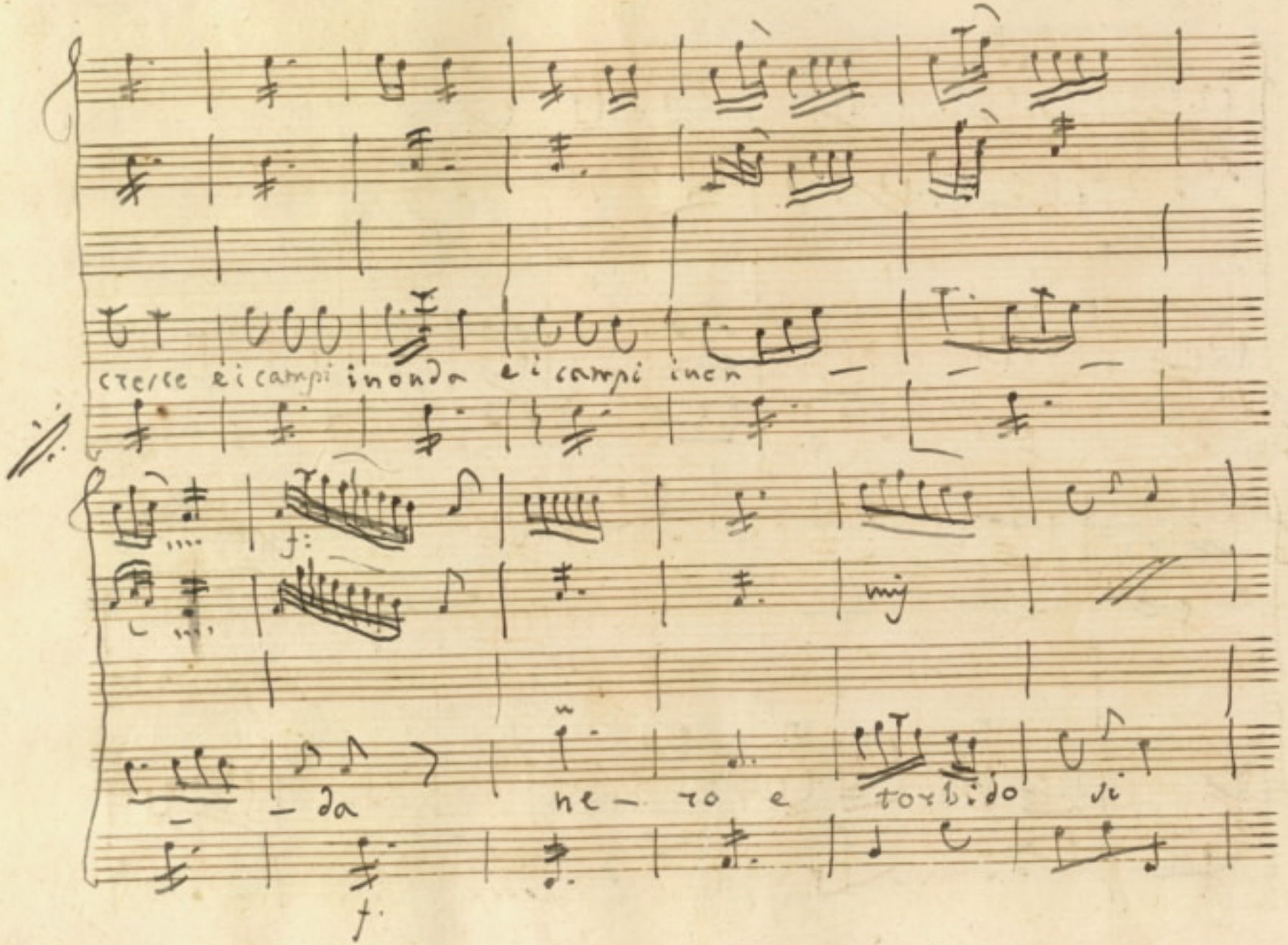
sponda chiaro e limpido sen va ma se cresce

p.

e i campi inonda ne - ro e tor - bi - do si


fa
f.
nero e
torbido
f.


pia.
tà
fiumicel fra sponda e spon-
un pò for
dà chiaro e limpi - do ven và
ma le



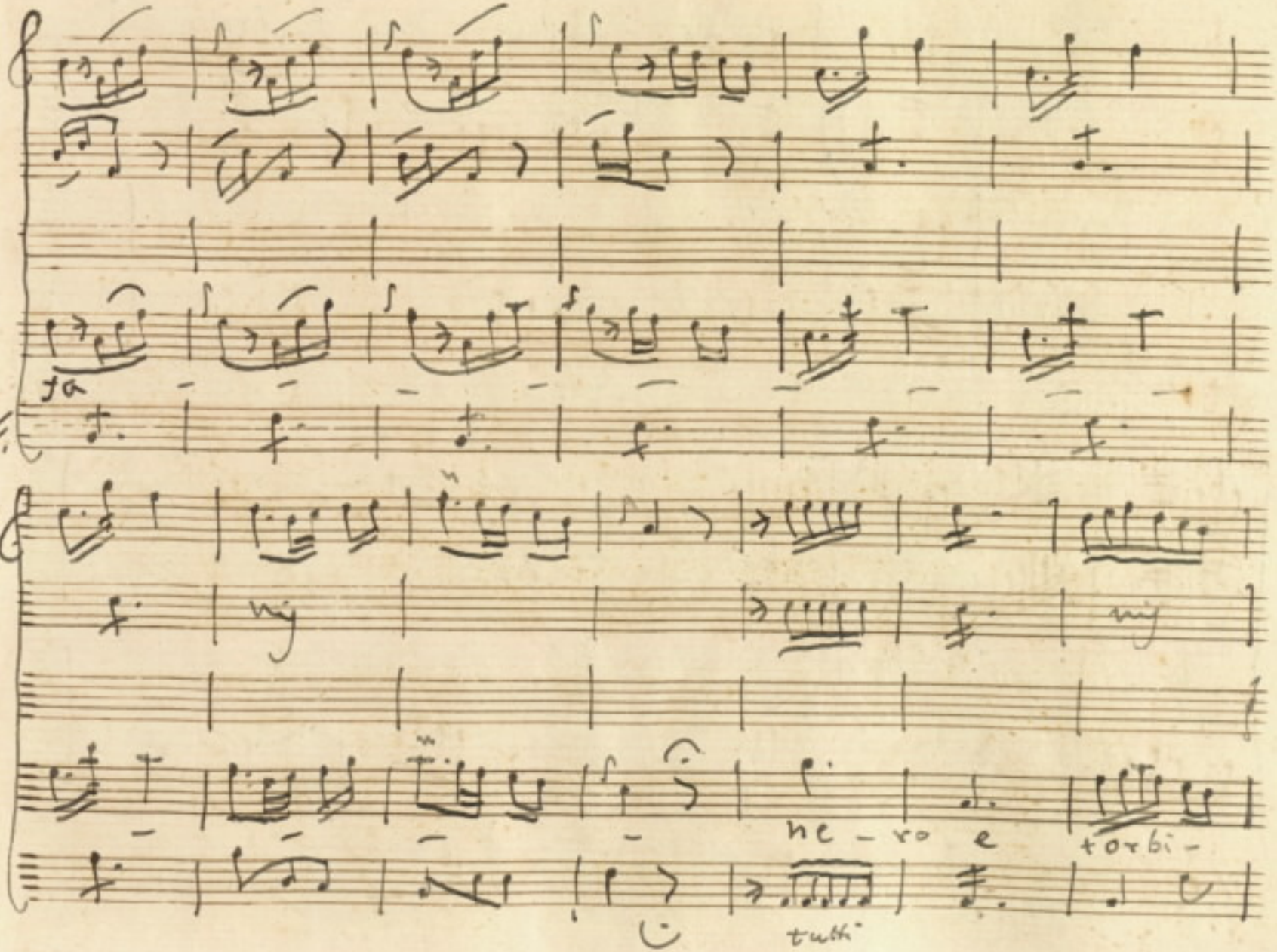
cresce e i campi inonda e i campi inon

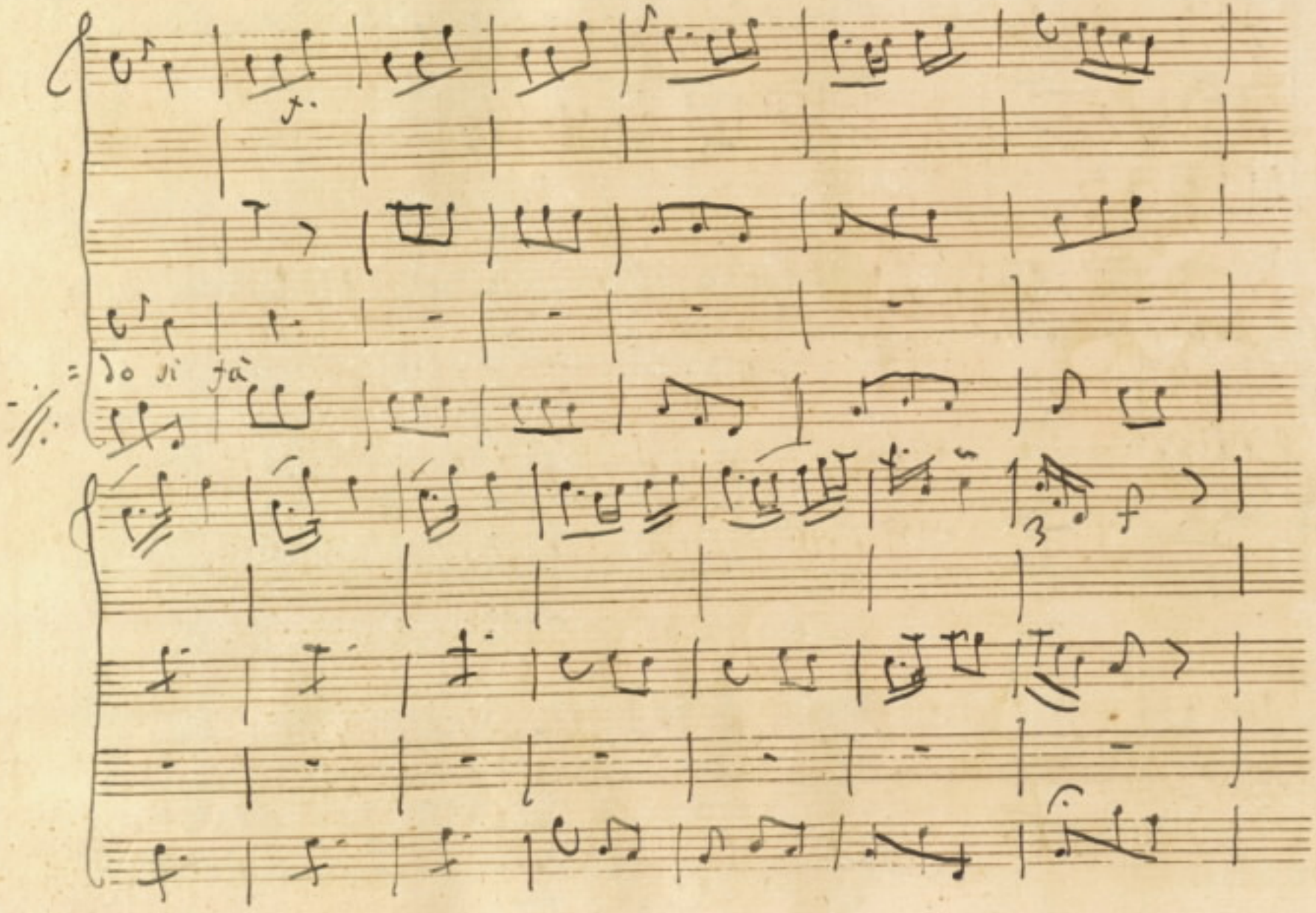
f:

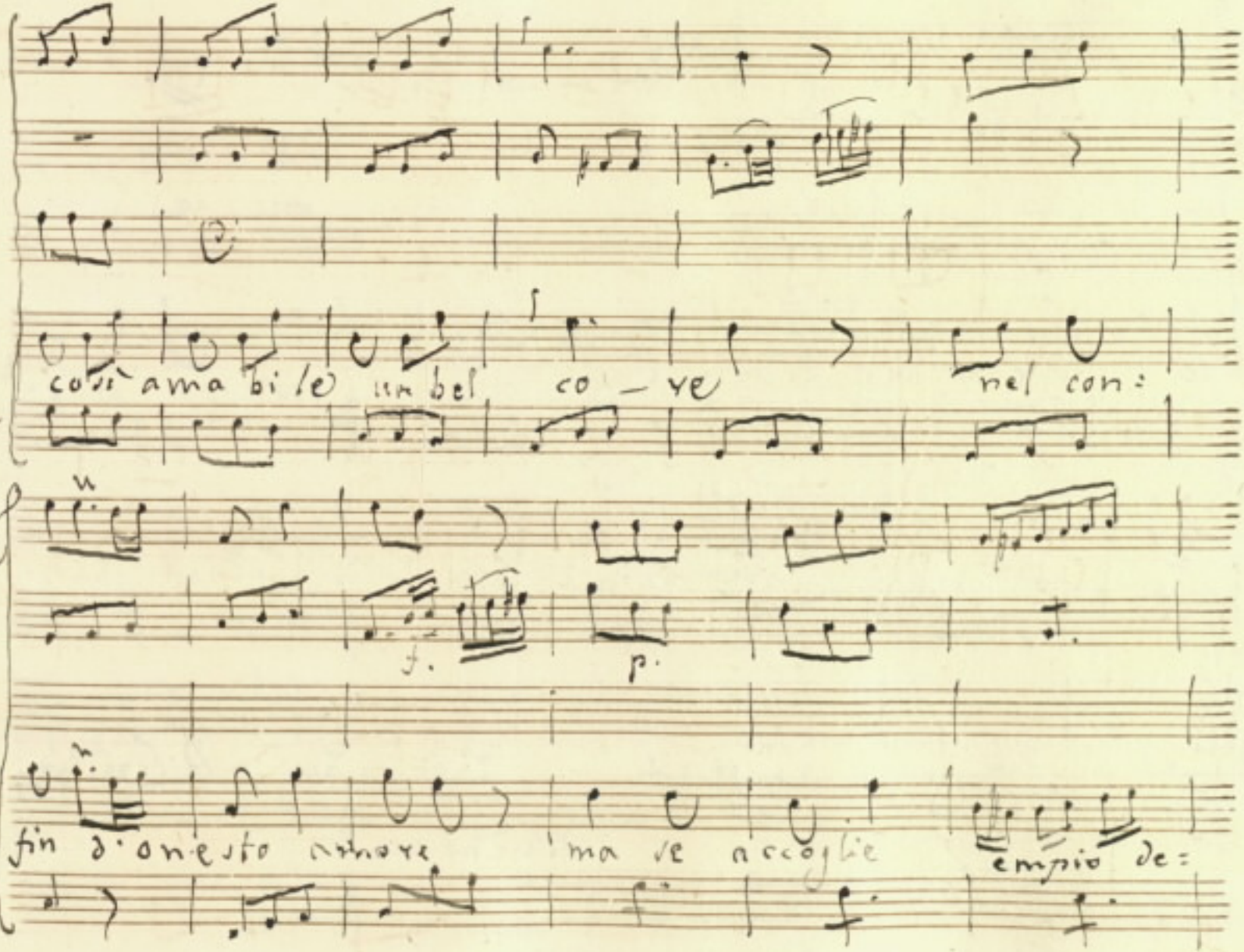
mj

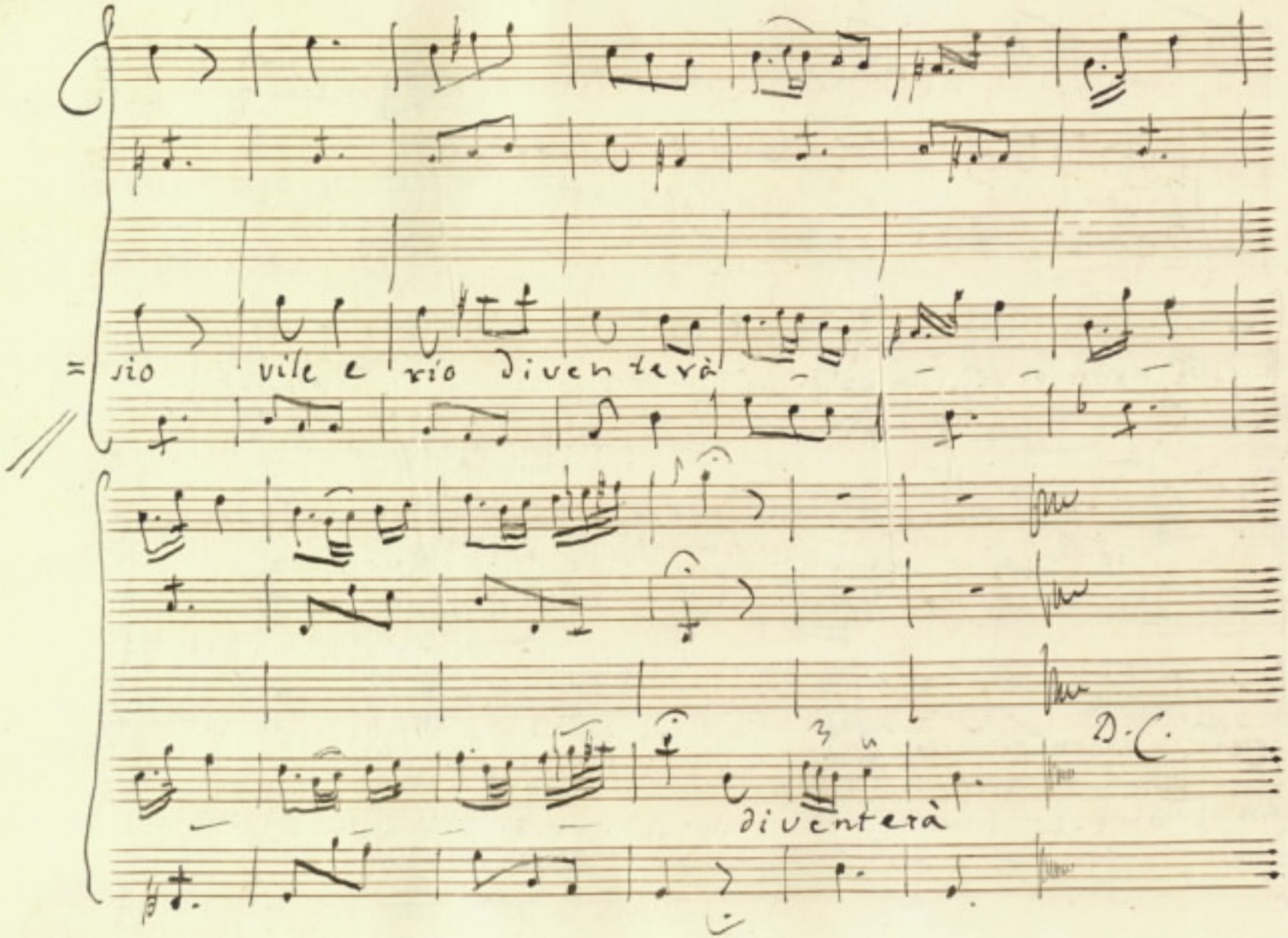
da ne- ro e torbido si

f.

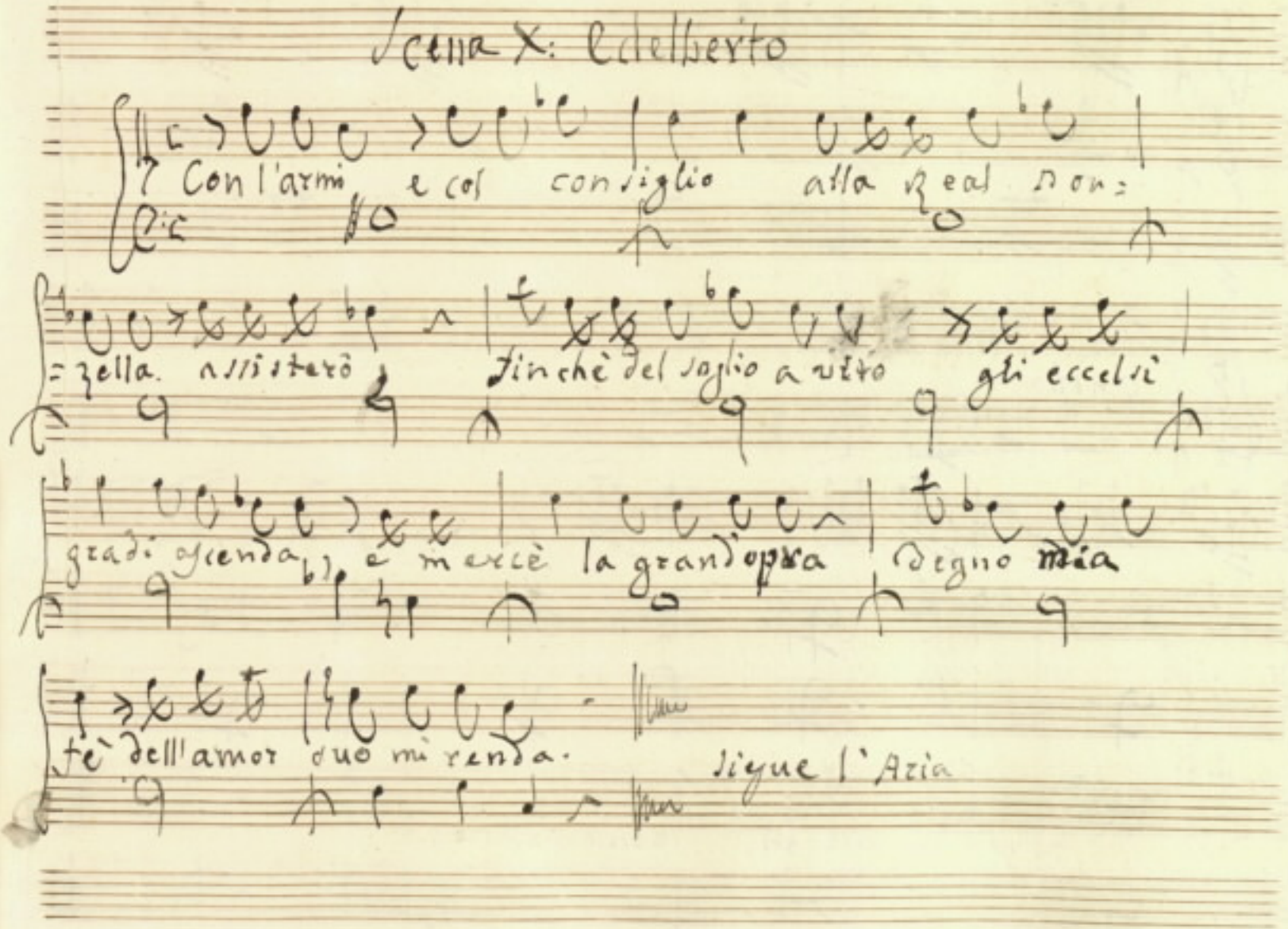

ta
ne - ro e
torbi -
tutti

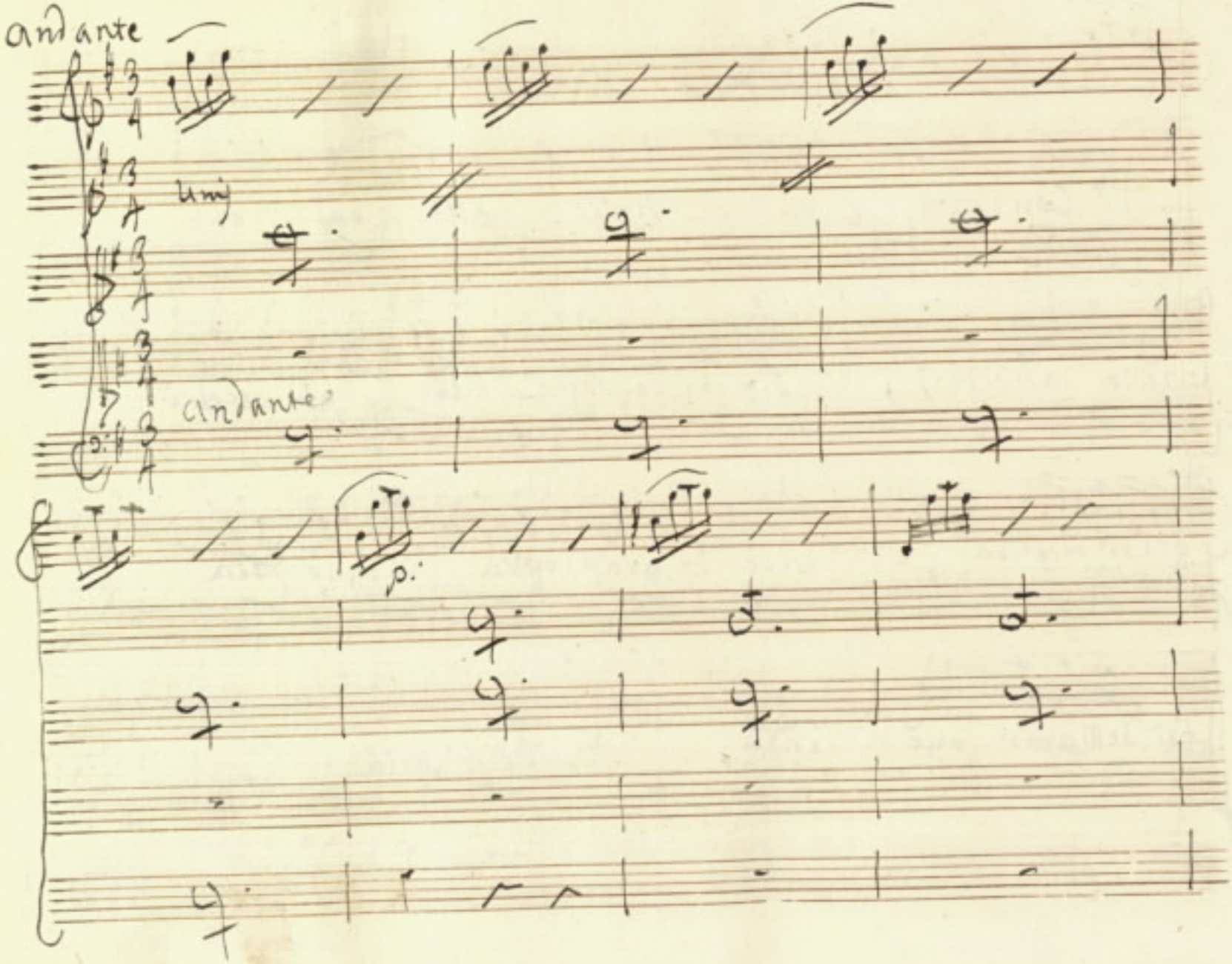

do si ta

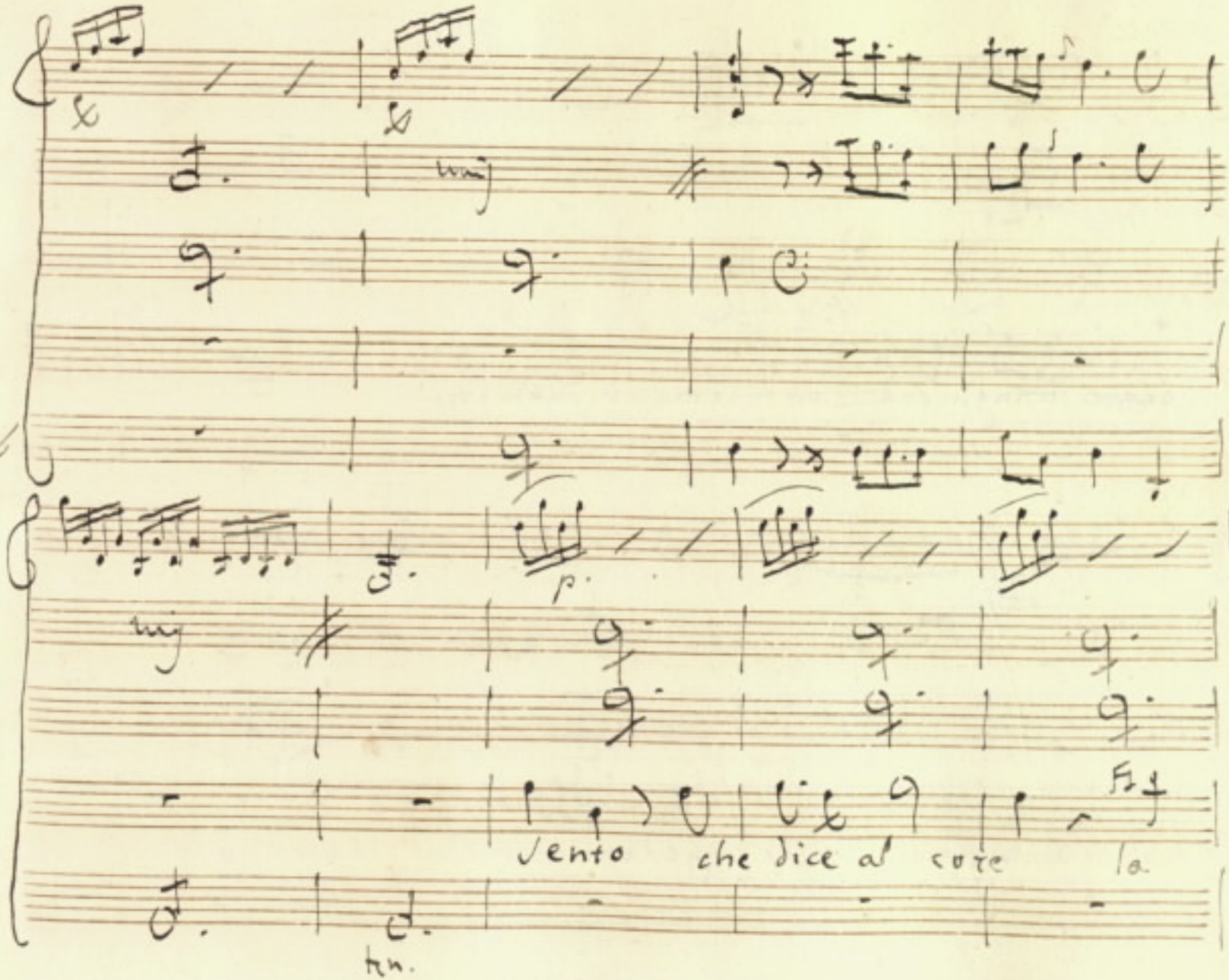

così amabile un bel co - re nel con:
fin d'onesto amore ma re accoglie empio de:

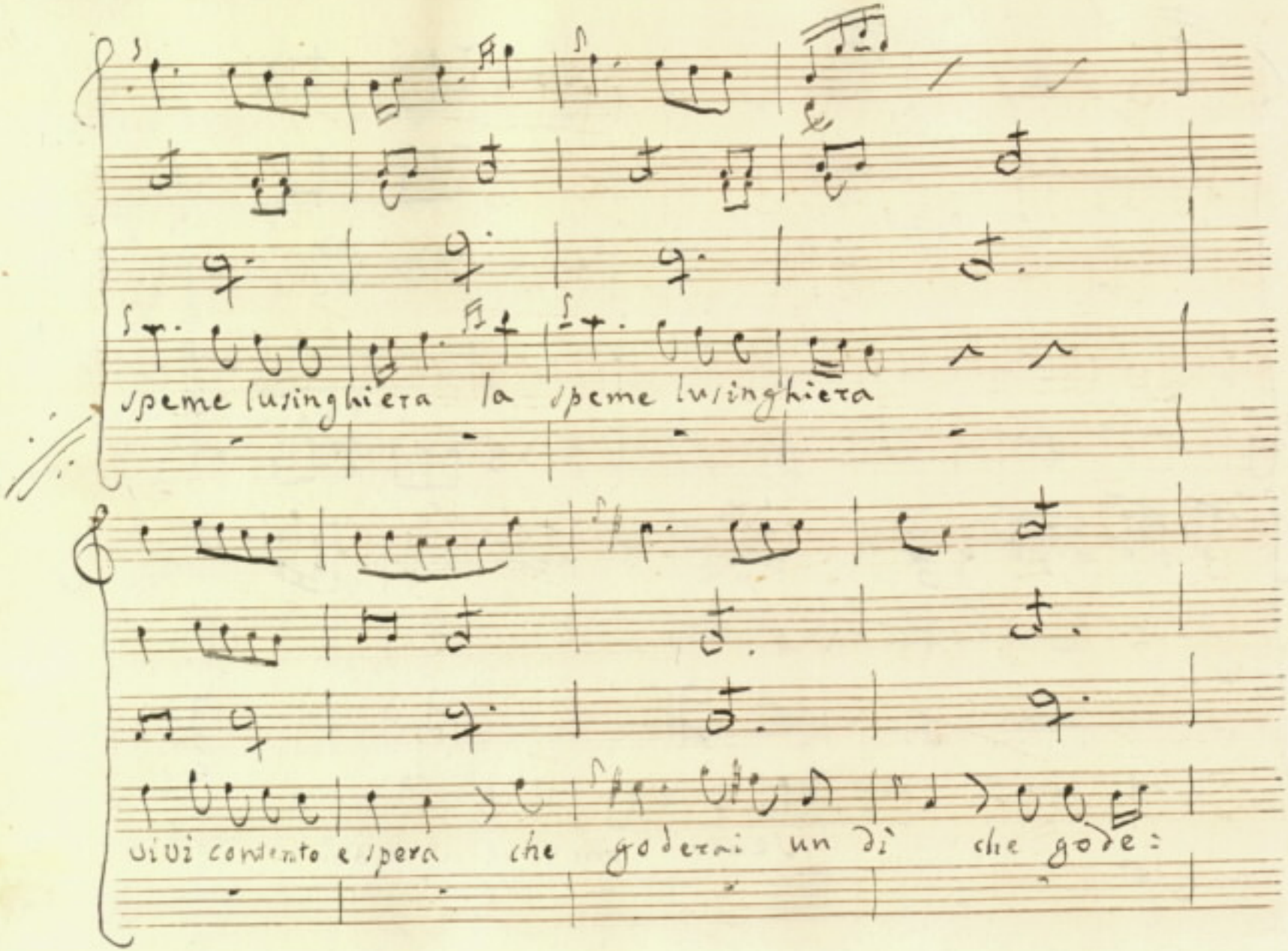

sio vile e rio diventerà
diventerà
D.C.

Scena X. Adelberto




andante
unis
andante
p.

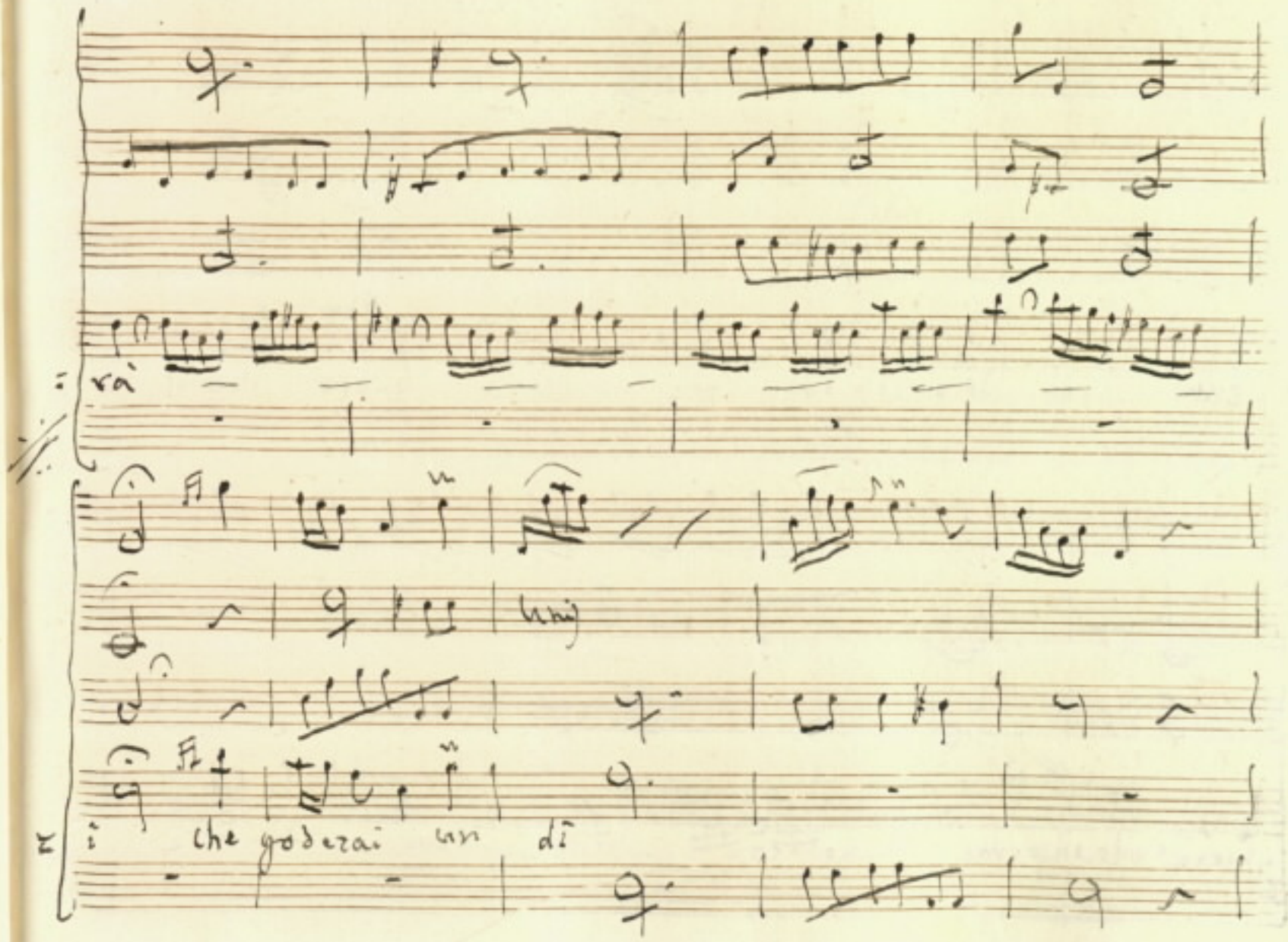

vento che dice al core la.

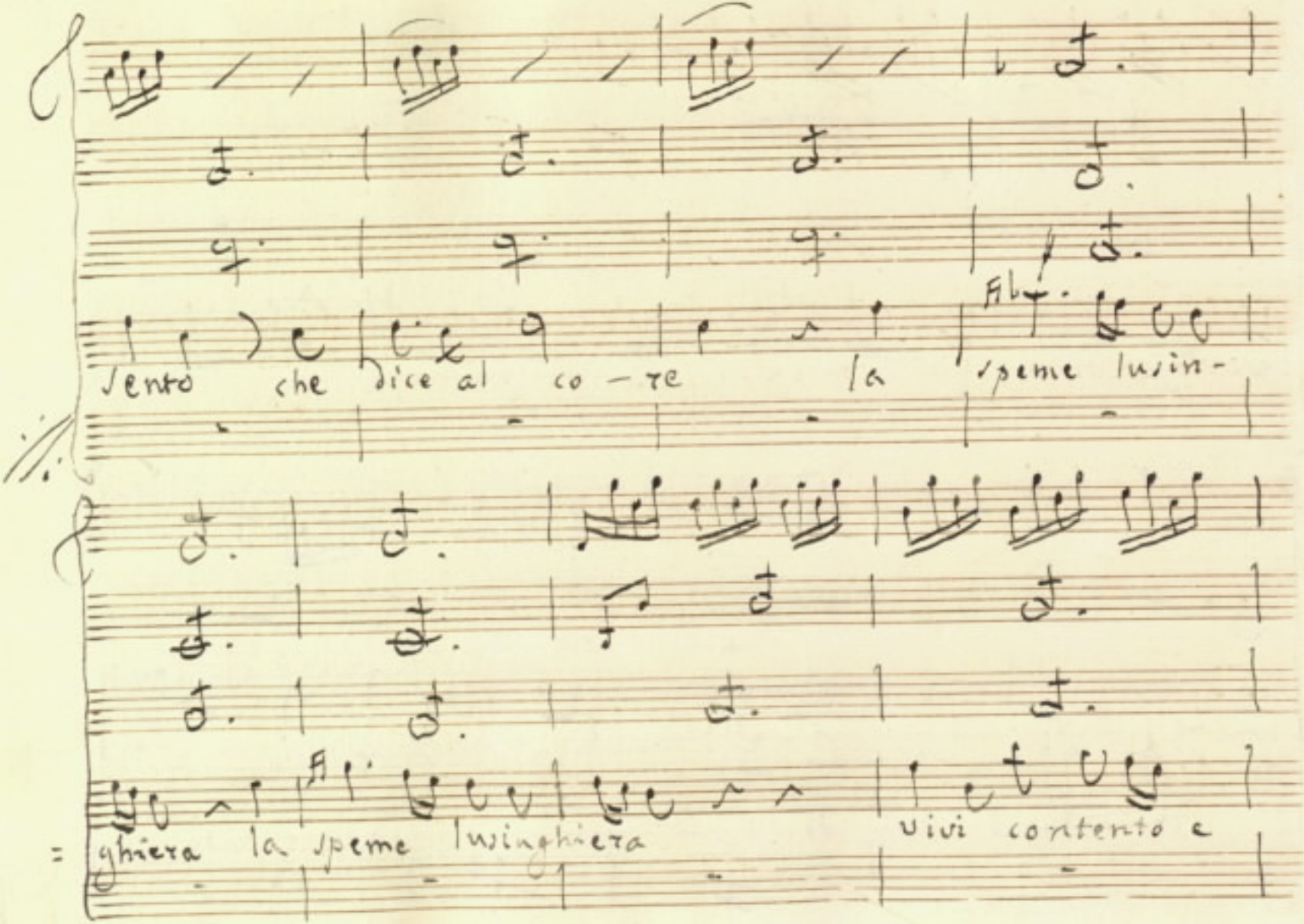

Speme lusinghiera la Speme lusinghiera
vivi contento e spera che goderai un dì che gode:

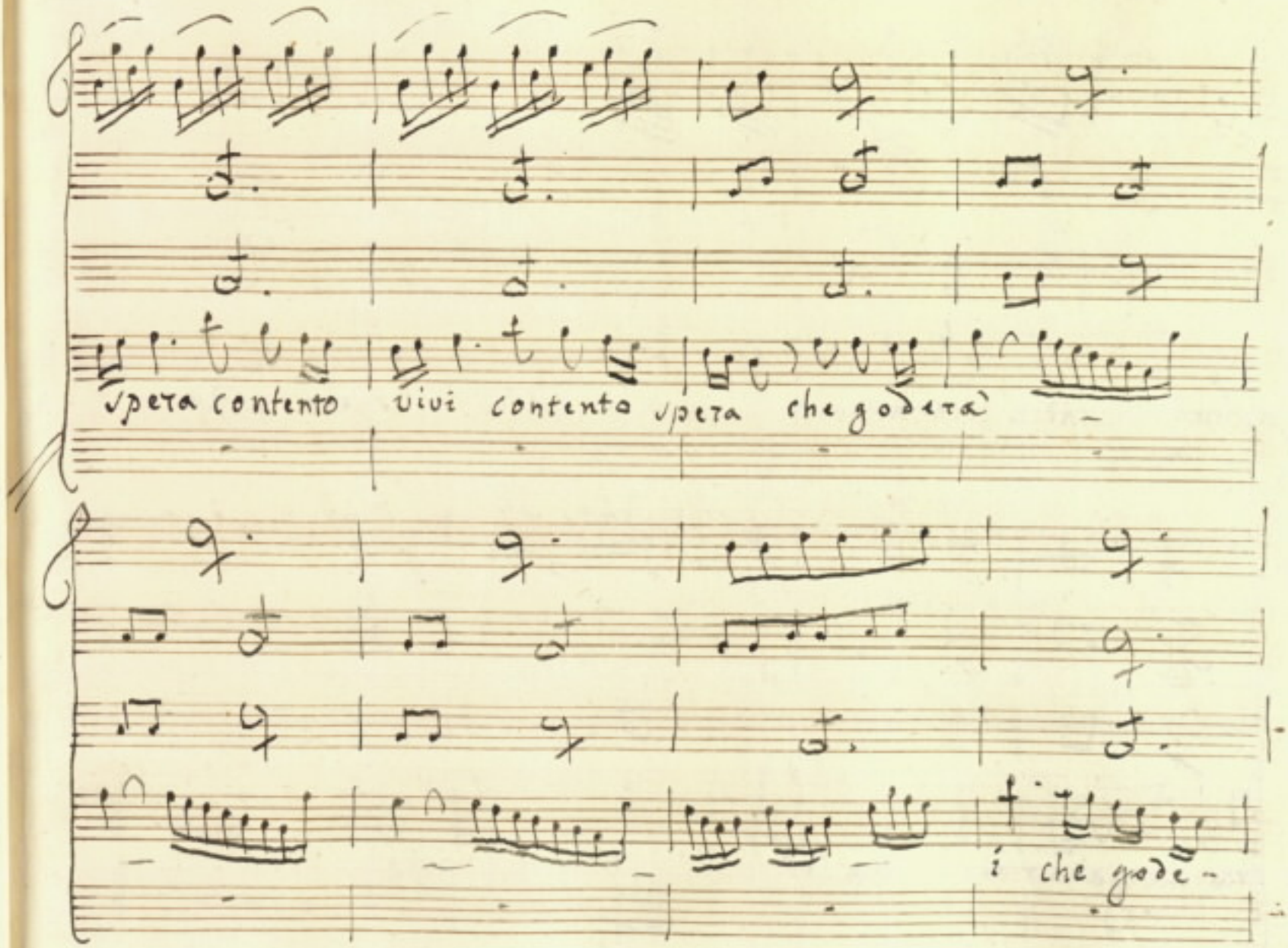
rà

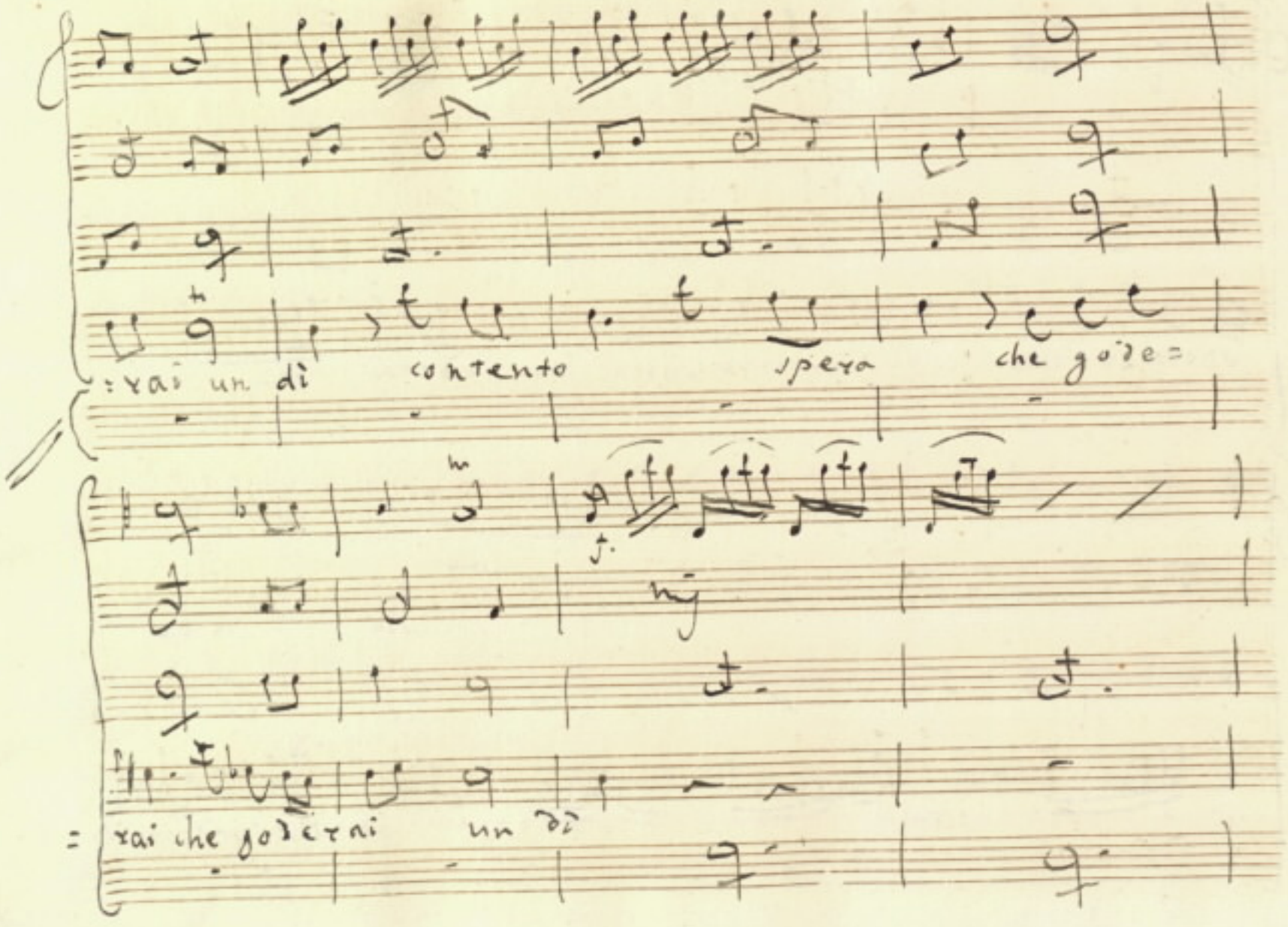
unis

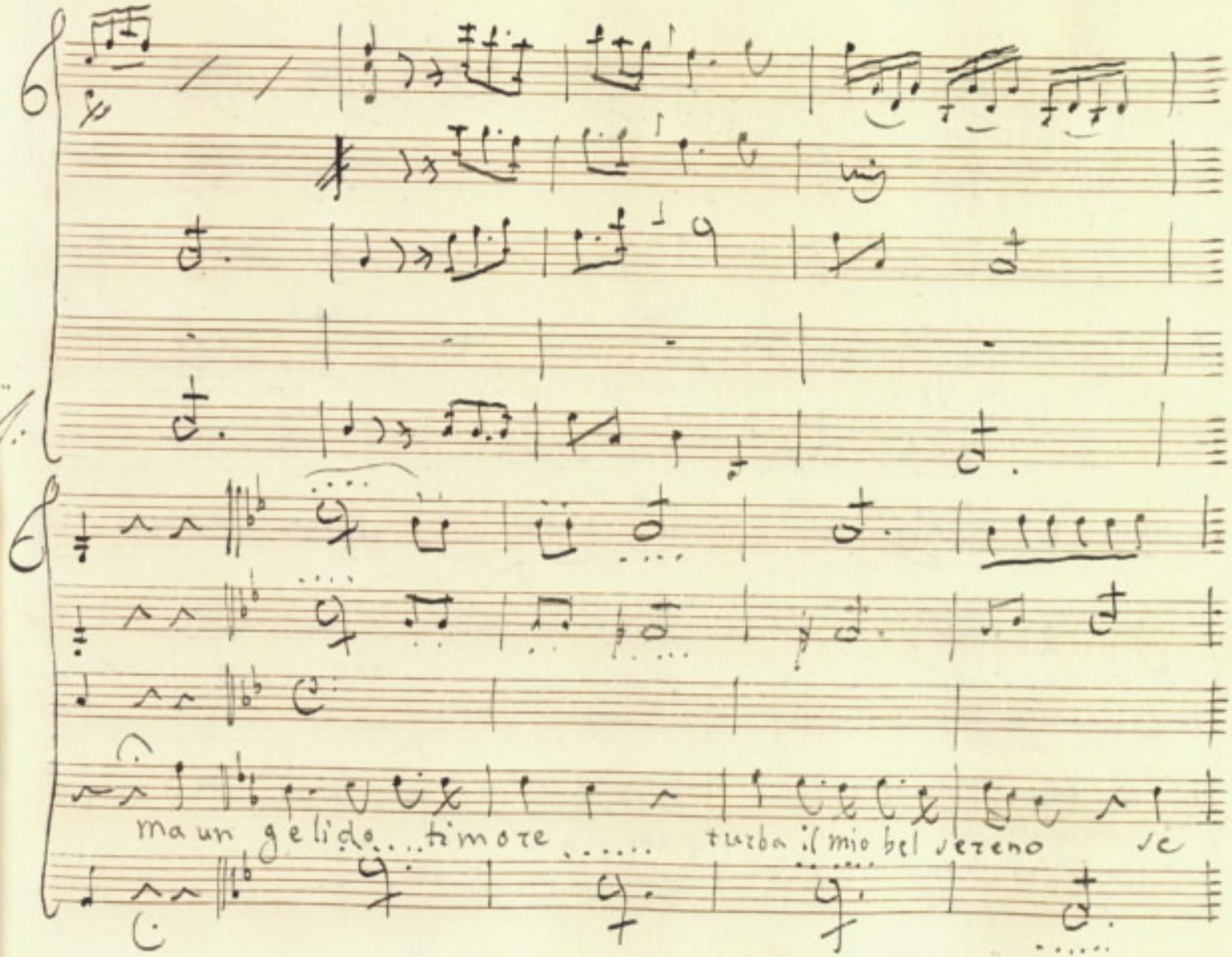
i che goderai un dì

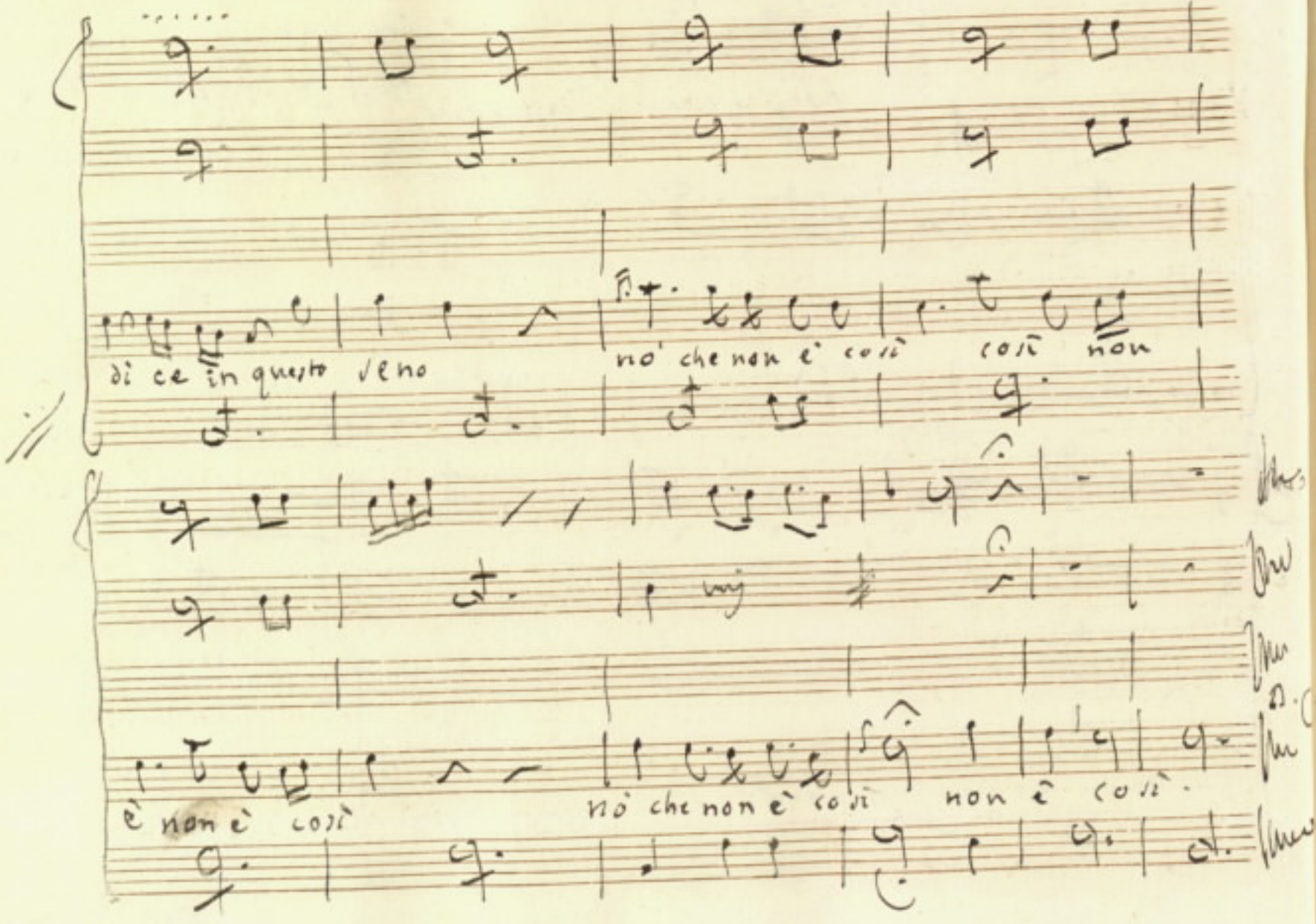



vento che dice al co – re la speme lusin-
ghiera la speme lusinghiera vivi contento e


Spera contento vivi contento spera che goderà
i che gode-


:rai un dì contento spera che gode=
=rai che goderai un dì


ma un gelido timore
turba il mio bel sereno


di ce in questo
no' che non è così così non
è non è così
no' che non è così non è così.

Scena XI.

Vitige, e Aldimero

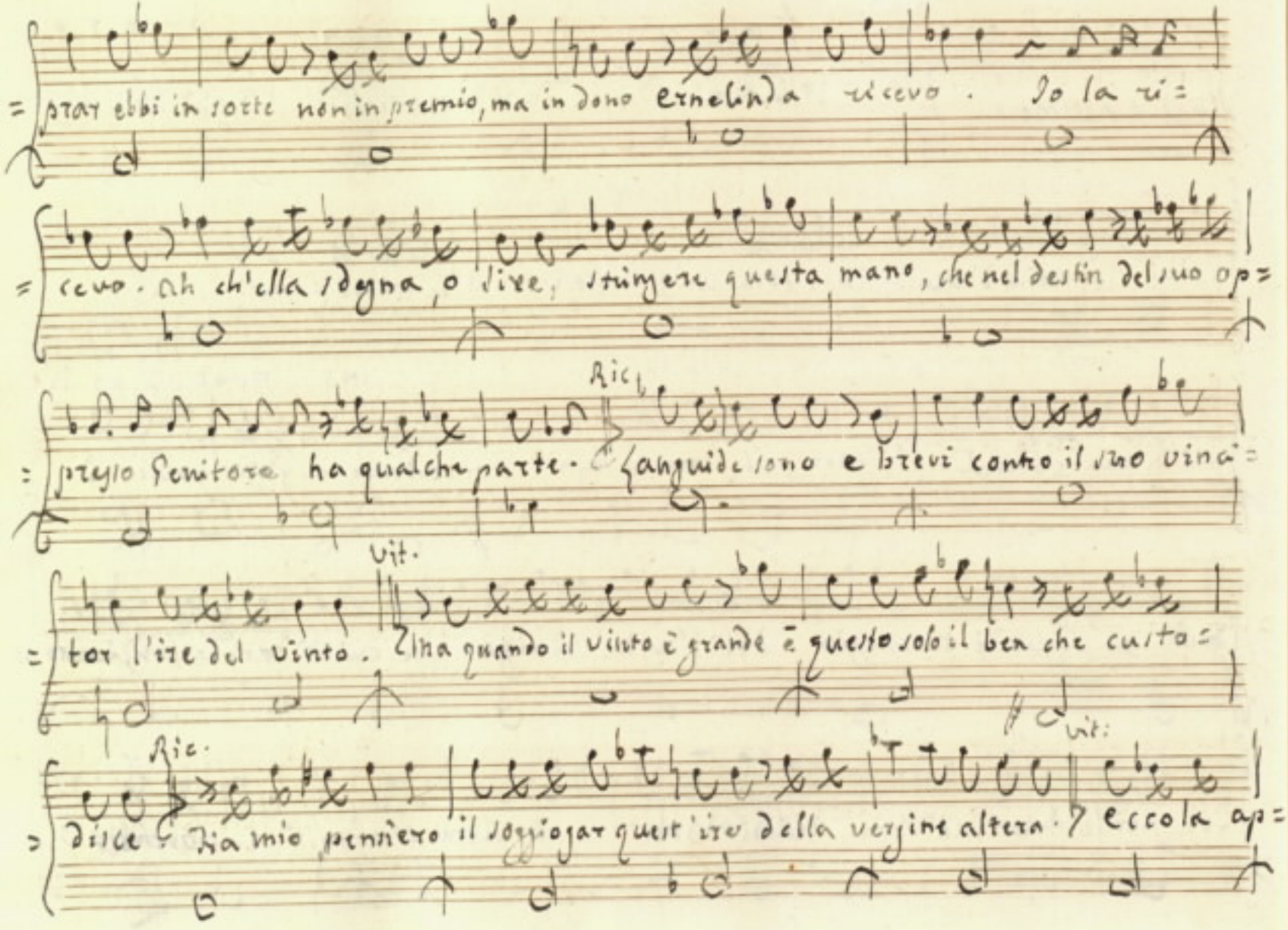
Ric: Alla tua spada io devo in questo giorno il più delle mie

palme le mosse d'ernelinda sono un premio inegual di quanto oprasti a

Vit: prò di mia corona. Signor, il ferro io strinsi per sostener in giusta guerra i

dritti al soglio di norvegia dell'illustre eduige a cui di sangue congiunto io

non per le materne vene quindi dover e non virtù d'appelli ciò che o=


star ebbi in sorte non in premio, ma in dono Ernelinda ricevo. Io la ri=
cevo. Ah ch'ella degna, o dire, stringere questa mano, che nel destin del suo op=
presso Genitore ha qualche parte. Sanguide sono e brevi contro il suo vinci=
tor l'ire del vinto. Ma quando il vinto è grande è questo solo il ben che curto=
dice: Fia mio pensiero il soggiogar quest'ire della vergine altera. Eccola ap=
Ric.
vit.
Ric.
vit:

= punto che ammollisce col pianto il servil ferro, che del paterno piè preme il co=

= turno

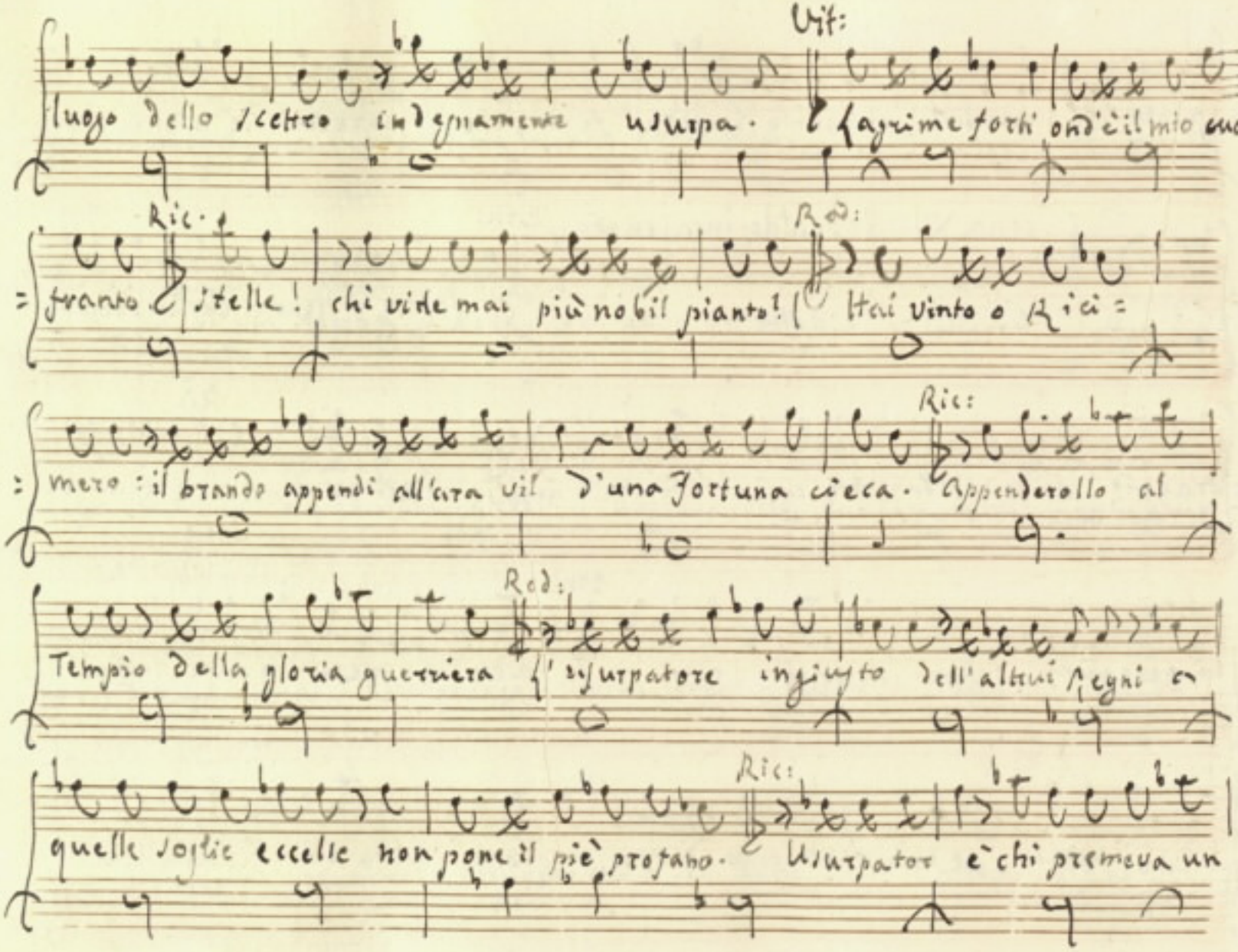
Scena XII: Rodoaldo incatenato Ernelinda, che sostiene le di lui catene, e detti

Ern: Lascia o signor che del comune ol=

= traggio onde rigida sorte oggi ci opprime, anch'io soccomba al peso. | Ric. Qual bel=

= tà peregrina folgora su quel volto! | Ern: Lascia che queste lagrime infe=

> lici veggan se han tanta forza di spezzar questa ingiusta empia catena che il


Vit:
luogo dello scettro indegnamente usurpa. Le lagrime forti ond'è il mio cuore
Ric.
franto. Stelle! chi vide mai più nobil pianto! Hai vinto o Ric
Rod:
mero: il brando appendi all'ara vil d'una fortuna cieca. Appenderollo al
Ric:
Tempio della gloria guerriera l'usurpatore ingiusto dell'altrui regni o
Rod:
quelle soglie eccelle non pone il piè profano. Usurpator è chi premeva un
Ric:

Rod:

Trono di vergine regal retaggio avito. Non passò mai l'eredità ne' figli

Ric.

di regali corone, che il vassallo gettò di fronte al Padre Frenetico fu=

=ror di volgo insano, non toglie al Re la sua ragione al soglio

Scena XII.

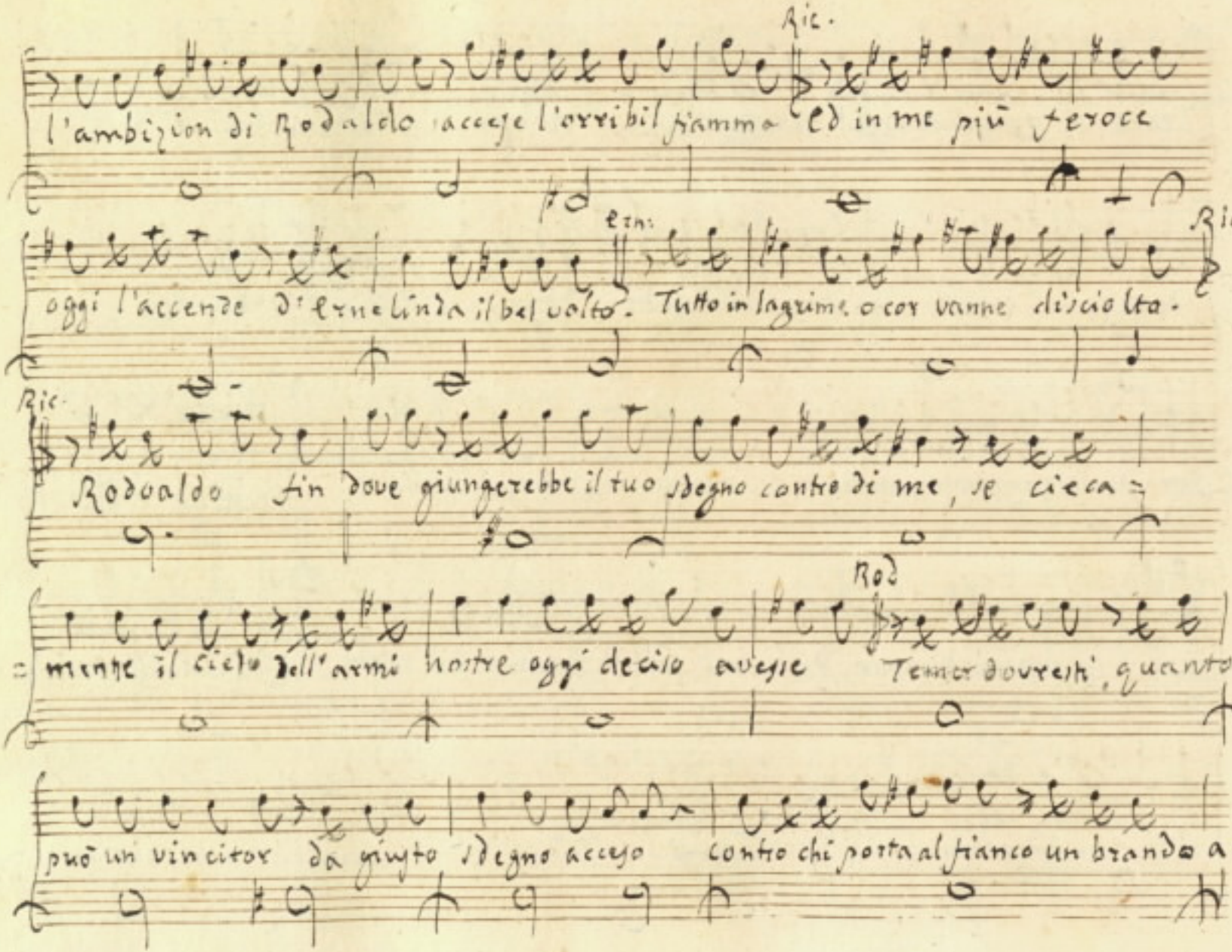
Eduige, e d.

Rod.

Se il Re divien tiranno, de' popoli furor l'arma dal cielo. Tiranno Crimo=

Edu:

=aldo non fu giammai, nè mai l'armò dal Cielo contro il suo Sire l'infedel Norvegia.


Ric.
l'ambizion di Rodoaldo accese l'orribil fiamma ed in me più feroce
Erm:
Ric.
oggi l'accende d'Ermelinda il bel volto. Tutto in lagrime, e con vanne disciolto.
Ric.
Rodoaldo fin dove giungerebbe il tuo sdegno contro di me, se cieca=
Rod
mente il cielo dell'armi hostre oggi decida avegie Temer dovresti, quanto
può un vincitor da giusto sdegno acceso contro chi porta al fianco un brando a=

Ric.

sperio del sangue d'un mio figlio Io pur così dovrei punir l'orgoglio degl'in=

=domiti accenti.. ma.. d'Ernelinda alle bellezze altere de' sdegni miei tutta la

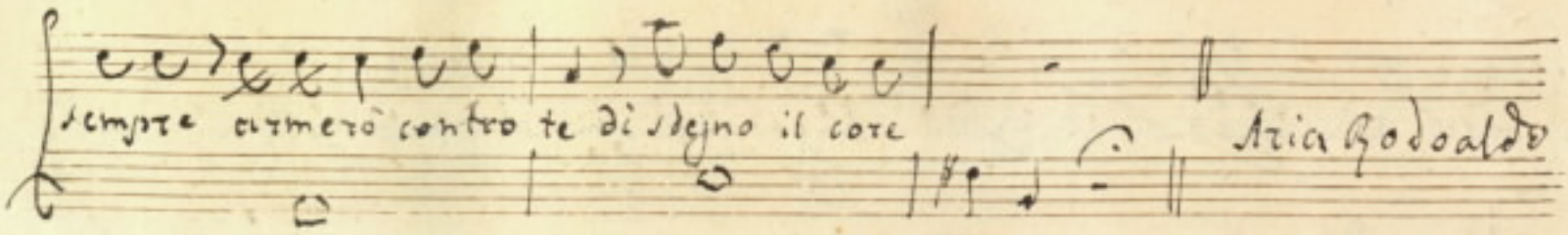
e du

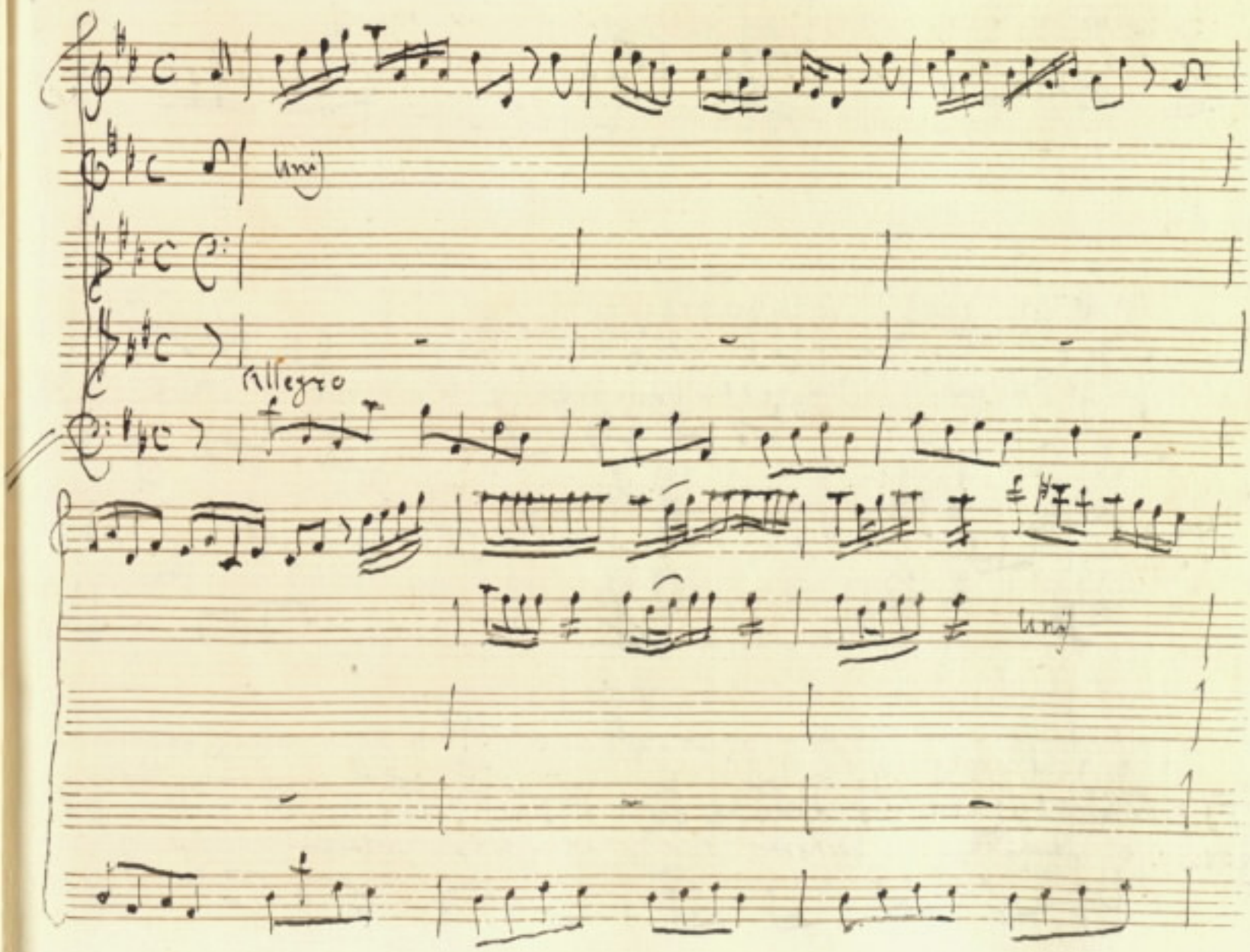
gloria io dono? Pietà sospetta. Ric Quindi la tua parca disarmo, e'l piè ti

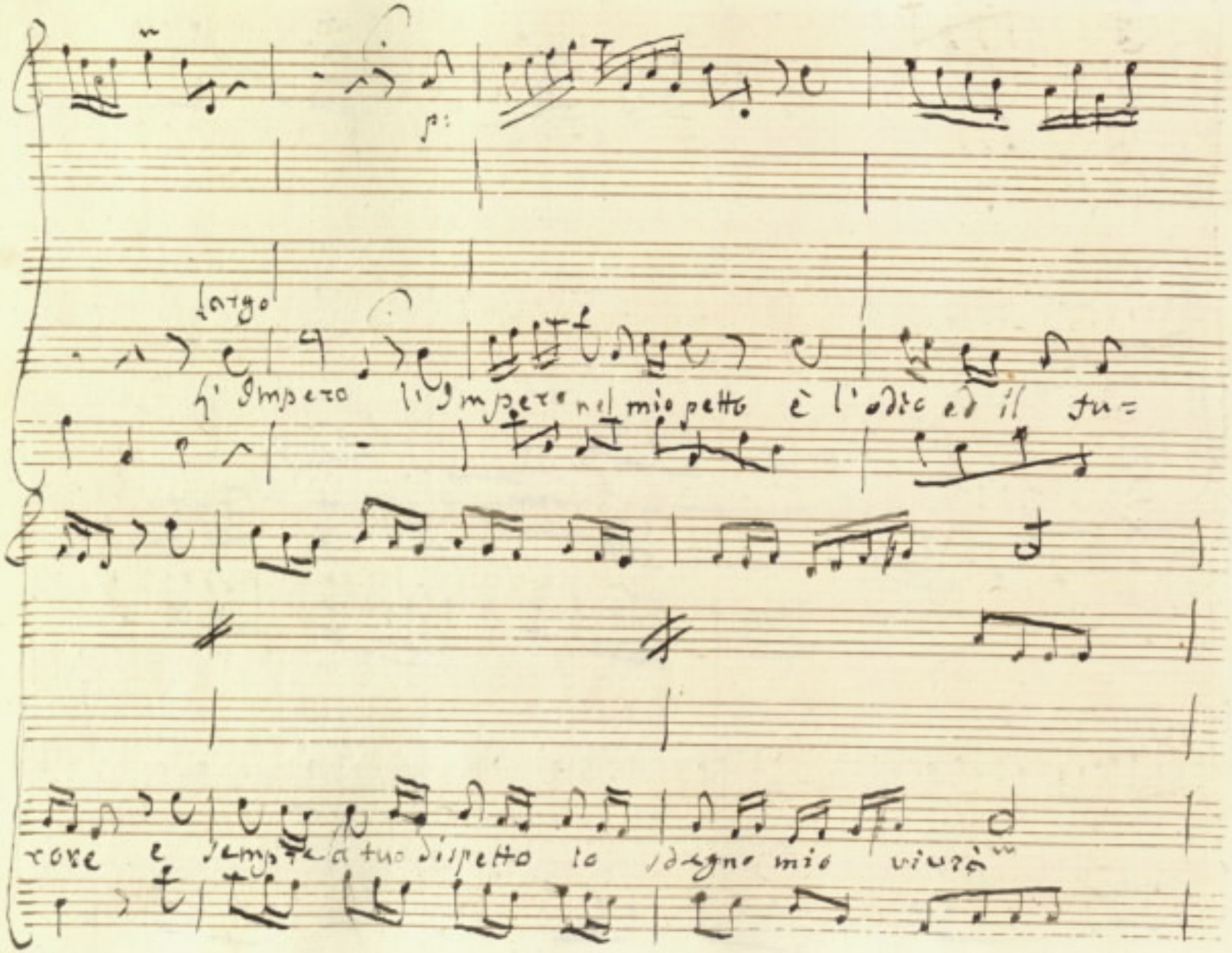
sciolgo. Vivi. La Reggia intera tuo carcere sarà: nè si richiede in custodia di

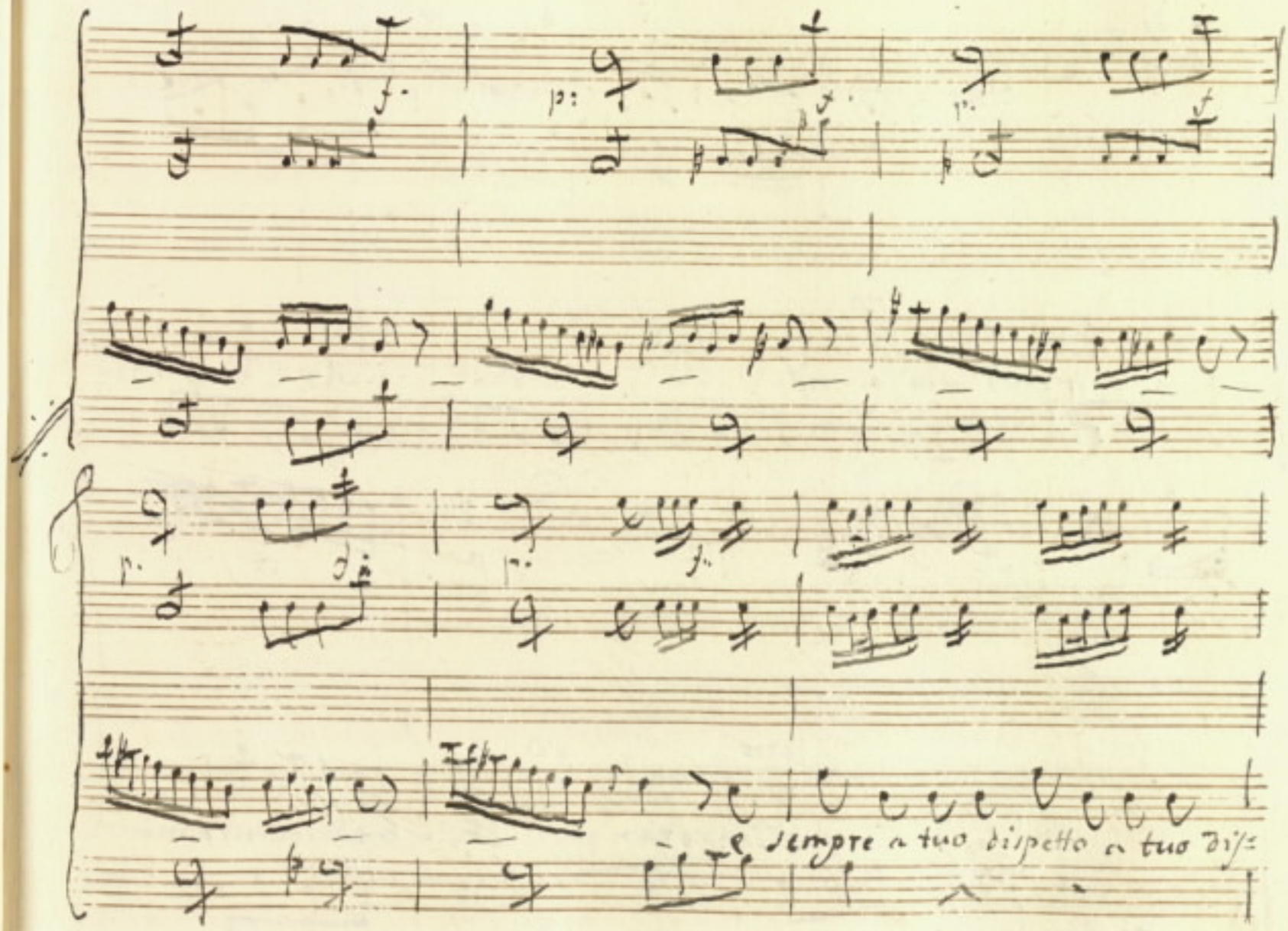
Rod.

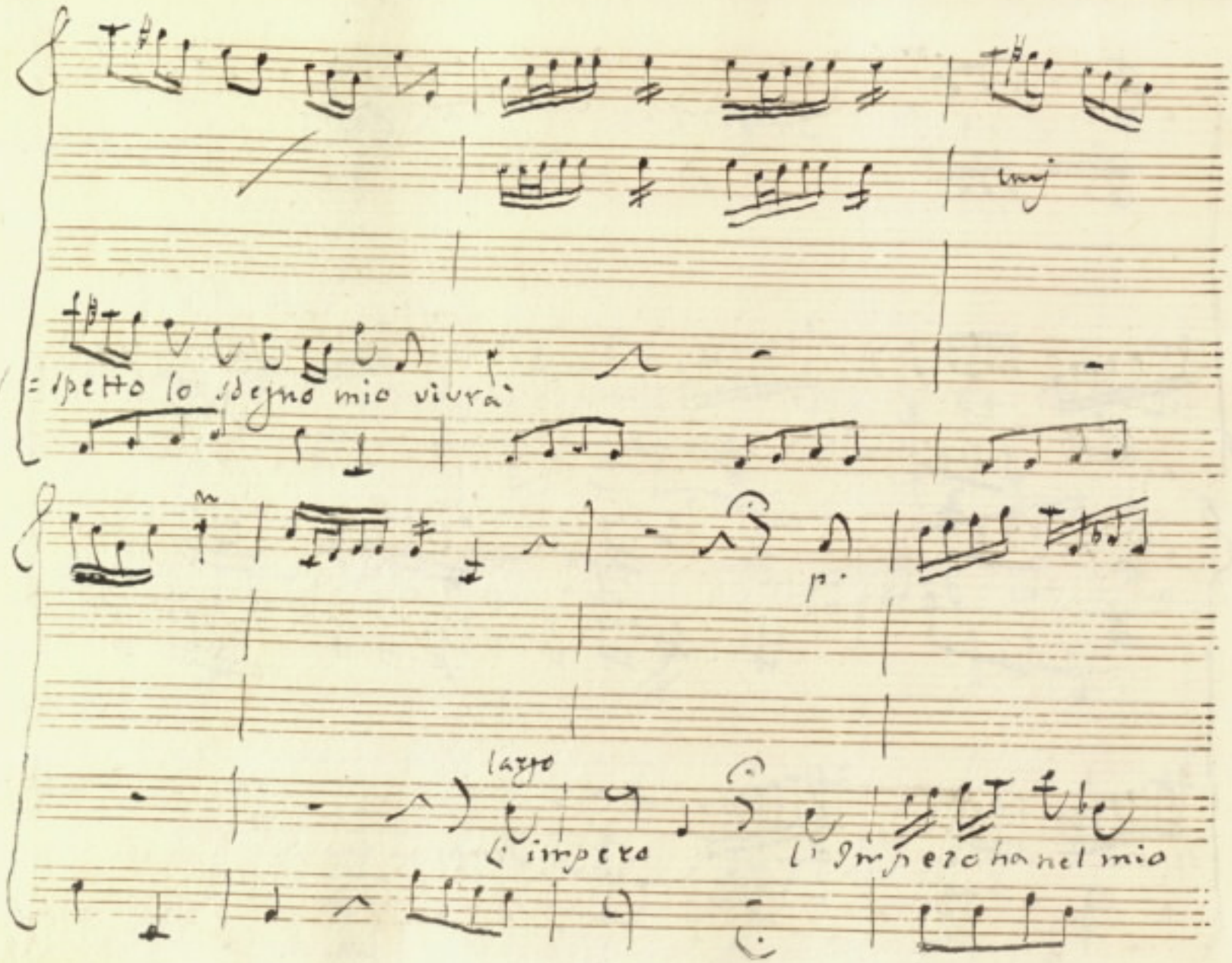
te, che la tua fede. Ricimero il tuo dono pena è per me maggiore. Vivrò: ma

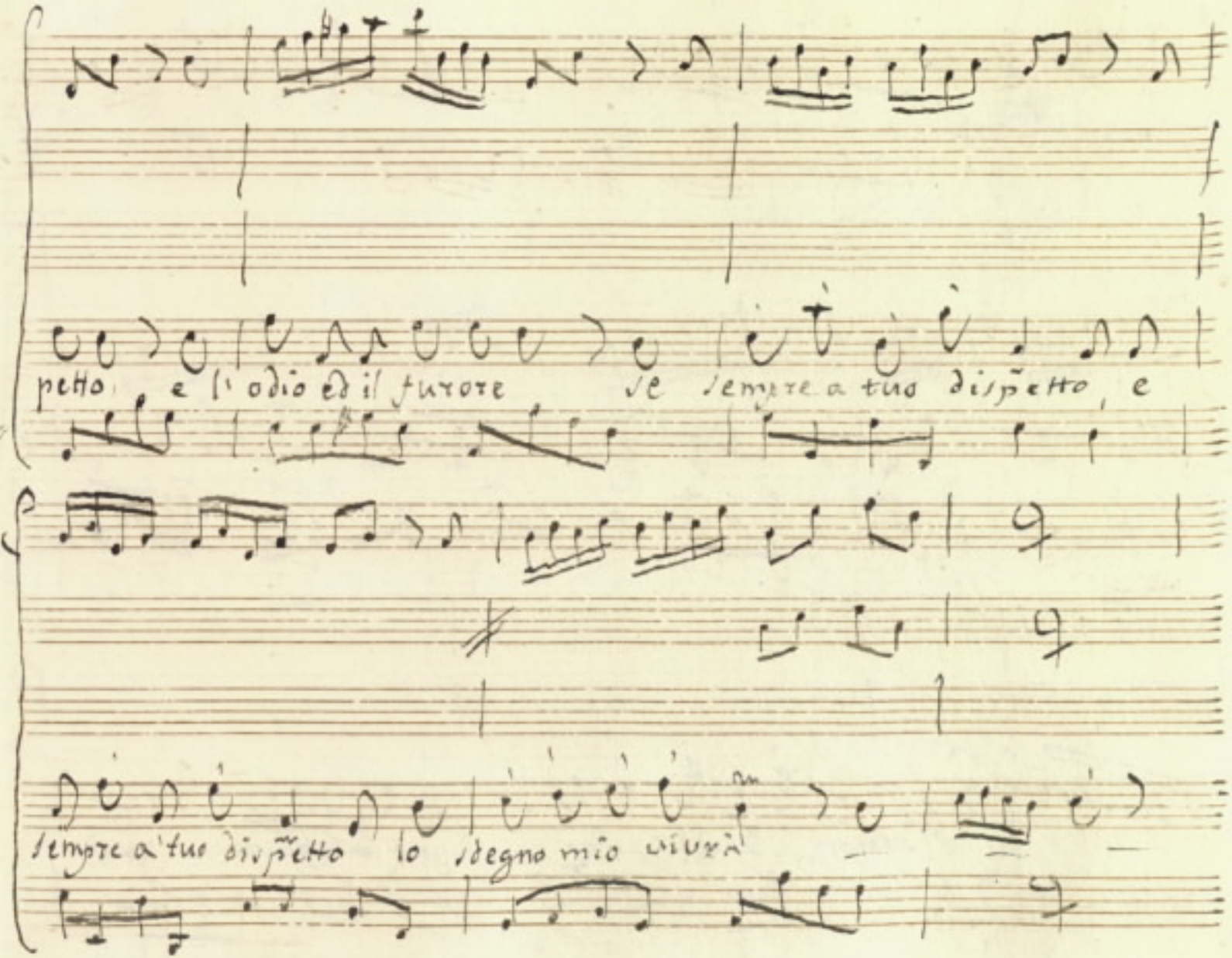

sempre armerò contro te di sdegno il core
Aria Rodoaldo

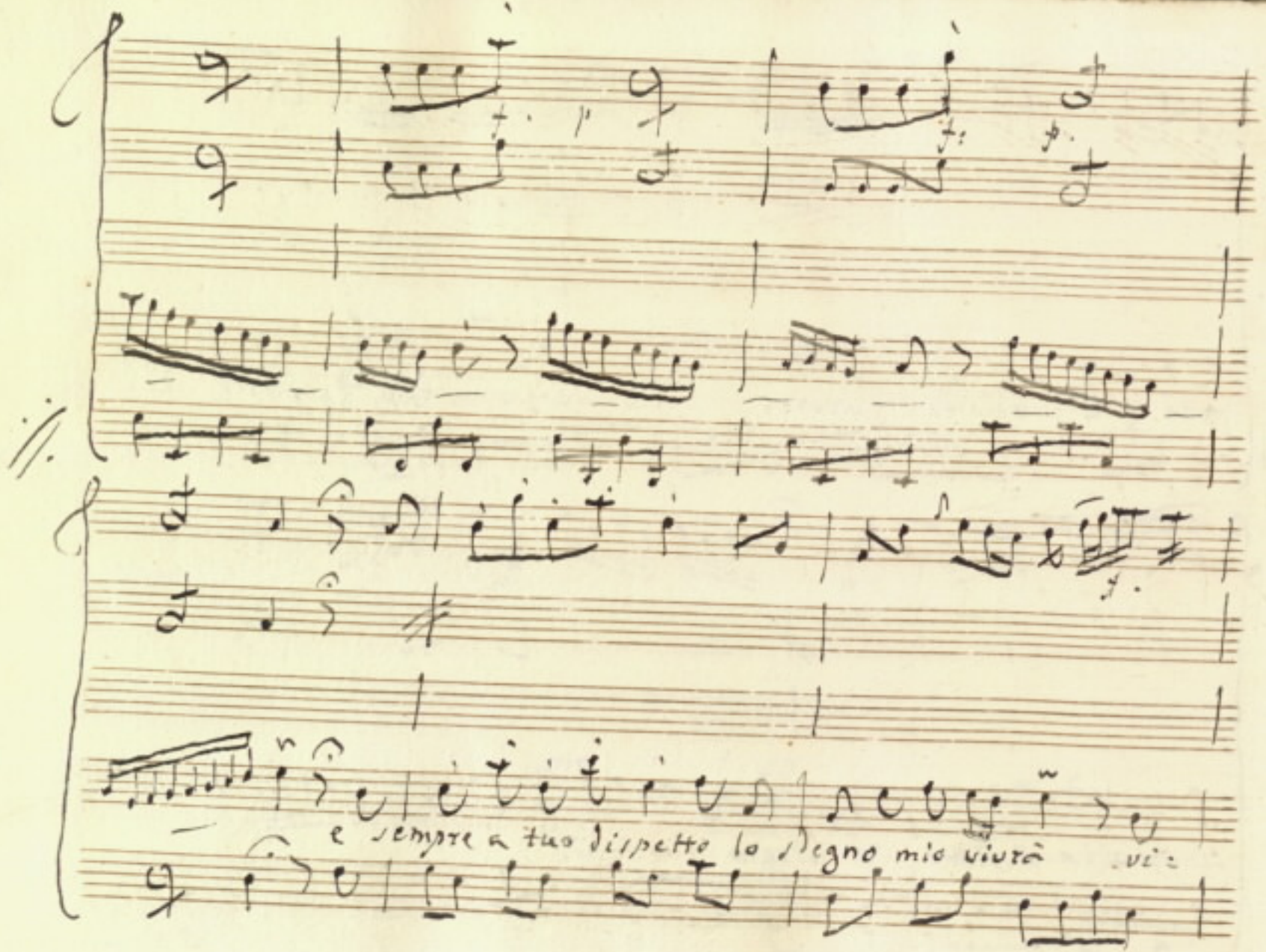

Allegro

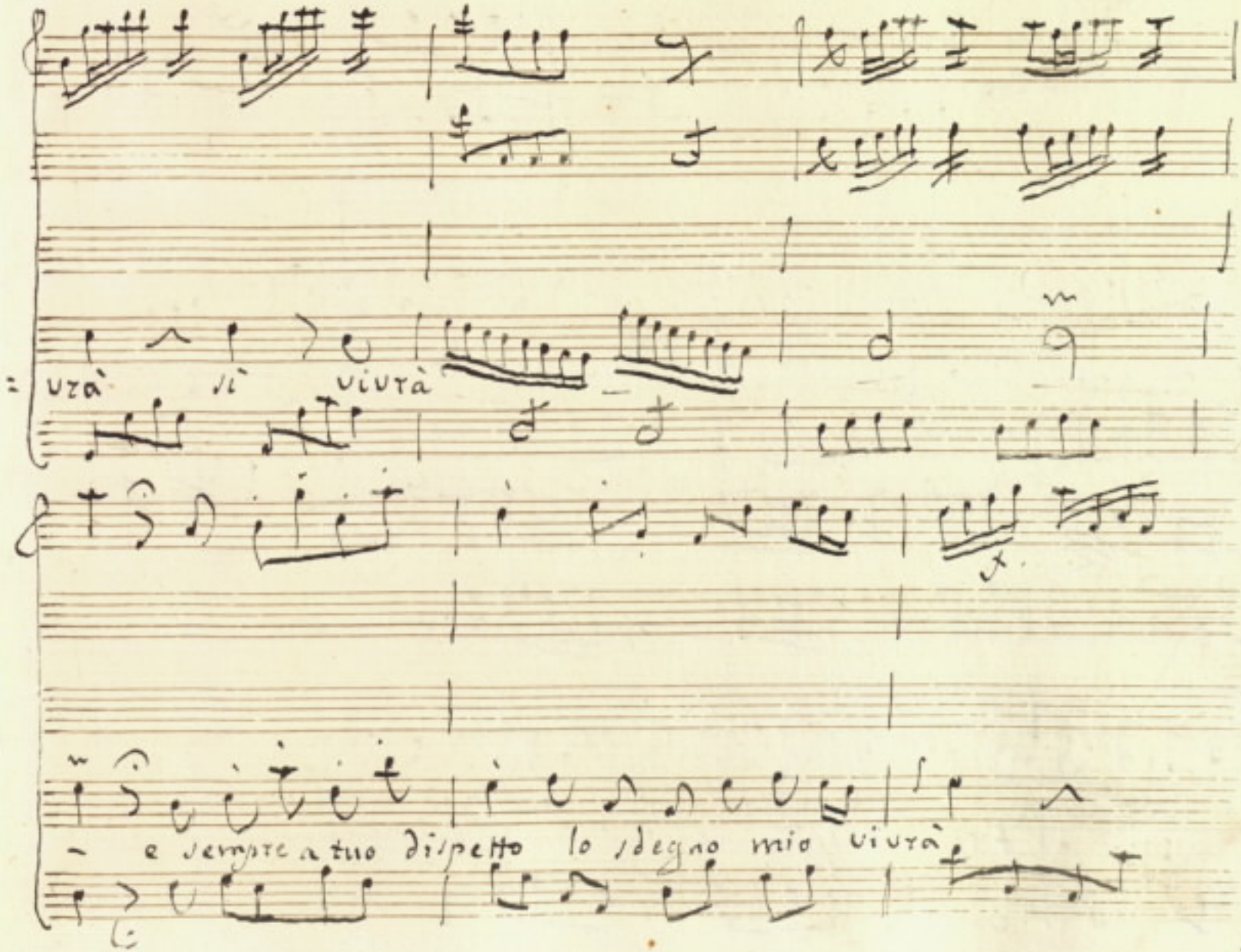

p
largo
l'impero l'impero nel mio petto è l'odio ed il tu=
rore e l'empia a tuo dispetto la degna mio vivrà

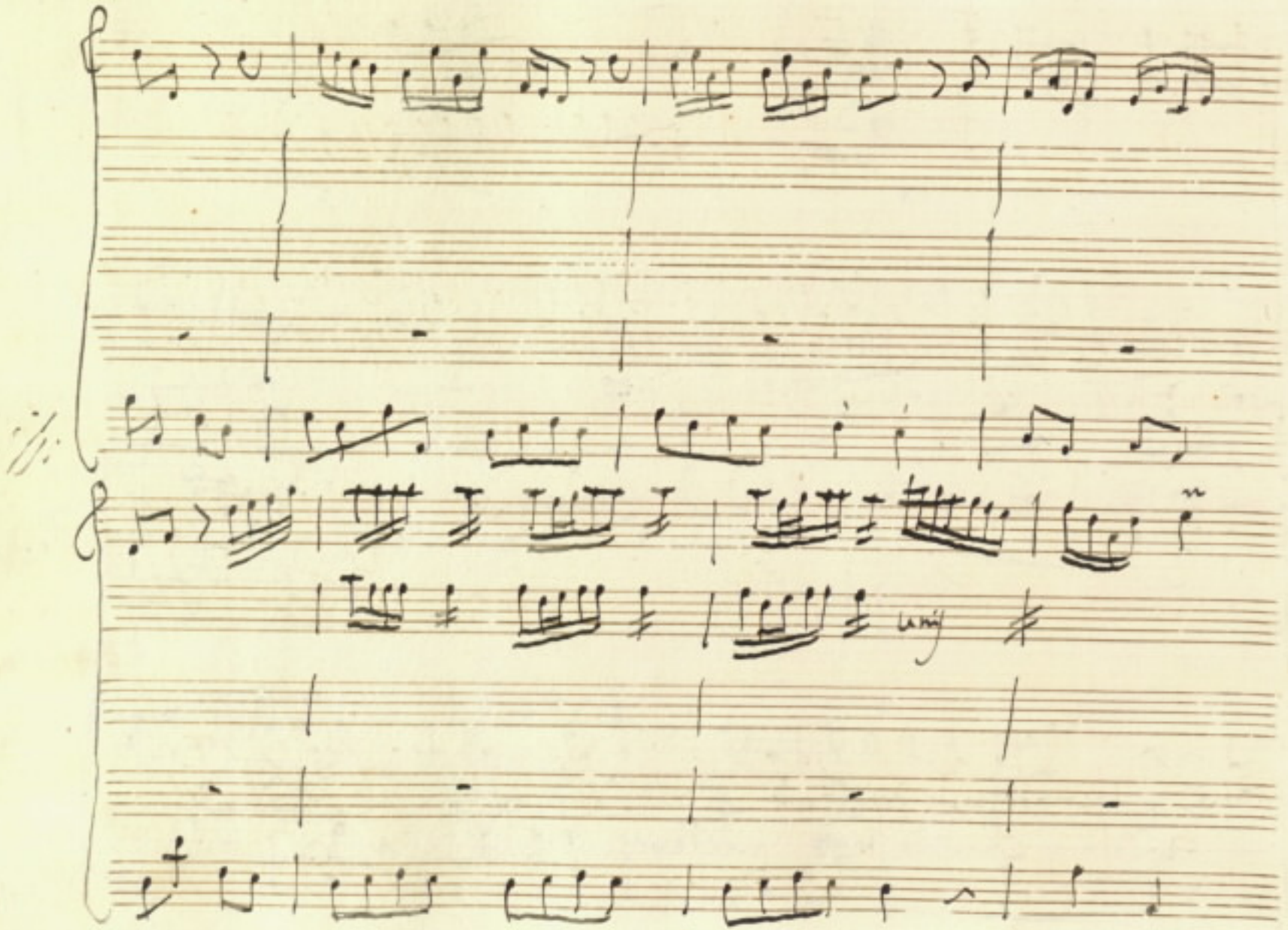

e sempre a tuo dispetto a tuo dis=

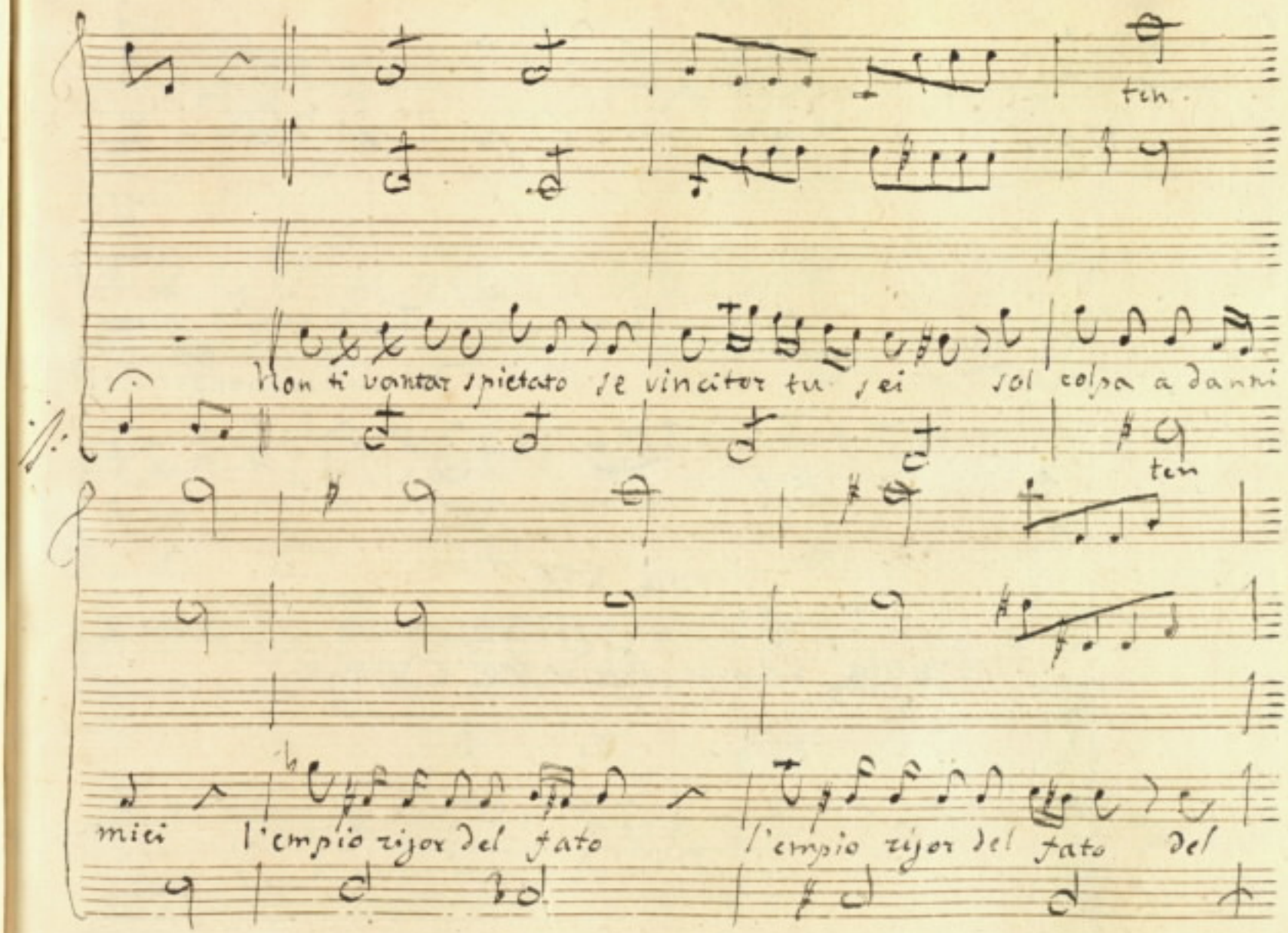

=spetto lo sdegno mio vivrà
p.
lazzo
L'impero
l'Imperio ha nel mio

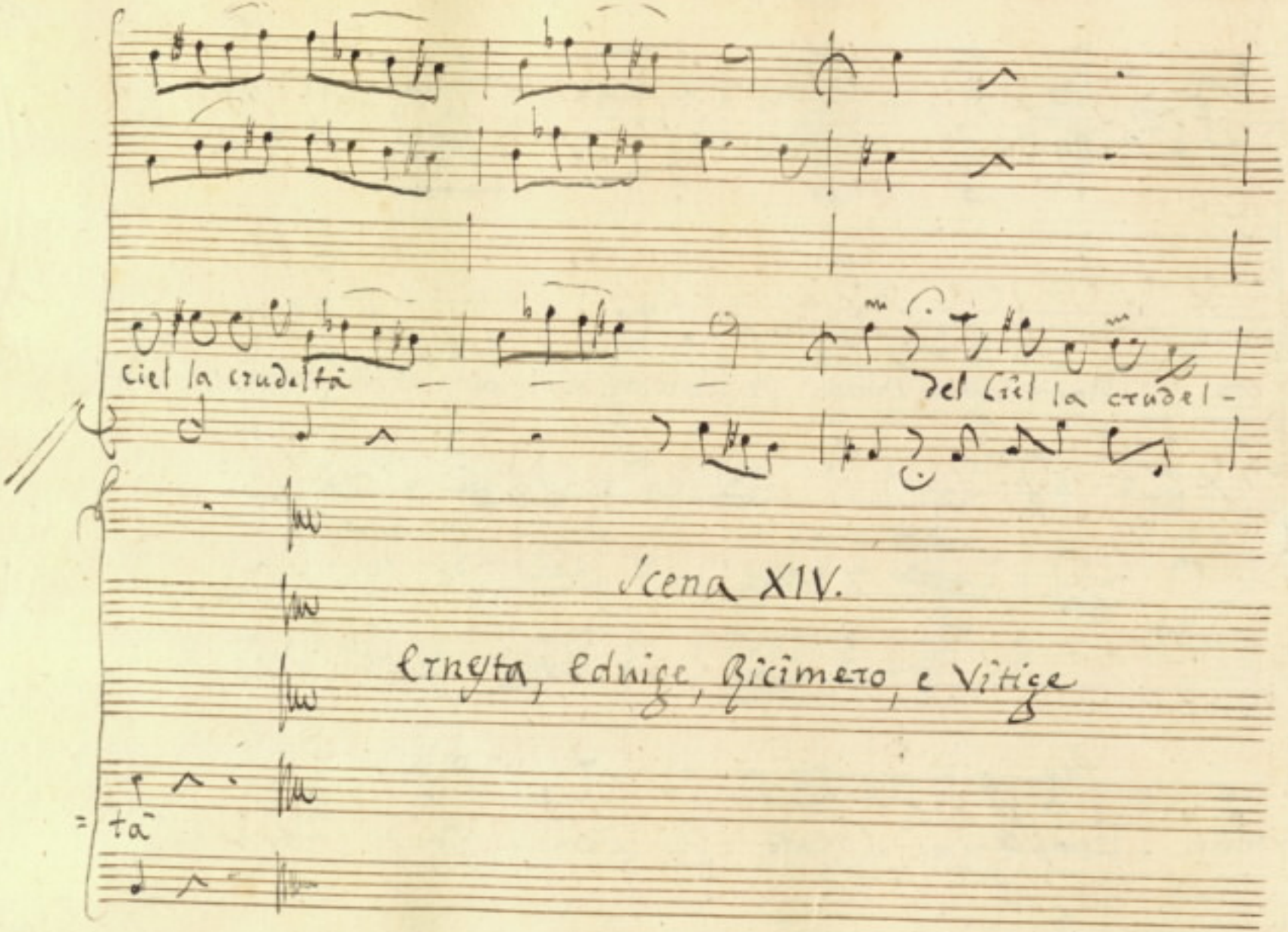

petto e l'odio ed il furore se sempre a tuo dispetto e
sempre a'tuo dispetto lo sdegno mio vivrà


e sempre a tuo dispetto lo sdegno mio vivrà


vrà sì vivrà
e sempre a tuo dispetto lo sdegno mio vivrà




ten.
Non ti vantar spietato se vincitor tu sei sol colpa a danni
ten
mici l'empio rigor del fato
l'empio rigor del fato del


Ciel la crudeltà
Del Ciel la crudel-
Scena XIV.
Ernesta, Edvige, Ricimero, e Vitige
tà

Ric:

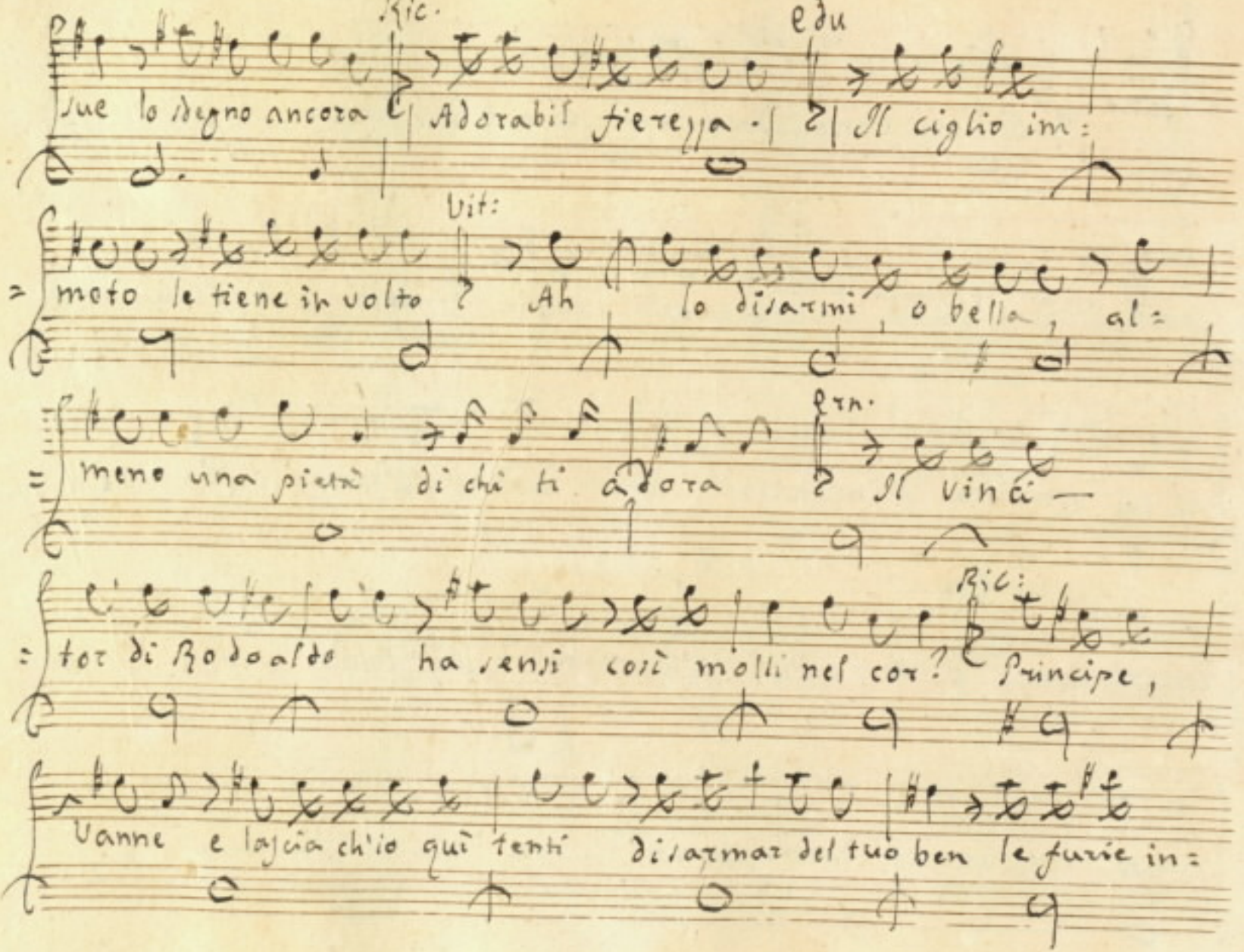
Bellissima Ernelinda tergi su quel bel volto l'in=

=giuria di quel pianto, e rasserena quelle dolci pupille

in cui sfavilla d'invincibile amor dardo il più forte. e du Troppo

teneri sensi Ern. Non creder Ricimero che tutto questo

pianto esca da quel dolor che mi divora: ha le lagrime


Ric.
Edu
sue lo degno ancora | Adorabil fierezza. | Il ciglio im:
Vit:
moto le tiene in volto? Ah lo disarmi, o bella, al:
mene una pietà di chi ti adora
Ern.
? Il vinci —
tor di Rodoaldo ha sensi così molli nel cor? Ric: Principe,
Vanne e lascia ch'io quì tenti disarmar del tuo ben le furie in:

Vit:

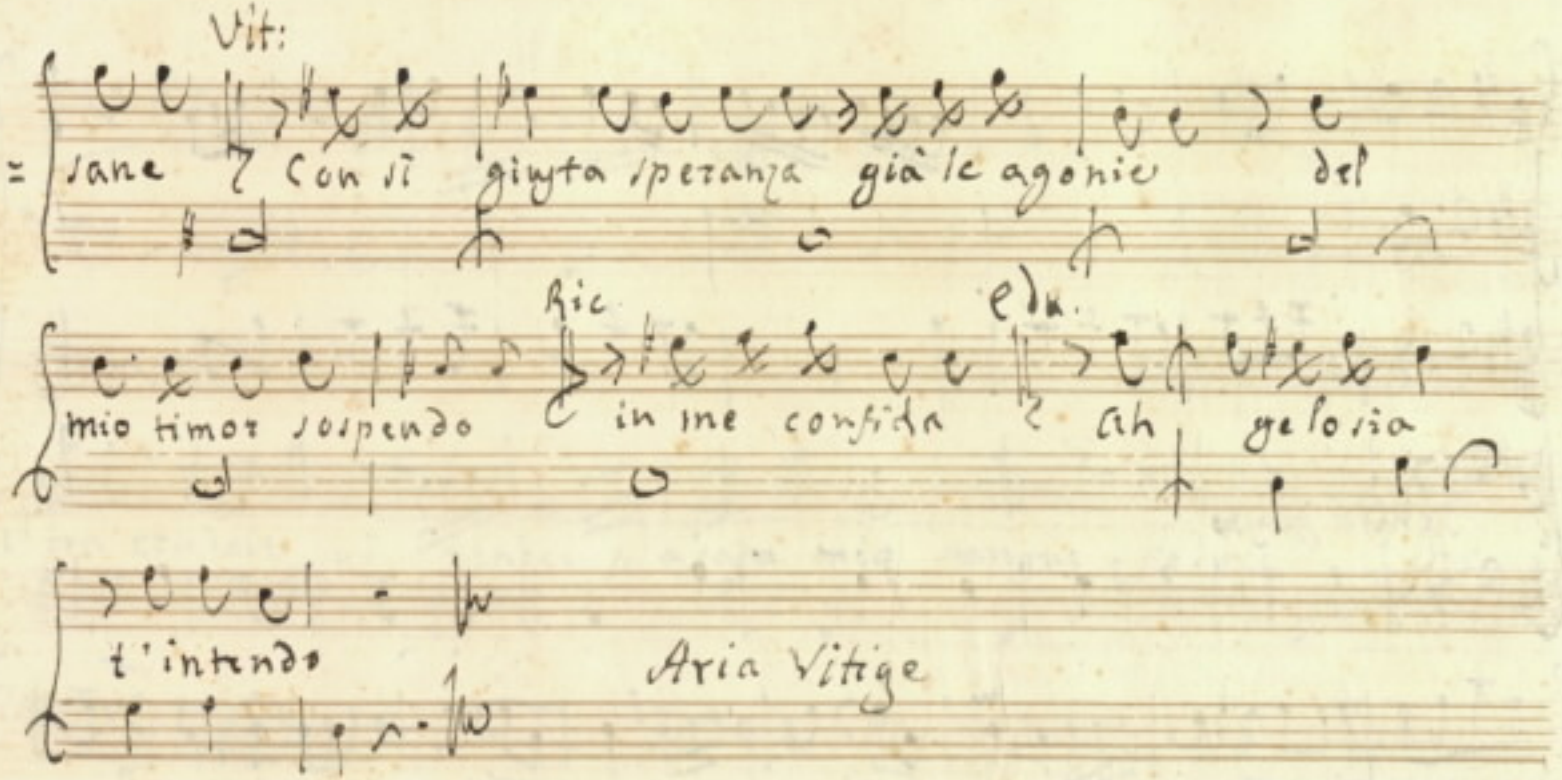
sane Con sì giusta speranza già le agonie del

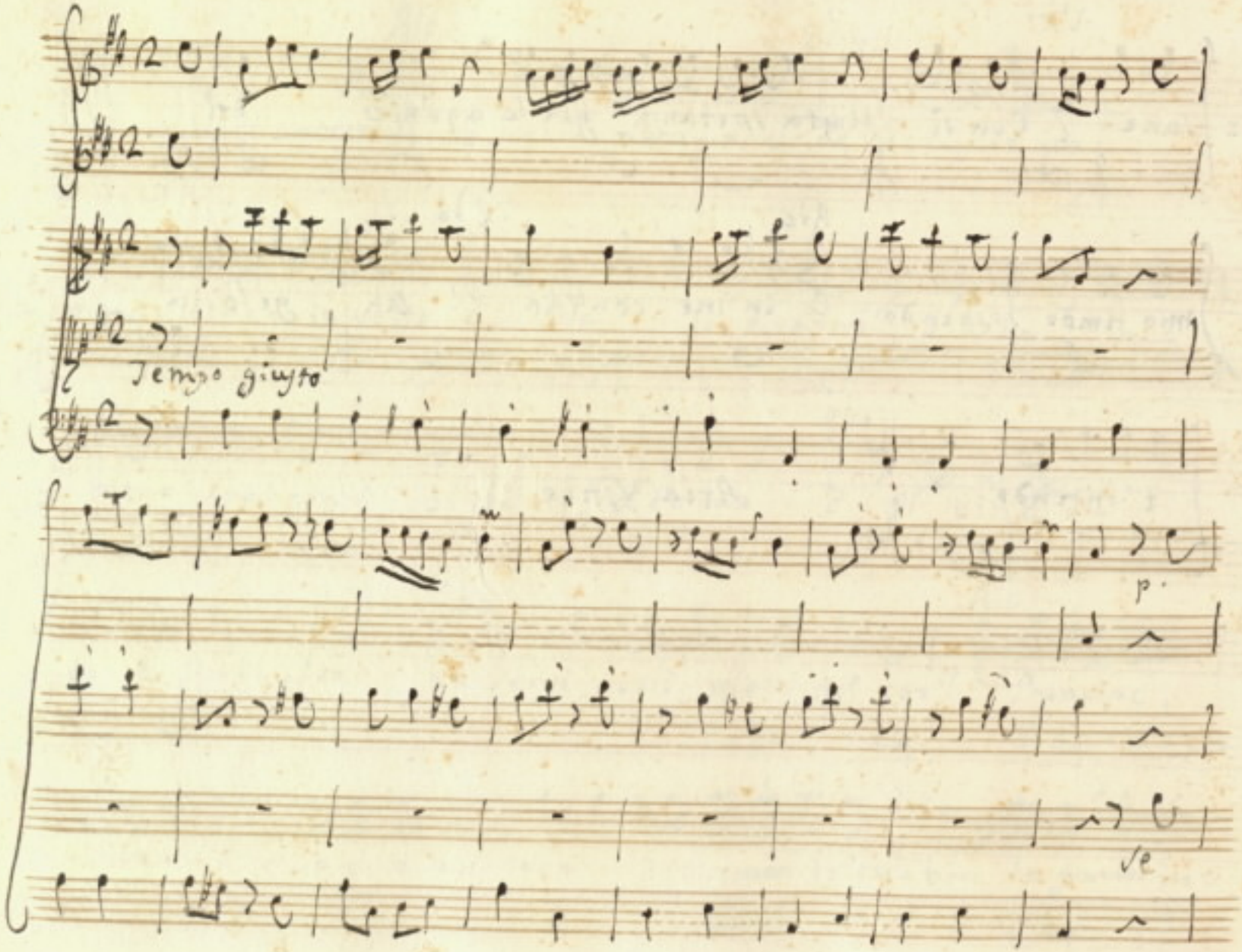
Ric. Edu.

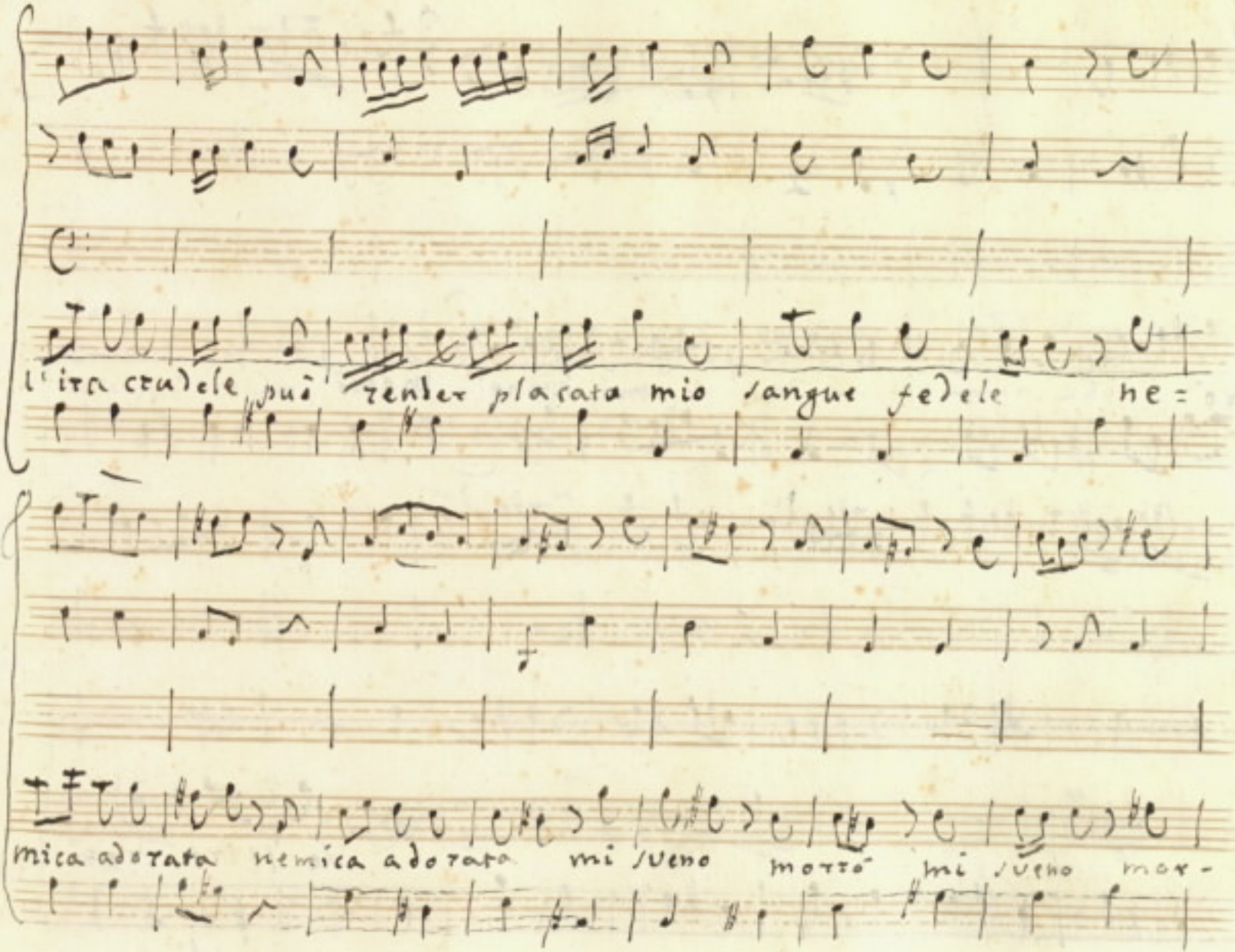
mio timor sospendo in me confida Ah gelosia

t'intendo

Aria Vitige




Tempo giusto
p.
se

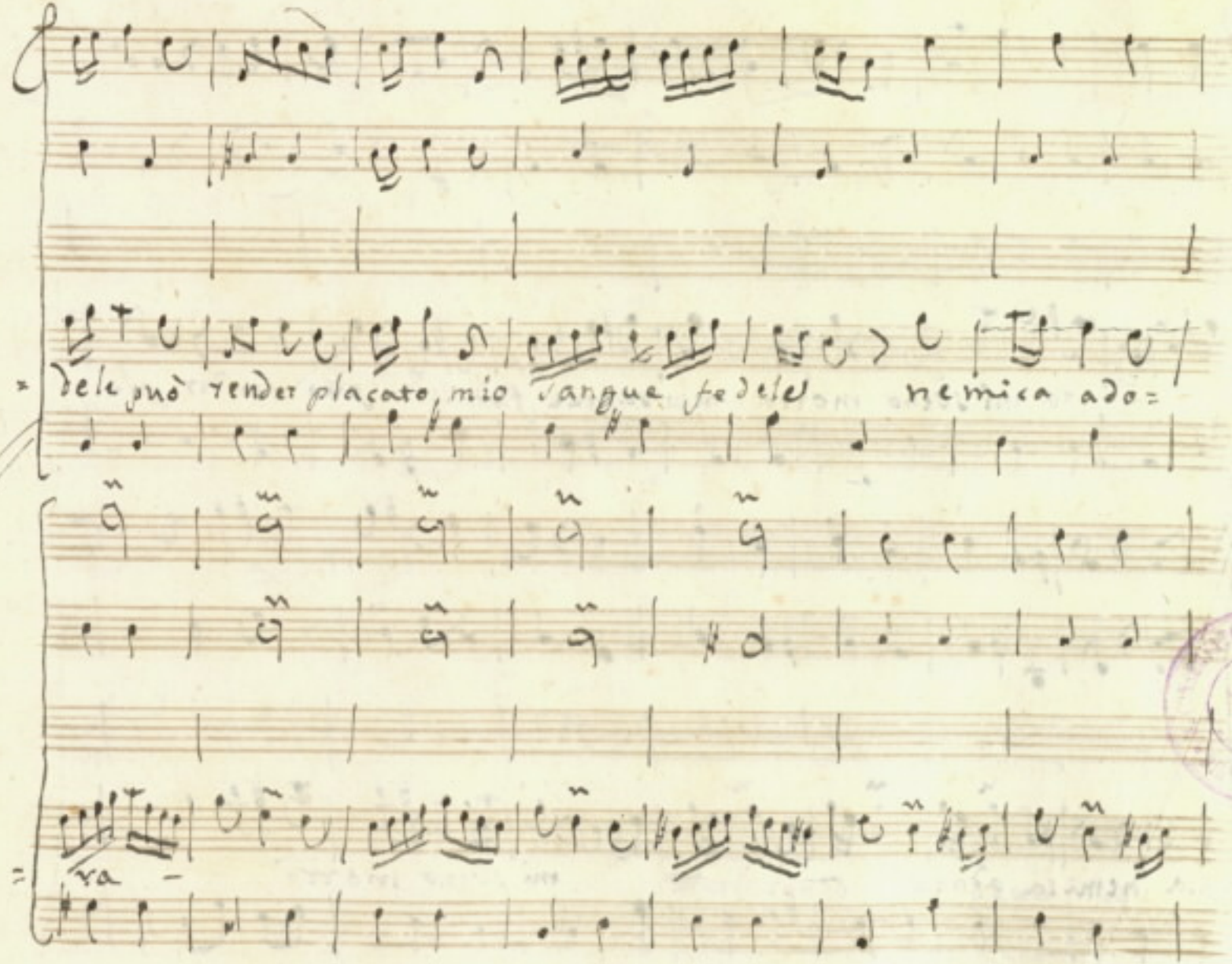

l'ira crudele può render placata mio sangue fedele ne=
= mica adorata nemica adorata mi sveno morto mi sveno mor-

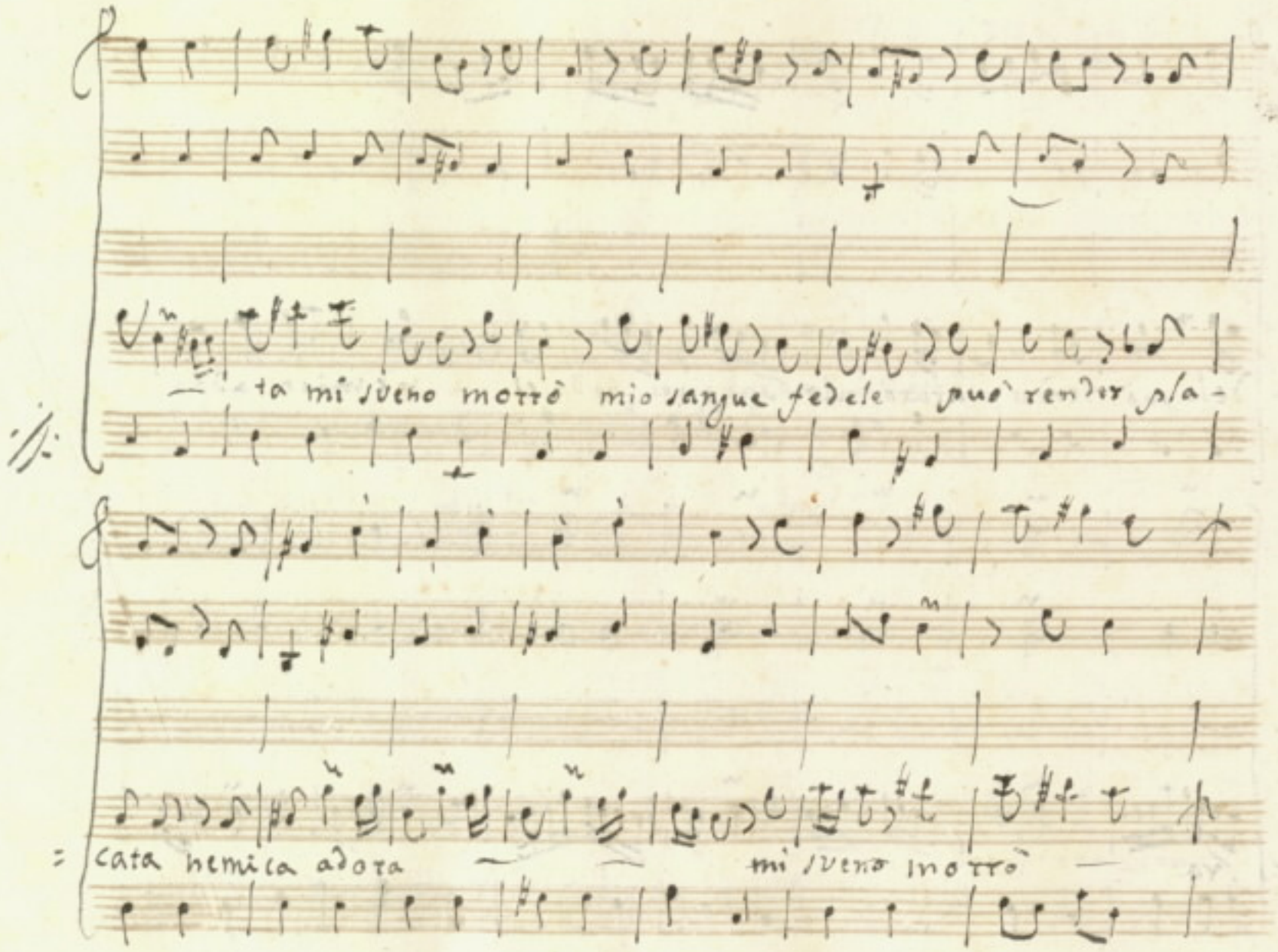
=rò - - - - - mi sveno morrò

p.

de l'ira cru=

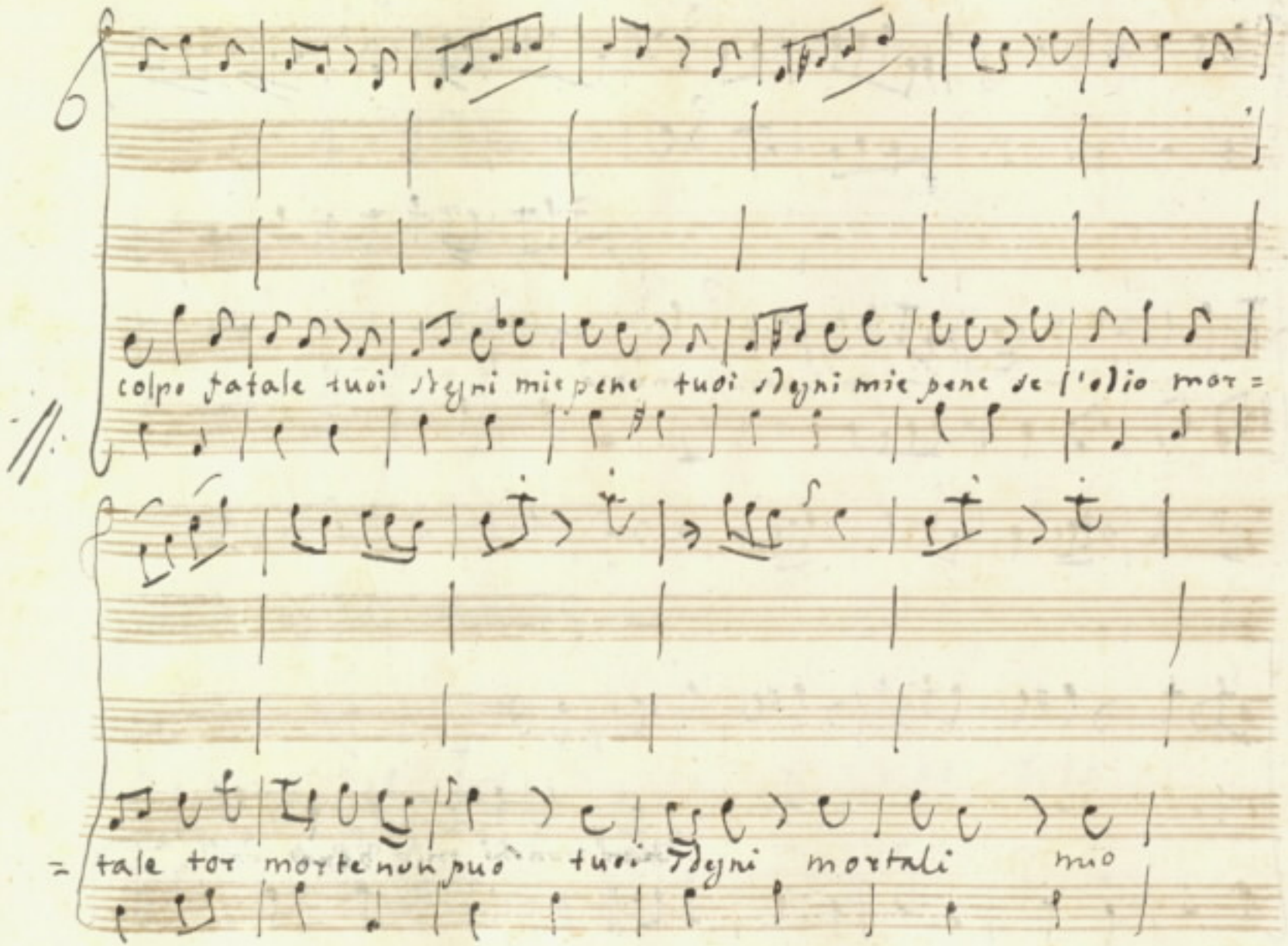
soli

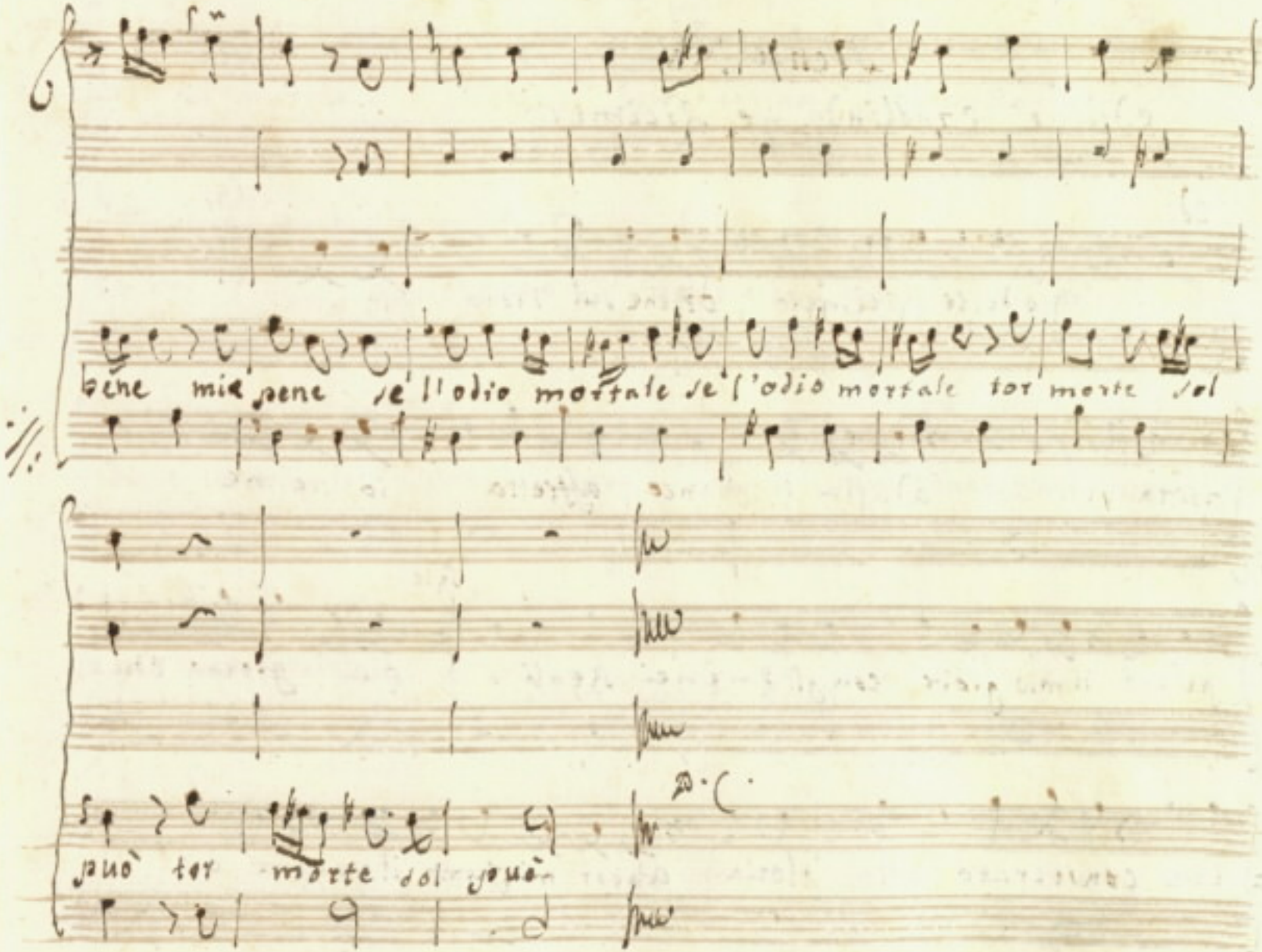

dele può render placato, mio sangue fedele nemica ado=
ra -


ta mi sveno morrò mio sangue fedele può render sa-
cata hemica adora
mi sveno morrò

mi vuono metrò

fian tronchi mio bene dal

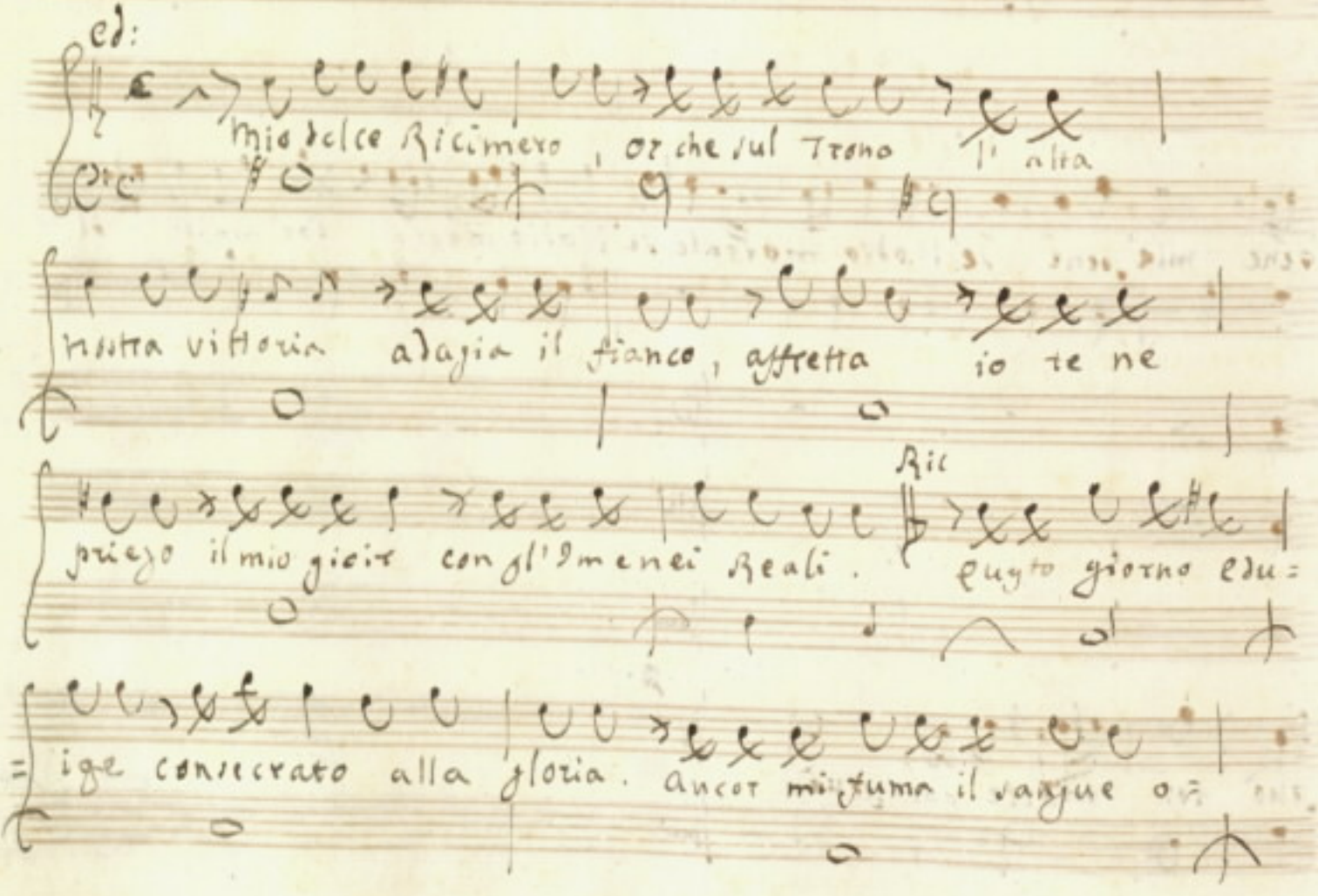

colpo fatale tuoi sdegni mie pene tuoi sdegni mie pene de l'odio mor =
= tale tor morte non può tuoi sdegni mortali mio


bene mia pene se l'odio mortale se l'odio mortale tor morte sol
può tor morte dol può
D.C.

Scena XV

Edvige, Ermelinda, e Ricimero

Ed:



=stil sui marziali allori, domani poi favellerem d'a=

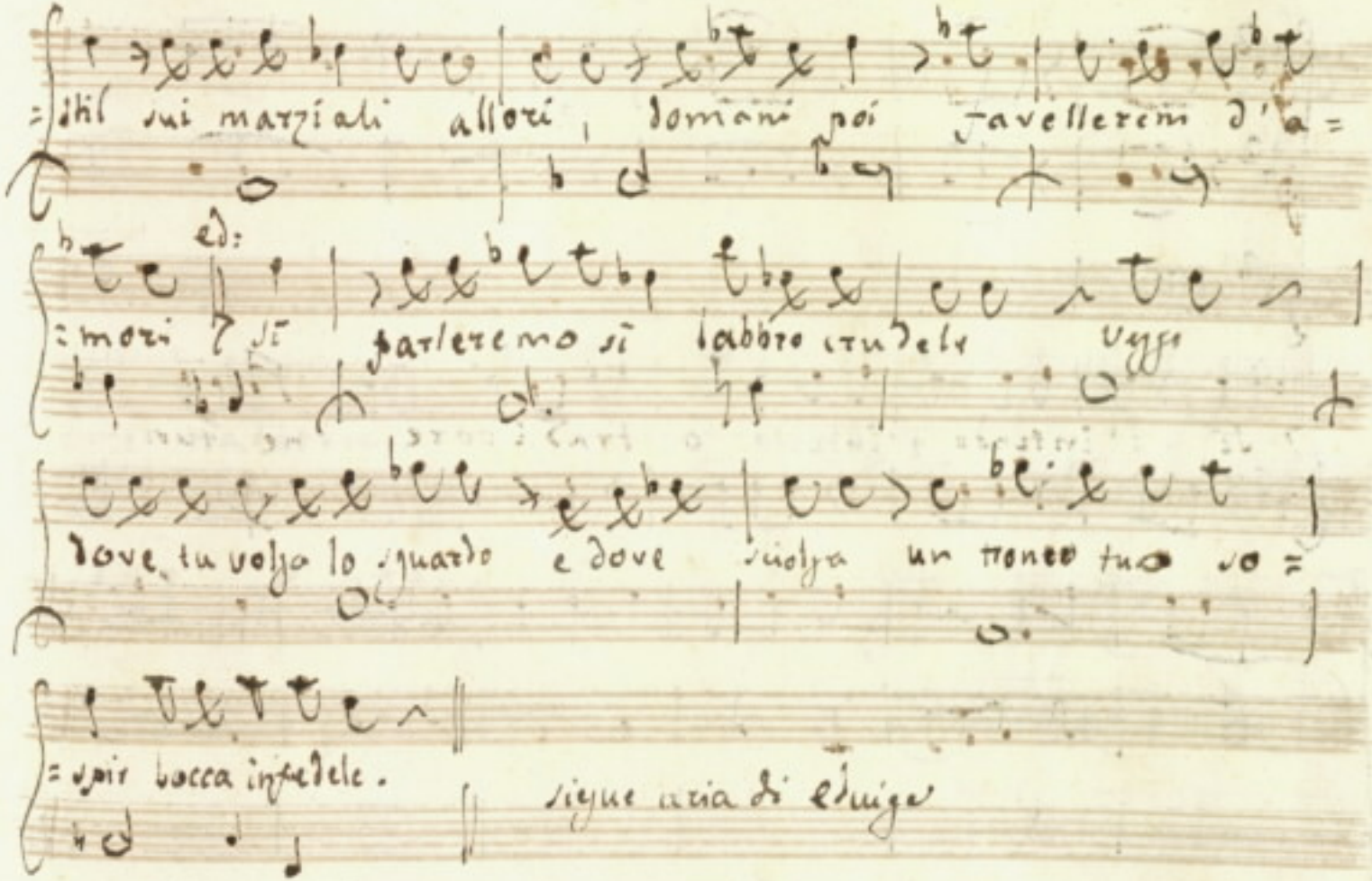
ed:

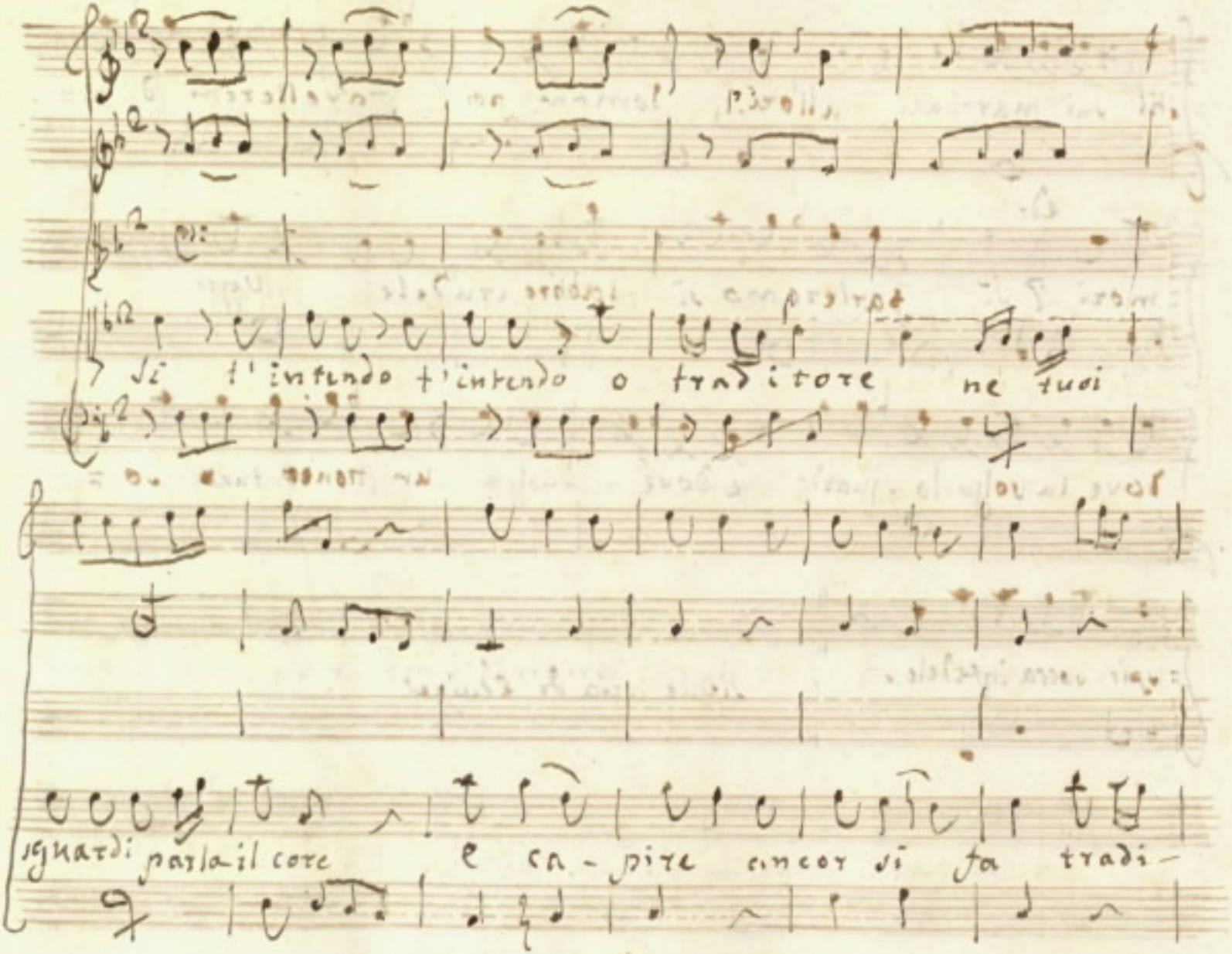
=mori sì parleremo sì labbro crudele veggo

dove tu volgo lo sguardo e dove sciolga un tronco tuo so=

=spir bocca infedele.

segue aria di Eduige

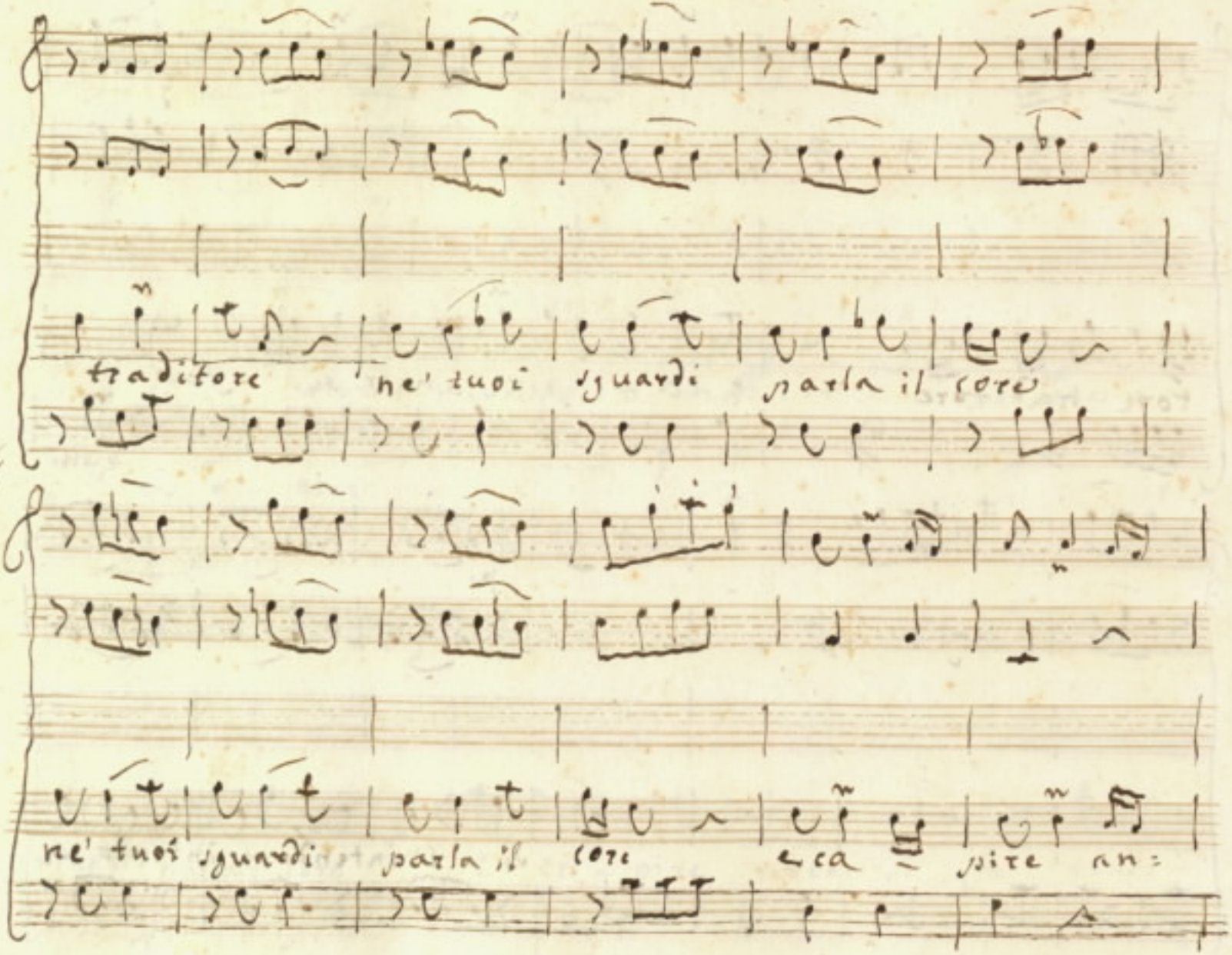


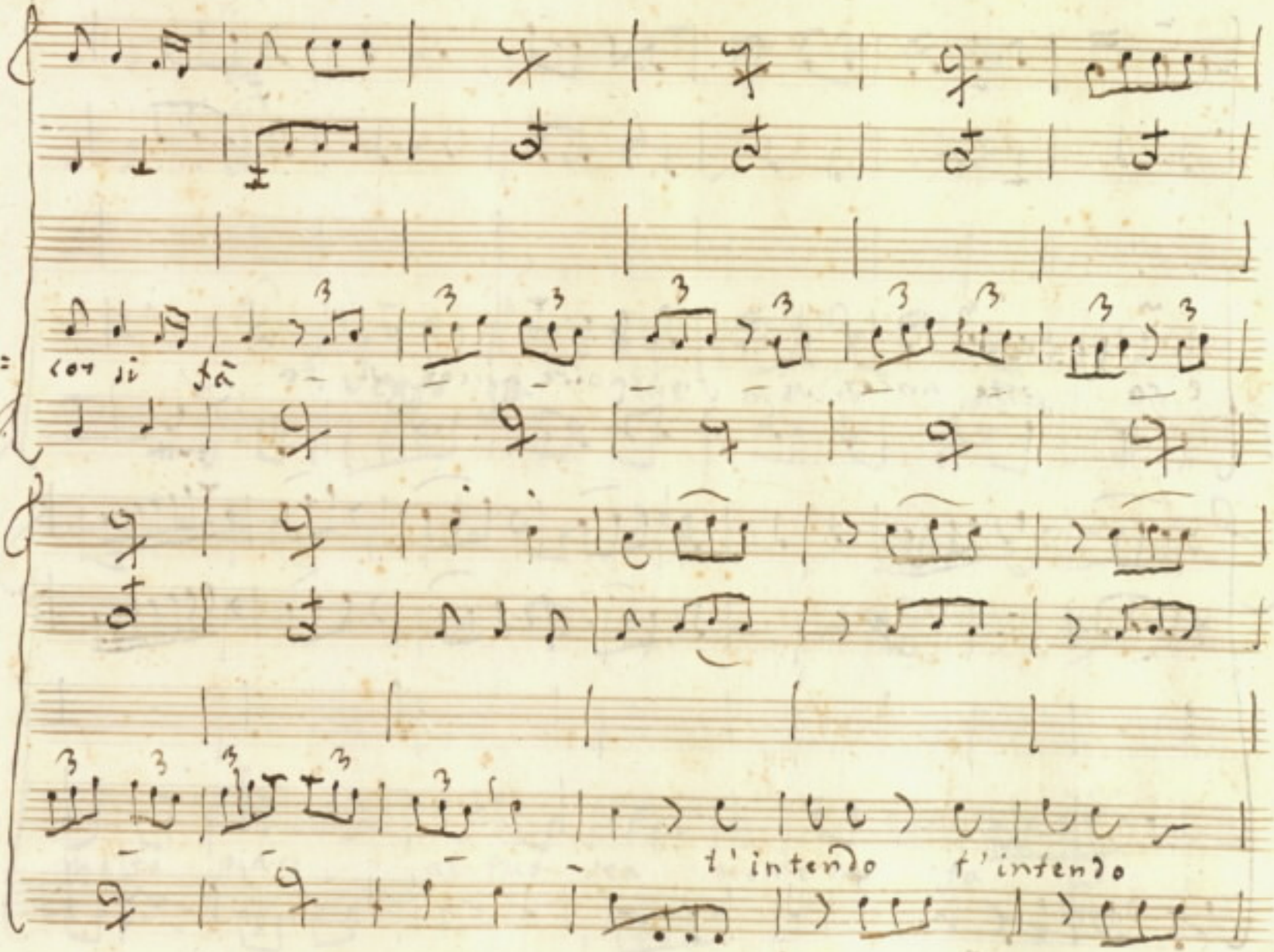

Sì t'intendo t'intendo o traditore ne tuoi
sguardi parla il core e ca-pire ancor si fa tradi-

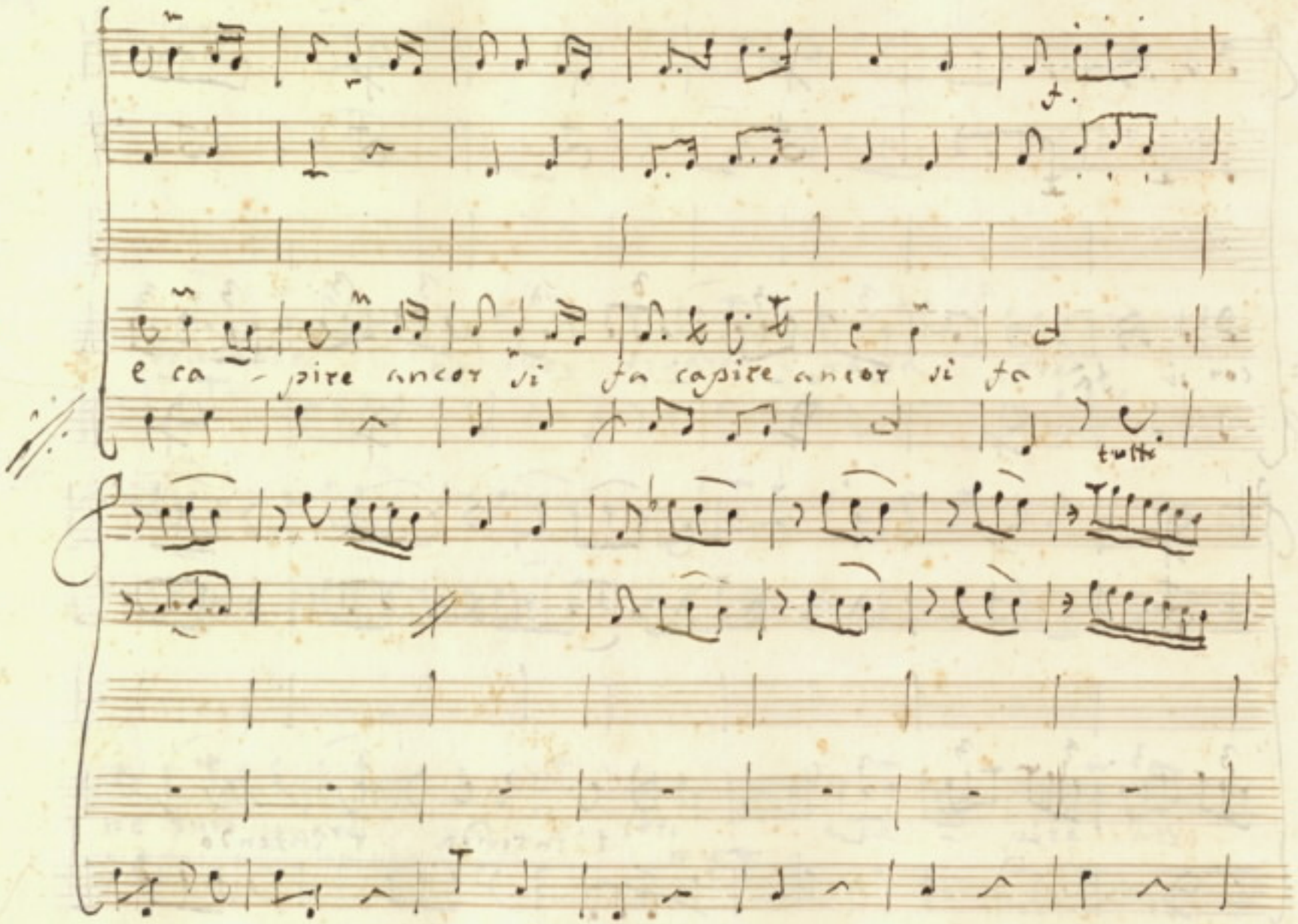
tore traditore e ca - pire ancor si fa

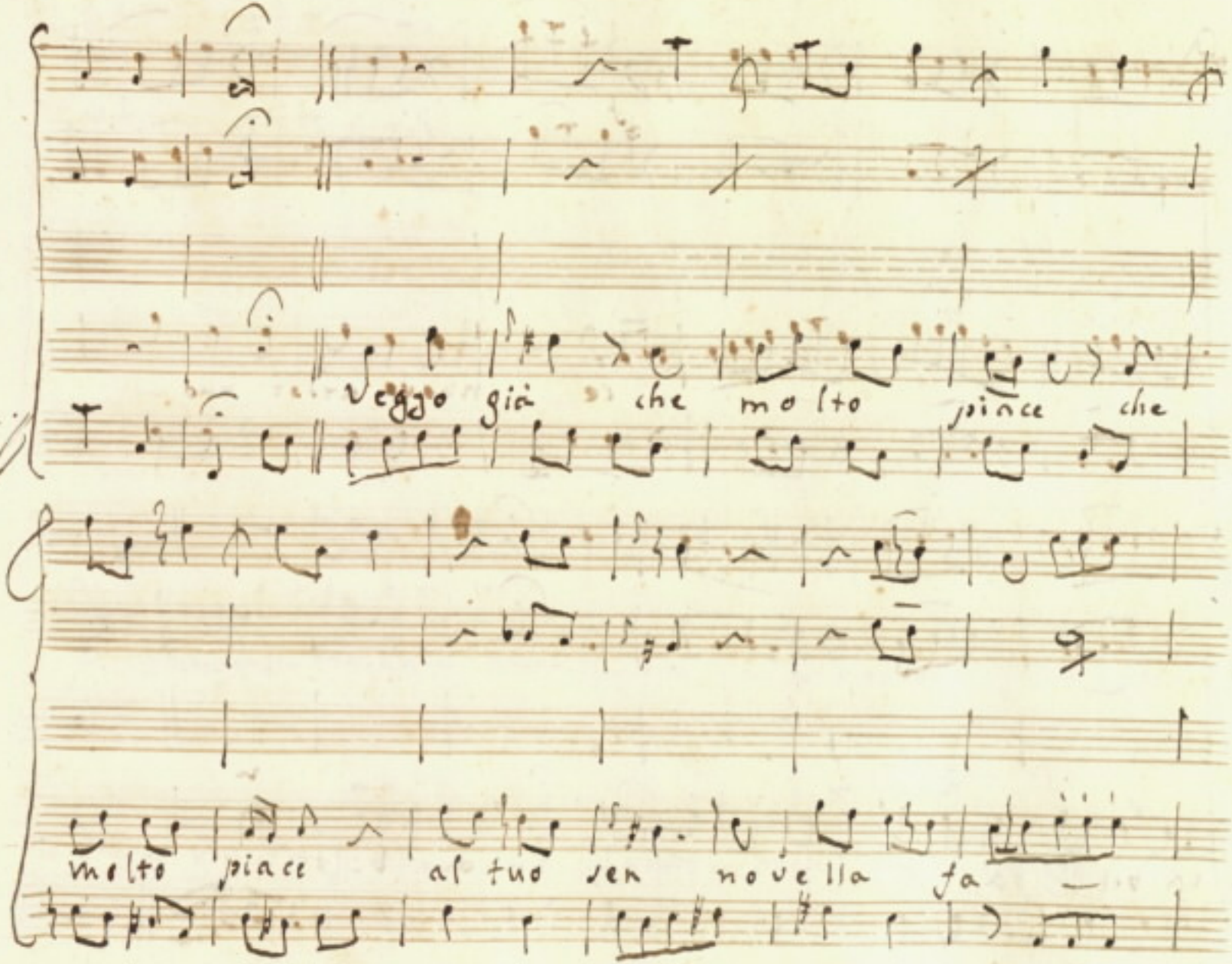
tutti

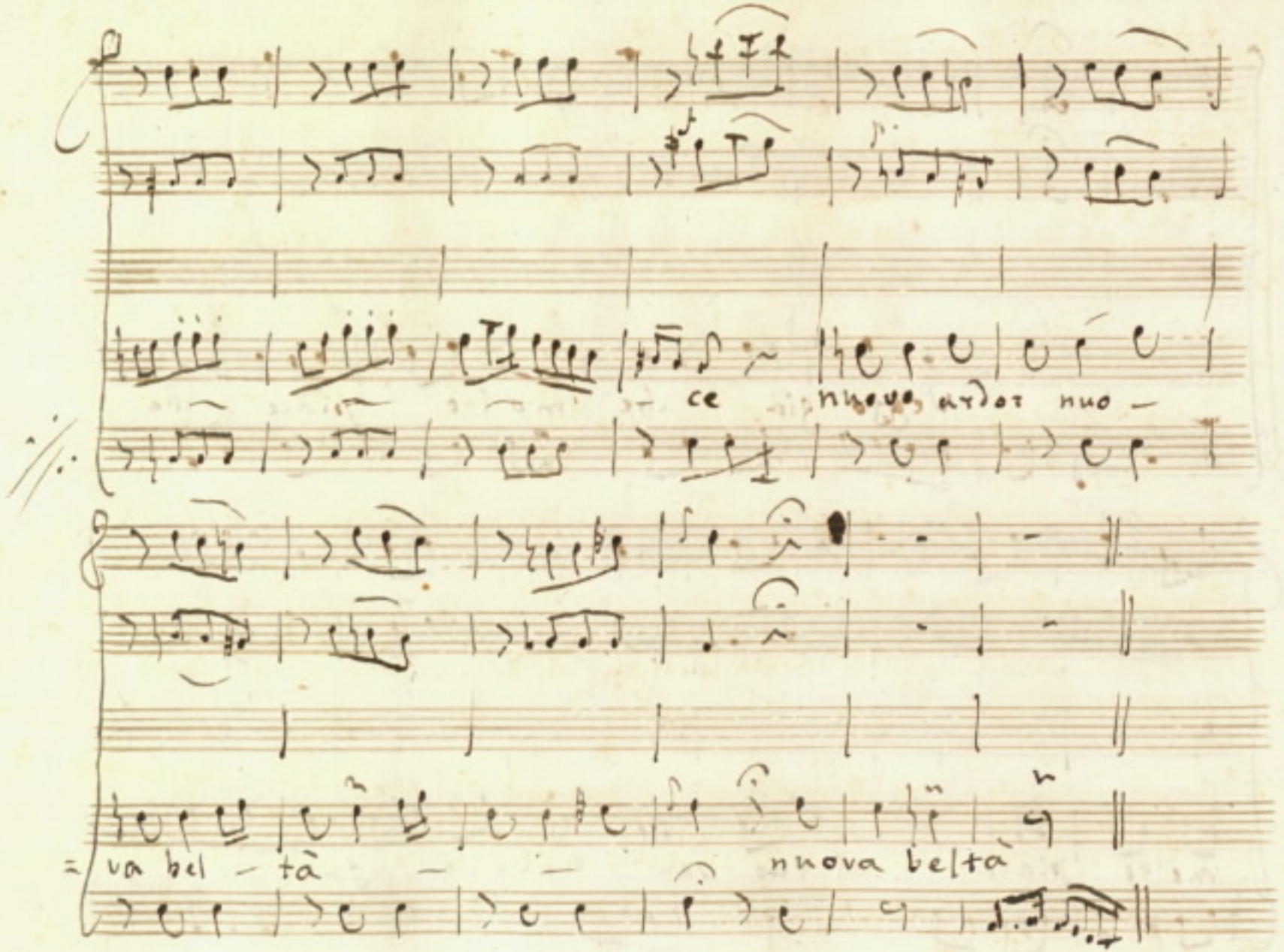
Si t'intendo t'intendo o


traditore
ne' tuoi sguardi
parla il core
ne' tuoi sguardi
parla il core
eca
sire


con il fa
t'intendo t'intendo


e ca - pire ancor si fa capire ancor si fa
tutti


Veggo già che molto piace che
molto piace al tuo ben novella fa


ce nnova ardor nuo -
va bel - tà - - nnova belta

D.C.

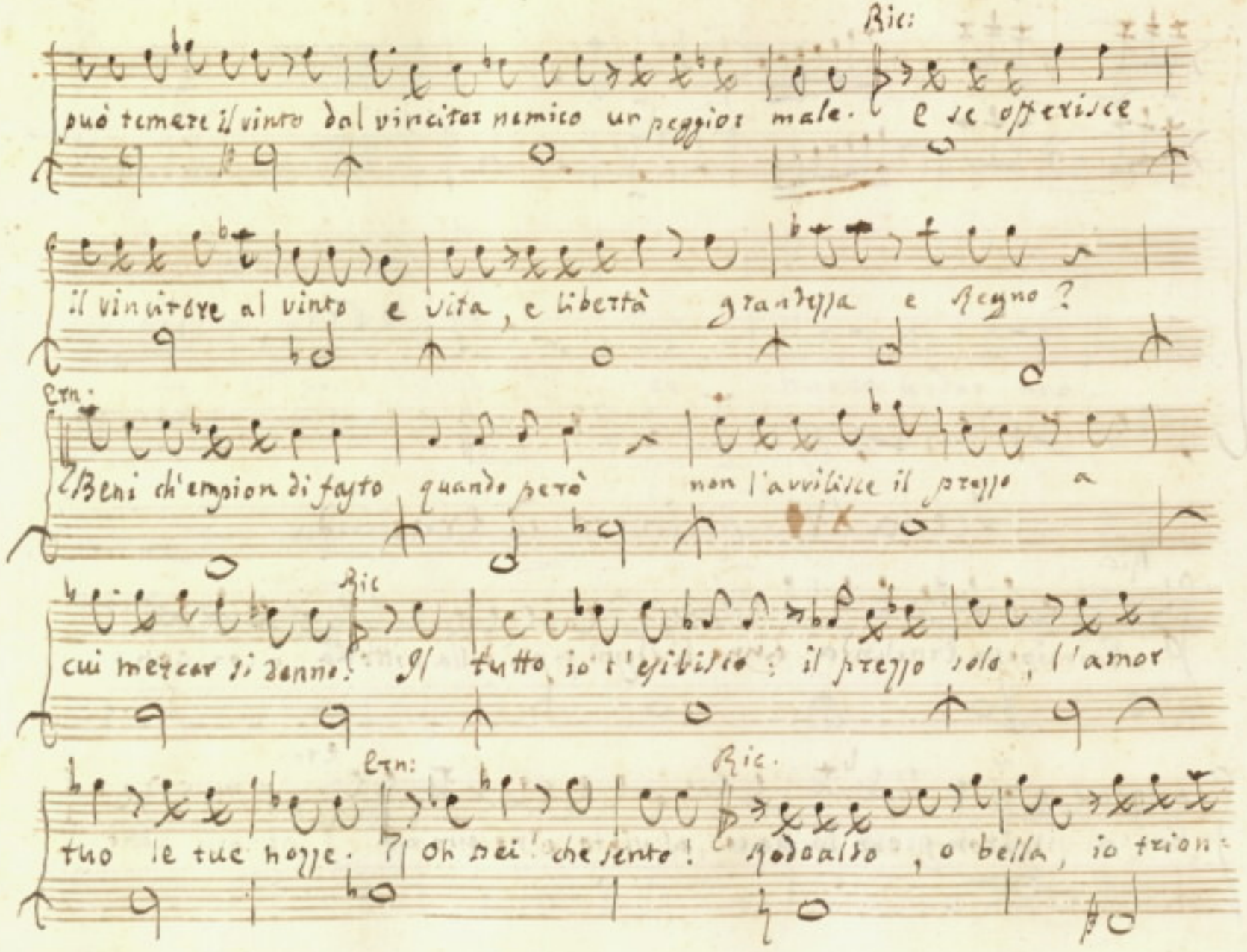
Scena XVI. Ricimero, ed Ermelinda

Ric.

Principella Ermelinda anno li degni a piè della vittoria i lor con=

=fini: al vincitor giova la pace, al vinto è necessaria allora che

Ermo.


Ric:
può temere il vinto dal vincitor nemico un peggior male. E se offerisce
il vincitore al vinto e vita, e libertà grandezza e Regno?
Etn:
Beni d'empio di fatto quando però non l'avvilisce il prezzo a
Ric
cui mercar si danno! Il tutto io t'esibisco: il prezzo solo, l'amor
Etn:
tuo le tue nozze. Oh dei! che sento! Rodoaldo, o bella, io trion-
Ric.

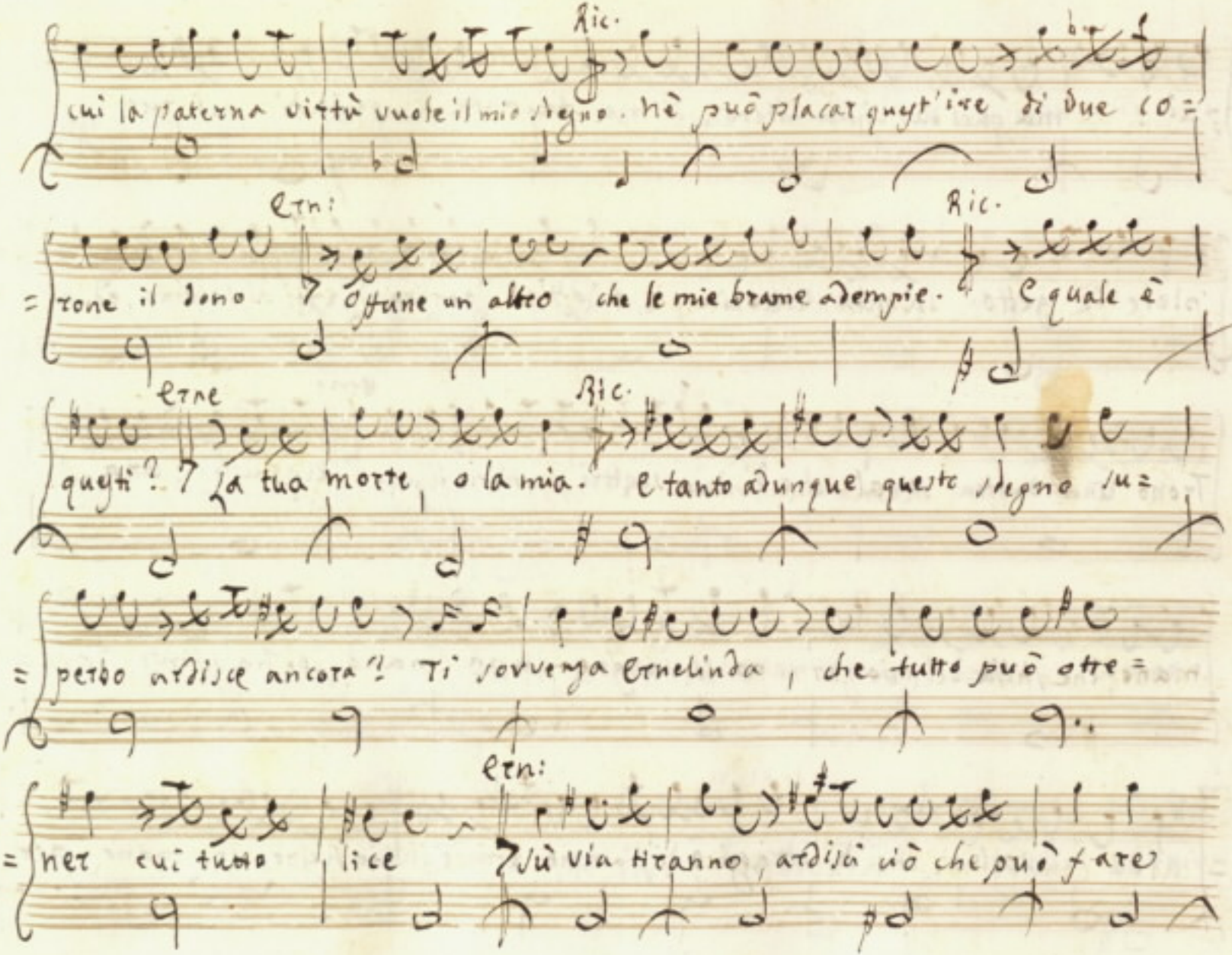
fai: ma quel tuo ciglio altero di me trionfa: quindi al tuo

piede io getto la mia vittoria, e t'offre per innalzarti al talamo, ed al

Trono una destra Reale che di due scettri sostiene il peso?.. Aggiungi: una

mano, che stilla del mio germano il sangue; una mano, che ha spinto Rodo=

aldo dal soglio, che di stragi e di fiamme empiè il mio Regno: una mano, per


Ric.
cui la paterna virtù vuole il mio sdegno. Nè può placar quest'ire di due co=
Ettn:
Ric.
rone il dono? Ottiene un altro che le mie brame adempie. E quale è
Ettn
Ric.
questi? La tua morte, o la mia. E tanto dunque questo sdegno in=
perbo ardisce ancora? Ti sovvenga Ernelinda, che tutto può otte=
Ettn:
ner cui tutto lice? Sù via Hranno, ardisci ciò che può fare

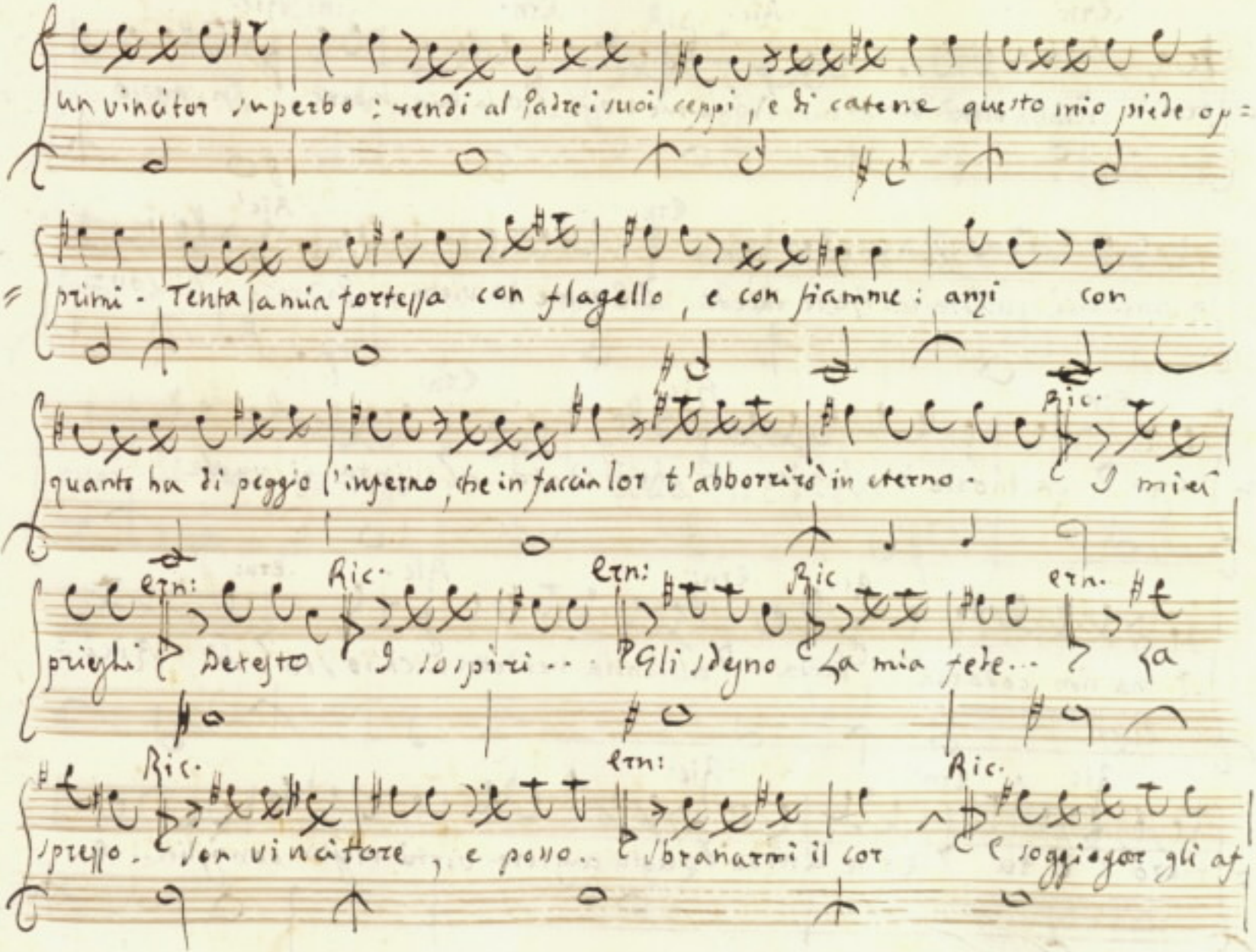
un vincitor superbo: rendi al Padre i suoi ceppi, e di catene questo mio piede op=

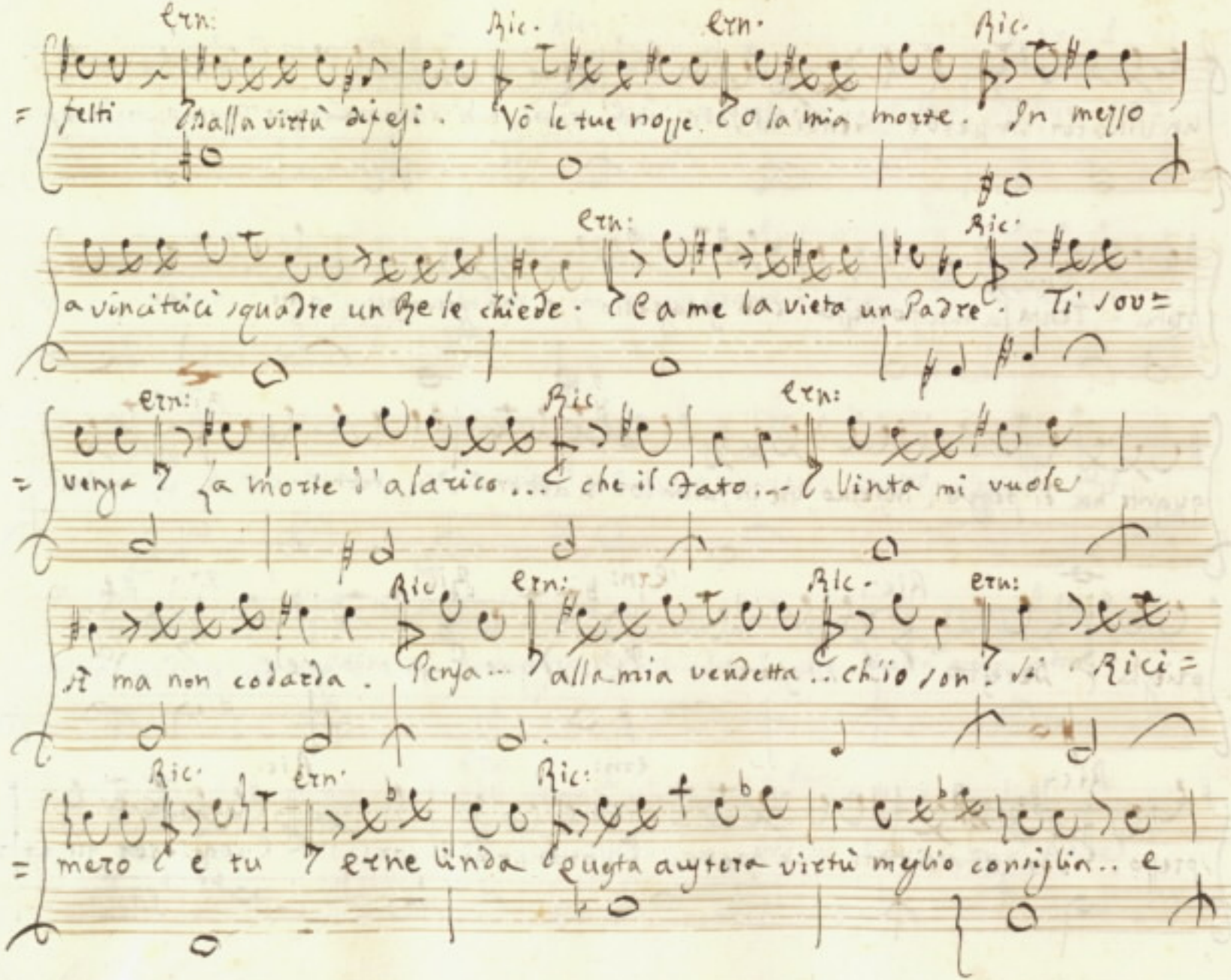
primi. Tenta la mia fortezza con flagello, e con fiamme: anzi con

quanto ha di peggio l'inferno, che in faccia lor t'abborrirò in eterno. Ric. I miei

prieghi Ern: Detesto Ric. I sospiri... Ern: Gli sdegno Ric. La mia fede... Ern. La

spresso. Ric. Son vincitore, e posso. Ern: Sbranarmi il cor Ric. E soggiogar gli af=





Ern: Ric. Ern. Ric.

= felti dalla virtù difesi. Vò le tue nozze. O la mia morte. In mezzo

Ern: Ric.

a vincitrici squadre un Re le chiede. E a me la vieta un Padre. Ti sov=

Ern: Ric Ern:

= venga la morte d'alarico... che il Fato... Vinta mi vuole

Ric Ern: Ric. Ern:

sì ma non codarda. Pensa... alla mia vendetta... ch'io son. Sì Rici=

Ric. Ern. Ric:

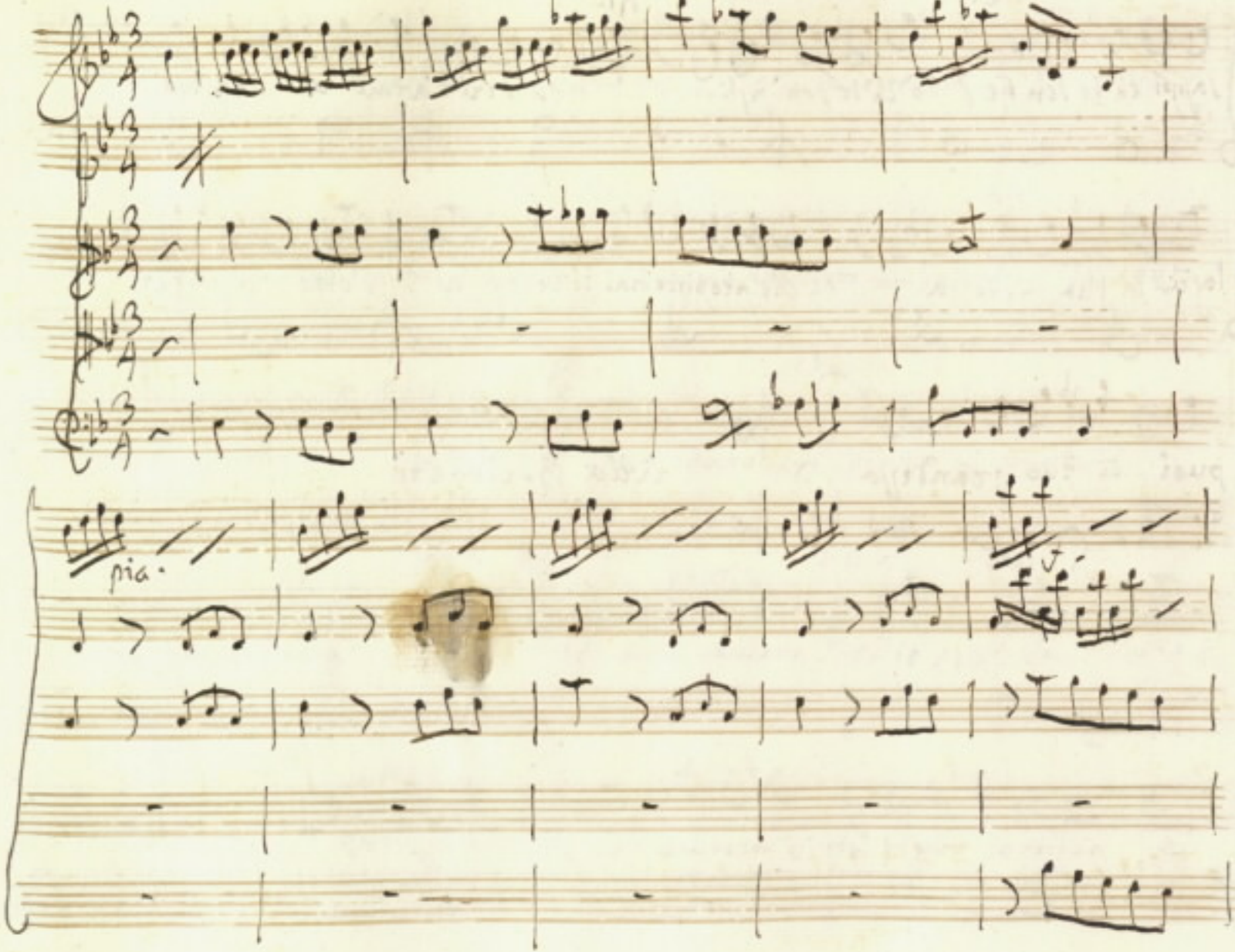
= mero e tu erne linda questa austera virtù meglio consiglia.. e

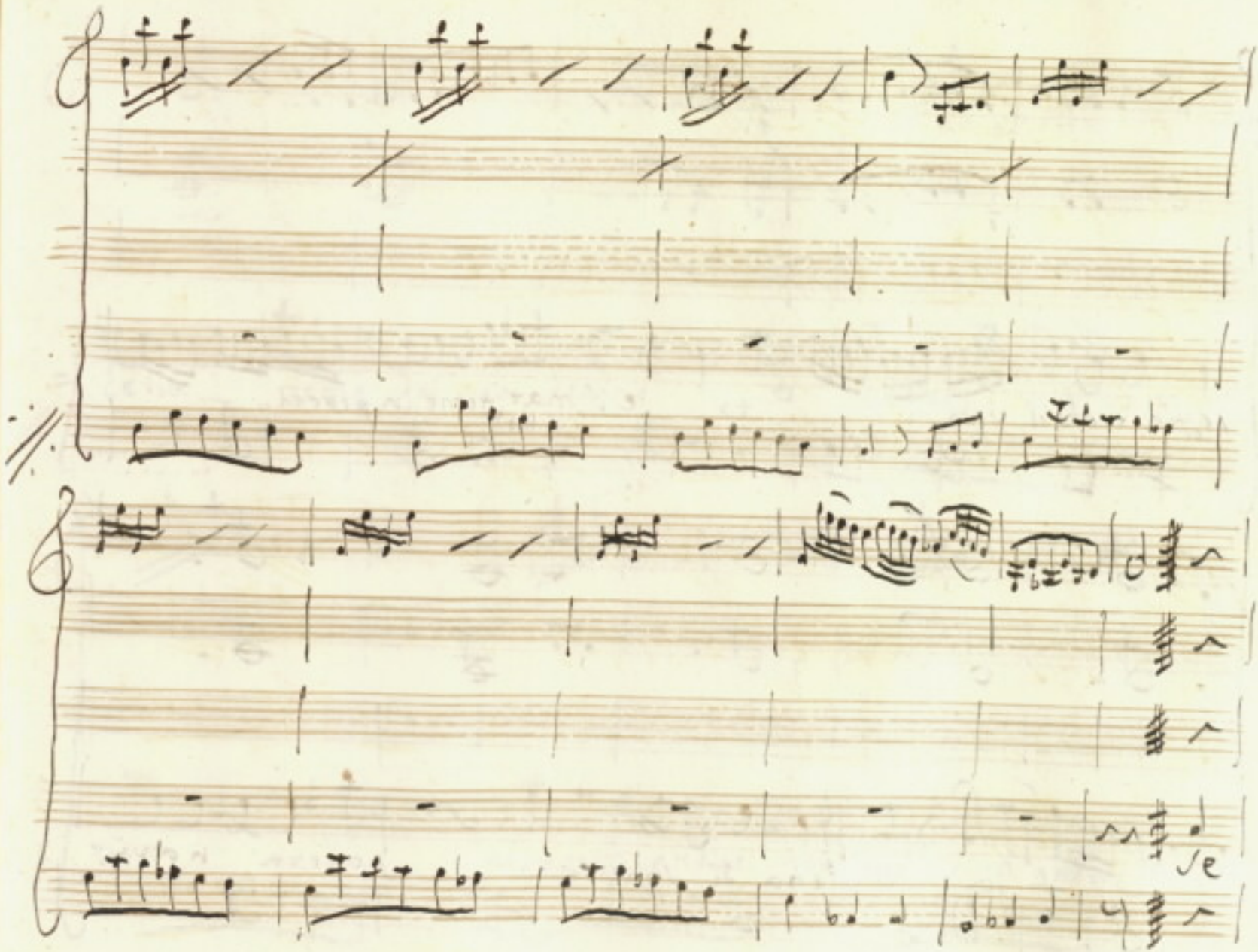
Ern: Ric.

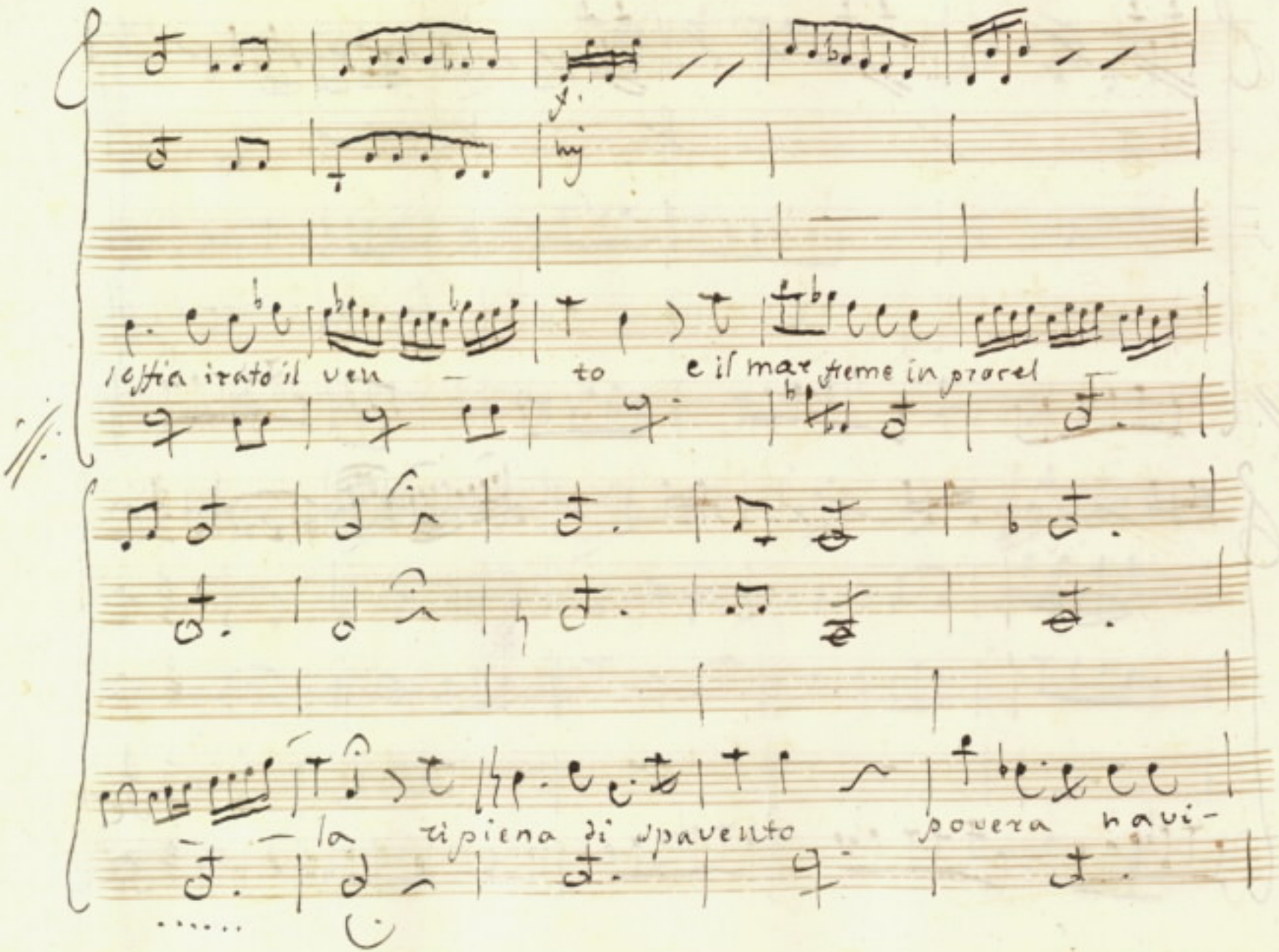
Sappi ch'io son Re } Sò ch'io son figlia. non irritarmi a sdegno

lascia la tua fierezza or che propizio hai il vento al Porto giunger

puoi di tua grandezza aria Ricimero


pia.





soffia irato il ven — to e il mar freme in procel

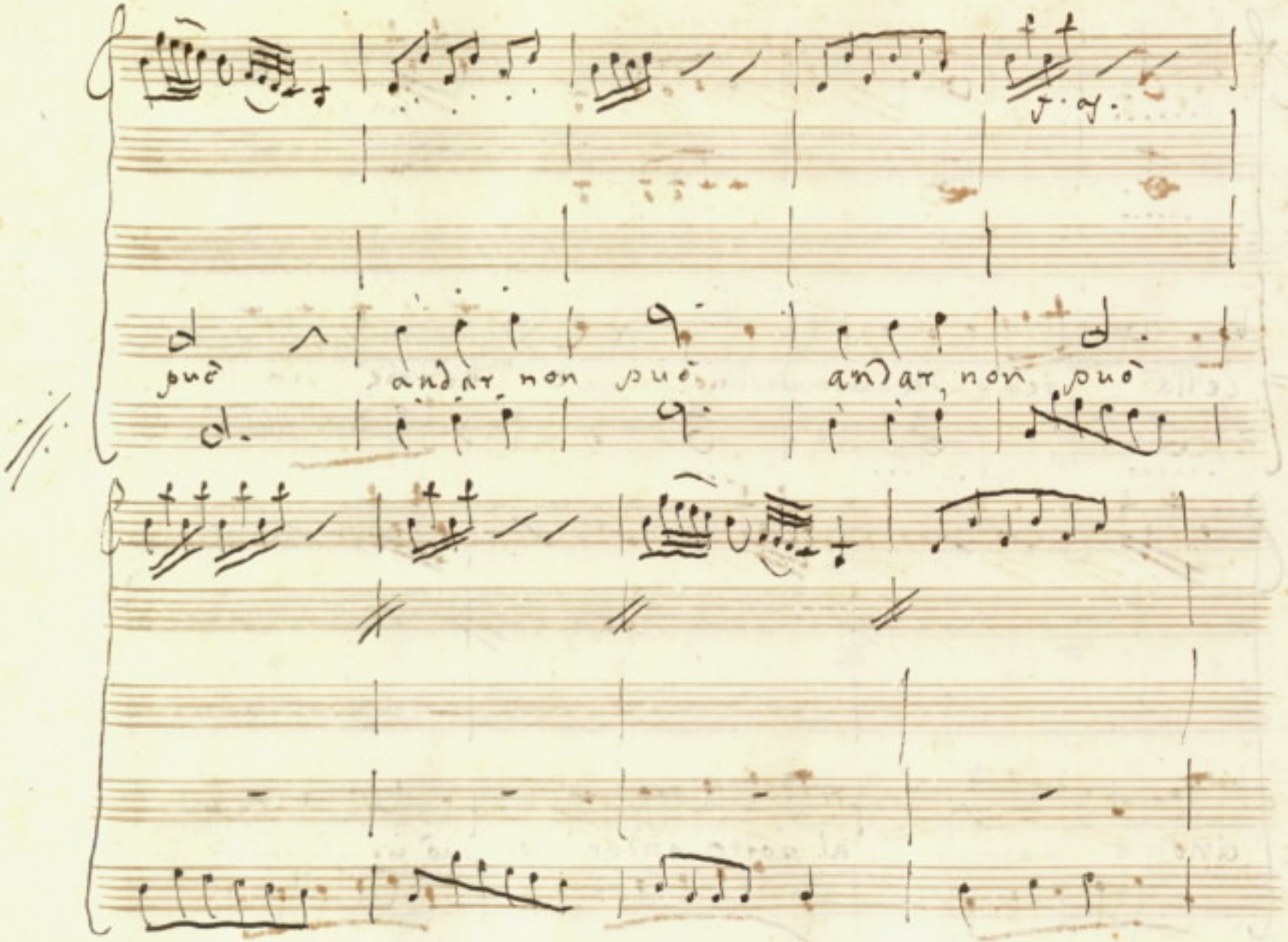
— la ripiena di spavento povera navi-

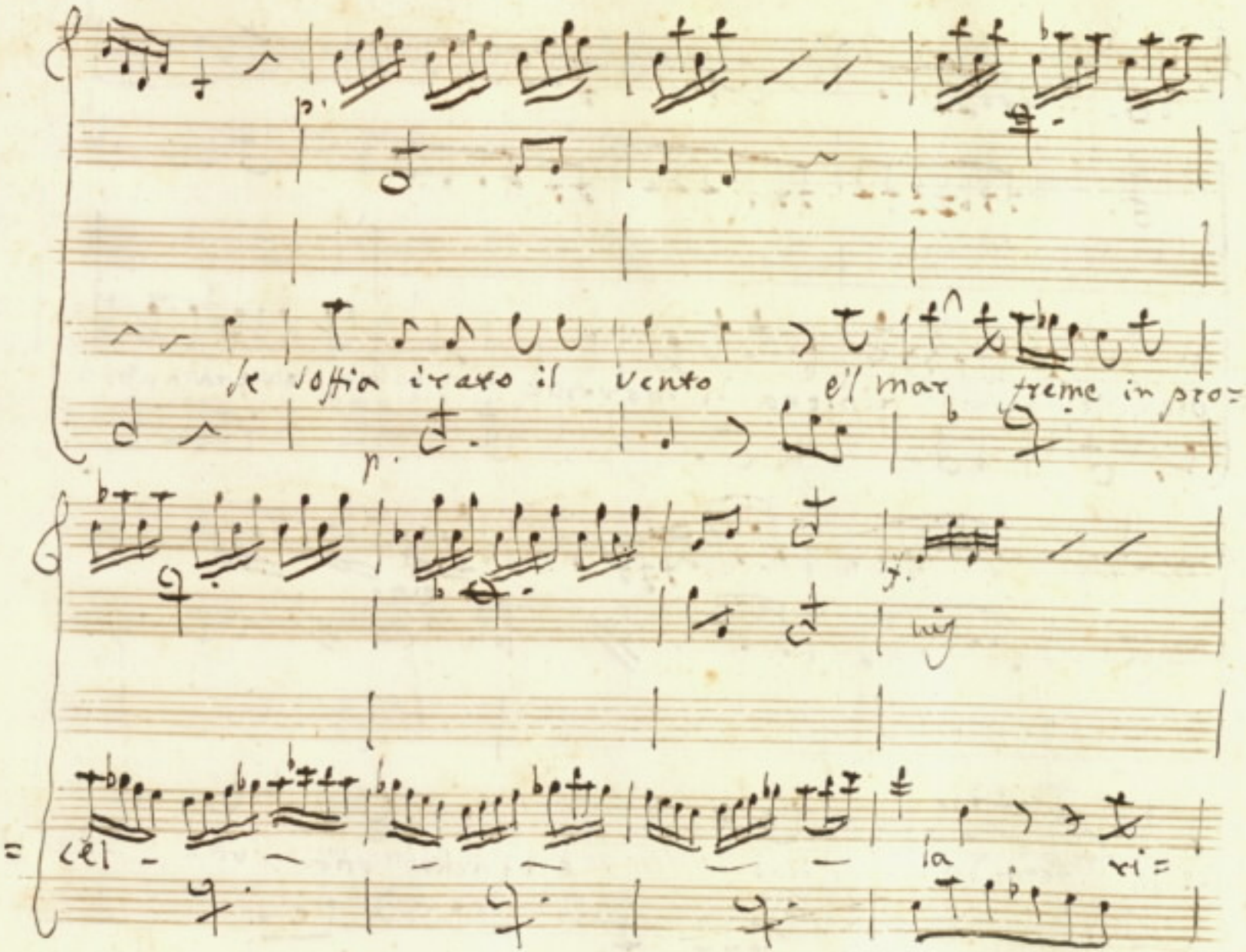
un po' fort

unis

cella teme del suo destino e benchè sia vi=

cino al porto andar non può nò nò andar non


può andar non può
può andar non può



p.

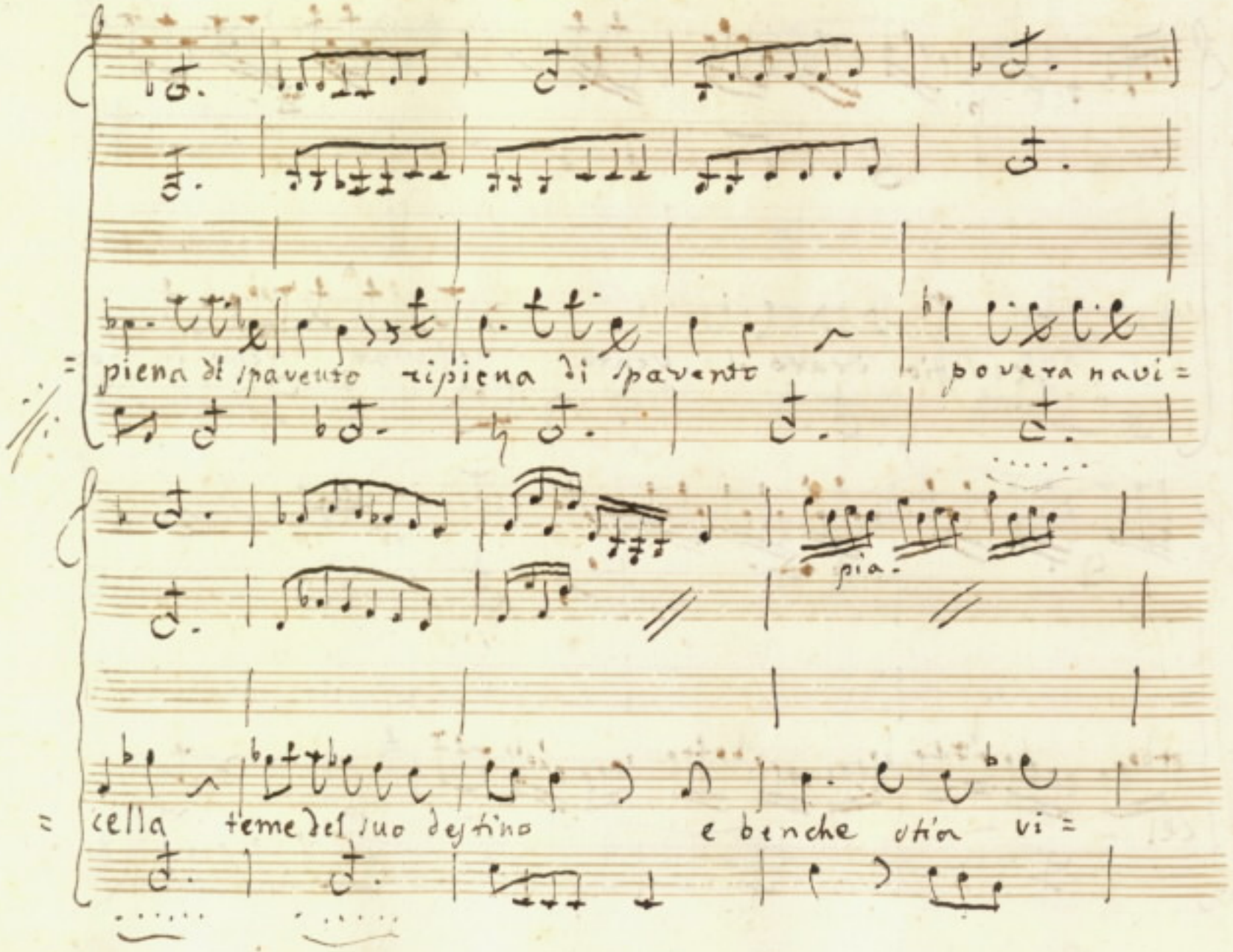
se soffia irato il vento e'l mar freme in pro=

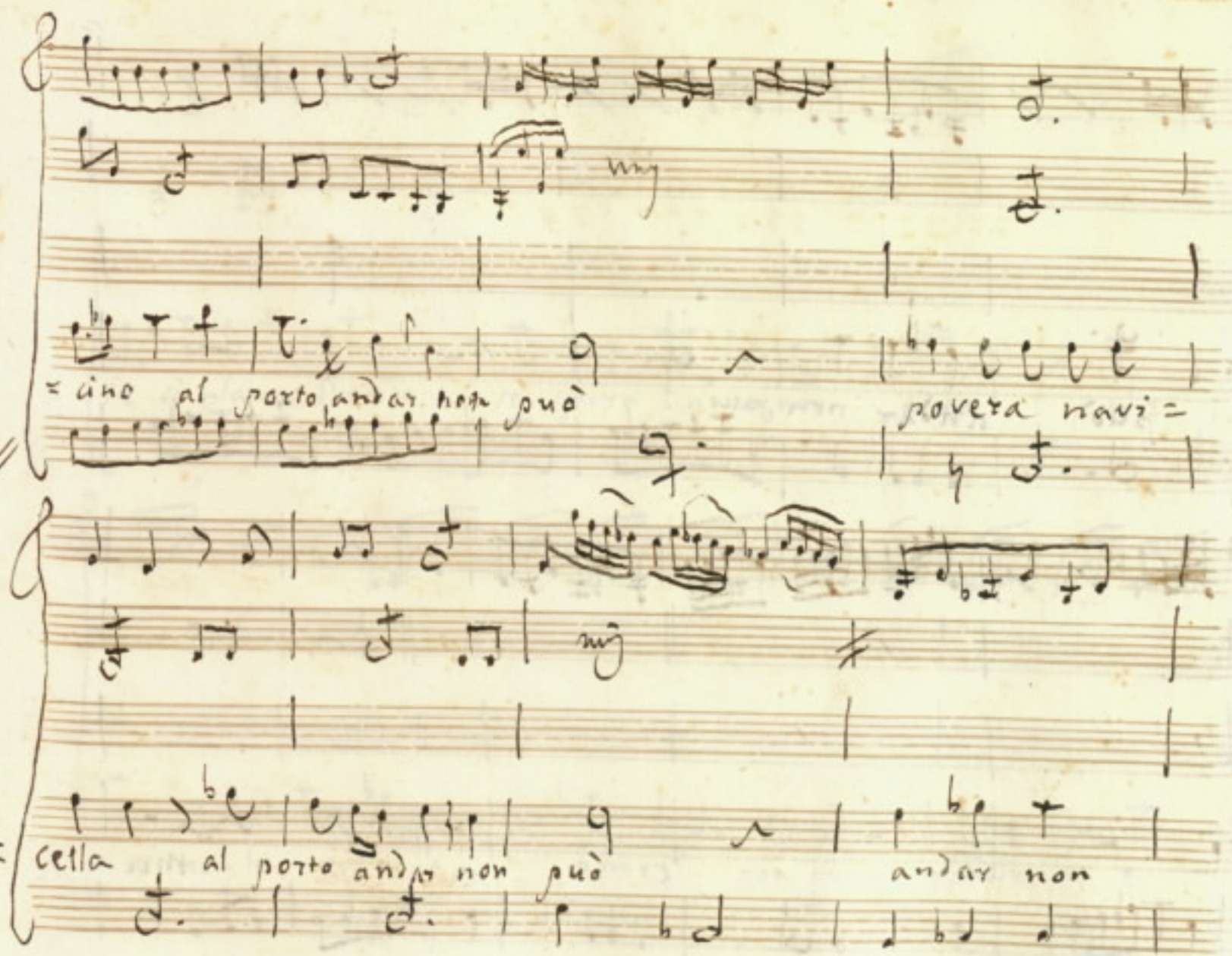
p.

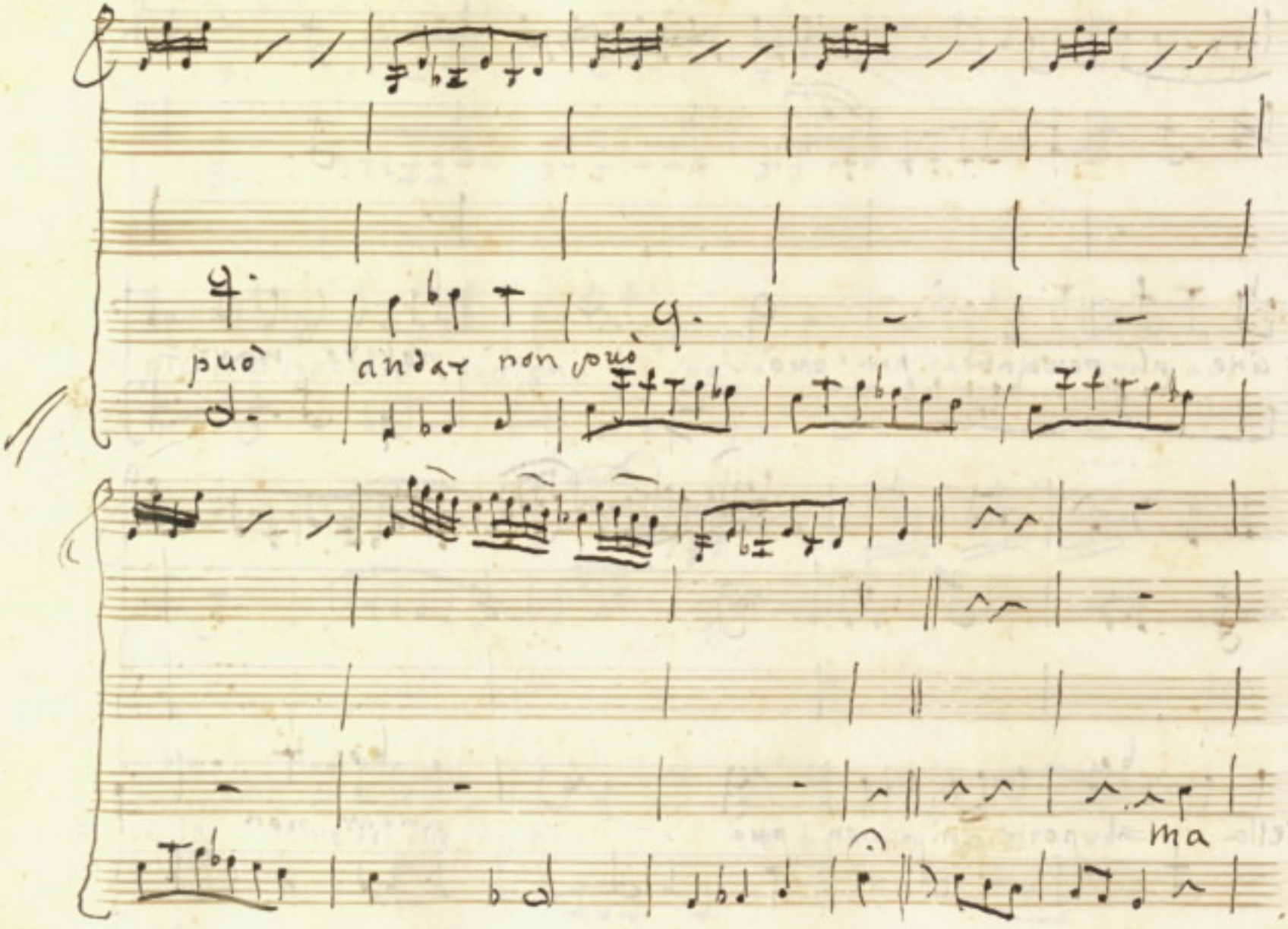
f.

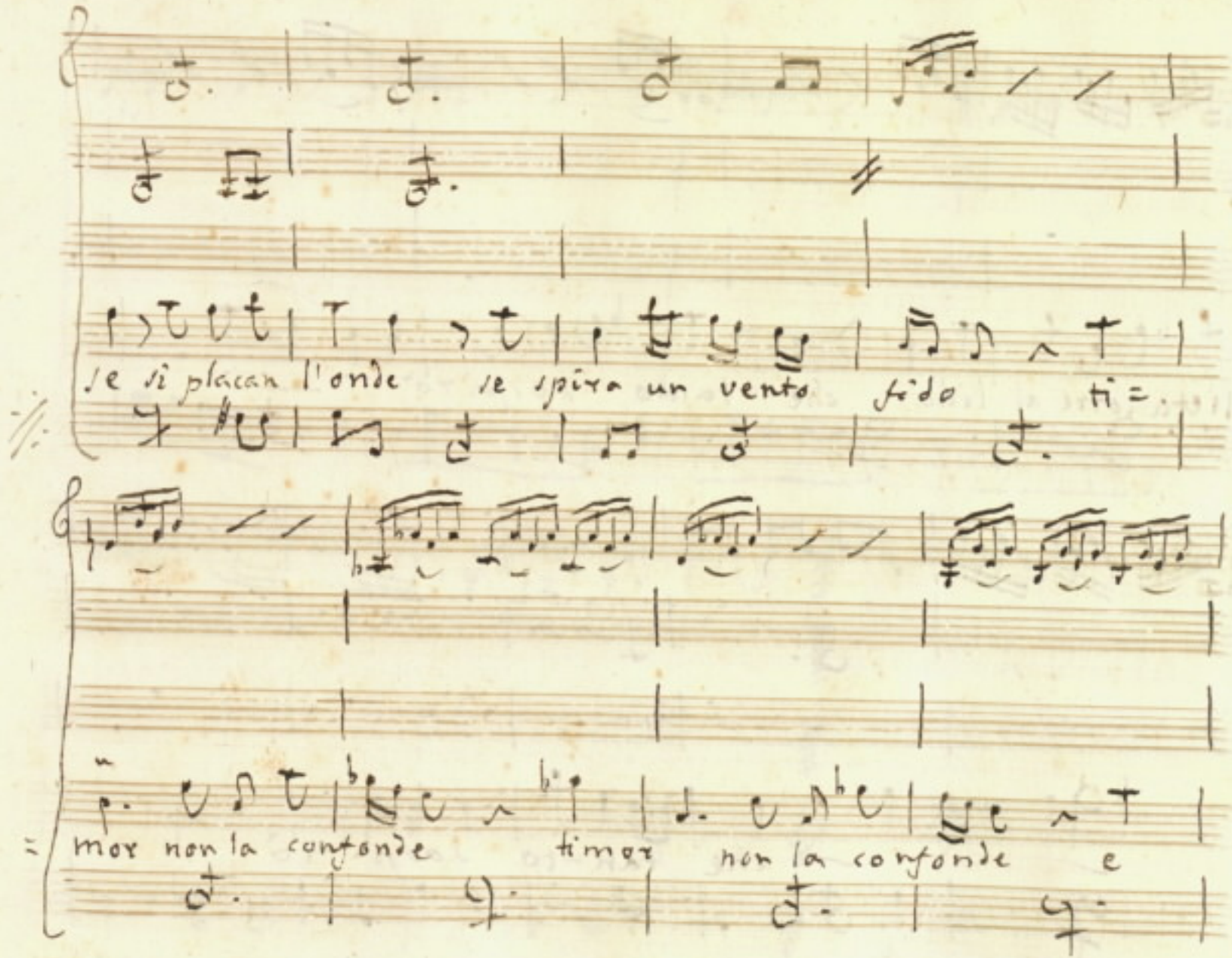
lig

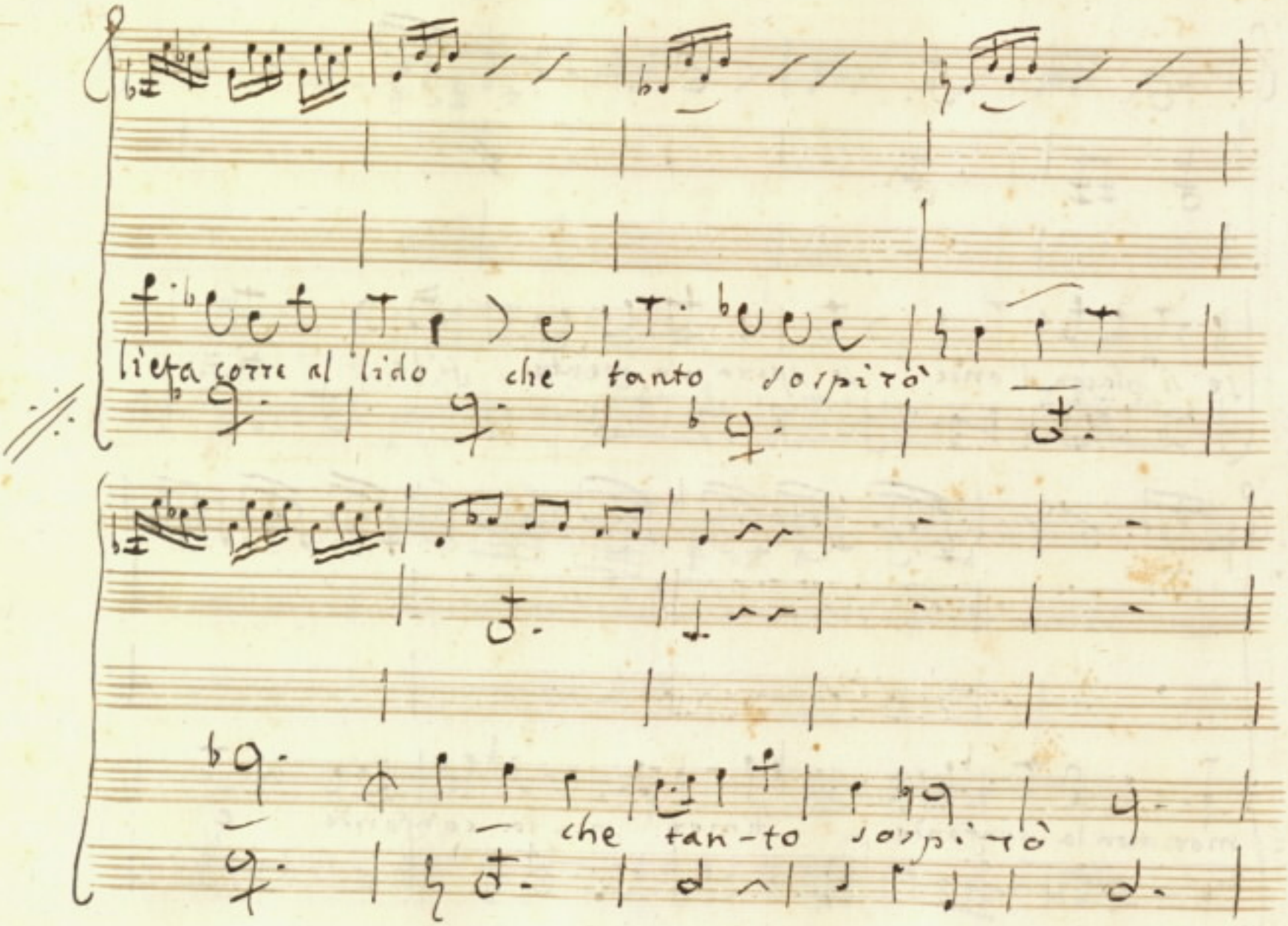
= cel - la ri=

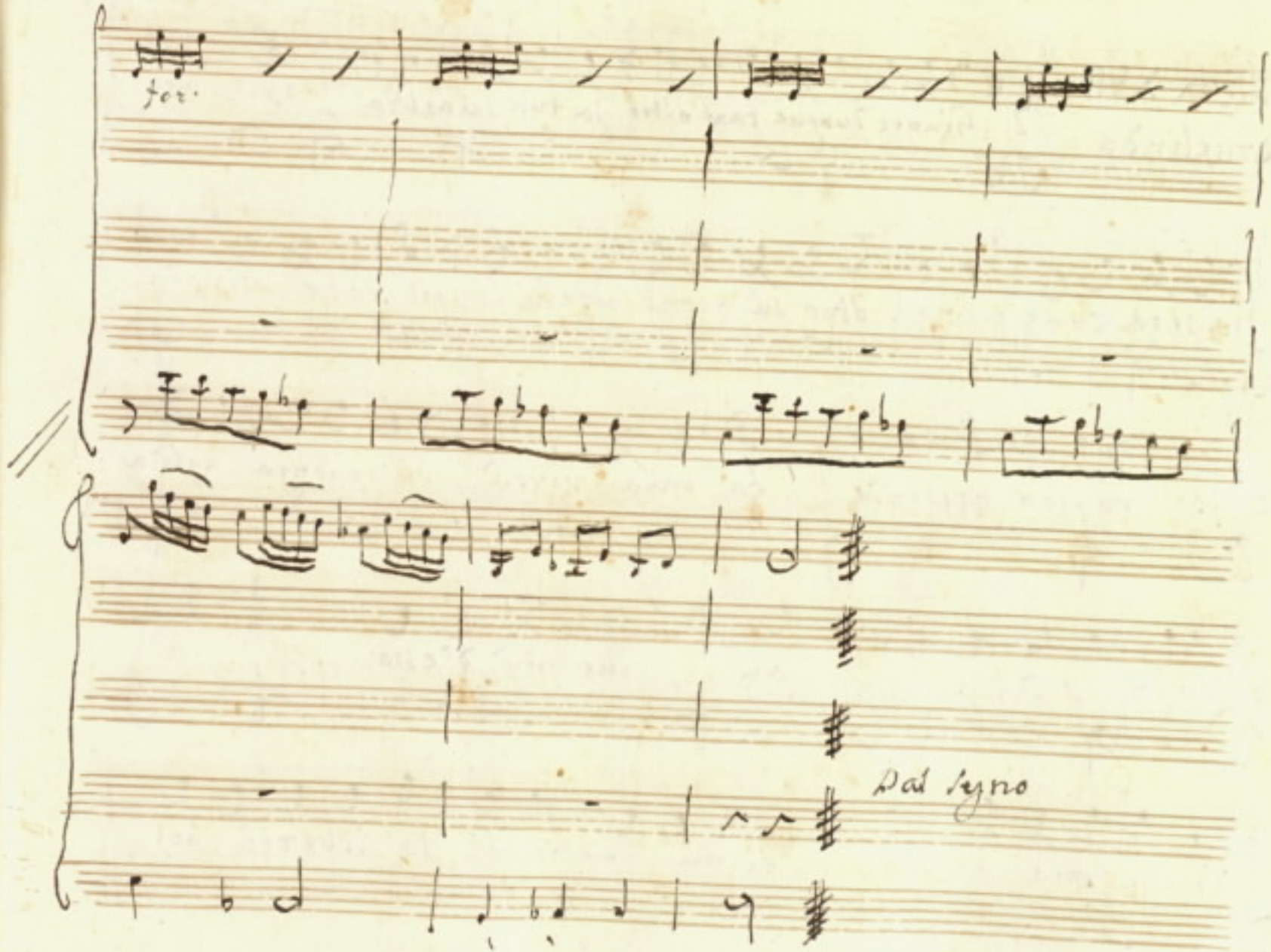

piena di spavento ripiena di spavento povera navi=
pia.
cella teme del suo destino e benche ostia vi=

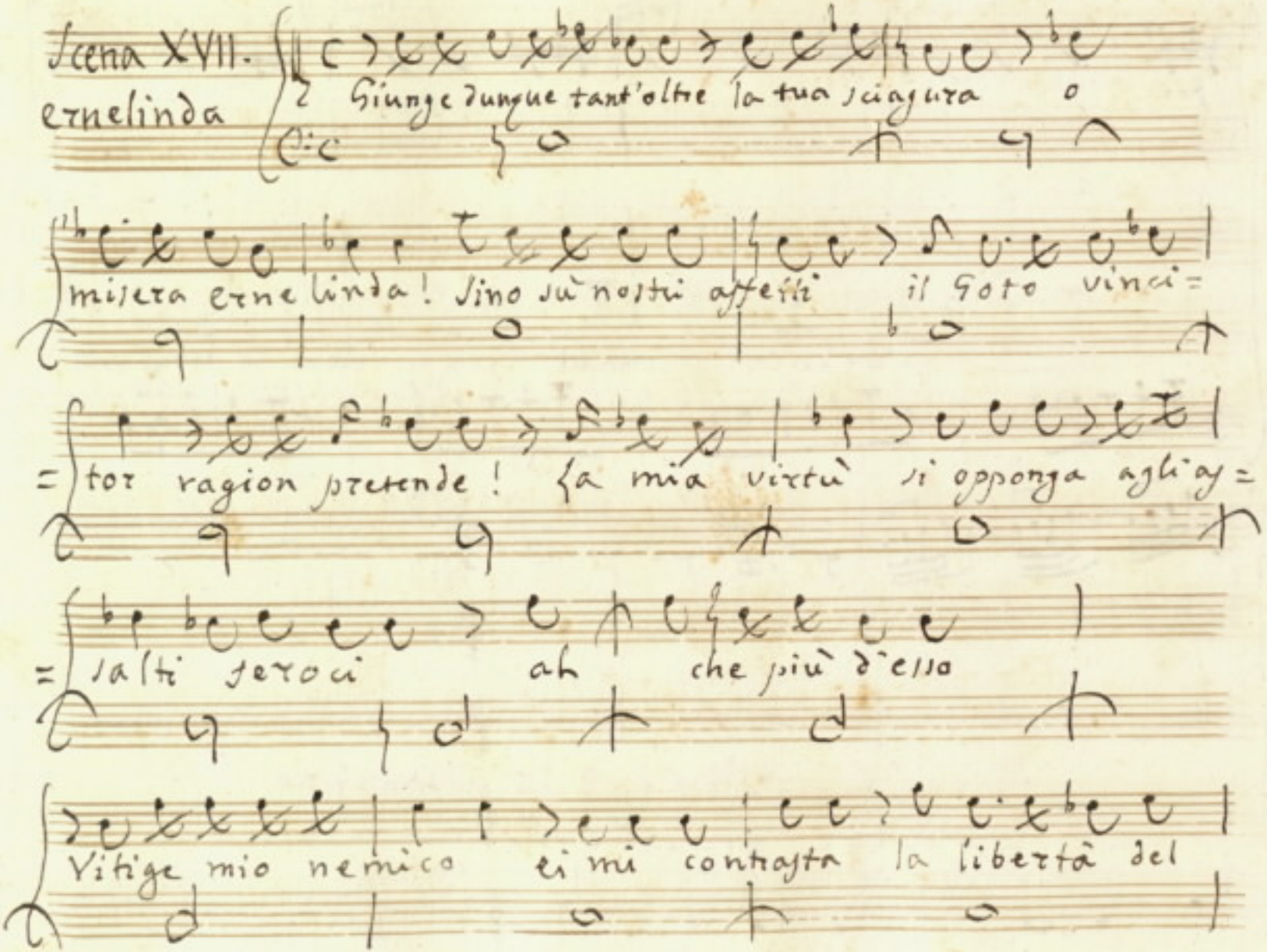

= ino al porto andar non può
povera navi =
= cella al porto andar non può
andar non


può
andar non può
ma


se si placan l'onde
se spira un vento
fido
timor non la confonde
timor non la confonde e

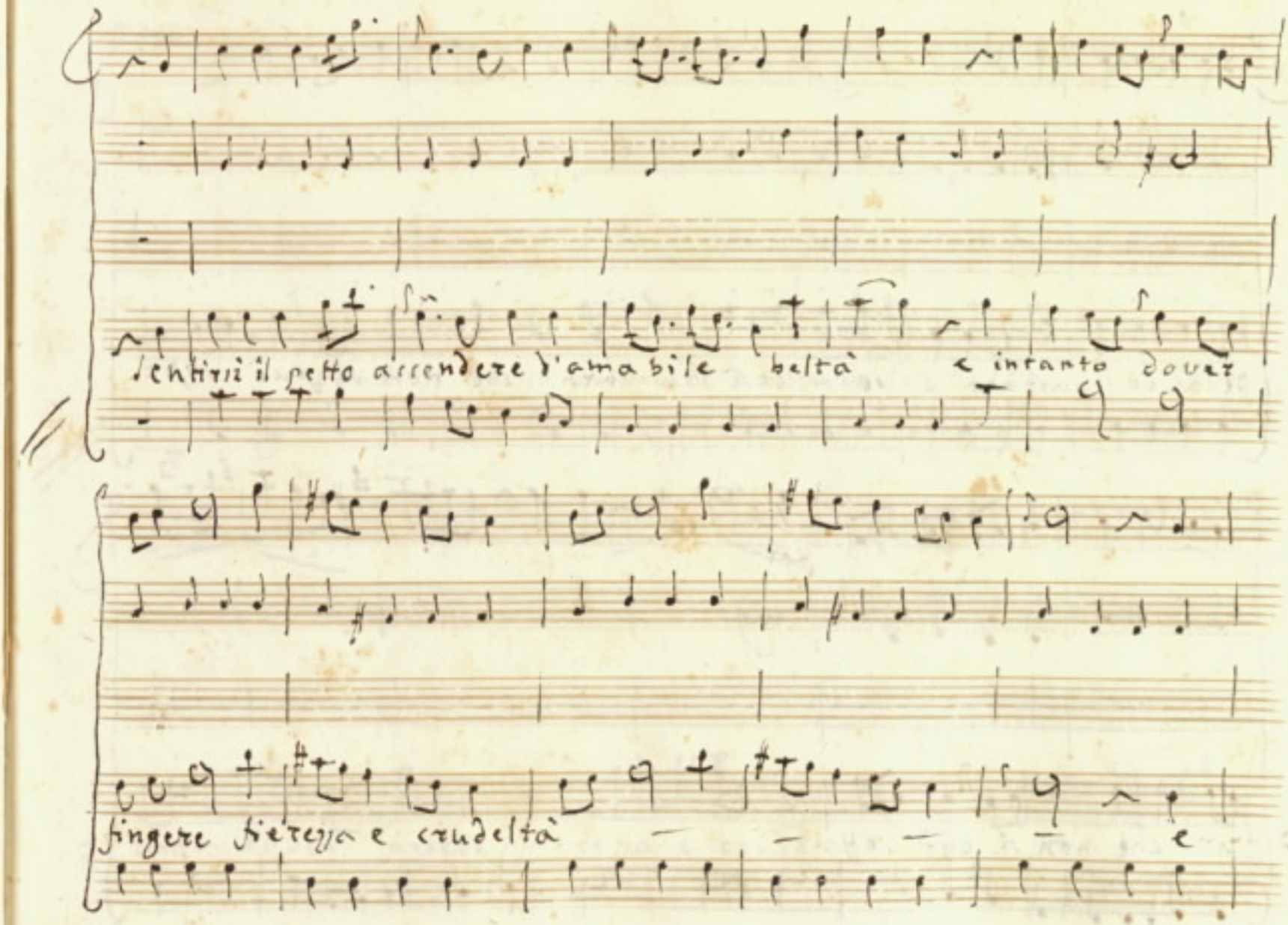

lieta corre al lido che tanto sospirò
che tan-to sospirò

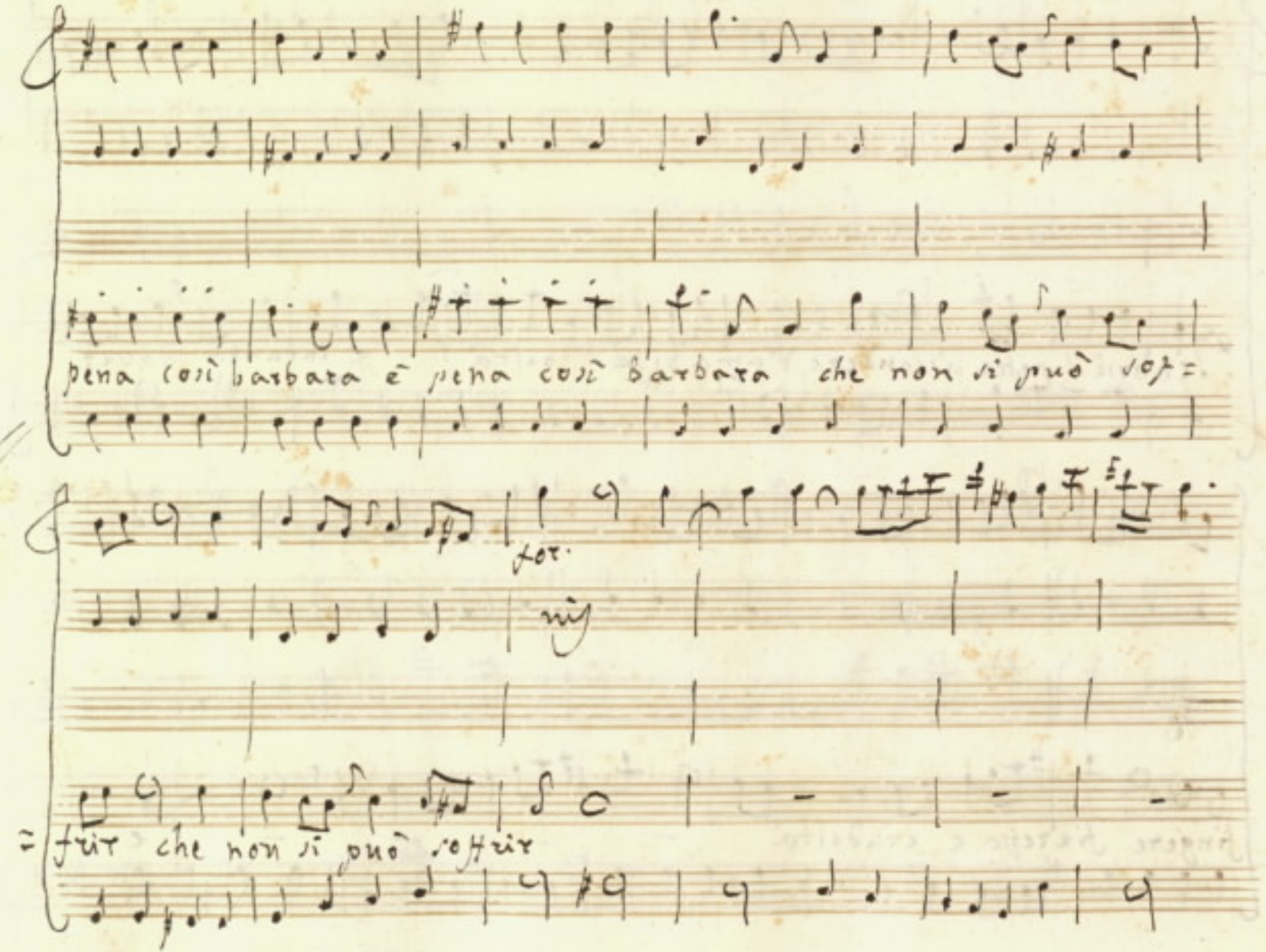

for.
Dal Segno

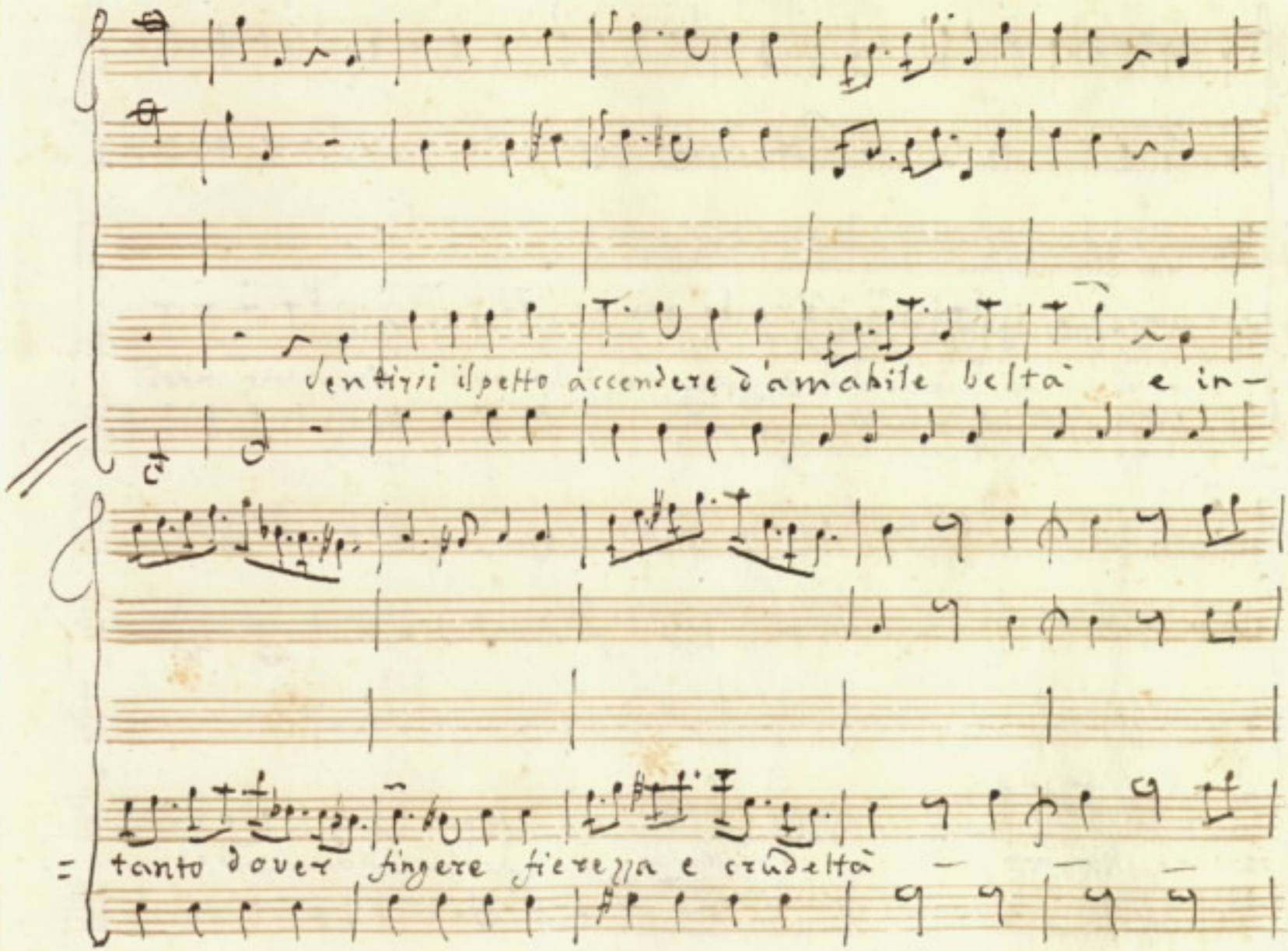

Scena XVII.
Ermelinda
Giunge dunque tant'oltre la tua sciagura o
misera Ermelinda! Sino su' nostri affetti il Goto vinci=
=tor ragion pretende! La mia virtù si opponga agli=
=ssalti feroci ah che più d'ello
Vitige mio nemico ei mi contrasta la libertà del

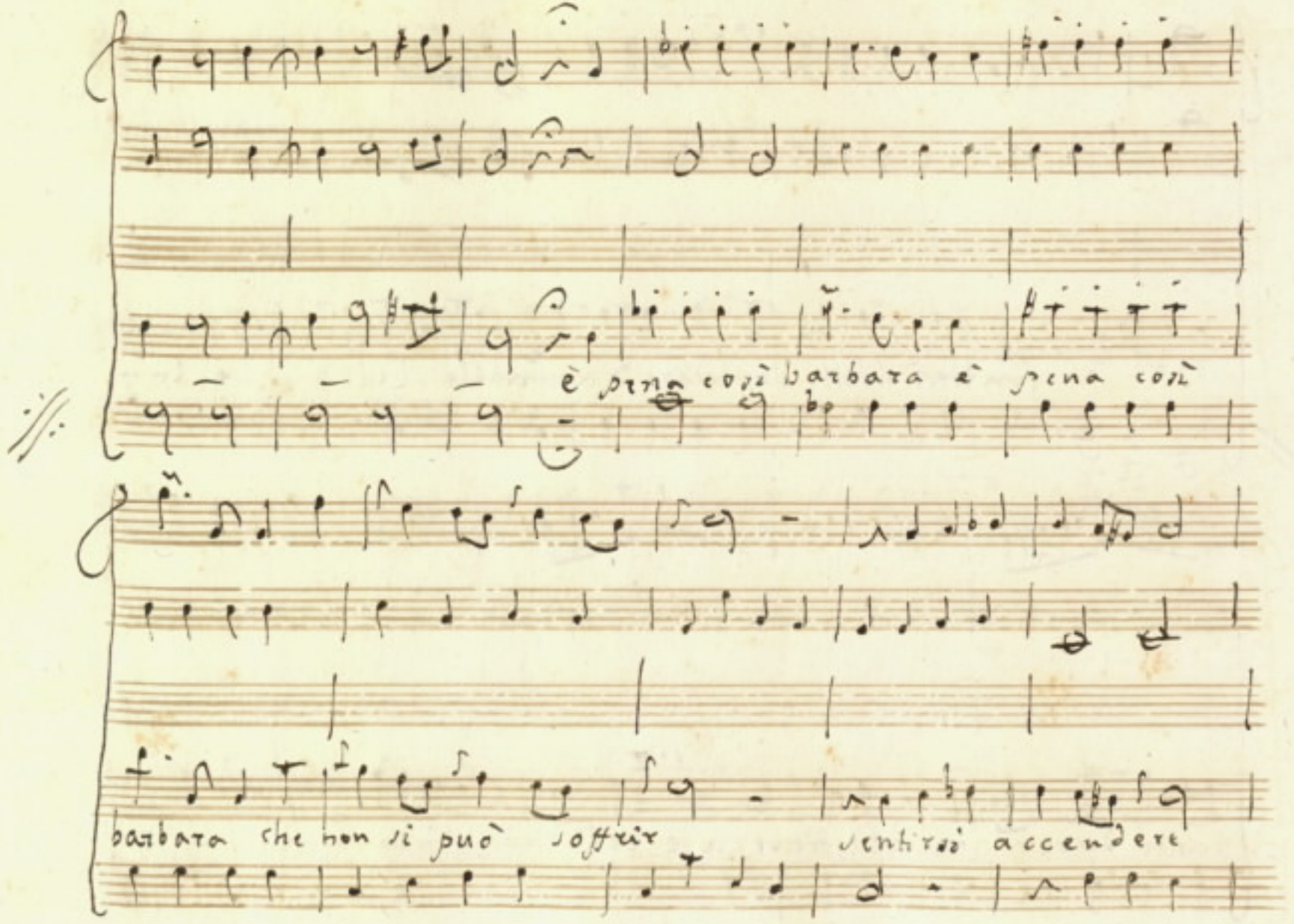
core, e mentre fingo sdegno io sento amore

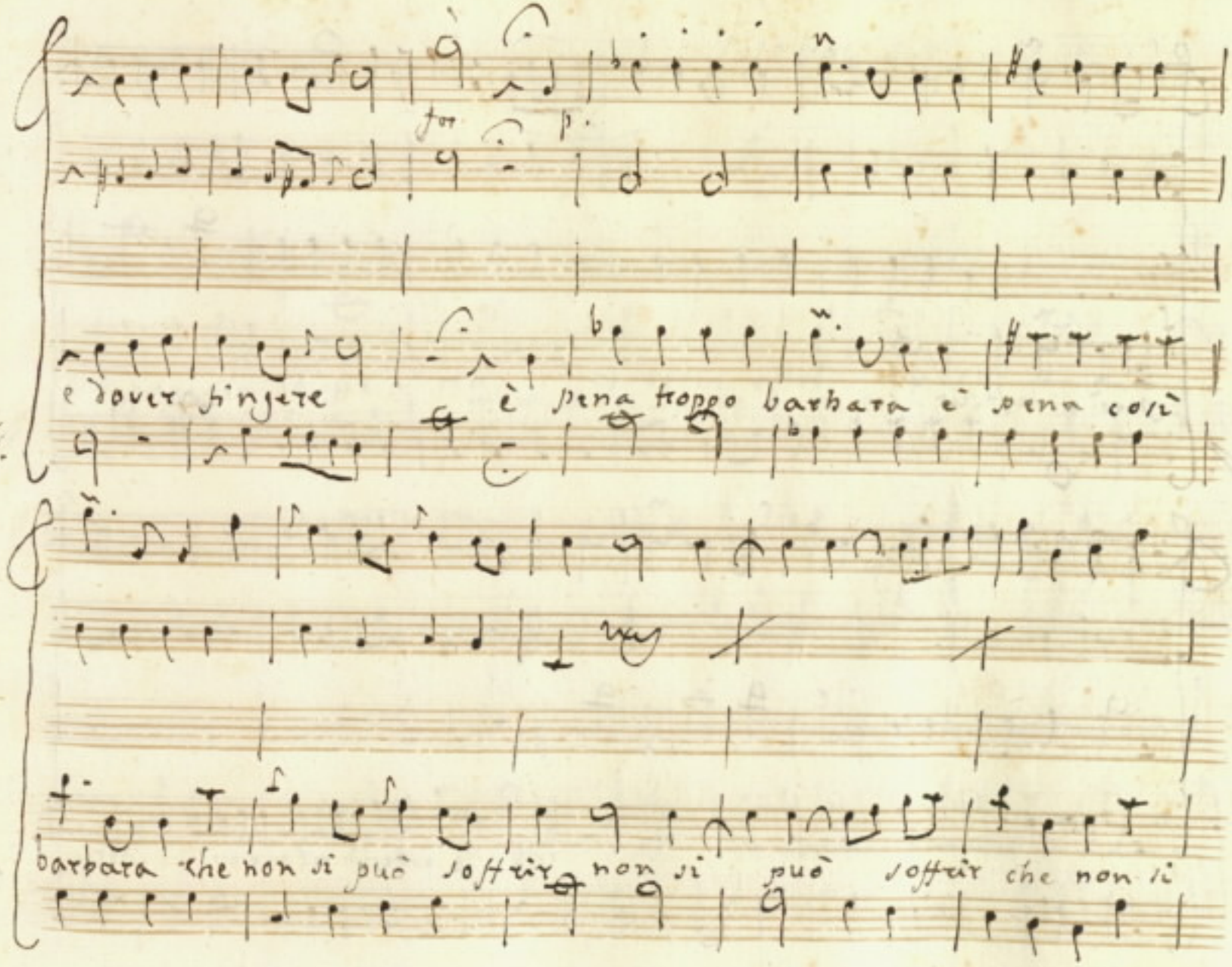
Tempo giusto

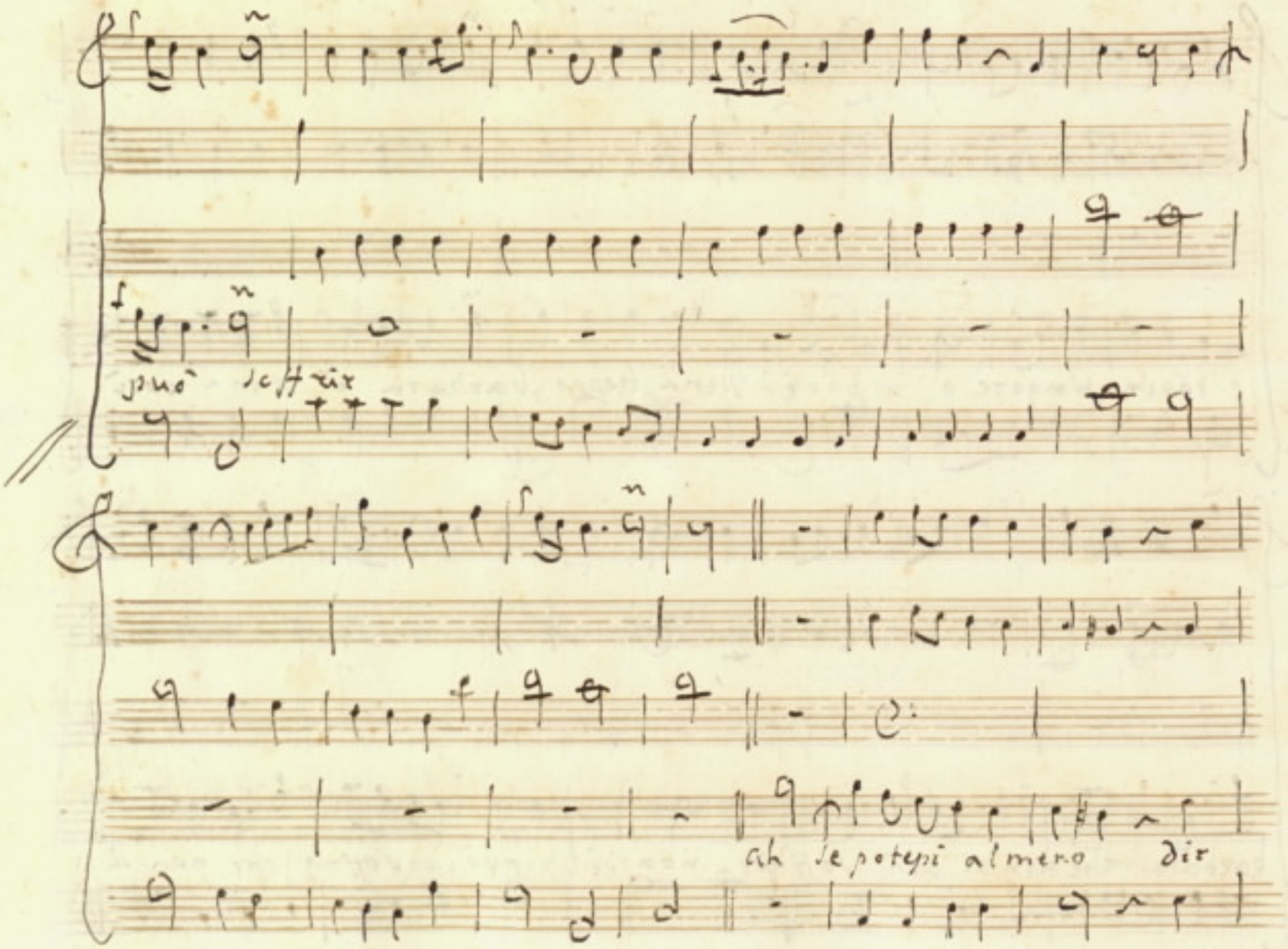

Sentirti il petto accendere d'amabile beltà e intanto dover
fingere fierezza e crudeltà

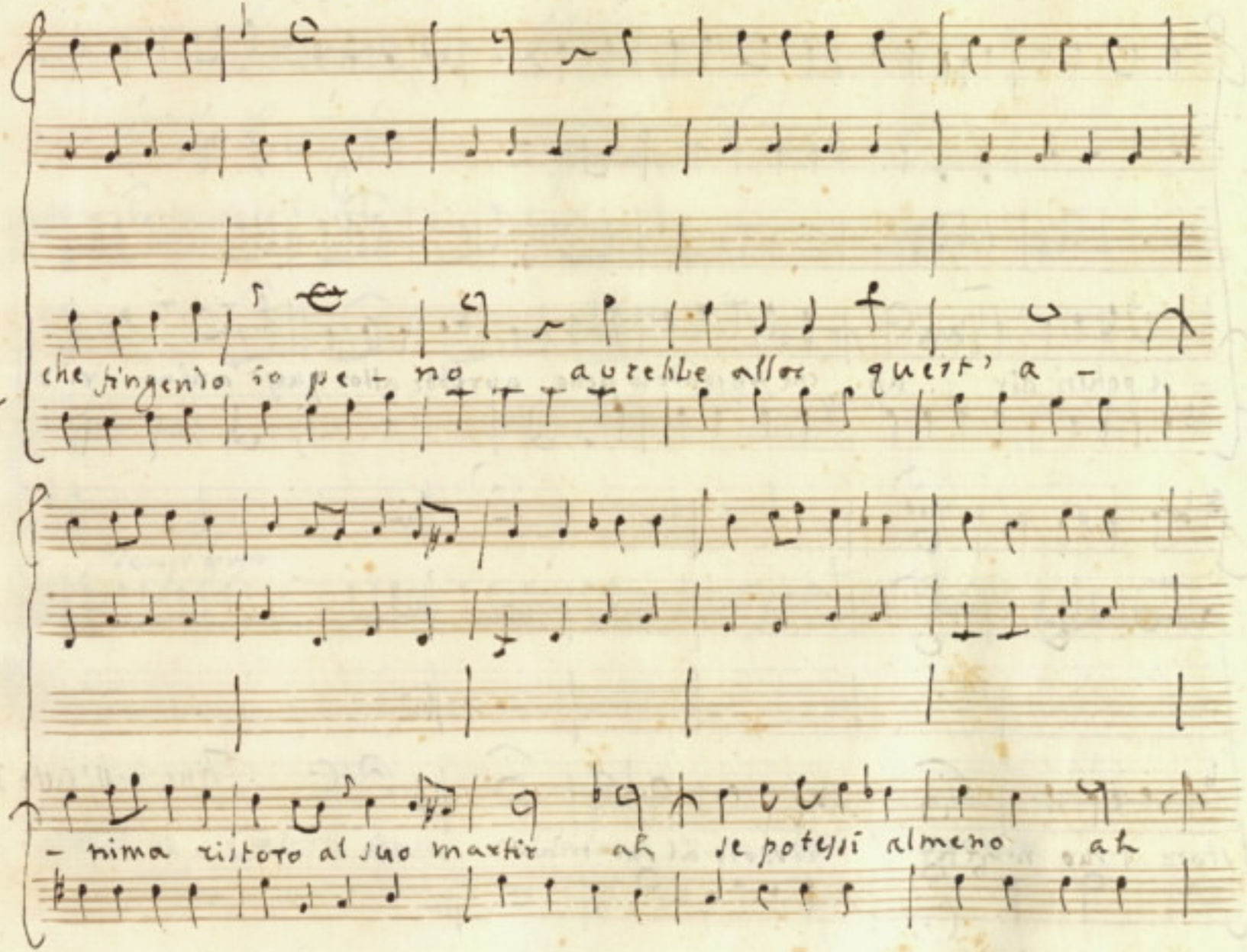

pena così barbara è pena così barbara che non si può sof=
for.
=frir che non si può soffrir

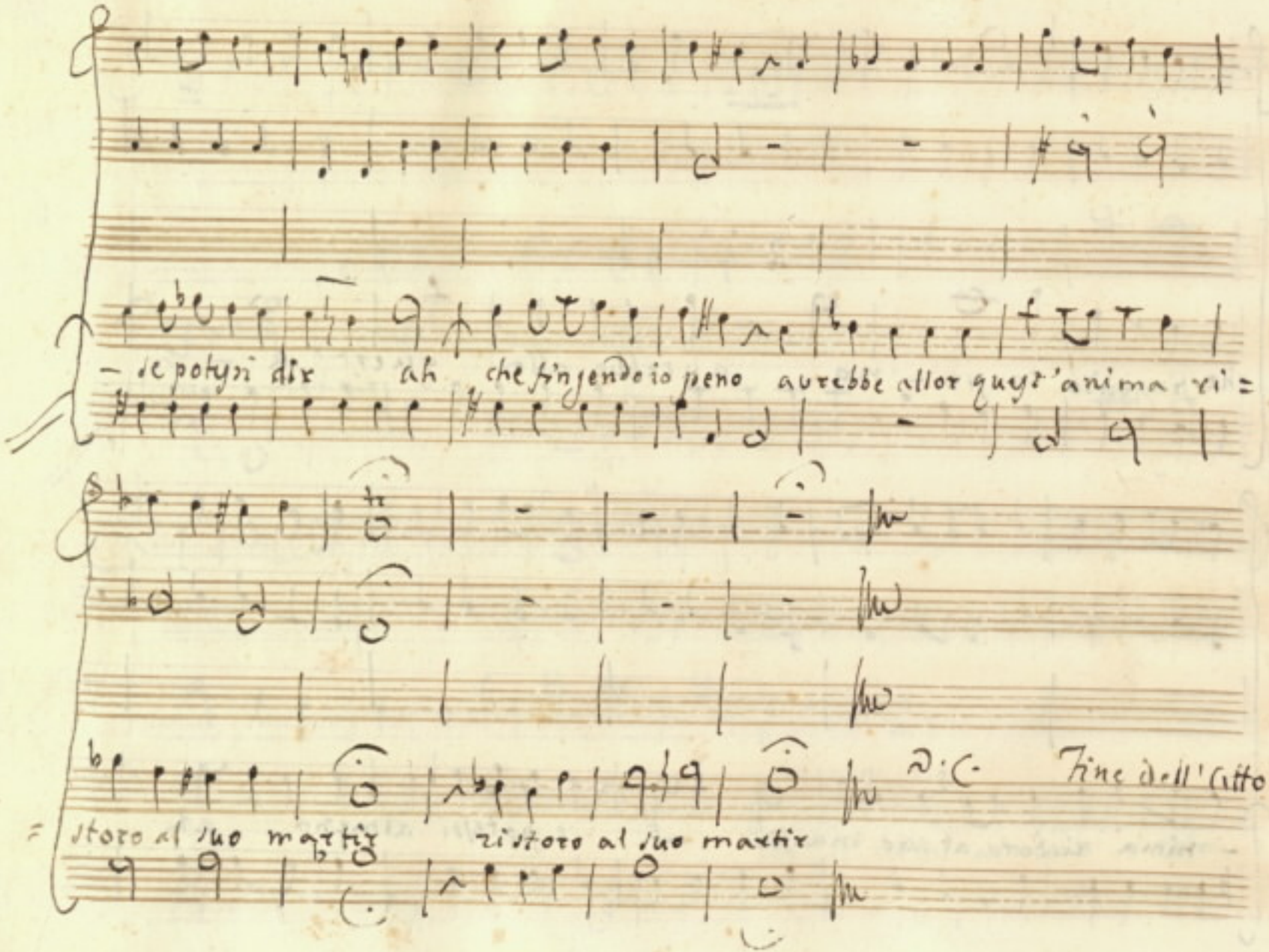

sentirsi il petto accendere d'amabile beltà e in-
tanto dover fingere fierezza e crudeltà


è pena così barbara è pena così
barbara che non si può soffrir sentirsi accendere


e dover fingere
è pena troppo barbara è pena così
barbara che non si può soffrir non si può soffrir che non si


ah se potessi almeno dir


che fingendo io pe - no aurebbe allor quest' a -
- nima ristoro al suo martir ah se potessi almeno ah


- se potessi dir ah che fingendo io peno avrebbe allor quest'anima ri=
= storo al suo martir ristoro al suo martir
D.C.
Fine dell'Atto I.